CAPYS

Andrea Averna

CUMA CAMPANA

Il Tempio A del Foro e le sue terrecotte architettoniche

ACMA Edizioni

Cat. n. R.206 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.208 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.150 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.210 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.146 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.146 Altorilievo frontonale

Cat. n. R.205 Altorilievo frontonale

Cat. n. LV.II.12 Sima rampante

Cat. n. R.151 Altorilievo frontonale

Cat. n. LRA.III.1 Lastra di rivestimento

Cat. n. AFF.2 Antefissa a figura femminile alata

Cat. n. R.217 Altorilievo frontonale

CAPYS

4

Andrea Averna

Cuma Campana

Il Tempio A del Foro e le sue terrecotte architettoniche

ACMA Edizioni

CAPYS

Capys è una collana dedicata alla pubblicazione di studi sull'artigianato e sulle produzioni antiche (Materia Archeologica) e di monumenti e scavi archeologici (Archivi Archeologici). Ai libri, in formato cartaceo o digitale, si affianca la creazione e gestione di spazi digitali per l'edizione di monumenti, contesti archeologici e biblioteche di oggetti (Monumenti digitali). Capys è luogo di discussione, divulgazione e sperimentazione di un gruppo di ricercatori e studiosi del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' e dell'area ACMA della Scuola Superiore Meridionale.

Direttore
Carlo Rescigno

Comitato scientifico
Carmela Capaldi
Filippo Demma
Enrico Giorgi
Luigi La Rocca
Fausto Longo
Patricia Lulof
Massimo Osanna
Valeria Parisi
Michele Silani
Luana Toniolo

Redazione scientifica
Valeria Parisi, Andrea Averna, Marta Esposito

Andrea Averna

Cuma Campana

Il Tempio A del Foro e le sue terrecotte architettoniche

Impaginazione
Paolo Molfese (molfesepaolo@gmail.com)

© ACMA Edizioni, Napoli 2025 acma-digitale.it
ISBN 979-12-81984-03-5 (digitale)
È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.
In prima di copertina: CAT. R.207 foto © Andrea Averna 2020.
In quarta di copertina: Tempio A. Disegno ricostruttivo dei lati lunghi.
© Andrea Averna e Fernando Giannella 2024.

ACMA Edizioni

Indice

25-26 **Presentazione**

27-28 **Prefazione**

29-41 **Cap. 1 - I Campani a Cuma: trasformazioni del corpo civico e nuovi spazi urbani**

1. Campani e/o Sanniti? Una questione storiografica
2. I santuari
3. Il sistema difensivo della città
4. Le necropoli
5. Cuma italica: considerazioni conclusive

43-53 **Cap. 2 - Il Tempio A nella topografia di Cuma campana**

1. La scoperta dello scarico e l'individuazione del Tempio A
   1.1. Le prime ricerche: dal De Jorio a Maiuri
   1.2. I saggi dell'Università "Federico II" di Napoli
2. Le fasi architettoniche
   2.1. Età orientalizzante
   2.2. Età arcaica
   2.3. V sec. a.C.
   2.4. Età ellenistica
3. Il riempimento del podio del Capitolium: la stratigrafia

55-67 **Cap. 3 - Metodologia di studio e dati tecnici**

1. Classificazione
2. Rilievo e documentazione grafica
3. Impasti
4. Rivestimenti delle superfici e policromia
   4.1. I pigmenti: fasi di applicazione e composizione
   4.2. Analisi sui pigmenti e sulle sostanze di rivestimento

69-102 **Cap. 4 - Il sistema di rivestimento**

1. Osservazioni preliminari
2. Lastre di rivestimento
   2.1. Lastre di rivestimento di architrave
      2.1.1. Tipo LRA.I
      2.1.2. Tipo LRA.II
      2.1.3. Tipo LRA.III
   2.2. Rivestimenti delle testate degli arcarecci, tipo LRT

3. Sima
   3.1. Tegole di sponda, tipo TS
   3.2. Lastre verticali a cavetto
      3.2.1. Tipo LV.I
      3.2.2. Tipo LV.II
   3.3. Cornici di coronamento, tipo C
4. Falda
   4.1. Tegole di gronda, tipo TG
   4.2. Antefisse a figura femminile alata, tipo AFF
5. Ipotesi ricostruttive del sistema di copertura: carpenterie e rivestimenti fittili
   5.1. Lati lunghi
   5.2. Lati brevi

103-138 **Cap. 5 - Lastre frontonali e altri elementi figurati**

1. Metodologie di studio e criteri di distinzione
2. Acroteri
   2.1. Soggetti
   2.2. Ipotesi ricostruttive e identificative
3. Altorilievi frontonali
   3.1. Soggetti
4. Lastre di supporto di figure e campi decorati
   4.1. Basi e lastre
   4.2. Diaframmi esterni e supporti interni
5. Altorilievi frontonali: proposta di ricostruzione
6. Altorilievi di piccolo modulo

139-145 **Cap. 6 - Un patrimonio di immagini. Considerazioni conclusive**

1. Un solo edificio?
2. Cuma italica: tradizioni architettoniche e patrimonio immaginifico

147-229 **Catalogo**

1. Lastre di rivestimento
   1.1. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.I
   1.2. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.II
   1.3. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.III
   1.4 Rivestimenti delle testate degli arcarecci tipo LRT
2. Sime
   2.1. Tegole di sponda tipo TS
   2.2. Lastre verticali a cavetto tipo LV.I
   2.3. Lastre verticali a cavetto tipo LV.II
   2.4. Cornici di coronamento tipo C
3. Falda
   3.1. Tegole di gronda tipo TG
   3.2. Antefisse a figura femminile alata tipo AFF
4. Acroteri
5. Altorilievi frontonali
6. Lastre di supporto di figure e campi decorati
7. Altorilievi di piccolo modulo

231-242 **Tabelle di concordanza**

243-267 **Tavole**

269-276 **Abbreviazioni bibliografiche**

Presentazione

Un tumulo, simile alle tombe etrusche, nascondeva, nella breve piana che si stende ai piedi dell'acropoli di Cuma, ciò che si rivelò essere 'il maggior tempio del foro di Cuma'. Qui, già ai tempi del Conte di Siracusa, si dovette sondare la ricchezza del rilievo e una bella antefissa, parte della Raccolta Cumana, è forse quanto avanza di queste prime indagini. Fu l'archeologia del Novecento a realizzarne lo scavo, portando alla luce il Capitolium del foro cittadino. Tornava alla luce uno dei protagonisti tra gli edifici pubblici cumani, che rivelò una storia stratificata: una prima fase ellenistica, costruita per blocchi di tufo giallo, cui seguì un profondo rinnovamento di epoca imperiale e riutilizzi tardo antichi. Il monumento, con la sua biografia, è stato al centro degli interventi di scavo del primo progetto *Kyme*, da parte di un gruppo di ricerca coordinato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II ed è oggi nuovamente al centro degli interessi del Parco Archeologico dei Campi Flegrei per la sua sistemazione e presentazione al pubblico.

La prima fase di questo imponente edificio templare, un colosso su podio alto ben cinque metri, fu realizzata congiuntamente al primo foro, nel corso della prima metà del III secolo a.C. Esso nasceva, riadattando uno spazio urbano in cui tutto lascia supporre presente l'agora di fase greca, eliminando precedenti edifici. Lo scavo dei riempimenti del podio rivelò aspetti interessanti del cantiere ma anche, navigando tra i detriti e gli scarti, un edificio più antico, smontato per lasciar posto al nuovo che abbiamo, qualche decennio fa, chiamato A.

La presente ricerca è incentrata su questi resti più antichi e porta a compimento studi e lavori allora iniziati. Essa ha un debito di riconoscenza nei confronti dei primi cantieri didattici, di maestri e colleghi dell'Università partenopea, ma è stata poi portata avanti nell'ambito delle attività di studio e ricerca coordinate dall'Università Vanvitelli e dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali.

Il volume, composto da Andrea Averna, nasce dalla revisione della sua tesi di dottorato (Dottorato in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, ciclo XXXIII).

Esso analizza le serie decorative attribuibili al tempio A soffermandosi sulle terrecotte che, come un abito, rivestivano il monumento perduto lungo i margini del tetto e nei vani frontonali per poi ripetersi in serie lungo arcarecci, travetti e travi.

Lo studio si è svolto congiuntamente al lavoro di revisione delle tecniche costruttive, condotto da Fernando Giannella, altro dottorando dei nostri corsi ora architetto del Ministero della Cultura, e dal dialogo ne è nata una consapevolezza nel trattare il fatto architettonico che ha permesso alla tipologia di trasformarsi in strumento per comprendere l'organizzazione del cantiere con i suoi saperi e competenze.

Il lavoro analizza, infatti, un sapere, quello delle fabbriche architettoniche, in un momento cruciale della storia politica e sociale di Cuma campana, in cui più forti apparivano i legami con Roma e la città si presentava come un hub in cui tradizioni e competenze si mescolavano in linguaggi non ancora pienamente codificati, un mondo di primo ellenismo che si svela oggi per noi nella sua complessità di contatti mediterranei. Pittori, scultori, carpentieri, lapicidi sono alle spalle delle tante materie prime da cui nasce l'edificio, il tufo cavato dai fronti di falesia, la legna e le grandi travi dei tetti, giunte per il tramite di filiere per noi ancora in gran parte sconosciute, le argille impiegate in grandissima quantità, il metallo, ferro e bronzo, per chiodi, grappe, perni, strumenti, la pece come collante e impermeabilizzante per trattare, come il fasciame di una trireme, travi e arcarecci del tetto, ma anche le materie per comporre i colori, tra cui il blu egizio, di lunga tradizione sulla costa flegrea, e ancora i rivestimenti per proteggere le decorazioni esposte alle intemperie, la caseina e altri leganti organici. Poco conosciamo del cantiere, dei forni, dei luoghi di lavorazione, ma qualcosa apprendiamo, per il tempio B, il colosso ancora oggi osservabile, di macchine per il sollevamento, di battuti e battipalo. Materie prime, strumenti, macchine e la squadra degli artigiani e dell'architetto compongono una tradizione che ci permette di osservare il livello culturale e sociale di Cuma campana. La stessa bottega, almeno alcune delle sue componenti, la ritroviamo attiva anche in altri luoghi della città, sulla Rocca, forse in altri santuari della città bassa, e, seguendone le tracce, ricostruiamo qualcosa dei piani evergetici delle aristocrazie campane che mutano gli spazi urbani, aggiornandone prospetti, edifici, stili, un lungo processo che dalla città greca conduce al centro italico, dall'agorà al foro.

Lo studio di Andrea Averna parte con filologia dalle serie documentate nel corso dello scavo, dal riconoscimento della pertinenza di esse a un gruppo e in questo cerca di restituire a ogni elemento una posizione nella forma del monumento. In questo processo di conoscenza il dato materiale supera la sua posizione nelle caselle tipologiche per acquisire il ruolo di notizia da cui partire per guardare alla società cumana di IV secolo a.C.

Carlo Rescigno

Prefazione

«In the past, finds of terracottas have been relatively neglected by excavators, but the situation is beginning to change, as this conference reflects. Great interest is now being shown in the field, for [...] the presence of architectural terracottas often provides the only evidence for the existence of buildings».

Sono passati più di tre decenni da quando William D. E. Coulson, allora direttore dell'*American School of Classical Studies* di Atene, pronunciò queste parole nel discorso di apertura della prima conferenza internazionale sulle terrecotte architettoniche della Grecia. Svoltosi nella capitale ellenica nel 1988 e curato da Nancy Winter, quell'incontro, primo eccezionale momento di dibattito e confronto tra i maggiori studiosi di settore, aveva inaugurato una nuova stagione di ricerche, servendo da volano per il fiorire, da lì a poco, di altri incontri internazionali sul tema delle coperture degli edifici antichi. Ed è anche grazie a quella felice stagione che tali manufatti, svincolatisi in parte da logiche meramente classificatorie e tipologiche, sono ormai sempre più studiati come importanti indicatori della cultura materiale.

Il tetto di un edificio antico può dirci molto; i messaggi che veicola, se letti e interpretati con rigore metodologico, possono gettare luce sulle organizzazioni e le articolazioni dei sistemi produttivi, sulle circolazioni delle maestranze e i loro rapporti con le altre commesse, di grande o piccolo respiro, vicine o lontane, sul sistema dei culti e sulle scelte politiche dei committenti, in continuità o in rottura con quelle precedenti.

La presente ricerca, esito della rielaborazione della tesi dottorale in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, discussa nel settembre 2021 all'Università degli Studi della Campania, si sviluppa alla luce di queste considerazioni. Il tema scelto in sede di progetto, la fase campana di Cuma, si è concretizzato nello studio di uno degli edifici più importanti di questo periodo ancora così enigmatico per la città flegrea, il cosiddetto Tempio A, sorto nell'area del futuro foro nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. e distrutto dopo pochi decenni. Non ne conosciamo l'ubicazione esatta, non essendo ancora state rinvenute con certezza le sue strutture *in situ*, ma, utilizzate come materiale di scarico nel ventre del podio del predecessore del Capitolium di epoca flavia, ci rimangono amplissime porzioni dell'intero sistema di rivestimento della copertura, dell'apparato figurativo in terracotta e delle membrature in tufo.

Il corpus delle terrecotte architettoniche, sostanzialmente inedito (nonostante una piccola selezione di reperti sia attualmente esposta nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei), proveniente

dagli scavi condotti a più riprese dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" tra il 1994 e il 2005, è l'oggetto di questo lavoro, articolato in sei capitoli.

I primi due capitoli sono dedicati all'inquadramento storico e archeologico del tema: Cuma campana, con particolare riferimento ai secoli IV e III a.C. e la storia della ricerca archeologica nell'area del Capitolium, con la presentazione dei contesti di scavo.

Nel terzo capitolo vengono presentate le metodologie di studio, i criteri di classificazione e documentazione e i risultati delle indagini archeometriche condotte sui reperti.

Segue, nel quarto e quinto capitolo, lo studio integrale del sistema di rivestimento, diviso per tipi funzionali, in cui si ricostruiscono i singoli prototipi e si forniscono le ipotesi di montaggio, e quello dell'apparato figurativo frontonale e acroteriale, con le proposte identificative dei personaggi e il sistema di posizionamento.

Il sesto capitolo è riservato all'esposizione di alcune proposte di lettura del monumento e del suo patrimonio di immagini, nel quadro dei cambiamenti politico-istituzionali della regione, con il coinvolgimento sempre più diretto di Roma, e nell'ambito della storia dell'arte, tra la fine dell'età classica e l'inizio di quella ellenistica.

L'ultima parte è infine dedicata al catalogo dei reperti con il relativo apparato grafico.

****

Il tema di questa ricerca mi è stato suggerito, fin dall'inizio del mio percorso dottorale, dal professore Carlo Rescigno. A lui, che mi ha da subito coinvolto, con contagioso entusiasmo, nei numerosi progetti di studio dei siti campani e soprattutto negli scavi cumani, sono infinitamente debitore.

Al direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dottore Fabio Pagano va la mia gratitudine per la liberalità e la completa e immediata disponibilità con cui mi sono stati concessi l'accesso ai depositi, l'uso dei locali come ricovero provvisorio e le autorizzazioni per il prelevamento temporaneo dalle vetrine dei reperti esposti. Queste attività sono state enormemente facilitate sul campo dalla professionalità e gentilezza dei dottori Filippo Demma, Marialaura Iadanza, Marida Salvatori, Marzia Del Villano e Piero Talamo e del signor Cesare Giordano, che non finirò mai di ringraziare.

Alle lunghe discussioni e ai confronti avuti durante i soggiorni cumani con l'architetto Fernando Giannella, collega e amico, devo parte delle ipotesi ricostruttive e delle considerazioni sugli aspetti tecnici.

Al dottore Marco Veneranda del Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università dei Paesi Baschi, coordinatore dell'équipe che ha condotto le analisi archeometriche, va il mio sincero grazie.

La documentazione grafica e fotografica dei reperti, dove non diversamente indicato, è stata eseguita dall'autore.

Capitolo 1

I Campani a Cuma: trasformazioni del corpo civico e nuovi spazi urbani

1. Campani e/o Sanniti? Una questione storiografica

Narrando i fatti posteriori al primo scontro con i Sanniti e alla guerra latina, in riferimento all'anno 338 a.C., Livio (VIII, 14, 10-11) riporta:

«Ai Campani, a titolo di omaggio verso i loro cavalieri, perché non avevano voluto ribellarsi insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio attraverso il loro territorio era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza suffragio. Quanto ai Cumani e ai Suessulani, si decise che avessero gli stessi diritti e le stesse condizioni di Capua».

La concessione dell'istituto della *civitas sine suffragio* è certamente un atto simbolico, ma segna un momento di svolta: nel quadro generale della sistemazione territoriale della regione, Roma favorisce e supporta il consolidarsi a Cuma, e nelle altre città che non le si erano ribellate, di una classe dirigente a lei fedele.

Dopo quasi un secolo di governo campano, la vecchia polis greca era profondamente mutata nelle sue istituzioni e nella composizione del corpo civico. I nuovi dominatori erano entrati in città nel 421 a.C., soli due anni dopo la conquista di Capua e dopo quindici anni dalla cosiddetta etnogenesi del 438 a.C., processo quest'ultimo descritto laconicamente da Diodoro (XII 31,1):

«Quando Teodoro era arconte ad Atene, i romani elessero consoli Marco Genucio e Agrippa Curzio Chilone. In Italia, in questi anni, si costituì la nazione dei Campani, il cui nome deriva dalla fertilità della pianura circostante».

Di Καμπανοί, tuttavia, gli autori antichi trattano in riferimento a fatti accaduti molto tempo prima. Si veda ad esempio il racconto dionigiano della prima battaglia di Cuma del 524 a.C., quando si parla di ξένους Καμπανῶν in riferimento agli esuli Cumani a Capua (Dion. Hal., 7, 10, 3); oppure la vicenda della prima *frumentatio* del 492 o del 491/490 a.C., anno in cui il senato, per far fronte alla penuria di grano, chiese una fornitura del cereale all'Etruria, alla Sicilia e ai Campani, termine quest'ultimo con il quale si indicavano probabilmente i gruppi stanziati nel retroterra agricolo gravitante su Capua (Dion. Hal. VII, 1, 3)[1].

Il problema dell'origine dei Καμπανοί, della loro assimilabilità con i Sanniti e della diversa percezione che di questi concetti ebbero gli autori greci e latini, è stato variamente trattato in letteratura fin dal *Campanien* di Beloch. Lo storico tedesco rintracciava l'atto di nascita dell'*ethnos* nell'esito

[1] Una recente trattazione sulle fonti che si riferiscono ai fatti della prima *frumentatio* è in Soraci 2011, pp. 2-6.

della fusione tra gli Aurunci delle pianure che gravitavano attorno all'etrusca Capua, e ad essa erano subalterni, e i Sanniti provenienti dalle montagne del nord-ovest[2].

Al fondamentale contributo di Domenico Musti, pubblicato negli atti del Convegno di Studi Etruschi del 1981, si deve una disamina puntuale delle fonti. Lo studioso si sofferma sulla diversa trattazione, tra gli storiografi antichi, del popolamento della Campania tra V e III secolo a.C. e delle differenze terminologiche per la denominazione degli *ethne* campano e sannita[3]. Valgano come esempio i racconti della presa del potere, da parte degli Italici, nelle due città di Capua e Cuma.

Per i fatti del 423 a.C., Dionigi di Alicarnasso (XV, 3, 7) nomina i Campani, autori di stragi e nefandezze:

«Quale crimine terribile, infatti, dovremmo commettere se espelliamo i Campani e occupiamo le loro città? Perché quegli stessi uomini non acquistarono la terra in modo giusto quando la occuparono un tempo, ma […] uccisero tutti gli uomini e presero le loro mogli, le loro case, le loro città e le loro terre per cui valeva la pena lottare; cosicché con giustizia essi soffriranno qualunque cosa possano soffrire, avendo essi stessi iniziato il trattamento senza legge degli altri».

Al contrario, Livio (IV, 37, 1-2), in riferimento agli stessi eventi, parla di Sanniti:

«A quest'anno viene ascritto un episodio straniero, ma degno di nota, vale a dire *Volturnum*, la città etrusca che ora è Capua, fu presa dai Sanniti e chiamata Capua dal loro condottiero *Capys*, o, come è più probabile, dai suoi campi. Ora essi la presero quando ormai gli Etruschi erano sfiniti dalla guerra, e dapprima furono fatti partecipi della città e delle terre, poi, in un giorno di festa, mentre i vecchi abitanti erano immersi nel sonno e nelle gozzoviglie, i nuovi coloni li assalirono di notte e li trucidarono».

Quando però si racconta la conquista di Cuma, avvenuta due anni dopo, Diodoro, Strabone e lo stesso Livio tornano a citare i Campani.

Diodoro (XII, 76, 4) si sofferma sui combattimenti e i successivi cambiamenti del corpo civico:

«I Campani avanzarono contro Cuma con un grande esercito, sconfissero i Cumani in battaglia, e distrussero la maggior parte delle forze nemiche. E stabilendosi in un assedio, lanciarono una serie di assalti alla città e la presero. Quindi saccheggiarono la città, vendettero in schiavitù i prigionieri catturati e presero un numero adeguato di propri cittadini per stabilirsi lì».

Anche Strabone (V, 4, 4), parlando dell'antica prosperità della città, ricorda gli eventi traumatici della conquista:

«In epoche precedenti, quindi, la città era prospera, e così era quella che viene chiamata la Pianura Flegrea, che la mitologia ha reso l'ambientazione della storia dei Giganti - per nessun altro motivo, sembrerebbe, che quella terra, per conto della sua eccellenza, era una cosa per cui combattere; ma più tardi, quando i Campani divennero padroni della città, commisero numerosi oltraggi alla gente in generale e, per di più, convissero con le mogli dei cittadini».

Infine, Livio (IV, 44, 12) che brevemente riporta la sola notizia del cambio di governo:

«In quell'anno i Campani conquistarono Cuma, che in quei tempi governavano i Greci».

Come spiegare le diverse denominazioni di uno stesso *ethnos* in riferimento agli stessi fatti? I Campani sarebbero sostanzialmente assimilabili ai Sanniti?

Secondo Musti, nella trattazione degli eventi appena accennati, sarebbe possibile rintracciare nella tradizione storiografica antica due diversi filoni, talvolta individuabili anche in uno stesso autore, uno di derivazione greca e uno di derivazione annalistica romana. Il primo più attento alle dinamiche di lunga durata del fenomeno del popolamento della Campania, il secondo centrato sulla rappresentazione dei fatti militari in una scansione lineare che vede un popolo allogeno scontrarsi con il sostrato greco ed etrusco della regione. In questa prospettiva, le fonti romane e quelle greche

[2] Beloch 1989, pp. 18-21.

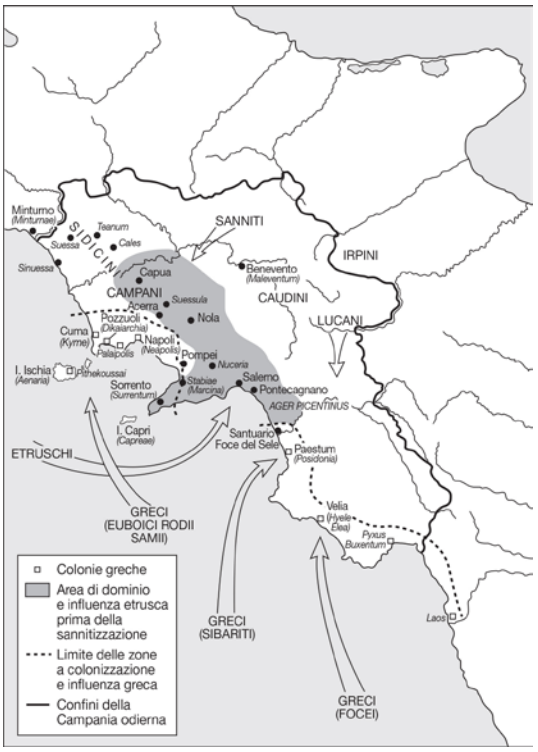
[3] Musti 1992.

che ne sono dipendenti, soprattutto per Capua, parlano di Sanniti, ovvero del popolo contro il quale si combatterà duramente tra IV e III secolo a.C. e che, attraverso una vera e propria invasione armata, sarebbe responsabile anche della rottura degli equilibri del V secolo a.C. Soprattutto per Capua, perché, secondo la concezione romana, Cuma viene conquistata da un gruppo specifico di Sanniti che hanno già fondato lo stato capuano\campano e quindi possono essere denominati ormai Campani[4].

Su questa linea di ricerca si attestò anche Ettore Lepore nel suo *Origini e strutture della Campania antica* del 1989, secondo cui i *Samnites* delle fonti annalistiche romane del V secolo a.C. sono i conquistatori di Cuma e i responsabili del nuovo assetto politico a Capua[5].

Gli autori che attingono al filone di tradizione greca – lo abbiamo visto – parlano di Καμπανοί almeno a partire dall'etnogenesi del 438 a.C. (con le significative "anticipazioni" del 524 e del 492 a.C.) e lo fanno in riferimento all'idea di una realtà sociale e politica scaturita da una crisi tutta interna al popolamento del territorio gravitante attorno all'etrusca Capua[6]. Per gli eventi del V secolo a.C., quindi, *Samnites* e Καμπανοί, due denominazioni di uno stesso *ethnos*, spie di una diversa rappresentazione delle dinamiche storiche, sarebbero sostanzialmente assimilabili.

1. Il popolamento della Campania tra VI e V sec. a.C. (da Musti 2005).



Come è noto, ormai da tempo la critica moderna tende ad attribuire maggiore credibilità alla tradizione greca e a considerare la costituzione dell'*ethnos* campano e il successivo rovesciamento dello status quo, come presa di coscienza della propria potenza politica e militare da parte di un gruppo sociale, costituente il sostrato pre-etrusco della Piana Campana, estromesso dalla gestione oligarchica del potere (fig. 1)[7]. Che questa "nuova" formazione etnica in grado di giungere al governo a Capua e a Cuma in pochi anni sia il risultato della fusione tra vari gruppi indigeni con le componenti etrusche o sia da considerare come l'esito di un processo che trova il suo momento di svolta in un'invasione di popolazioni italiche, di Sanniti nello specifico, esterne alla realtà della Piana Campana, è ancora argomento dibattuto[8].

Di seguito vedremo in sintesi quale contributo ha fornito la ricerca archeologica per la ricostruzione storica del popolamento e dei mutamenti culturali a Cuma nel periodo compreso tra la

[4] Musti 1992, pp. 31-35, si veda in particolare la nota 8.

[5] Lepore 1989, pp. 103-105.

[6] È il processo che Musti definisce "sinecismo implicito" (Musti 1992, p. 33). Sull'origine dell'etnico Καμπανοί: Alessio 1992; Poccetti 2004, pp. 280-283.

[7] Cerchiai 2010, pp. 103-105, con bibliografia. Sul popolamento della Campania preromana restano ancora fondamentali: Heurgon 1942, Frederiksen 1984, pp. 31-53, d'Agostino1988, Lepore 1989, pp. 85-99, Colonna 1991, Rescigno - Senatore, pp. 415-421. Cfr. anche la recente sintesi in Mermati 2018 e le considerazioni espresse in Cerchiai 2023.

[8] In sostanza, come ben sintetizzato in Musti 1992, 36, il problema riguarda l'interpretazione del racconto dell'etnogenesi di Diodoro (XII, 31, 1) e quello della conquista sannitica di Capua di Livio (IV, 37, 1-2), ovvero se considerare le due testimonianze come sguardi differenti su uno stesso evento di lunga durata (formazione della nazione campana come risultato della conquista di Capua), oppure la rappresentazione di due eventi distinti, anche se consecutivi (formazione della nazione e solo dopo un'invasione sannitica che dà inizio alla nuova realtà politica). Questa seconda lettura è quella preferita da Colonna, secondo cui ci fu una convivenza pacifica tra Etruschi e Campani (=componenti subalterne abitanti il territorio capuano), entrati a Capua nel 438 a.C., fino al definitivo colpo di stato del 423 a.C.

conquista italica e il III secolo a.C.[9]. È un periodo segnato dai rapporti sempre più intensi con Roma che, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., interviene in maniera via via più diretta nelle complesse dinamiche politiche delle comunità campane[10]. Viene avviato così quel lungo processo di romanizzazione che può dirsi completo dopo più di un secolo, un processo che sui campi di battaglia ha un solo vincitore, ma sul piano culturale e artistico, come vedremo, rappresenta una stagione felice, in cui dominatori e dominati intrecciano fitte reti di scambio, fatte di circolazioni di risorse, di tecnologie, di uomini e di idee[11]. Queste dinamiche, soprattutto nell'ambito delle forme e degli stili architettonici, creano tradizioni e formano maestranze che, seguendo l'espansione dell'Urbe nella penisola nel III e nel II sec. a.C., si diffonderanno ben oltre i confini della Campania.

A Cuma, le ricerche archeologiche, intensificatesi particolarmente negli ultimi tre decenni, vedono oggi la presenza costante sul campo di cinque istituzioni accademiche, l'Università Federico II, l'Università Orientale, l'Università della Campania "Vanvitelli", il *Centre Jean Bérard* e la Scuola Superiore Meridionale. L'attività congiunta delle università e l'istituzione del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, nel 2016, hanno consentito di ampliare notevolmente il bacino delle conoscenze sulla vita della città nelle diverse fasi della sua storia[12].

Per l'arco cronologico di nostra pertinenza, la documentazione archeologica, in parallelo con le scarse notizie delle fonti letterarie, testimonia un periodo di forte contrazione per la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C. [13]. Solo a partire dagli anni immediatamente precedenti o di poco successivi alla concessione della *civitas sine suffragio* nel 338 a.C., proprio quando i Campani di Cuma riappaiono sulla scena della storia, si attestano nuovi interventi monumentali in città.

2. I santuari

Con la conquista campana e per quasi un secolo, gli spazi votati al culto, precocissimamente impiantati in modo ponderato all'interno del perimetro urbano e nel suburbio[14], continuarono a vivere, quasi immutati nelle loro vesti architettoniche.

È solo tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III secolo a.C. che l'archeologia documenta in modo inequivocabile un radicale progetto di rinnovamento degli antichi santuari e la costruzione di nuovi templi.

Nella città bassa, gli scavi condotti dall'Università Federico II nell'area che ospitò, a partire dal III sec. a.C., il foro[15], in particolare presso il lato occidentale della piazza, hanno intercettato importanti testimonianze che lasciano ipotizzare la presenza di uno spazio pubblico, forse l'agorà della città greca, almeno a partire dal terzo quarto del VI e in funzione per tutto il V sec. a.C. Dopo la conquista italica della fine del V sec. a.C., il nuovo governo non mutò l'organizzazione funzionale di questi spazi, sostanzialmente risalente all'epoca di Aristodemo[16], ma intervenne, nella prima metà

9 Averna 2023a.

10 Rescigno - Senatore 2009.

11 Osanna - Rescigno 2017, pp. 45-46. Sul problema della cosiddetta romanizzazione della Campania, tema ampiamente trattato e ancora in larga parte dibattuto, restano fondamentali le considerazioni sulla storia sociale espresse dal Frederiksen nella sua monografia sulla Campania, Frederiksen 1984, in particolare alle pp. 180-221. Sulle fasi della romanizzazione in Campania, dalla seconda guerra punica all'età giulio-claudia, si veda *La romanizzazione della Campania*, con ampia bibliografia. In generale, sul concetto di romanizzazione, con le linee di approccio più recenti, spesso anche ampiamente divergenti: Grahame 1998; Häussler 1998; Hingley 2003; Le Roux 2004; Cecconi 2006 (con sintesi storica e discussione del dibattito accademico); Van Dommelen - Terrenato 2007; *La romanizzazione dell'Italia ionica*.

12 Da segnalare, negli ultimi anni, la prolifica attività congressuale e l'istituzione di esposizioni temporanee e mostre che hanno favorito il dialogo tra i vari centri di ricerca: *Terra* 2022; *Toccare Terra* 2023; *La pittura della voce* 2024.

13 Zevi - Rescigno 2008.

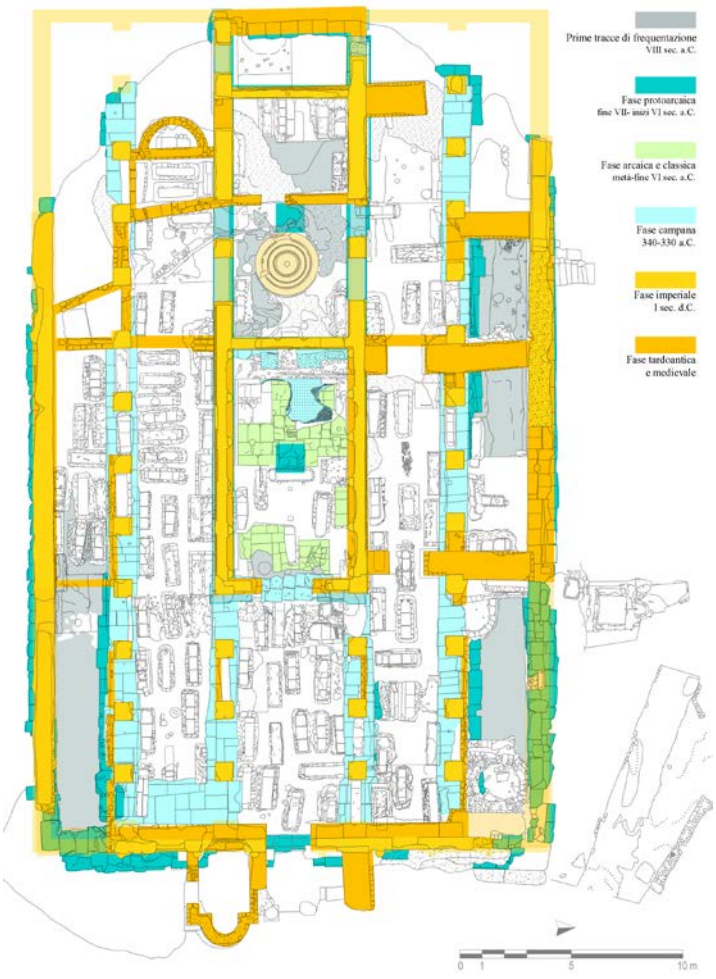
14 Una sintesi recente sui santuari cumani è in Rescigno 2022, con bibliografia.

15 Sulle ricerche nel foro di Cuma, da ultimi Gasparri 2020; Capaldi 2021, entrambi con bibliografia.

16 Secondo gli scavatori, si potrebbe attribuire al governo del tiranno una nuova pianificazione urbana che, obliterando un lembo dell'abitato

del IV sec. a.C., radendo al suolo le preesistenze monumentali, sostituite da una serie di strutture legate ad attività cultuali[17], e soprattutto nella seconda metà del secolo, edificando il grande periptero – oggetto di questo lavoro - noto come Tempio A[18]. La pianta dell'edificio è ancora ignota perché probabilmente sepolta sotto i ruderi del Capitolium, ma possiamo ricostruire per intero le partizioni dell'elevato, grazie al fatto che le membrature architettoniche in tufo e terracotta furono utilizzate come materiale di riempimento del podio del Tempio B1, che lo sostituì nella prima metà del III sec. a.C.[19]. Lo studio di questi materiali ha permesso di ricostruire un periptero su podio con colonne in tufo grigio e capitelli di ordine tuscanico[20] che sorreggevano architravi in legno e un fregio dorico, in tufo giallo, con metope dipinte raffiguranti una centauromachia. Del rivestimento fittile delle carpenterie e del ricco apparato figurativo si tratterà nel dettaglio nei capitoli dedicati in questo volume, qui basta anticipare che visse circa un cinquantennio e fu distrutto da un incendio nei primi decenni del III sec. a.C.

2. Cuma, acropoli. Pianta del tempio superiore con le diverse fasi edilizie (da Rescigno 2022).



Le maestranze che avevano preso parte al cantiere per la costruzione del Tempio A collaborarono anche, negli stessi anni, alla totale riedificazione dell'antico tempio posto sulla sommità dell'acropoli, che le recenti ricerche attribuiscono al culto di Apollo[21]. Qui, gli scavi condotti dall'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" hanno intercettato i resti di un primo tempio in tufo databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. che, dopo un parziale rinnovamento nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.,

arcaico e attestandosi su un diverso orientamento, connoterà lo spazio come esclusivamente pubblico. Per un quadro sintetico delle ricerche archeologiche condotte nell'area del foro: Greco 2009; Greco 2011, pp. 36-40. Sull'urbanistica della città bassa si veda anche il recente D'Acunto 2022.
Dagli studi sui gruppi di terrecotte architettoniche rinvenuti all'interno degli scarichi del basamento del Capitolium è possibile ricostruire la presenza di almeno quattro edifici preesistenti gli interventi di fine IV sec. a.C., tra cui si segnala un tempio arcaico costruito in ordine dorico: due arcaici, uno tardo-classico e uno di IV sec. a.C. (Rescigno 2009b, pp. 105-107).

[17] Si tratta di un altare e di alcune fosse votive il cui impianto dovrebbe datarsi agli inizi del IV sec. a.C. (Greco 2011, pp. 39-40). Per gli inizi e il pieno IV sec. a.C. possediamo inoltre un nutrito gruppo di terrecotte architettoniche, essenzialmente riconducibili ad alcune note serie di antefisse attestate nei contesti capuani (Rescigno 2009a, pp. 458-490, con bibliografia).

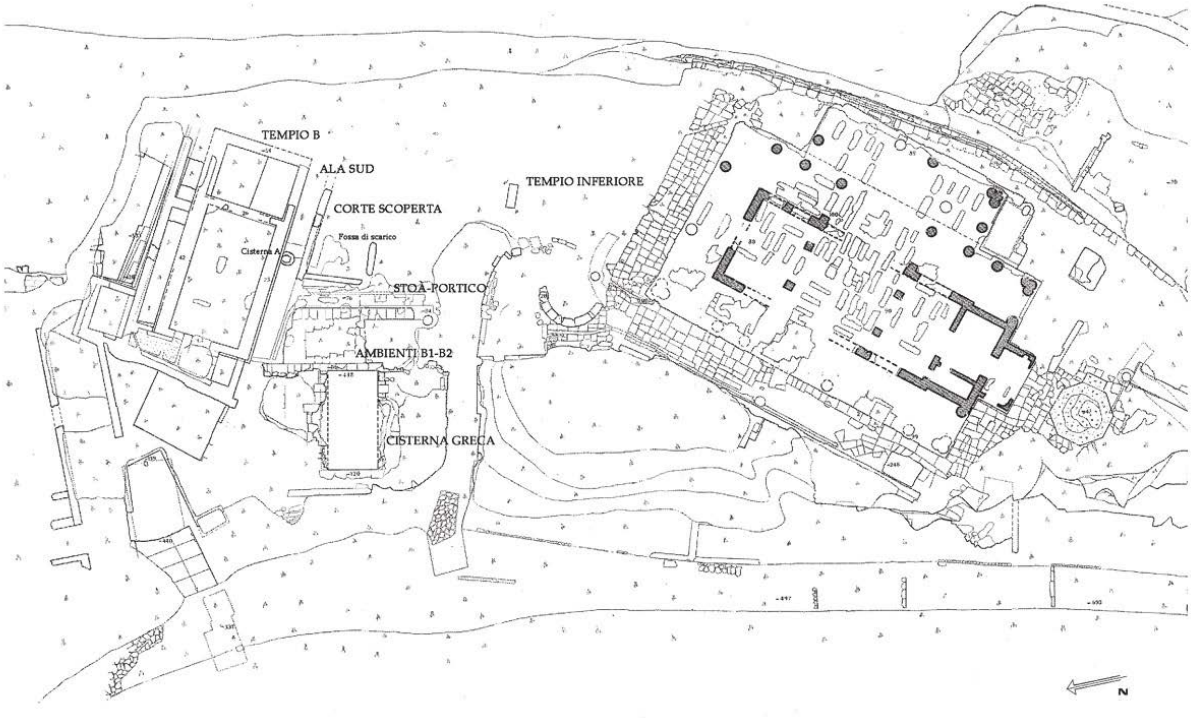
[18] Petacco - Rescigno 2007; Rescigno 2009b; Rescigno 2009c.

[19] Per una sintesi sulle sequenze stratigrafiche si veda il capitolo 2 in questo volume.

[20] Ci sono pervenuti un rocchio di colonna integro e alcuni frammentari in tufo grigio, oltre a numerosi frammenti di capitelli sempre dello stesso materiale. La presenza del podio è supportata da alcuni frammenti di cornice modanata (Rescigno 2009b, pp. 109-110).

[21] Rescigno - Parisi 2022 con bibliografia.

3. Cuma, acropoli. Planimetria generale del santuario della terrazza inferiore. (da Di Bella *et alii* 2024).



subì una successiva radicale ricostruzione proprio nella seconda metà del IV sec. a.C. (fig. 2)[22]. Lo testimoniano i rinvenimenti di terrecotte architettoniche riconducibili a prototipi, se non matrici, del Tempio A nel Foro[23]. Il tempio, per adattarsi alle preesistenze monumentali, fu ricostruito seguendo un modello architettonico diverso rispetto al contemporaneo edificio del foro; in opera quadrata, con peristasi e senza podio, occupò interamente la terrazza, raggiungendo così le ragguardevoli dimensioni mantenute costanti dai rifacimenti successivi di epoca romana e tardoantica. Si rialzarono i piani di calpestio e si dotarono gli spazi interni di una pavimentazione in cocciopesto con tessere bianche gessoso-calcaree che, nella cella, diedero vita, al di sopra di una preparazione in spicato di tegole, a un articolato disegno decorativo: un punteggiato nel rettangolo centrale e una graniglia nella fascia perimetrale[24].

Importanti interventi di primo periodo ellenistico sono attestati anche nell'altro santuario dell'acropoli, quello della terrazza inferiore (fig. 3), in cui il periptero costruito in epoca arcaica venne affiancato a nord, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., da un complesso di strutture con portici e ampie aree scoperte, che le recenti ricerche della Scuola Superiore Meridionale hanno documentato[25]. In questo complesso, che in età augustea o tiberiana, ospiterà un tempio costruito in opera reticolata, si tributava un culto a una divinità salutare, forse Asclepio-Esculapio, a cui doveva essere dedicata anche la stipe colma di ex voto anatomici rinvenuta nella zona settentrionale del

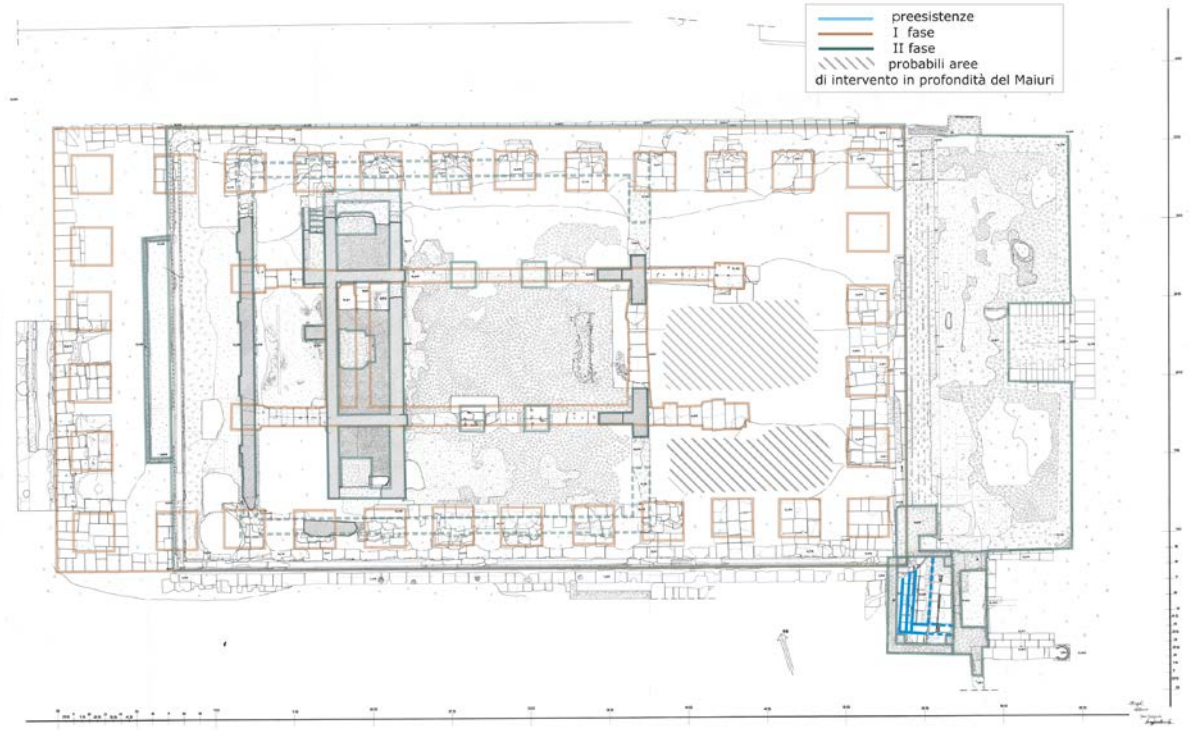
[22] Sulle fasi monumentali del santuario della terrazza superiore dell'acropoli Rescigno - Sirleto 2011; Rescigno 2012a, Rescigno 2012b, Rescigno 2015, Rescigno 2021, Rescigno 2022; De Rosa - Averna 2022; De Rosa - Silani 2023. Durante le ultime campagne di scavo (2018-2021), alcuni saggi in profondità hanno permesso di riconoscere almeno altre due consistenti fasi di frequentazione dell'area, databili una entro le prime due generazioni dalla fondazione della colonia (forse in connessione con una prima sistemazione della terrazza), l'altra tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

[23] Si tratta di frammenti di lastre di rivestimento, di sime e di antefisse a figura femminile alata (Rescigno 2012b, p. 21). Sull'argomento si veda anche Averna 2023b. Sulla serie delle antefisse a figura femminile alata, si vedano le considerazioni espresse in questo volume nel capitolo dedicato alla descrizione dei tipi funzionali (*infra*, pp. 93-97).

[24] Rescigno 2012a, p. 6; Rescigno 2022, pp. 134-135.

[25] Rescigno 2024. In generale sul santuario della terrazza inferiore: Gallo 1985-1986; Pagano 1992; Rescigno 2016.

4. Cuma, città bassa. Pianta del Capitolium: in arancio la fase medio ellenistica, il cosiddetto Tempio B (da Rescigno 2009c).



santuario che si data a partire almeno dal medio ellenismo[26]. Come attestato dalla documentazione epigrafica, ad Asclepio si accosterebbe, nell'adiacente tempio periptero, *Iuppiter Flagius*, divinità intimamente legata al popolo dei Campani e probabilmente discendente dallo Zeus folgoratore greco che diede il nome ai Campi Flegrei[27].

Ritornando alla città bassa, il Tempio A ebbe vita breve, essendo stato distrutto da un incendio, casuale o intenzionale non ci è dato sapere, entro la prima metà del III sec. a.C. Dopo questo evento, il governo italico commissionò la costruzione di un nuovo tempio, atto che si inquadrò all'interno di un programma edilizio di ampio respiro volto alla riqualificazione di un intero settore della città bassa. Che il progetto fosse di impatto dirompente nel tessuto urbanistico di Cuma è testimoniato dal cambio di orientamento delle nuove strutture che avrebbero dato vita al vero e proprio complesso forense (e di Foro si può parlare solo a partire da questi interventi)[28]: i portici in tufo giallo, le botteghe[29] e, appunto, il c.d. primo Capitolium[30].

A differenza del Tempio A, di questo nuovo tempio, noto come B1, non ci rimangono che le fondazioni, a causa delle pesanti trasformazioni di epoca flavia, per cui la ricostruzione della pianta appare a tutt'oggi notevolmente problematica (fig. 4). Su un podio modanato alto 5 m, in cui si sversarono le macerie del distrutto Tempio A, fu costruito un edificio periptero che, secondo gli scavatori doveva occupare una superficie di 28 x 55 m con 6 x 12 colonne, cella allungata, pronao e opistodomo in opera quadrata[31]. Il tempio fu posto come limite occidentale del Foro, ma non siamo in grado di stabilire se il suo accesso dovesse avvenire direttamente dalla piazza – la scala orientale

[26] Catucci *et alii* 2002.

[27] Sulle divinità titolari dei templi dell'acropoli: Rescigno 2016.

[28] Sul contesto urbanistico nel quale si inserisce il primo Capitolium: Petacco - Rescigno 2007, pp. 80-81, con bibliografia.

[29] Capaldi 2007; Capaldi 2009.

[30] Sembrerebbe che di vero e proprio Capitolium si possa parlare con sicurezza solo con il tempio di epoca flavia.

[31] Per i rapporti proporzionali e i moduli costruttivi: Rescigno 2009c, pp. 469-475.

in cementizio di epoca imperiale oblitera eventuali sistemi di salita più antichi – o forse, per ragioni di spazio, lateralmente, come sembrerebbe indiziare una scala di tufo rinvenuta presso l'angolo Sud-Est, al di sotto di una fontana di epoca imperiale[32]. Nulla conosciamo della divinità titolare del tempio[33], né delle partizioni architettoniche dell'elevato, ma possediamo un documento di eccezionale importanza per l'inquadramento storico e politico del monumento nella Cuma ancora italica, ormai stretta in un'alleanza fedelissima con Roma. Un lacerto del pavimento in *opus signinum* all'interno dell'opistodomo, risparmiato dai successivi interventi imperiali, accoglieva un'iscrizione in osco sinistrorsa lunga 5,51 m che menzionava, insieme ai *meddices* che commissionarono la costruzione, un privato di nome *Minus Heius*, esponente di una delle più potenti famiglie cumane dell'epoca[34].

Ai santuari urbani si affiancavano quelli disposti lungo le mura, spesso in connessione con le grandi arterie che garantivano i collegamenti con il territorio di immediata pertinenza della città. Le poche testimonianze monumentali finora portate alla luce non ci permettono di dare forma agli edifici sacri, ma comunque la documentazione materiale, perlopiù scarichi votivi e terrecotte architettoniche, consente di definire almeno tre aree santuariali: una presso la Porta Mediana delle fortificazioni settentrionali e le altre due presso le mura meridionali ai lati opposti della strada che, uscendo dalla città, costeggiava il lago Fusaro (santuari di Fondo Valentino e presso l'Anfiteatro). Sono tutte aree di culto antichissime, impiantate probabilmente tra VII e VI sec. a.C. e che in epoca campana, a giudicare dalle serie di terrecotte architettoniche databili tra la fine del V e il IV sec. a.C., continuarono a vivere, rinnovando i propri edifici[35].

Il popolo dei Campani che governava le due città, da sempre solidali, di Cuma e Capua ebbe un culto federale in una località che Livio (XXIII, 35) colloca a tre miglia dalle mura della città flegrea, lungo una via che metteva in comunicazione i due centri. Si tratta del noto santuario di *Hamae*, per il quale le fonti ci ricordano parte della ritualità collettiva che vi si svolgeva, con la riunione del senato federale e del sacrificio notturno celebrato dal *meddix tuticus*, ma che ancora non è stato identificato con certezza[36].

3. Il sistema difensivo della città

L'epoca campana a Cuma coincise con il periodo dei grandi progressi nell'arte della poliorcetica, teorizzati e applicati dopo le significative esperienze della Guerra del Peloponneso e dei numerosi scontri in Grecia e in Occidente che nel IV secolo a.C. videro, contestualmente allo sviluppo di potenti e sofisticate macchine d'artiglieria, mutare profondamente le tattiche d'assedio[37]. Lo studio delle fortificazioni di Cuma condotto negli anni 2000 dall'Università di Napoli l'Orientale ha permesso di delineare lo sviluppo del circuito murario e le diverse fasi costruttive.

Il vecchio circuito delle mura, completo almeno a partire dagli inizi del VI sec. a.C., già tra la fine del secolo e gli inizi del successivo fu potenziato contestualmente agli interventi promossi da Aristodemo[38] e sostanzialmente rimase tale fino ai radicali mutamenti della prima età ellenistica.

[32] Secondo gli scavatori, si potrebbe pensare a un sistema di accesso, ovviamente speculare per entrambi i lati lunghi, per cui le scale laterali si raccordavano con i ballatoi affacciati sulla piazza (Petacco - Rescigno 2007, pp. 81-82).

[33] In via ipotetica Johannowsky propose una dedica a *Juppiter Flagius* (Johannowsky 1959, p. 972).

[34] «*Minius Heius*, figlio di Pacio, MV e MX fecero realizzare questo pavimento». Cfr. Petacco - Rescigno 2007, p. 80, con la bibliografia segnalata alla nota 12. Per l'edizione dell'iscrizione: Sgobbo 1977. Sugli *Heii* e la loro fortuna: Gasparri 2008.

[35] Si tratta soprattutto di testimonianze pervenuteci dal santuario della Porta mediana delle mura settentrionali nel quale sono attestate tre serie di antefisse: una nimbata con cavaliere, abbinata a una nimbata con sfinge femminile alata (seconda metà V sec. a.C.) e una terza con testa di Atena con elmo frigio (metà IV sec. a.C.). Su questi materiali: *Catalogo Cuma*, pp. 149-151. Sui santuari periurbani di Cuma: La Rocca *et alii* 1995; Brun - Munzi 2007; Caputo *et alii* 2012-2013; Caputo *et alii* 2016.

[36] Si è proposto di collocare il sito presso Torre S. Severino: Gargiulo 2002, p. 207; Heurgon 1942, p. 383.

[37] Sconfienza 1999.

[38] Non sono note, per il momento, tracce di una cinta più antica. Una sintesi cronologica è in Fratta 2002, pp. 69-73. Per una recente periodizzazione delle fasi delle mura: d'Agostino - Giglio 2009, pp. 35; 42-193, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.

Qualche indizio di una parziale ristrutturazione alla fine del V sec. a.C. è tuttavia documentabile nei pressi della Porta Mediana e, secondo gli scavatori, andrebbe probabilmente connesso con la conquista da parte dei Campani[39].

L'intero perimetro delle mura venne consistentemente rinforzato tra la fine del IV e per tutto il III sec. a.C., ma gli interventi più importanti sembrano riguardare soprattutto il sistema di difesa dell'acropoli che, fin da epoca arcaica, era stato dotato di una seconda cinta. Nella terrazza inferiore, lungo la scarpata che chiudeva a sud-est e a nord il santuario, si effettuarono nuovi terrazzamenti, mediante la costruzione di imponenti opere murarie funzionanti contemporaneamente da sostruzioni per il pareggiamento dei piani di calpestio interni e da fronte di difesa verso l'esterno. Come abbiamo anticipato, tali azioni si inserirono in un radicale progetto di aggiornamento dell'intero sistema difensivo cittadino negli ultimi decenni del IV sec. a.C., che investì tanto l'acropoli, con la realizzazione del cosiddetto Antro della Sibilla – se ne venisse confermata la destinazione funzionale e la datazione in questi anni – e di un muro con postierla affiorante lungo le pendici meridionali dell'acropoli[40], quanto soprattutto la città bassa. Qui gli interventi strutturali si concentrarono inizialmente, ancora nel IV sec. a.C., sull'aumento della potenza di fuoco della porzione posta a difesa della Porta Mediana, mediante la costruzione di torri a pianta quadrangolare con supporto interno a croce per l'alloggiamento di pesanti postazioni di artiglieria[41]; poi, alla fine del III sec. a.C., probabilmente in concomitanza con la guerra annibalica, si mise mano al rafforzamento della cortina muraria, ancora sostanzialmente risalente ad Aristodemo, grazie a un ampio raddoppiamento che inglobò le strutture preesistenti[42].

4. Le necropoli

Come abbiamo visto, allo stato attuale, l'archeologia dimostra che la conquista campana, almeno in una prima fase, non si ripercosse in modo traumatico sul tessuto urbanistico della città greca. Tuttavia, apprendiamo dalle fonti e dallo studio della cultura materiale, che profondi cambiamenti investirono il corpo civico, non solo sul versante istituzionale e politico, con l'avvento delle magistrature italiche e di una nuova gestione del potere, ma anche dal punto di vista culturale. Tali mutamenti, che riguardano ogni aspetto del patrimonio culturale, dalla lingua alla religione, sono per noi percepibili soprattutto nelle necropoli, sebbene in questo caso l'interpretazione in chiave diacronica delle evidenze sia operazione estremamente complessa.

La documentazione più ampia per la fase italica, come dimostrano gli scavi ottocenteschi dello Stevens e quelli in corso del *Centre Jean Bérard*, è restituita nella fascia subito all'esterno del perimetro nord delle mura, dove le sepolture si disponevano lungo gli assi viari che attraversavano la Porta Mediana e la Porta Orientale[43]. Con la fine del V sec. a.C. e la conquista campana, si assiste a una drastica diminuzione dell'incinerazione e a profondi mutamenti nel rito funerario e nelle forme dei sepolcri: dalla cassa monolita, tipica della fase greca, si passò alla tipologia "a cassa piana" o "a cassa a baule" composte da lastroni di tufo accostati. Contestualmente, a partire dal IV sec. a.C., si diffuse il tipo monumentale della sepoltura a camera con tetto a doppio spiovente, definito "a schiena", associata ad un corredo che è generalmente indifferenziato per le sepolture maschili e femminili[44].

[39] Si tratta della costruzione di un'*aulè* e di due avancorpi (D'Agostino-Giglio 2009, pp. 50-51).

[40] Fratta 2002, pp. 31-40; 69-71. Per l'ipotesi di identificazione con un'opera di difesa attiva del cosiddetto Antro della Sibilla: Pagano 1985/1986; Pagano 1992.

[41] D'Agostino - Giglio 2009, pp. 52-53; pp. 158-160.

[42] Il raddoppiamento si attestava su entrambe le facce nei tratti a doppio paramento, solo sulla faccia esterna nei tratti controterra (Fratta 2002, pp. 54-55). Per i contesti di scavo: D'Agostino - Giglio 2009, pp. 53; pp. 160-165 con bibliografia.

[43] Munzi 2022, pp. 188-195.

[44] Valenza Mele 1990, pp. 23-24; Rescigno - Caputo 2008, p. 264.

Con la seconda metà del IV sec. a.C. emergono nuovi interessanti aspetti che è difficile non collegare ai contatti con Roma: i corredi ceramici si ampliano notevolmente e sembrano essere, per ogni sepoltura, acquistati in blocco da una stessa bottega[45]; parallelamente si assiste a una più marcata differenziazione tra i sessi, essendo le tombe maschili connotate dall'armamento di tipo italico, soprattutto il cinturone e la lancia[46]. Tali elementi di novità sono stati tradizionalmente spiegati con una volontà sempre crescente di esibire una avvenuta scalata sociale, una posizione dominante che permette l'accesso a beni di lusso e l'acquisizione di oggetti e rappresentazioni ellenizzanti[47].

Nello scorcio del IV e nei primi decenni del III sec. a.C. si verifica ancora una volta un cambiamento del costume funerario. Torna a salire il numero delle incinerazioni, con sepolture che sembrano rifarsi ai ricettacoli di epoca greca[48], e la ceramica figurata si riduce nettamente, fino addirittura a scomparire in molti casi. Nelle tombe maschili scompaiono i cinturoni, mentre le sepolture femminili si arricchiscono notevolmente, sia nel repertorio figurativo, che nel corredo, con la presenza sempre più massiccia di oggetti che rientrano nella sfera della cosmesi e della cura del corpo[49]. È di questi anni la tomba a schiena dell'ex fondo Correale, dipinta sulla parete est con la rappresentazione di un banchetto funebre nel quale le immagini del defunto e della defunta esibiscono appieno i valori della nuova classe dirigente cittadina ascesa al potere con il benestare di Roma. L'uomo e la donna, infatti, vestiti con i tipici costumi di rappresentanza degli Osci e ornati con i segni del potere, dovevano probabilmente rivestire una qualche carica sacerdotale[50].

Come più volte ricordato, i rapporti stretti e particolarmente privilegiati con Roma, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., si ripercossero sulla composizione del corpo civico, dal quale emergevano gruppi sociali potenti che fondavano la loro legittimazione proprio sull'alleanza con l'Urbe. Questa temperie culturale sembra emergere dalla lettura delle pareti affrescate delle tombe. In una nota raffigurazione di ambito funerario della fine del secolo, ad esempio, in un frammento di lastra in tufo giallo, probabilmente pertinente alla parete di una tomba a schiena, sono rappresentate due figure maschili affrontate in primo piano e una schiera di soldati in secondo piano. Secondo una nota lettura di Nazarena Valenza Mele, si tratterebbe di una rarissima rappresentazione della *legio linteata*, il corpo scelto dell'esercito sannita che veniva reclutato mediante un particolare giuramento di fedeltà descrittoci da Livio (X, 38, 5)[51]. Di diversi decenni più tarda, ma ancora pienamente parte dello stesso clima politico e culturale, è un'altra sepoltura eminente che ancora una volta esibisce la magnificenza di una famiglia altolocata che detiene il potere cittadino grazie all'appoggio di Roma. Siamo, infatti, in una fase già matura del cosiddetto processo di romanizzazione, nel III sec. a.C. avanzato, quando gli *Heii* commissionarono la costruzione di un imponente sepolcro gentilizio a *tholos*, nei pressi del fondo Artiaco, lungo la via Vecchia Licola[52]. E negli stessi anni in cui uno degli *Heii*, *Minius*, come abbiamo visto, intervenne nella monumentalizzazione del primo Capitolium, nella tomba Artiaco venne seppellito entro un sarcofago con iscrizione dipinta uno *Cneius Heius*. La scelta del modello architettonico chiaramente non è casuale, ma si collega direttamente agli esempi coevi macedoni e della *koiné* ellenistica del Mediterraneo, nel quadro di una volontà evidente di

[45] Nella maggioranza dei casi si tratta di botteghe cumane (Valenza Mele 1990, p. 24).

[46] Rescigno - Caputo 2008, p. 265.

[47] Spesso le forme ceramiche greche o di tradizione greca che prima erano di esclusiva pertinenza maschile (crateri) o femminile (*hydriai*) sono indifferentemente presenti in sepolture di entrambi i sessi. Ciò confermerebbe l'ipotesi che è il possesso in sé delle forme l'elemento da esibire e non il sistema di funzioni di cui si compongono (Valenza Mele 1990, p. 26).

[48] Munzi 2022, pp. 190-191.

[49] Soprattutto specchi, portatrucchi e cassettine. Per il ruolo della donna nella Cuma sannitica: Valenza Mele 1990, p. 27.

[50] Per l'edizione della tomba: Caputo 2006.

[51] Per l'edizione della tomba: Valenza Mele 1996. Benassai 2001, pp. 215-218 corregge alcuni aspetti cronologici e fornisce nuovi spunti interpretativi.

[52] Pellegrini 1903.

appropriarsi di modelli ellenizzanti per veicolare i messaggi di magnificenza e gloria della *gens*[53].

Nel corso del II sec. a.C. e fino alla prima metà del secolo successivo, in una società che, nonostante il permesso di usare il latino nelle transazioni commerciali[54], vide ancora al vertice una forte presenza delle famiglie di lingua e cultura osca, il paesaggio funerario si popolò di tombe a camera ipogea con volta a botte, le cui pareti potevano accogliere, negli esemplari di particolare pregio, scene figurate. È il caso della tomba "del banchetto per l'eternità", riscoperta di recente nella necropoli della Porta Mediana, decorata con la raffigurazione di una scena di banchetto nell'aldilà, in cui i commensali sono i defunti appoggiati sui loro letti funebri[55].

Accanto a questi sepolcri monumentali, certamente familiari, cominciarono a sorgere tombe individuali, di fattura più modesta, destinate ad accogliere le ceneri del defunto. Dalla lettura delle epigrafi tombali incise sui segnacoli, spesso costituiti da cippi monolitici in tufo, emerge ancora nel II sec. a.C. un bilinguismo piuttosto diffuso, ma agli inizi del secolo successivo il latino soppiantò completamente l'osco: la romanizzazione, almeno nella lingua, poteva dirsi completa[56].

5. Cuma italica: considerazioni conclusive

L'arrivo dei Campani a Cuma rappresenta il culmine della crisi che nel pieno V secolo a.C. sconquassò integralmente l'assetto istituzionale della polis flegrea e gli equilibri politici della Campania settentrionale, insieme a gran parte della grecità d'Occidente. Per la città fu un periodo di forte contrazione, nel quale perse in pochissimo tempo il controllo sul golfo a discapito di Neapolis.

Per la seconda metà del V e per i primi decenni del IV secolo a.C., l'archeologia, allo stato attuale, conferma una generale flessione verso il basso delle produzioni e quasi un azzeramento delle commesse pubbliche, ma non registra alcun evento traumatico di grande portata. Come abbiamo detto, il tessuto urbanistico di cui si era dotata la vecchia polis greca, i santuari e le aree pubbliche continuarono a vivere, quasi nelle stesse forme, anche dopo il 421 a.C.

Nella prospettiva della storia di lunga durata è questa una fase di gestazione che perdura fino alla metà del IV sec. a.C., quando diventano percepibili alcuni forti segnali di rottura. È difficile non considerare cruciale, in questo senso, l'inizio dell'espansione romana nella regione, un fattore che da subito spostò gli equilibri e costituì il motore per l'affermazione di nuove entità politiche e per l'ascesa di gruppi sociali ai vertici del potere nelle varie comunità. Si potrebbe considerare il 341 a.C., data della vittoria nella prima guerra Sannitica, lo spartiacque che segnò l'ingresso di Roma nelle dinamiche interne della Campania, quando si destrutturarono antichi sodalizi etnici, si cominciarono a fondare *municipia*, si avviò la costruzione di una rete stradale, si istituirono magistrature speciali. La Piana Campana diventò un grande laboratorio dove Roma pianificò e sperimentò, per la prima volta al di fuori del Lazio, modi, strategie e tempistiche di conquista, declinando di volta in volta soluzioni specifiche per singoli centri urbani, comunità e perfino gruppi sociali[57]. Questa occasione costituirà un patrimonio di esperienze indispensabili per tutte le vicende di politica estera nella penisola nell'età medio-repubblicana.

In questo quadro storico, dopo quasi un secolo di dominio campano, Cuma sembra da subito stringere un rapporto privilegiato con Roma, diventandone fedele alleata in tutte le vicende che

[53] Una lettura in questi termini è fornita da Carlo Rescigno in Osanna - Rescigno 2017, pp. 53-55, a cui si rimanda per l'ampia bibliografia sull'argomento.

[54] Nel 180 a.C. (Liv. XI, 42).

[55] *Terra* 2022, pp. 208-2011; Brun *et alii* 2024;

[56] Munzi 2022, pp. 193-195.

[57] Ampie considerazioni sull'assetto topografico e politico-istituzionale del popolamento della Piana Campana nel periodo tra le guerre Sannitiche e la guerra annibalica, alla luce di nuovi studi, si trovano in Rescigno - Senatore 2009 e in Senatore 2011. Si vedano anche le considerazioni espresse in Tarpin 2016.

seguiranno, in maniera piuttosto divergente rispetto agli altri centri campani. Incapace di resistere all'inarrestabile ascesa di Napoli, che aveva risolto con la diplomazia il pericolo italico, e di competere economicamente con la ben più ricca Capua, nella gestione della piana, l'élite cumana cercò così di ritagliarsi un ruolo all'interno di uno scacchiere politico in continuo cambiamento[58]. Queste dinamiche portarono, nei decenni finali del IV secolo a.C., allo strutturarsi di nuovi processi identitari per le classi dirigenti italiche della città, processi che, in pieno accordo con la temperie culturale dell'epoca, comprendono l'adesione a modelli ideologico-culturali e architettonici provenienti direttamente o indirettamente dal mondo italico, da Roma e da un mondo ellenistico, soprattutto macedone, recepito talvolta in modo diretto, talvolta mediato da quello che restava della grecità d'Occidente. Come vedremo più avanti, nello studio della documentazione materiale, è questo un dialogo costante tra committenze e maestranze, un'integrazione e allo stesso tempo creazione di linguaggi e simboli.

Abbiamo brevemente tracciato un quadro in cui esemplificativi sono a questo proposito i continui rimandi, in ambito artistico e iconografico, al *milieu* valoriale delle aristocrazie ellenistiche dell'altra sponda dell'Adriatico, che ritroviamo, oltre che nella ceramica, negli apparati figurativi dei templi e nelle necropoli, associati agli stilemi della tradizionale pittura italica e sannitica, a loro volta applicati a un repertorio figurativo e a un sistema di significati talvolta squisitamente campani, talvolta confrontabili direttamente con l'Urbe.

Allo stesso modo, gli aggiornamenti del sistema difensivo della città alla luce dei nuovi progressi nel campo della poliorcetica, che ha nella Siracusa dei *basileis* forse il modello più felice, dimostrano che la Cuma campana del primo ellenismo, superata la crisi del V secolo a.C., era pienamente partecipe della *koiné* mediterranea.

Il progetto di radicale ristrutturazione dei vecchi santuari e la costruzione di nuovi edifici, portato avanti negli anni immediatamente precedenti o successivi alla concessione della *civitas sine suffragio*, fu l'occasione in cui formare maestranze e creare tradizioni che, nei decenni successivi, seguendo l'espansione romana nella penisola, migreranno e influenzeranno altre esperienze architettoniche[59]. Architetti, artigiani della pietra e botteghe di *fictores*, eredi della plurisecolare sapienza cumana nell'arte di lavorare l'argilla e di combinare il tufo e il legno, misero a disposizione il loro patrimonio tecnico per le richieste della nuova classe dirigente italica[60]. Queste maestranze, si formarono nei diversi cantieri che per decenni, tra IV e III secolo a.C., operarono in città e imposero nuove funzioni agli spazi, rimodularono gli orientamenti delle strade e riformularono i linguaggi architettonici.

Più incerto e sfumato è il quadro che emerge dallo studio dei culti e del sistema della ritualità nei santuari e nelle necropoli[61]. Come ricordato dalle fonti e come vedremo nel dettaglio nei capitoli dedicati all'apparato figurativo del tempio, il *Pantheon* di Cuma certamente accolse divinità della tradizione italica, ad esempio Diana, sull'acropoli venerata in un bosco sacro nell'epiclesi di Trivia (Aen. VI, 13), e probabilmente i Dioscuri, gli dèi patroni dei cavalieri campani, fatti omaggio della cittadinanza romana e di onori nel tempio a loro dedicato nell'Urbe (Liv. VII, 11, 16). Accanto alle nuove divinità, i Campani conservarono e perpetrarono gli antichi culti di ascendenza euboica, ovviamente, uno su tutti, Apollo nella multiforme valenza di *Archegetes* e di divinità oracolare strettamente legato alla figura della Sibilla[62]: il suo tempio sulla sommità della rocca venne, proprio durante la fase italica, totalmente ricostruito in vesti ancora più monumentali.

[58] Così anche Valenza Mele 1996, p. 353.

[59] Sui probabili confronti per le soluzioni stilistiche e funzionali adottate nell'ambito dell'architettura templare centro-italica nel III e II secolo a.C., probabilmente originatesi anche da maestranze campane, in particolare cumane, si veda il capitolo 6 in questo volume.

[60] Un esempio su tutti il Tempio B1 (Osanna - Rescigno 2017, p. 52).

[61] Per una sintesi recente sulla religione dei popoli italici: Di Fazio 2018.

[62] Rescigno - Parisi 2022.

Questo periodo di nuova fioritura per la città flegrea, che vide la creazione e lo strutturarsi di una forte identità campana durò almeno fino alla seconda metà del III secolo a.C., momento a partire dal quale il cosiddetto processo di romanizzazione si fece sempre più pervasivo. Lo spartiacque è probabilmente la scampata catastrofe della guerra annibalica, quando Roma completò la destrutturazione del sistema di leghe e alleanze del *populus campanus*, creando ad esempio la *praefectura Capuam Cumas* nel 210 a.C. (Liv. IX, 20, 5), fondando la colonia romana di *Puteoli*, nel 194 a.C., ottemperando, nel 180 a.C., alla richiesta dei magistrati cumani di poter usare il latino al posto dell'osco negli atti ufficiali. Nonostante continuasse formalmente a eleggere cariche di ascendenza italica, Cuma, insieme a tutta la Campania settentrionale, era ormai profondamente romanizzata, anche per gli enormi interessi economici che spingevano i ricchi possidenti romani e gli esponenti del Senato a stabilire le proprie residenze nel litorale e nella piana. Anche per questi motivi, all'alba del I sec. a.C., la rivolta degli Italici non attecchì a Cuma, ormai definitivamente romana[63].

[63] De Caro 2008.

Capitolo 2

Il Tempio A nella topografia di Cuma campana

1. La scoperta dello scarico e l'individuazione del Tempio A

1.1. Le prime ricerche: dal De Jorio a Maiuri

"Nelle vicinanze di questa fabbrica [la Masseria del Gigante, n.d.a.] si son dissotterrati non pochi frammenti di pezzi architettonici di finissimo lavoro. Per questo, e per esservisi rinvenuto, son alcuni anni, un frammento di base di statua con greca iscrizione indicante l'autore di essa, ho sospettato essere stato quel sito il Foro di Cuma, nel tempo che la sua abitazione, oltre alla Rocca, occupava gran parte della pianura"[1].

Con queste parole, il canonico Andrea De Jorio descriveva, nella sua *Guida* del 1822, le evidenze monumentali di una parte della città bassa di Cuma; è il primo, per quanto sappiamo, a ipotizzare la presenza di una piazza forense nell'area compresa tra il cosiddetto "Tempio de' Giganti" e le pendici orientali dell'acropoli, segnalando i rinvenimenti in una pianta generale del sito (fig.5).

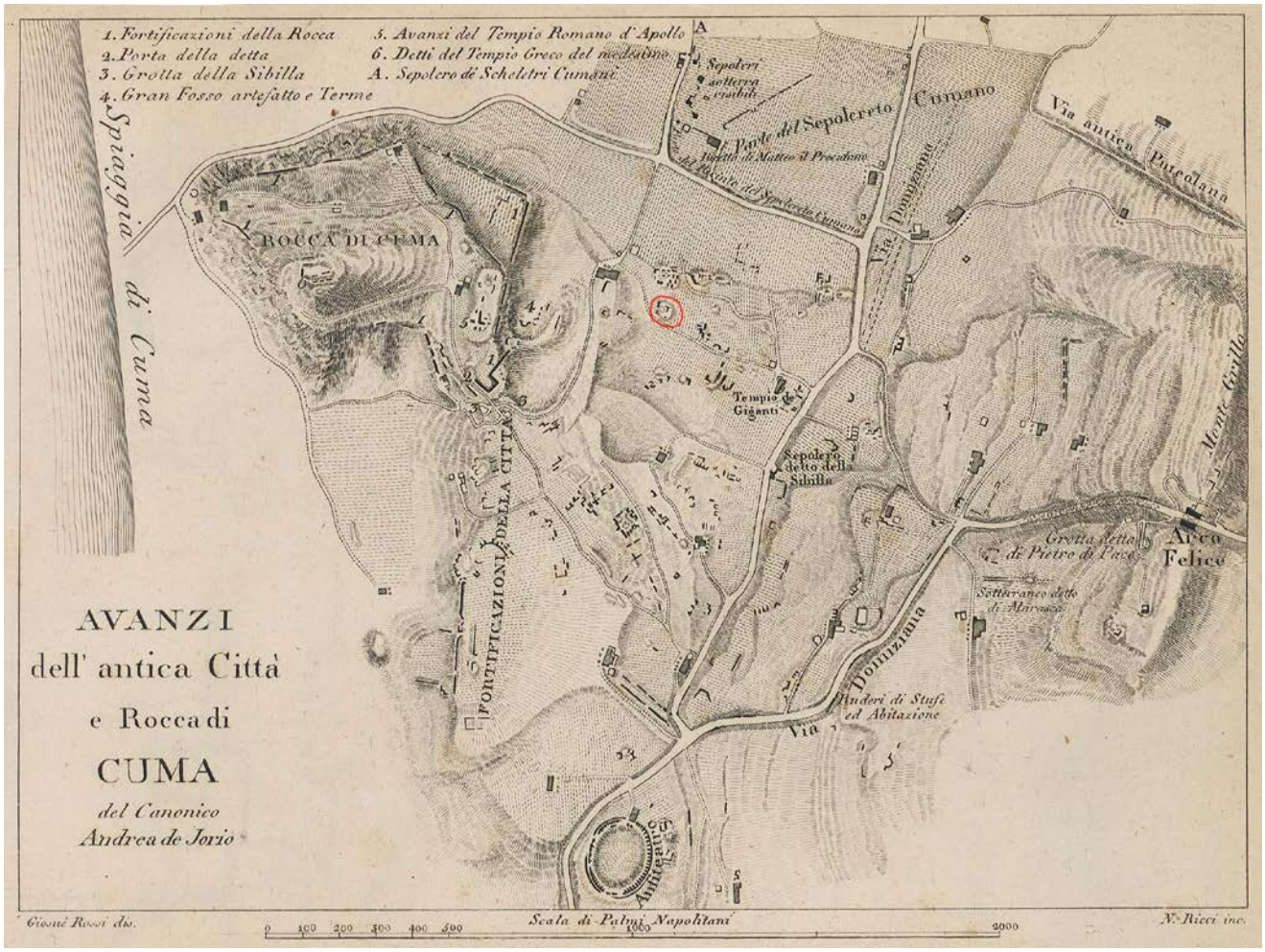
Tuttavia, a parte i rinvenimenti sporadici e gli scavi clandestini, non si svolsero indagini regolari prima del 1852, quando il principe Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa e fratello del Re Ferdinando II, ritornò nell'area in cui il De Jorio aveva notato l'affioramento di elementi architettonici e, sotto la direzione di Giuseppe Fiorelli, affiancato da Giulio Minervini, frugò in vari punti l'area del foro, prima di spostarsi nella zona, per lui più appetibile, delle necropoli. A parte alcune brevi comunicazioni del Fiorelli, possediamo una pianta storica di quelle ricerche, rinvenuta fortunosamente e pubblicata nel 2009, dove però non compaiono riferimenti all'area del Capitolium (fig. 6)[2]. Certo, a giudicare dalle parole del Fiorelli – "i primi scavi sono stati rivolti al riconoscimento di alcuni monticelli di terreno, ov'è solito incontrarsi frammenti di marmo"[3] – è molto probabile che anche la collinetta del Capitolium fosse stata sommariamente oggetto di qualche ritrovamento, come suggerito anche da Maiuri. A conferma di questa ipotesi, peraltro, è l'appartenenza alla Raccolta Cumana del Museo di Napoli, formatasi proprio con i ritrovamenti del Conte di Siracusa, dell'esemplare più integro della serie di antefisse a figura femminile alata, strettamente affini a quelle che oggi

[1] De Jorio 1822, pp. 81-82. Per una storia della ricerca archeologica a Cuma fino al 1987, Burelli - Valenza Mele 1989.

[2] Di Re - Pollio 2009.

[3] Fiorelli 1853, p. 1. Durante lo scavo di uno di questi cumuli di terra, il Fiorelli rinvenne un edificio di epoca imperiale "fregiato di marmi, e ricco di pregevoli sculture, e di architettonici lavori di elegante stile", di cui non approfondì le ricerche (Minervini 1853, p. 105).

5. Cuma. Pianta generale del sito con le evidenze archeologiche notate da De Jorio negli anni 10 del XIX sec. Particolare dell'area del foro e dell'acropoli. Cerchiato in rosso il cumulo di terra in cui poi verrà scoperto il Capitolium (riel. da De Jorio 1822).



sappiamo ornavano le falde del tetto del Tempio A[4].

Dopo la morte di Leopoldo, nel 1860, gli scavi del foro furono abbandonati, preferendo soprattutto le necropoli, ben più ricche di reperti considerati di grande valore artistico. È la stagione dei grandi ritrovamenti di Emilio Stevens, che svolse le sue ricerche tra il 1878 e il 1896; ma è anche il periodo in cui Julius Beloch pubblicò la sua fondamentale monografia sulla Campania, dove, appoggiandosi alla cartografia prodotta dal De Jorio, passò in rassegna le testimonianze archeologiche di Cuma e anche dell'area del foro. Egli però rifiutò l'ipotesi di collocare in questa zona la piazza, proponendo la titolarità a Demetra per l'edificio inglobato nella Masseria del Gigante[5].

Per più di ottant'anni degli scavi del Conte di Siracusa si perse qualsiasi traccia e i saggi finirono per rinterrarsi e ripopolarsi di vegetazione spontanea. Certo è che gli alti cumuli di terra che affioravano dal terreno pianeggiante tradivano la presenza di strutture monumentali al loro interno. Alla fine degli anni '30 del secolo scorso, i tempi furono maturi per una nuova stagione di ricerche nell'area del foro. Già durante gli ultimi anni delle ricerche di Stevens, che morirà nel 1911, si era posto il problema di una regolamentazione statale degli scavi, che però riuscì solo in parte ad arginare le depredazioni clandestine.

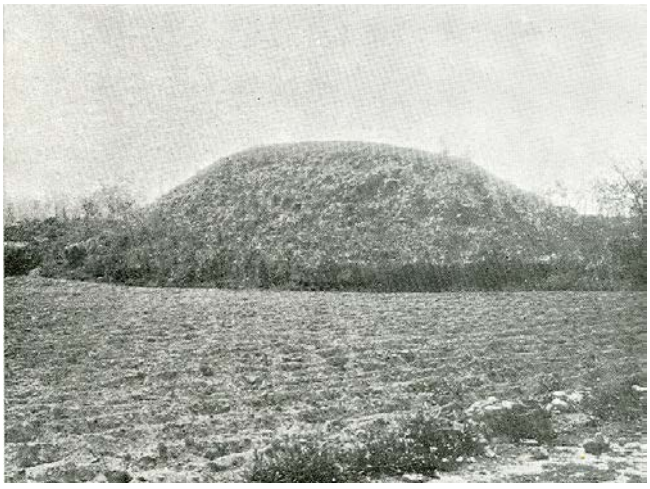
Fu solo con Amedeo Maiuri, nominato Soprintendente alle Antichità di Napoli e del Mezzo-

[4] Vedi la parte dedicata alle antefisse (AFF) nel capitolo 3. Sulla formazione della Raccolta Cumana, vedi anche De Filippis 1996.

[5] Beloch 1989, pp. 165-166.

6. Cuma. Pianta degli scavi del Conte di Siracusa con i rinvenimenti effettuati durante gli scavi del XIX sec. (da Di Re - Pollio 2009).

7. La collinetta formatasi sulle rovine del Capitolium, fotografata prima degli scavi Maiuri (da Petacco - Rescigno 2007).



giorno nel 1924, che si aprì per Cuma e i Campi Flegrei un periodo di indagini sistematiche, nell'ambito di una campagna di riscoperta dei luoghi del mito. Finalmente, nel 1938, dopo l'esplorazione di gran parte dell'acropoli, l'archeologo ciociaro rivolse le sue attenzioni alla città bassa e all'area del foro, cominciando proprio dal più grande dei cumuli di terra, da lui paragonato a uno dei tumuli ceretani (fig. 7). Dopo aver rimosso gli strati di interro più superficiali, si trovò subito davanti a "un tempio di proporzioni non comuni, più grande dei due templi dell'acropoli, forse il maggior tempio della città"[6]. Purtroppo, anche a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, le ricerche rimasero sostanzialmente inedite, anche quando furono ripresi gli scavi agli inizi degli anni '50. Tuttavia, nelle sue comunicazioni preliminari pubblicate in *Campania Romana*, Maiuri, oltre all'identificazione del complesso come Capitolium, aveva già notato la successione di più fasi costruttive: una prima di IV-III sec. a.C., una seconda di età augustea e una terza di epoca flavia. Al riconoscimento della fase più antica aveva anche contribuito il ritrovamento di antefisse a figura femminile, affini alla serie di quella rinvenuta dal Conte di Siracusa (nel frattempo pubblicata dal Koch), che Maiuri intuì essere parte della copertura di questo primo edificio ellenistico. La conferma che si trattava del vero e proprio Capitolium della città gli venne poi dalla scoperta, nell'angolo nord-occidentale della cella, di una colossale testa di Giunone che, in aggiunta al busto di Giove trovato nel 1758 e alla testa di Minerva che verrà recuperata nel 1951, andrà a completare la triade divina delle statue di culto[7].

1.2. I saggi dell'Università "Federico II" di Napoli

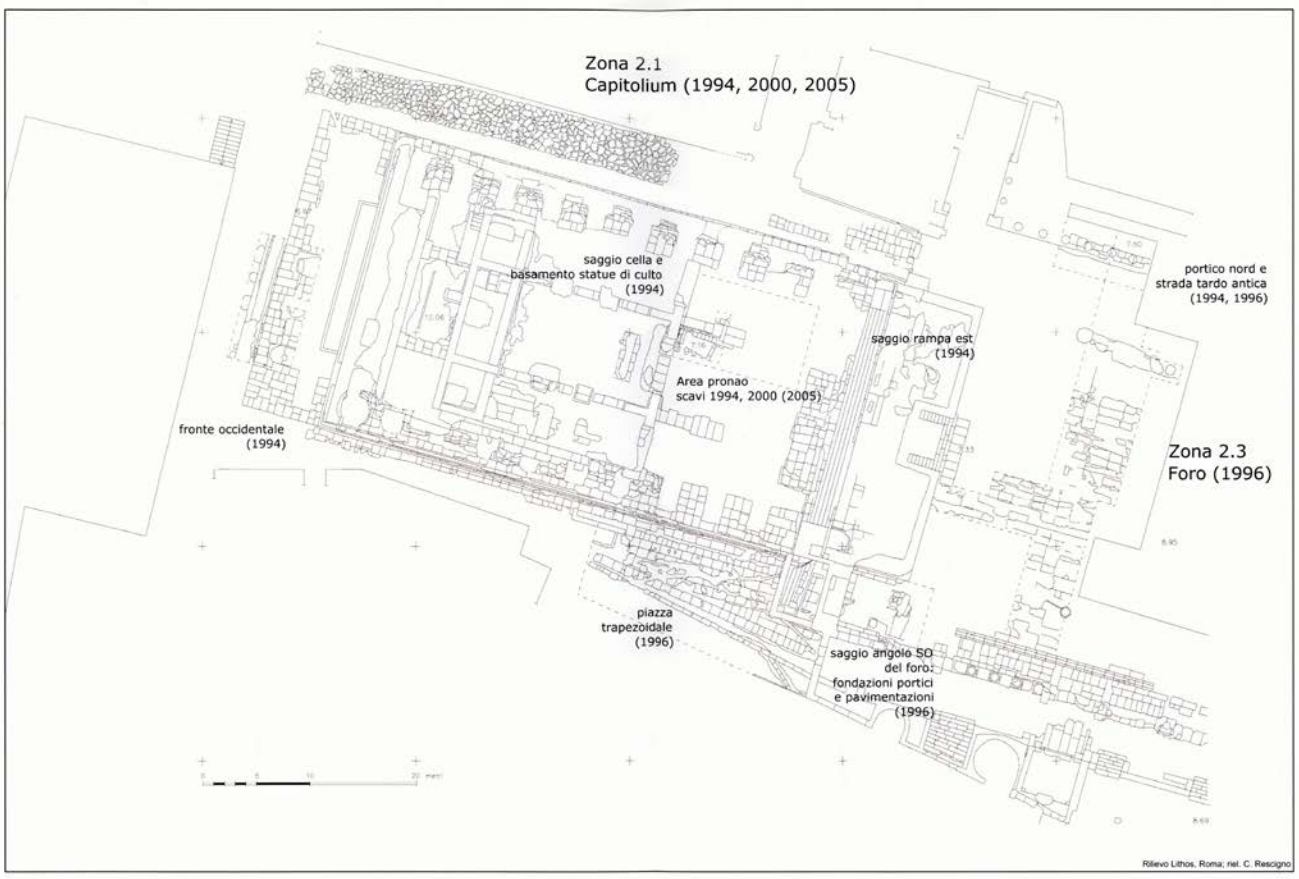
Dopo Maiuri, gli scavi sul Capitolium si arrestarono per oltre 40 anni. Il tempio comparve solo sporadicamente in bibliografia: un breve cenno di Werner Johannowsky alla voce "Cuma" dell'Enciclopedia dell'Arte Antica, nel 1959[8]; un ampio studio condotto da Italo Sgobbo sull'iscrizione pa-

[6] Maiuri 1938,

[7] Adamo Muscettola 1998.

[8] EAA, s.v. "*Cuma*".

8. Pianta del Capitolium con i saggi di scavo dei progetti "Kyme" 1, 2 e 3 (da Petacco - Rescigno 2007).



vimentale in osco, nel 1977[9]; una nota di Lucia Amalia Scatozza su alcune terrecotte architettoniche provenienti dagli scavi Maiuri, nel 1984[10].

A partire dal 1994, gli scavi, inquadrati nei progetti "Kyme" 1, 2, 3, ripresero in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta e sotto la direzione scientifica dell'Università di Napoli Federico II, nelle persone di Carlo Gasparri, Giovanna Greco e Stefania Adamo Muscettola. Il Capitolium fu oggetto di saggi in quattro diverse campagne, nel 1994, nel 2000 e, a due riprese, nel 2005[11].

Nel 1994 furono aperti cinque saggi in punti che si consideravano cruciali per sondare le fasi architettoniche del monumento (fig. 8):

– saggio 1, area pronao;
– saggio 2, rampa est;
– saggio 3, cella e basamento statue di culto;
– saggi 5 e 6, fronte occidentale.

Il saggio 1 fornì i dati più interessanti per le fasi di nostra pertinenza. Qui si ipotizzò di posizionare i primi scavi Maiuri e i punti in cui egli aveva rinvenuto i frammenti pertinenti alle antefisse a figura femminile alata[12], poiché fu verificata l'asportazione dei piani di calpestio antichi fino a una pro-

[9] Sgobbo 1977.

[10] Scatozza 1984.

[11] Petacco - Rescigno 2007; Rescigno 2009b.

[12] Cfr. *infra* il paragrafo dedicato alle antefisse, AFF, nel capitolo 4.

9. Ricostruzione dell'alzato del Tempio A nella sala 12 del Museo Archeologico dei Campi Flegrei.

fondità di circa 80 cm e furono trovate grosse concentrazioni di materiali di risulta[13]. Questo primo saggio, tuttavia, intercettò solo in minima parte gli strati di riempimento ancora *in situ*.

Di conseguenza, nel 2000, le indagini furono limitate al solo approfondimento e ampliamento del saggio 1, allo scopo di sondare le preesistenze. Le ricerche si concentrarono nel settore a sud dell'anta settentrionale del pronao, dove già nel 1994 era stata rinvenuta la cosiddetta scala in blocchi di tufo, arrivando fino ai livelli di epoca orientalizzante[14].

Ma fu la campagna del 2005 a fornire la documentazione più ampia e rilevante sulla veste architettonica dell'edificio noto come Tempio A. Durante i mesi di giugno e luglio, gli scavi si estesero a comprendere tutta l'area del pronao, senza intaccare gli strati più antichi del piano di cantiere del Tempio B1. Dopo una breve pausa, infine, nel mese di novembre, si procedette a un intervento finalizzato alla messa in sicurezza e al recupero dei blocchi architettonici facenti parte del fregio dorico[15].

I materiali provenienti da questi scavi furono oggetto di una prima mostra temporanea, *Nova Antiqua Phlegraea*, aperta tra il 24 luglio e il 31 ottobre 2000 nella Casina Vanvitelliana e in seguito, con il nuovo allestimento del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, completato nel 2010, furono definitivamente esposti nella sala 12 del piano superiore (fig. 9).

[13] Petacco - Rescigno 2007, p. 83.

[14] Petacco - Rescigno 2007, pp. 86-92.

[15] Rescigno 2009b.

10. Il Capitolium oggi. Veduta da nord.

Della stratigrafia e delle fasi architettoniche si parlerà nel dettaglio nei paragrafi seguenti, qui basti ricordare che, dopo l'autunno del 2005, le ricerche sul Capitolium si sono interrotte, per riprendere in altre zone del foro. Resta ancora da completare lo scavo del riempimento nell'area del pronao, così come ci si auspica di poter ritornare a indagare, alla luce delle recenti scoperte nella piazza, il complesso monumentale, fulcro del nuovo assetto urbanistico dato dai Campani alla città (fig. 10).

2. Le fasi architettoniche

I dati raccolti nelle ultime campagne di scavo hanno permesso di operare, per la ristretta finestra dell'area del pronao, una scansione in fasi cronologiche delle evidenze intercettate. Di seguito se ne presenta la ricostruzione proposta da Carlo Rescigno, allora membro dell'équipe dell'Università Federico II e responsabile delle ricerche sul campo, a partire dai livelli più antichi e fino alla chiusura del deposito archeologico, con la costruzione del Tempio B1[16].

2.1. Età orientalizzante

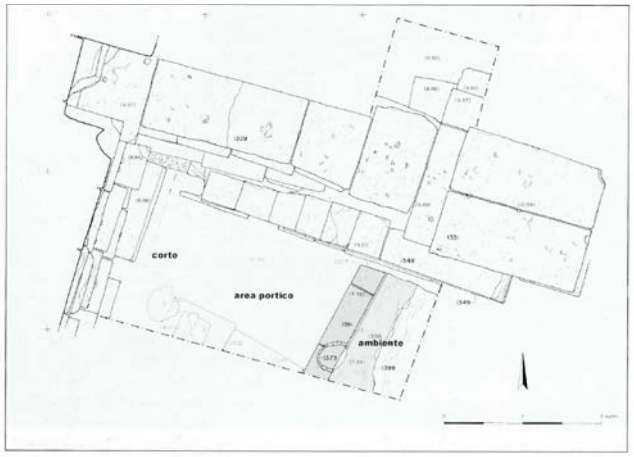
Tra il VII e la prima metà del VI sec. a.C. si datano le prime tracce di frequentazione, individuate nell'approfondimento scavato nel 2000 a sud dell'anta settentrionale del pronao (fig. 8), il punto in cui si raggiunse la quota più bassa. Si tratta di alcuni livelli di frequentazione, probabilmente sovrapposizioni di diversi piani di calpestio (UUSS 1425, 1418, 1428), e di allineamenti di buche di palo. Gli strati più recenti (UUSS 1413, 1403) hanno restituito materiali di pieno VI sec. a.C., testimoniando la presenza di un'importante cesura immediatamente precedente alle prime attestazioni monumentali[17].

[16] I sotto-paragrafi sulle fasi e il paragrafo sulla stratigrafia riportano le informazioni pubblicate in Petacco - Rescigno 2007, sugli scavi del 1994 e del 2000, e in Rescigno 2009b, sulla campagna del 2005, con qualche integrazione ricavata dalle relazioni di scavo e dalle foto gentilmente concessemi dal professore Carlo Rescigno.

[17] Per una sintesi crono-tipologica della ceramica rinvenuta nello scarico del podio, oltre a Rescigno 2009b, si vedano i recenti Rescigno -

11. Saggio all'interno del pronao del Capitolium (2000). Struttura in blocchi di tufo di epoca arcaica, da est (foto C. Rescigno).

12. Saggio all'interno del pronao del Capitolium. Pianta delle strutture di epoca arcaica rinvenute durante la campagna del 2000 (da Petacco - Rescigno 2007).



2.2. Età arcaica

In un momento imprecisabile del VI sec. a.C. si data la costruzione di una struttura in blocchi di tufo che pare seguire gli orientamenti (28 gradi da est a nord) della Porta Mediana delle fortificazioni nord e alcune direttrici viarie della città bassa, il cui impianto si data all'età arcaica. Il muro nord-sud (US 1391) chiude un ambiente, a est, con pareti intonacate in rosso e piano pavimentale a base di calce, colorato in giallo e bianco (fig. 11).

Alla faccia esterna del muro si appoggia un setto ortogonale (US 1410) terminante con la fondazione di un pilastro, di cui forse rimane la base (US 1411). Questa azione è forse attribuibile a una fase più recente, quando il pavimento esterno all'ambiente fu leggermente rialzato e si creò una sorta di spazio porticato, indiziato anche da una cunetta che potrebbe suggerire un sistema di raccolta delle acque provenienti dallo stillicidio della copertura (fig. 12).

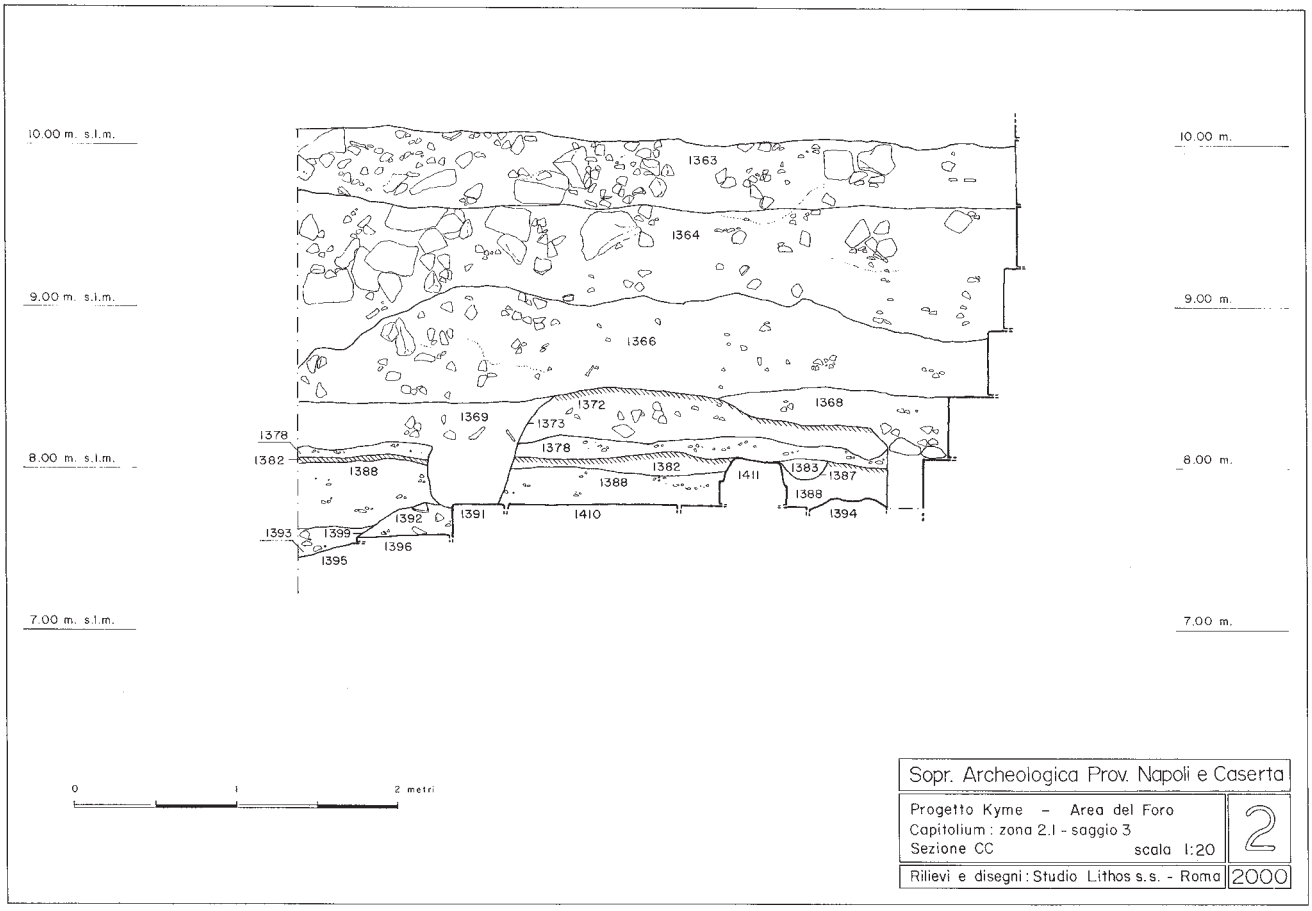
L'identificazione della struttura non è certa, ma la monumentalità del suo impianto e la coerenza con altri lacerti del disegno urbanistico arcaico, rivenuti nelle aree limitrofe, hanno fatto escludere agli scavatori l'ipotesi di considerarla semplicemente parte di un isolato a destinazione abitativa privata. La proposta è quella di assegnare all'edificio una funzione pubblica che, considerate le limitate dimensioni dell'area di scavo, non è stato possibile ulteriormente definire.

2.3. V sec. a.C.

La struttura vive per circa un secolo, fino alla fine del V sec. a.C. quando, come è leggibile dagli scarichi di obliterazione, i muri vengono rasati e si assiste all'accumularsi degli strati di frequentazione che salgono fino a intercettare il piano di posa del cantiere del Tempio B1 (UUSS 1382, 1378, 1372). La successione dei livelli è graduale: a una prima fase di distruzione, seguono strati di accumulo e battuti, la cui datazione è possibile fissare grazie alla documentazione ceramica (fig. 13).

Costanzo 2022 e Averna - Costanzo c.d.s.

13. Saggio all'interno del pronao del Capitolium. Sezione E – O dell'approfondimento condotto nel 2000 a sud dell'anta settentrionale del pronao (rilievo Studio Lithos).
14. Saggio all'interno del pronao del Capitolium. Cosiddetta scala, da sud (foto C. Rescigno).



È proprio a partire da uno di questi battuti (US 1372) che vengono scavate le trincee di fondazione delle strutture ellenistiche, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: la destinazione funzionale cambia, così come l'introduzione di un nuovo orientamento decreta una cesura netta con le precedenti forme di frequentazione.

2.4. Età ellenistica

Nella seconda metà del IV sec. a.C. viene costruita una struttura in blocchi di tufo, una specie di scala a 6 gradini, della quale lo scavo ha intercettato solo la guancia sud. Non è certo se il nuovo orientamento, prossimo a quello del futuro Capitolium, ma non esattamente sovrapponibile (circa 3 gradi di scarto), sia inquadrabile in una più ampia sistemazione urbanistica o solo peculiare di uno o più complessi monumentali, come l'altra scala rinvenuta all'interno della cosiddetta fontana nell'angolo sud-orientale del Tempio B1. La lettura stratigrafica di questa struttura, rinvenuta già durante la campagna del 1994, è però fortemente compromessa dalle operazioni di costruzione del colosso in opera quadrata, i cui tagli intercettano la struttura stessa e i cavi di fondazione (fig. 14).

Un grossolano intonaco bianco riveste il fianco esposto a sud, così come i gradini, mentre manca sul retro, cosa che ha fatto pensare a un'ulteriore struttura monumentale alla quale la scala si sarebbe appoggiata, poi fatta oggetto di spoliazione con la costruzione del primo Capitolium.

L'interpretazione degli scavatori propende per identificare la struttura come la guancia di un altare, che alcuni indizi permetterebbero di ricostruire con *prothysis* e attacco della mensa, forse in connessione con un complesso non lontano, quasi identico e orientato allo stesso modo: quello all'interno della cosiddetta fontana. Una coppia di altari, insomma, spie probabili di uno o più edifici templari di cui non conosciamo ancora la forma. Uno di essi potrebbe essere il nostro Tempio A.

A questa fase segue l'impianto del cantiere del cosiddetto Tempio B1, il predecessore del Capitolium imperiale, le cui strutture di fondazione e i piani di calpestio sono stati indagati già a partire dal 1994, ma soprattutto con l'ampliamento del fronte di scavo a tutto il pronao, nel 2005.

Dopo pochi decenni dalla sua costruzione, la "scala" viene intercettata dall'impianto delle fondazioni del nuovo tempio. Di pari passo vengono innalzati i piani di riempimento del podio, utilizzando macerie di vari edifici smantellati: soprattutto blocchi ed elementi architettonici in tufo (USS 1364, 1441, 1443, 1452), terrecotte architettoniche (USS 1363, 1452, 1456), intonaci, resti di pavimentazioni; ridotta la presenza della ceramica.

Questi materiali, che coprono un ampio arco cronologico, a partire dal pieno arcaismo, permettono di datare la chiusura dei riempimenti del podio entro la prima metà del III sec. a.C., quando si realizzano i piani di calpestio e si passa alla costruzione degli alzati. Tuttavia, sebbene siano presenti importanti attestazioni di epoca arcaica e classica, la maggior parte dei materiali afferisce a un unico sistema architettonico, collocabile ancora alla seconda metà del IV sec. a.C., appunto il Tempio A.

3. Il riempimento del podio del Capitolium: la stratigrafia[18]

Sebbene in giacitura secondaria e frutto di un unico riempimento, lo scarico dei materiali all'interno del podio era avvenuto in più azioni e, pertanto, gli scavatori ne hanno individuato e seguito l'articolazione stratigrafica. Precisiamo subito – ma lo si ribadirà anche più avanti – che lo scarico era avvenuto sì secondo un criterio ben preciso, volto a conferire stabilità alla costruzione, verosimilmente compattando via via le gettate, ma i gruppi di macerie usati dal cantiere erano fortemente eterogenei e in uno stato abbastanza frammentario già prima di essere riversati. Lo provano i diversi

[18] Per i riferimenti bibliografici usati nella stesura del testo, si veda *infra* p. 48, nota 16.

Tab. 1. Elenco US con corrispondenze e attestazioni numeriche delle terrecotte architettoniche pertinenti al Tempio A.

US	DEFINIZIONE	TC. ARCH. (FRAMM.)
1435	Strato superficiale eterogeneo	1
1436 (= 1310)	Accumulo friabile a scaglime tufaceo	1
1437 (= 1316, 1499)	Strato eterogeneo (compattato)	13
1438 (= 1316)	Scarico di pietrame	-
1439	Riempimento molto friabile ricco di intonaci	-
1440	Taglio in 1437 riempito da 1439	-
1441 (= 1313)	Pressato tufaceo	63
1442	Scarico eterogeneo in blocchi di tufo	-
1443 (= 1336,1335,1323, 1498)	Strato eterogeneo	60
1444 (= 1324, 1497, 1500)	Strato eterogeneo ocra	48
1445 (= 1310)	Accumulo a scaglime tufaceo giallo	1
1446 (= 1340, 1363, 1496)	Strato omogeneo giallo	22
1447	Taglio	-
1448	Riempimento di 1447	-
1449	Taglio longitudinale	-
1450	Riempimento di 1449	-
1451	Strato eterogeneo	-
1452 (= 1364, 1345, 1495)	Scarico eterogeneo in blocchi di tufo	179
1453 (= 1366)	Strato eterogeneo	1
1454	Lente grigiastra	-
1455 (= 1372)	Battuto	-
1456	Accumulo di blocchi e detriti (riempimento?)	-

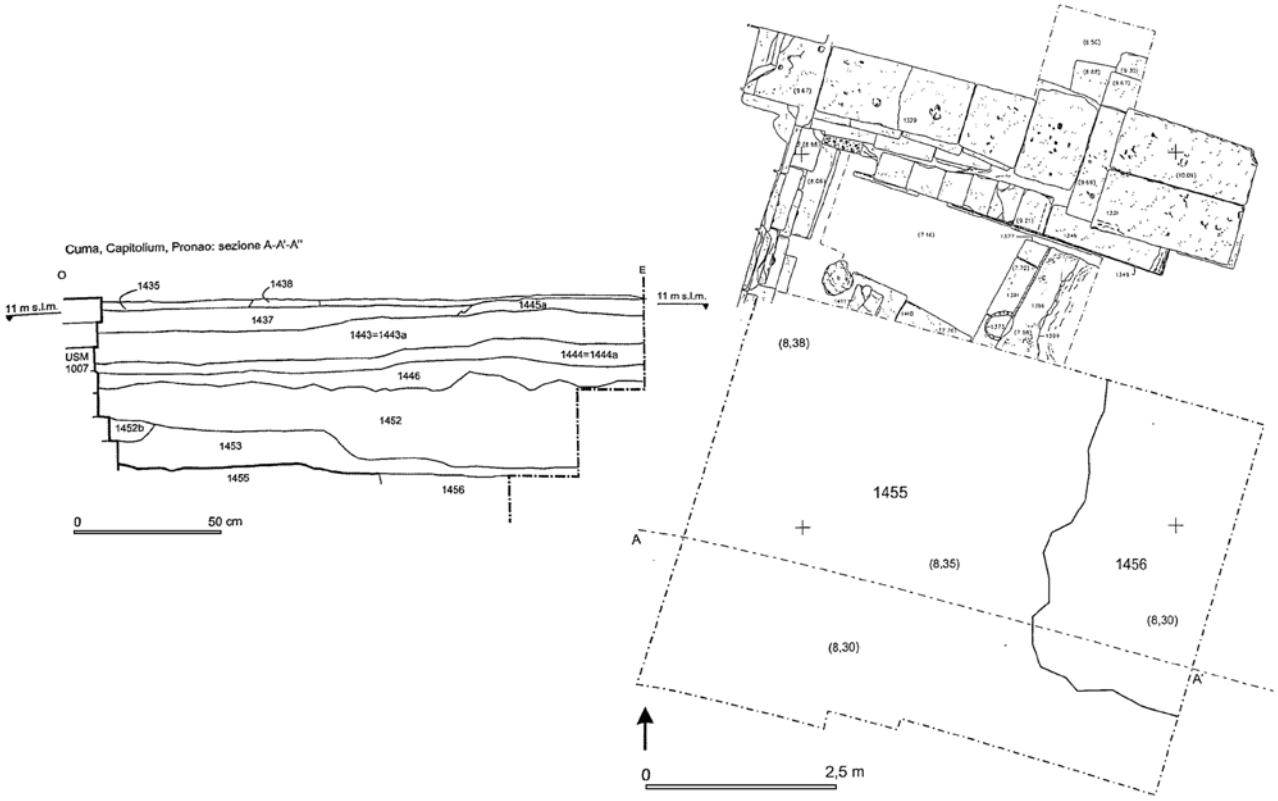
attacchi rinvenuti tra frammenti provenienti da UUSS notevolmente distanti in termini di rapporti fisici. Quindi, ai nostri fini, i dati di scavo non rappresentano un riferimento di primaria importanza.

Si è scelto in ogni caso di riportare, in estrema sintesi e in modo schematico, le informazioni che gli scavatori hanno ricavato dalla lettura stratigrafica, considerato che alcune importanti acquisizioni sulla vita dell'edificio sono state comunque rese possibili dall'analisi dei contesti di giacitura[19].

Lo scavo dell'intero riempimento del pronao ha coperto un'area di 8 x 6 m e, a differenza dei saggi del 1994 e del 2000, non ha intercettato i livelli più antichi, arrestandosi al piano di cantiere del Tempio B1 (fig. 15). A partire dal basso, si notavano le prime limitate azioni di interro (USS 1455-1456) a cui seguiva uno strato eterogeneo e soprattutto il primo grande scarico di blocchi di tufo e terrecotte architettoniche (US 1452), intervallato da sacche di materiale carbonioso con la presenza di chiodi in ferro. Questo scarico era coperto da strati di scaglime di tufo giallo alternati a battuti piuttosto omogenei (UUSS 1446, 1445, 1444). In corrispondenza delle parti alte, era presente uno strato eterogeneo (US 1443) e un ultimo interro di blocchi di tufo (USS 1443, 1442).

[19] Si è scelto di riportare soprattutto i dati di scavo delle due campagne del 2005, essendo di molto superiore, rispetto alle campagne del 1994 e del 2000, il contribuito alla conoscenza del Tempio A, sia in termini quantitativi che qualitativi.

15. Pianta e sezione dello scavo condotto nell'estate del 2005 all'interno del riempimento del podio del Capitolium (da Rescigno 2009b).



I livelli più alti erano infine formati ancora da strati omogenei di scaglime e di pareggiamento (UUSS 1441, 1439, 1436, 1435), probabilmente operazioni volte a creare una base di attesa solida per la sistemazione del pavimento.

Nella tabella, si presentano schematicamente le UUSS individuate nello scavo dell'estate 2005, con le corrispondenze delle UUSS individuate nel 1994 e negli interventi di recupero dei blocchi del fregio dorico nell'autunno 2005. Si è ritenuto opportuno completare lo schema con le attestazioni numeriche dei frammenti di terrecotte architettoniche attribuibili al Tempio A (tab. 1)[20].

A conclusione di questa rapida disamina sulla stratigrafia, è opportuno ancora una volta porre attenzione su due importanti dati che da subito risaltarono agli occhi degli scavatori. Il primo a cui abbiamo già accennato è il rinvenimento di un gran numero di sacche di materiali, ricche di tracce carboniose e di vuoti tra i blocchi di tufo, sempre in associazione con chiodi. Queste tracce sono state interpretate, in modo del tutto condivisibile, con avanzi della carpenteria lignea conservata talvolta in negativo, talvolta indiziata da frammenti carboniosi. L'importante acquisizione, letta alla luce delle altre tracce di combustione rinvenute sulle superfici dei blocchi del fregio o sulle terrecotte dei rivestimenti, ha da subito portato a considerare come causa della distruzione del Tempio A un incendio.

Il secondo aspetto – anch'esso anticipato e, poi vedremo, confermato da questa ricerca – è stato notato a partire dalla constatazione che frammenti combacianti di terrecotte architettoniche o di membrature in tufo non si rivenivano quasi mai in posizione di connessione reciproca. Di conseguenza, l'ipotesi avanzata è che le squadre impegnate nella costruzione del Tempio B1 operarono uno spostamento delle macerie provenienti dal Tempio A in "tappe" e lo scarico a gruppi eterogenei di materiali, caratteristica che ha compromesso in gran parte la coerenza dei contesti.

[20] Non tutti numeri di US segnati sui frammenti rientrano in questo elenco (ved. catalogo).

Capitolo 3

Metodologia di studio e dati tecnici

In questa sede, pur considerando nelle ipotesi ricostruttive generali gli altri elementi architettonici, si fornirà un catalogo e una lettura analitica delle sole terrecotte architettoniche attribuibili al Tempio A[1].

1. Classificazione

L'identificazione dei prototipi, la loro attribuzione alle diverse partiture lignee del tetto e le ipotesi ricostruttive scaturiscono da uno studio condotto sugli aspetti morfologici e sui dettagli tecnici e di manifattura. Questi elementi sono stati affiancati e, quando possibile, integrati considerando i dati statistici di occorrenza.

Uno dei punti di partenza del lavoro di ricerca qui, come per qualsiasi altro studio di reperti, è stata la creazione di un sistema di classificazione che ponesse ordine alle entrate e rendesse agevole la formulazione di ipotesi ricostruttive. Sebbene una ristretta selezione di sculture architettoniche e una proposta di definizione dei tipi di rivestimento fossero state presentate in occasione delle pubblicazioni preliminari che seguirono agli scavi[2], mancava uno schema tassonomico che soddisfacesse appieno alle esigenze di presentazione dell'intero contesto.

Essendo l'elaborazione e l'articolazione di un catalogo strettamente connesse con gli obiettivi della ricerca, si è deciso di adottare un nuovo metodo di classificazione studiato specificamente per il corpus delle terrecotte del Tempio A. Del resto, con il procedere del lavoro e, di conseguenza, delle domande, si sono più volte messi in discussione i parametri, le voci e gli strumenti, rimodulandoli e adattandoli via via ai nuovi interrogativi a cui il reperto stesso imponeva di prestare attenzione.

Per la natura stessa del contesto, l'approccio doveva necessariamente essere diversificato per gli elementi del rivestimento delle parti lignee, realizzati a matrice, e per le sculture architettoniche, modellate a mano, come pezzi unici. I primi imponevano la creazione di uno schema ad albero, nel rispetto di metodi di classificazione usati di norma nei cataloghi che si pongono l'obiettivo di ricostruire sequenze tipologiche di manufatti prodotti in serie. Per i secondi, invece, era opportuno approntare un sistema meno vincolante che ponesse ordine nella mole dei frammenti, rispondendo da un lato all'esigenza di assegnare gruppi affini di reperti alle diverse partizioni del tetto (timpano,

[1] Alla forma architettonica del monumento lavora Fernando Giannella, autore già di una tesi dottorale discussa nel 2022.

[2] Rescigno 2000; Petacco - Rescigno 2007, pp. 93-100; Rescigno 2008; Rescigno 2009b, pp. 110-112; Rescigno 2009c.

columen, etc.), dall'altro al tentativo di individuare le singole figure, con i loro attributi (figure maschili, femminili, animali, divinità, eroi, etc.), e ricostruire la loro originaria posizione nello spazio (a tuttotondo, altorilievi, bassorilievi).

Per il sistema di rivestimento si è scelto di distinguere tre livelli gerarchici. Il primo, la forma, opera una selezione generale sulla base della funzione, distinguendo le varie membrature da assegnare alle diverse parti del tetto: lastre di rivestimento, sime, tegole, antefisse. Il secondo, il gruppo, divide ogni forma in insiemi di dettaglio, ancora su base funzionale: lastre di rivestimento di architrave, rivestimenti delle testate degli arcarecci, tegole di sponda etc. Il terzo, il tipo, segmenta ogni gruppo usando un criterio morfologico, distinguendo cioè le diverse varianti dimensionali o decorative all'interno dei singoli tipi funzionali.

Per esigenze di immediatezza e sinteticità dell'informazione, la numerazione del catalogo rispetta questo ordinamento tassonomico con un codice alfanumerico composto da una sigla in lettere maiuscole, corrispondente al gruppo, un numero romano, che riporta il tipo, e infine un numero arabo progressivo che registra le entrate (tab. 2)[3].

Tab. 2. Metodo di classificazione del sistema di rivestimento. Tabella riassuntiva.

FORMA	GRUPPO	TIPO	SIGLA CATALOGO
Lastre di rivestimento	Lastre di rivestimento di architrave	I II III	LRA.I. LRA.II. LRA.III.
	Rivestimenti delle testate degli arcarecci		LRT.
Sime	Tegole di sponda	I II	TS. LV.I. LV.II.
	Lastre verticali a cavetto		
	Cornici di coronamento		C.
Falda	Tegole di gronda		TG.
Antefisse	A figura femminile alata		AFF.

Al contrario, il catalogo dei pezzi modellati a mano, rilievi e sculture architettoniche a tuttotondo, ha previsto una prima divisione funzionale in forme (acroteri, rilievi frontonali, rilievi di piccolo modulo e supporti) e un secondo livello che associa i gruppi di reperti sulla base di caratteristiche tecniche e morfologiche comuni al fine di tentare una ricomposizione dei singoli individui (figure femminili, maschili, animali). Per questi motivi si è deciso di diversificare le sigle del catalogo, identificative di ogni frammento, rispetto alle sigle destinate alla denominazione degli individui. Nel primo caso, è stato creato un codice alfanumerico a due cifre: una sigla in lettere maiuscole, che identifica la forma, e un numero arabo come semplice conteggio progressivo. Nel secondo caso, nella parte dedicata alla descrizione e al commento tecnico-stilistico delle singole figure (capitolo 4), per esigenze di chiarezza espositiva, ogni individuo è stato denominato con un proprio codice a tre cifre: la stessa sigla in lettere maiuscole del catalogo per la forma, una sigla in lettere minuscole per il genere, un numero arabo progressivo che identifica il soggetto, quando possibile (tab. 3).

L'elaborazione di un sistema di classificazione non ha anticipato né seguito le attività di studio dei reperti, come un momento separato, anzi le due azioni hanno proceduto di pari passo, rimodulando i propri criteri per rispondere alle domande che via via nascevano con il prosieguo della ricerca.

Anche in questo caso, considerata la natura composita dei materiali, da un lato pezzi concepiti per una produzione in serie, dall'altro sculture architettoniche modellate a mano, seppure con limitato uso di matrici per alcune parti anatomiche, l'approccio è stato diversificato, ma di questo si discuterà nel dettaglio nei capitoli specifici.

[3] Per ogni tipo il numero ricomincia da 1. Nonostante, per ovvie esigenze di sintesi, nel catalogo venga solo presentata una selezione seppur ampia dei reperti, lo studio ha comunque riguardato la totalità dei frammenti di terrecotte architettoniche attribuibili al Tempio A. I materiali che non compaiono nel catalogo sono comunque stati identificati, conteggiati e usati per le stime statistiche.

Tab. 3. Metodo di classificazione degli elementi figurati. Tabella riassuntiva.

FORMA	INDIVIDUO	SIGLA CATALOGO	SIGLA INDIVIDUI
Acroteri	Figure femminili	A.	Af.
	Figure maschili	A.	Am.
	Figure animali	A.	Aa.
	Figure non identificabili	A.	-
Altorilievi frontonali	Figure femminili	R.	Rf.
	Figure maschili	R.	Rm.
	Figure animali	R.	Ra.
	Figure non identificabili	R.	-
Altorilievi di piccolo modulo	-	ar.	-
Basi e lastre[1]	-	SU.	-

[1] Sebbene, a rigore, possano rientrare a tutti gli effetti nei rilievi frontonali, è stato deciso di trattarli come una forma a parte per mantenere la sottocategoria degli individui e tenere aperta la possibilità di identificare qualcuno dei reperti come supporto di acroterio. In questa forma sono stati inclusi tutti i frammenti di terracotta, non attaccati, non ricomponibili o comunque non associabili alle le parti anatomiche, che ricoprono una qualche funzione di rinforzo delle porzioni aggettanti o che costituiscono la lastra di fondo, l'anima interna o la base di appoggio delle figure.

Per ogni reperto è stata approntata una scheda di dettaglio, inserita all'interno di un database creato appositamente per facilitare l'interazione e la gestione delle entrate. Ogni voce registra: 1) l'anno di rinvenimento; 2) la cassetta di provenienza; 3) l'inventario (se presente); 4) la forma e il tipo; 5) la tecnica di lavorazione; 6) le misure; 7) il tipo di impasto; 8) i dati epigrafici (se presenti); 9) una sintetica descrizione; 10) lo stato di conservazione; 11) le eventuali ricostruzioni grafiche bidimensionali o 3D.

2. Rilievo e documentazione grafica[4]

Le differenze strutturali tra reperti prodotti a matrice e reperti modellati a mano prevedono anche un diverso modo di concepire e realizzare la documentazione grafica.

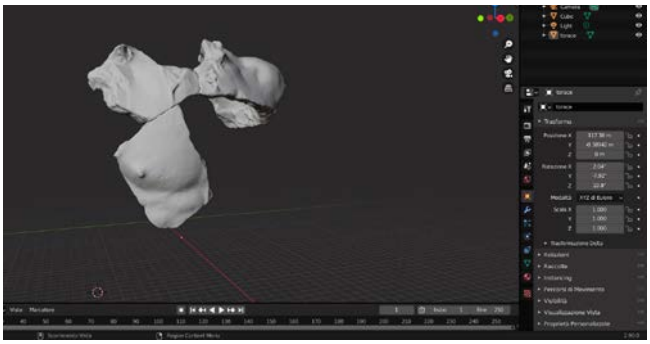
Per le produzioni seriali si è trattato, innanzitutto, di ricostruire il prototipo. È stato quasi sempre possibile farlo sulla base della documentazione materiale e solo in rari casi si è dovuto procedere a ricostruzioni basate sui confronti o su considerazioni di tipo tecnico. In presenza di lievi (o talvolta sostanziali) differenze nelle misure di alcune parti all'interno di uno stesso tipo, se dovute a normali oscillazioni dimensionali della produzione in serie, sono stati svolti semplici calcoli di tipo statistico per arrivare a una media il più possibile ponderata.

Ogni ricostruzione, ottenuta mediante la tecnica del rilievo diretto, è stata inserita nel capitolo dedicato al commento dei singoli prototipi, all'interno del testo, mentre i disegni dei frammenti più rappresentativi sono stati inseriti alla fine, nello spazio destinato alle tavole. Questi ultimi sono stati rilevati in 3D, mediante uno scanner a luce strutturata[5], che ha permesso di ricavare una serie, potenzialmente infinita, di fotopiani e piani di sezione.

[4] Quando non diversamente indicato, le ricostruzioni e le restituzioni grafiche dei reperti sono dell'autore.

[5] Creaform Go!SCAN 20, in dotazione al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania 'L. Vanvitelli'.

16. Modello 3D di altorilievo frontonale.
17. Restauro virtuale di altorilievo frontonale, torso maschile, a partire dai modelli 3D dei singoli frammenti.



Per i reperti modellati a mano, non esistendo alcun prototipo, il rilievo è stato eseguito esclusivamente in 3D (fig. 16), ancora mediante scanner a luce strutturata. È stato scansionato un gran numero di frammenti al fine di poter produrre adeguata documentazione grafica, importando il modello in ambiente CAD e, per i pezzi combacianti, di realizzare restauri virtuali, con l'utilizzo di software di modellazione 3D (fig. 17). Su queste basi grafiche, integrando naturalmente considerazioni di tipo tecnico e iconografico, si sono elaborati, dove possibile, i disegni ricostruttivi dei singoli individui. Tutti i rilievi sono stati poi uniti per realizzare le ipotesi ricostruttive dell'intera copertura dell'edificio.

3. Impasti

L'esame autoptico, condotto su circa 1500 frammenti, ha consentito di identificare essenzialmente due diversi tipi di impasti, le cui caratteristiche morfologiche, cromatiche e tattili sono percepibili senza particolari approfondimenti tecnici. Bisogna comunque subito anticipare che le indagini compiute mediante Diffrattometria a Raggi X hanno dimostrato che, dal punto di vista mineralogico, gli impasti sono quasi identici. Il tema, però, è complesso – come vedremo - perché differenze esistono e risiedono nelle diverse concentrazioni dei minerali.

Le analisi mineralogiche condotte a seguito di una campagna di campionamento tenutasi nell'estate del 2020[6] si inseriscono in una più ampia ricerca che ha previsto anche analisi sui pigmenti, di cui si discuterà nel paragrafo successivo. I campioni sono stati inviati al Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università dei Paesi Baschi ed esaminati dal Dott. Marco Veneranda[7], autore anche della relazione tecnica sulla quale si basano le considerazioni seguenti.

I 13 campioni prelevati sono appartenenti alle varie parti del rivestimento architettonico e alla decorazione frontonale e acroteriale (tab. 4).

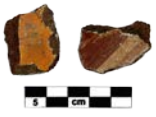
Come mostrato dai diffrattogrammi (fig. 18), tutti i campioni presentano gli stessi *pattern*. Le uniche difformità risiedono nell'intensità di picco di alcune delle fasi minerali, che indica differenze nella loro concentrazione.

I minerali non argillosi individuati sono quelli che più frequentemente si ritrovano negli impasti realizzati sul territorio italiano (fig. 18): innanzitutto, il quarzo ($Si O_2$), visibile anche a occhio nudo, e usato come degrassante, soprattutto per manufatti che necessitavano una struttura portante molto

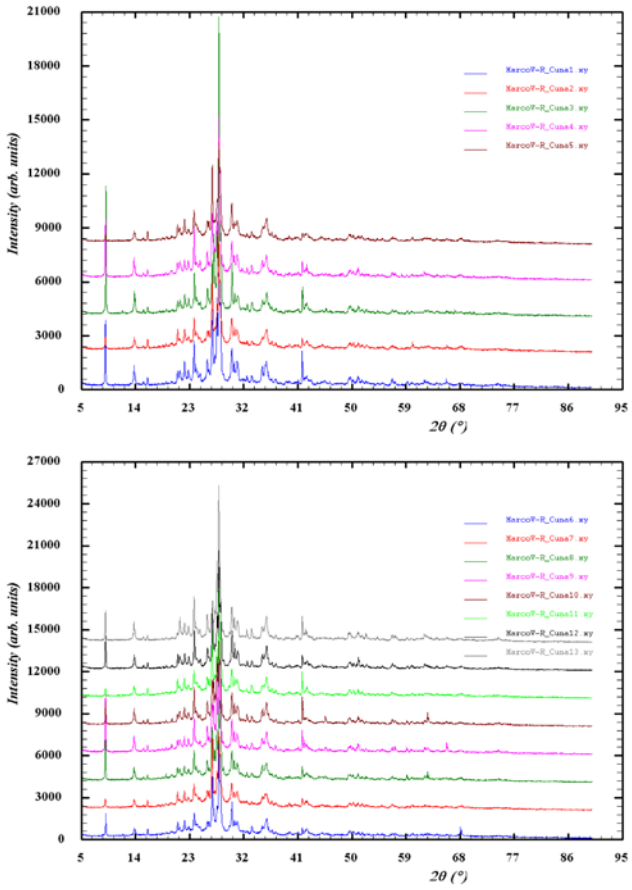
[6] Ringrazio il Direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dott. Fabio Pagano per aver autorizzato il prelievo dei campioni, nonché la dott.sa Marzia del Villano per aver fatto da interlocutrice e favorito un celere disbrigo delle pratiche.

[7] A cui va la mia immensa gratitudine per l'immediata disponibilità che ha mostrato non appena è stato coinvolto in questa ricerca, con assenza di secondi fini, se non quello puramente scientifico.

Tab. 4. Elenco dei campioni prelevati e delle analisi effettuate sugli impasti.

CAMPIONE	US	DESCRIZIONE	ANALISI	FOTO REPERTO CAMPIONATO
Cuma 1	2.1338	Scultura acroteriale	XRD	
Cuma 2	2.1323	Altorilievo frontonale	XRD	
Cuma 3	2.1333	Scultura acroteriale	XRD	
Cuma 5	1495	Altorilievo frontonale	XRD	
Cuma 6	1500	Altorilievo frontonale	XRD	
Cuma 7	1495	Altorilievo frontonale	XRD	
Cuma 8	1495	Altorilievo frontonale	XRD	
Cuma 11	1496	Lastra di rivestimento	XRD	
Cuma 12	?	Tegola di gronda (rosso)	XRD	
Cuma 13	?	Tegola di gronda (giallo)	XRD	

18. Difrattogrammi dei campioni sottoposti ad analisi XRD. In alto dal campione "Cuma 1" a "Cuma 5"; in basso da "Cuma 6" a "Cuma 13".
19. Morfologia degli impasti. A sinistra il tipo 1 (scultura acroteriale), a destra il tipo 2 (altorilievo frontonale).



solida. Allo stesso modo come degrassante, anche se probabilmente non intenzionale[8], può essere interpretata la presenza di miche, in particolare nei campioni cumani la muscovite (KAl_2 (Si_3Al) O_{10} $(OHF)_2$), nota anche come mica chiara.

Ancora nel gruppo dei degrassanti naturali possono essere inseriti i feldspati, in particolare albite, sanidino, anortite; mentre in quello dei clasti rientrano i pirosseni ($CaNi$ (Si_2O_6)), componenti di rocce vulcaniche tipiche dell'area flegrea e vesuviana.

Le sole analisi XRD che hanno riconosciuto la completa uniformità di tutto il corpus delle terrecotte, dal punto di vista mineralogico, non consentono, però, di confermare (o smentire) le informazioni ricavabili dall'esame autoptico circa una diversa concentrazione dei minerali e dunque la presenza di almeno due tipi di impasto[9].

Considerate queste premesse, si è ritenuto tuttavia opportuno mantenere per il momento le considerazioni autoptiche e dunque distinguere tra:

impasto di tipo 1 = duro, con inclusi di piccole e medie dimensioni, tra i quali il quarzo e la *chamotte* sono quelli visibili anche a occhio nudo. Rada presenza di mica e vacuoli. Colore grigio-violaceo al nucleo (Munsell 7.5YR 5/1), rosso-arancio all'esterno (Munsell 2.5YR 5/6).

Impasto di tipo 2 = mediamente duro, sabbioso, con fitta presenza di vacuoli e inclusi di piccole dimensioni (quarzo e mica sono gli unici riconoscibili). Assente la *chamotte*. Colore rosso-bruno, (Munsell 2.5YR 5/4).

Tra i due tipi, il primo è il meno diffuso, usato per modellare solo le sculture acroteriali, mentre con il secondo sono state prodotte tutte le altre forme, dalle lastre di rivestimento, alle antefisse, ai rilievi frontonali (fig. 19). Evidentemente le differenziazioni nella concentrazione dei minerali, nel tipo 1, servivano a conferire una maggiore solidità alla struttura dell'impasto, per le figure modellate a tuttotondo.

[8] Cfr. Cuomo di Caprio 2007, pp. 85-86.

[9] È in corso lo svolgimento di indagini mineralogiche più approfondite. Esse prevedono: 1) analisi semi-quantativa delle fasi minerali; 2) studio di tipo elementare (mediante digestione acida dei campioni e analisi ICP-MS); 3) studio delle sezioni sottili con il microscopio petrografico.

20. Testa di figura maschile elmata (cat. R.146). A sinistra lo stato di conservazione dei colori subito dopo lo scavo del 2005 (foto C. Rescigno), a destra lo stato attuale (foto dell'autore).

4. Rivestimenti delle superfici e policromia

4.1. I pigmenti: fasi di applicazione e composizione

L'elemento di maggiore impatto visivo per le terrecotte del Tempio A è senza dubbio l'eccellente conservazione della policromia che, grazie alle particolari condizioni microclimatiche del contesto di giacitura, permette ancora di apprezzare le tonalità e le gradazioni dei pigmenti. Inevitabilmente lo stress termico patito dai reperti nel delicato passaggio dal deposito archeologico al magazzino ha provocato, oggi, un parziale degradamento delle pellicole pittoriche che invece, al momento dello scavo, conservavano la loro originaria brillantezza, nonostante si fosse subitaneamente provveduto a fissarle tramite appositi interventi di restauro (fig. 20).

Tutte le membrature architettoniche del tempio accolgono il colore, dai blocchi in tufo del fregio e della cornice, ai rivestimenti a stampo e alle sculture architettoniche. La tecnica è la stessa, una pittura a freddo, stesa su uno spesso strato di preparazione a base di calce, sempre presente, con pochissime eccezioni, che funge contemporaneamente da materiale stuccante e da mordente per i pigmenti[10].

Le analisi gas-cromatografiche e la spettroscopia Raman, condotte sulle terrecotte del Tempio A e allegate alla pubblicazione preliminare della campagna del 2005, avevano già fornito risultati sorprendenti e chiarito in molti punti la natura e le modalità di fissaggio dei colori[11]. Questa ricerca ha comunque previsto un'ulteriore serie di campionamenti e indagini sui pigmenti, allo scopo di esaminare alcuni aspetti ancora non sufficientemente affrontati, uno tra tutti la possibile mancanza dello strato di preparazione bianco a base di calce sui frammenti attribuibili alle sculture acroteriali. I risultati saranno discussi più avanti, dopo aver ripercorso, in ordine cronologico, le fasi di rivestimento e di colorazione.

[10] Per questa doppia finalità della sostanza, nei capitoli seguenti la si definisce indifferentemente "stucco" o "preparazione".

[11] Baraldi *et alii* 2009; Bartolucci *et alii* 2009.

21. Frammento di lastra di altorilievo frontonale. Retro. Si noti, in primo piano, l'assenza dell'ingobbio sul bordo (che fu verosimilmente rifinito dopo l'applicazione della sostanza).

22. A sinistra, frammento di cornice di coronamento di sima; a destra, lastra verticale a cavetto di sima. Visibili sui bordi le colature dello strato di preparazione a base di calce.

Ogni elemento, appartenente sia al sistema di rivestimento del tetto, sia alle sculture architettoniche, prima della cottura, veniva rivestito da un ingobbio color giallo crema opaco, abbastanza denso e omogeneo. La sua funzione primaria era certamente quella di impermeabilizzare e rendere più omogenee le superfici, considerato il forte stress termico al quale dovevano resistere le terrecotte architettoniche, esposte alle più svariate condizioni metereologiche[12].

L'applicazione del rivestimento seguiva fasi di lavorazione ben definite. L'artigiano preparava la sostanza con le stesse componenti mineralogiche dell'argilla usata per la modellazione, anche se largamente diluita con acqua per evitare la formazione di grumi. Successivamente, al manufatto, che già era stato sottoposto a una prima fase di essicamento, veniva applicato l'ingobbio.

Probabilmente la tecnica era diversificata. Per gli altorilievi frontonali e le sculture acroteriali si doveva procedere per aspersione, ovvero mediante la colatura a cascata della miscela lungo tutta la superficie[13], compreso il retro delle lastre di supporto, risparmiando solo l'interno cavo e, forse, le basi e i bordi (fig. 21). Per i pezzi modellati a matrice l'ingobbio era forse applicato a pennellatura, considerato che spesso il retro ne è privo[14]. È da escludere, in ogni caso, la tecnica per immersione, in presenza di manufatti di così grandi dimensioni.

Dopo una seconda fase di essiccamento e la monocottura, il *fictor* applicava i colori. Anche in questo caso è possibile distinguere tra le membrature del rivestimento architettonico e le sculture. Le prime erano dipinte a terra, prima del montaggio; mentre è molto probabile che le seconde ricevessero la policromia quando erano già state fissate all'interno del triangolo frontonale[15]. Applicando i colori a terra, infatti, non sarebbe stato possibile ricoprire uniformemente le discontinuità della superficie presenti nei punti in cui le lastre dovevano combaciare; di conseguenza, dopo il montag-

[12] Su significato, tipi, fasi di preparazione, e modalità di applicazione degli ingobbi: Cuomo di Caprio 2007, pp. 283-306.

[13] Anche se è probabile che, per la rifinitura di qualche dettaglio, si usasse il pennello.

[14] Questo accade soprattutto per le lastre di rivestimento che, stando a contatto con le carpenterie lignee, evidentemente, non necessitavano di una completa ingobbiatura anche sul retro. Infatti, di contro, i pezzi più esposti, come sime e tegole di gronda, erano sempre ingobbiati.

[15] Troppo esigua la documentazione sugli acroteri per poter formulare un'ipotesi.

23. Frammenti di altorilievi frontonali. Visibile lo spesso strato di preparazione a base di calce al di sotto delle pellicole pittoriche.

gio, l'impatto visivo finale e la coerenza fisica delle figure sarebbero stati compromessi dalle linee di interruzione delle diverse componenti anatomiche assemblate insieme. Almeno una prova materiale può essere considerata la totale assenza del colore, anche di piccole sbavature, su tutti i frammenti di bordi di lastra o di parti anatomiche per i quali abbiamo la certezza che dovevano in origine combaciare con un elemento contiguo. In altre parole, è come se il pigmento fosse stato applicato unitariamente alla composizione già assemblata e questo non poteva che avvenire a frontone ultimato, con i pezzi già inchiodati al tavolato ligneo di supporto.

Come già accennato, prima di applicare i colori, le superfici venivano preparate mediante la stesura a pennello di uno strato a base di calce, a freddo, dopo la cottura, allo stesso modo di quanto avveniva per i blocchi del fregio dorico in tufo[16]. Si tratta di vera e propria scialbatura[17], che serviva da stucco, soprattutto per le sculture, in modo da rifinire eventuali piccole imprecisioni o fessurazioni dell'argilla, da ulteriore pigmento, quando si voleva rendere il colore bianco, e da supporto per poter apprezzare al meglio le varietà cromatiche.

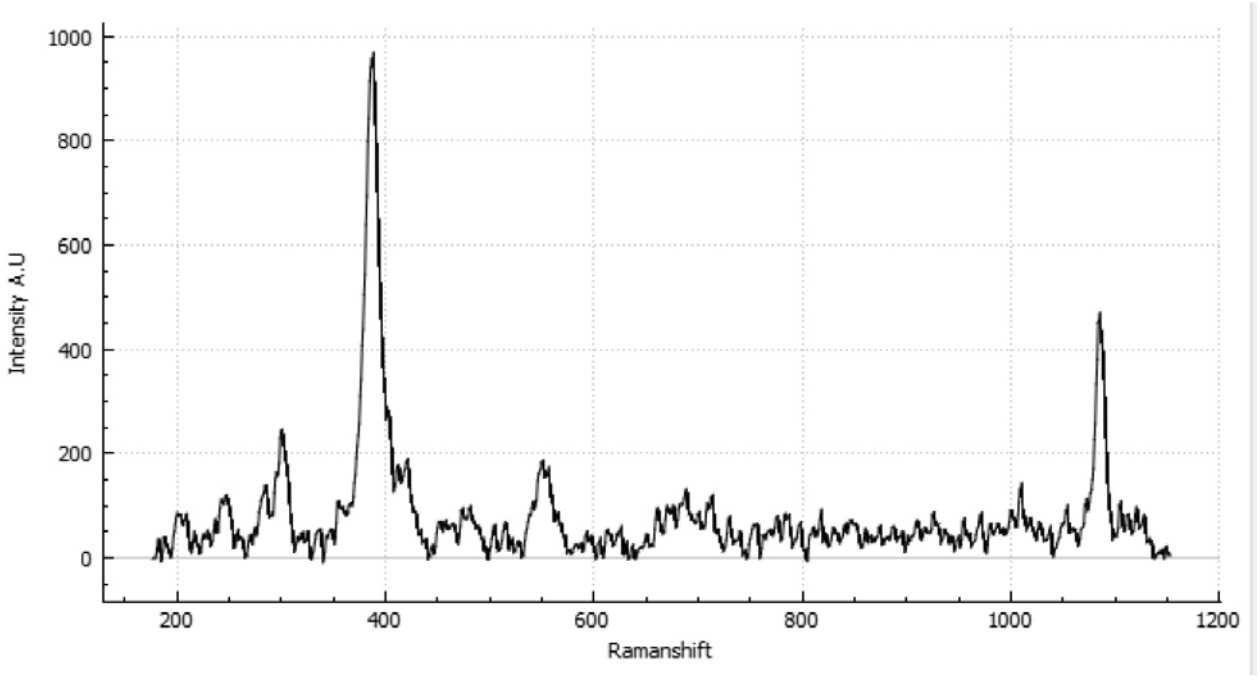
È probabile che, anche in questo caso, si ponesse attenzione alle differenze morfologiche e funzionali dei pezzi. Per gli elementi di rivestimento realizzati a matrice, il bagno di calce, unicamente applicato sulle superfici esposte, era molto diluito e poco spesso (fig. 22) e solo quando doveva essere impiegato come pigmento appare più consistente, forse perché veniva data una seconda mano.

Per le sculture architettoniche, lo strato era un po' più spesso e denso, anche se non era sempre utilizzato. In alcuni casi, in verità molto limitati, i colori si trovano direttamente sull'ingobbio, effetto forse anche causato dalla percolatura dei pigmenti attraverso il bagno di calce, oggi non più conservato. Tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi tutte le superfici esposte erano dotate di tale rivestimento preparatorio, anche le parti anteriori delle lastre di supporto. Le zone che necessitavano di una maggiore cura dei dettagli erano probabilmente soggette a più passate, così ad esempio per i volti o per alcune parti dei panneggi (fig. 23).

[16] Rescigno 2010b.

[17] Cuomo di Caprio 2007, pp. 467-468.

24. Spettro Raman del campione "Cuma 13". La goethite è identificata dai caratteristici picchi a 299, 388 e 533^{cm-1}; la calcite a 1085^{cm-1}.



A questo punto, venivano applicati i colori. Per facilitare l'adesione alle superfici erano usati leganti, che le indagini condotte a suo tempo hanno distinto in organici, come colle animali o proteine dell'uovo, e non organici, come idrossido di calcio. La tavolozza base dei colori era abbastanza ristretta, ma spesso si ricorreva a sfumature e miscele di tinte per variare la cromia. I risultati delle indagini Raman, pubblicati nel 2009, hanno dimostrato che le sostanze usate erano essenzialmente quattro[18]:

– ocra rossa: pigmento derivato dall'ematite, un ossido del ferro (Fe_2O_3);
– ocra gialla: pigmento derivato dalla goethite, un idrossido del ferro (α-Fe3+O(OH);
– blu egizio: pigmento derivato dalla cuprorivaite, un tetrasilicato di rame e calcio ($CaCuSi_4O_{10}$);
– nero d'ossa: pigmento derivato dalla calcinazione, in atmosfera riducente, di ossa animali.

Non sappiamo, e non è stato ancora possibile verificarlo con le analisi recenti, se fosse in qualche modo previsto un rivestimento finale, un film protettivo per evitare il contatto diretto tra i pigmenti e gli agenti atmosferici, soprattutto l'acqua, il pericolo principale per le decorazioni[19]. Le tracce evidenti di spennellate trasparenti, rinvenute soprattutto sui blocchi del fregio dorico, hanno indotto C. Rescigno a riconoscere in uno dei leganti organici rintracciati dalle analisi, la caseina, la sostanza applicata a protezione delle pitture[20].

4.2. Analisi sui pigmenti e sulle sostanze di rivestimento

I campionamenti effettuati nei mesi estivi del 2020 sono stati finalizzati anche a indagini sui pigmenti, allo scopo di ampliare la casistica e affrontare nuovi aspetti. Il lavoro in laboratorio è stato sempre svolto dal dott. Marco Veneranda, del Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università dei Paesi Baschi, che ha anche redatto una scheda tecnica di commento, sulla quale si basano le considerazioni seguenti.

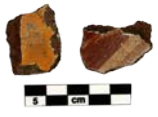
Dei 13 campioni prelevati per le analisi XRD, che già abbiamo trattato nel paragrafo precedente, 9 sono stati anche oggetto di indagini Raman e FT-IR (tab. 5). L'obiettivo prefissato era di

[18] Ved. *infra* p. 61, nota 11.

[19] Cuomo di Caprio 2007, p. 469, che esclude la possibilità che manufatti decorati a freddo possano essere adatti agli esterni.

[20] Rescigno 2010b, p. 17, con la bibliografia segnalata alla nota 5.

Tab. 5. Elenco dei campioni prelevati e delle analisi effettuate sui pigmenti.

CAMPIONE	US	DESCRIZIONE	ANALISI	FOTO REPERTO CAMPIONATO
Cuma 1	2.1338	Scultura acroteriale	Raman	
Cuma 2	2.1323	Altorilievo frontonale	Raman	
Cuma 3	2.1333	Scultura acroteriale	Raman	
Cuma 5	1495	Altorilievo frontonale	Raman	
Cuma 6	1500	Altorilievo frontonale	Raman	
Cuma 8	1495	Altorilievo frontonale	Raman, FTIR	
Cuma 11	1496	Lastra di rivestimento	Raman	
Cuma 12	?	Tegola di gronda (rosso)	Raman	
Cuma 13	?	Tegola di gronda (giallo)	Raman	

acquisire nuovi eventuali dati sulla natura dei pigmenti, dello strato di preparazione e sulla sostanza resinosa nera che si rinviene di frequente in macchie sulla superficie o in strati piuttosto consistenti, talvolta in frattura e che si ipotizza fosse usata come collante per riparazioni antiche e per calatafare gli elementi della copertura.

Sulla natura dei pigmenti, gli spettri Raman hanno fornito risultati in linea con le analisi effettuate nel 2008, con alcune interessanti novità. Il pigmento rosso, rinvenuto nei campioni Cuma 1-3, 11-12, è sempre ematite (Fe_2O_3). Il giallo, presente solo nel campione Cuma 13, è stato ricavato dalla goethite (α-$Fe^{3+}O(OH)$, in associazione alla calcite ($CaCO_3$) (fig. 24). In accordo con quanto già individuato nelle analisi precedenti, infatti, è probabile che il colore sia stato mischiato a una sostanza a base di idrossido di calcio, poi trasformatosi in calcite per carbonatazione, sostanza usata come legante inorganico, per facilitare l'adesione del pigmento al manufatto[21].

Il blu, presente solo nel campione Cuma 6, è ricavato dal tetrasilicato di rame e calcio ($CaCuSi_4O_{10}$) ed è comunemente noto come blu egizio, pigmento ottenuto cuocendo a circa 850° un impasto di fior di nitro (carbonato di sodio) e rame[22]. Nello stesso campione, in traccia, sono stati trovati anche piccoli grani scuri di anatasio (TiO_2).

Qualche novità è emersa dallo studio dello strato di preparazione a base di calce. Lo si è individuato in tre campioni, Cuma 3, 5, 12. Nel primo caso, accanto all'ovvia presenza della calcite, è stata rinvenuta alunite, un solfato di alluminio e potassio ($KAl_3(SO_4)_2(OH_6)$ che si trova solitamente come componente delle rocce vulcaniche della regione flegrea (fig. 25). Questo dato, che per ora rimane isolato, è comunque interessante se consideriamo che notoriamente il prodotto derivato, l'allume, è citato nelle fonti antiche quale sostanza utile al fissaggio dei colori[23]. Le analisi sono in corso di approfondimento, ma sembra che tra le sostanze fissanti inorganiche si possa anche inserire questa materia prima vulcanica.

Anche il terzo caso è particolarmente interessante perché, in aggiunta alla solita calcite, le analisi Raman hanno individuato la presenza della bassanite, un solfato di calcio idrato ($CaSO_4$ $1/2H_2O$) che generalmente si ottiene dalla parziale disidratazione del gesso ($CaSO_4$ $2H_2O$) ed ha proprietà fissanti.

Per le indagini compiute sulla sostanza resinosa nera, il campione interessato, Cuma 8, è stato prima analizzato con la spettroscopia Raman, in diversi spot. Il *range*, compreso tra 1380 e 1600^{cm-1}, può essere assegnato al carbonio amorfo; tuttavia, la corretta interpretazione dei risultati è stata ottenuta con le analisi complementari FTIR.

Dalla lettura dello spettro infrarosso si rilevano picchi interessanti a 1376, 1454, 2852, 2923 e 2953^{cm-1}, che in genere vengono emessi da un'ampia varietà di composti organici (fig. 26)[24]. Mentre i confronti con gli spettri di alcune cere (come l'ozocerite) o resine (ad esempio la colofonia), non hanno sortito risultati soddisfacenti, al contrario il confronto con lo spettro del bitume si è dimostrato pertinente. Infatti, i picchi principali di questa sostanza compaiono a 1371, 1453, 2848 e 2918^{cm-1}, posizioni molto vicine a quelle rilevate nel nostro campione[25]. Ciò concorda con i risul-

[21] Baraldi *et alii* 2009, p. 60.

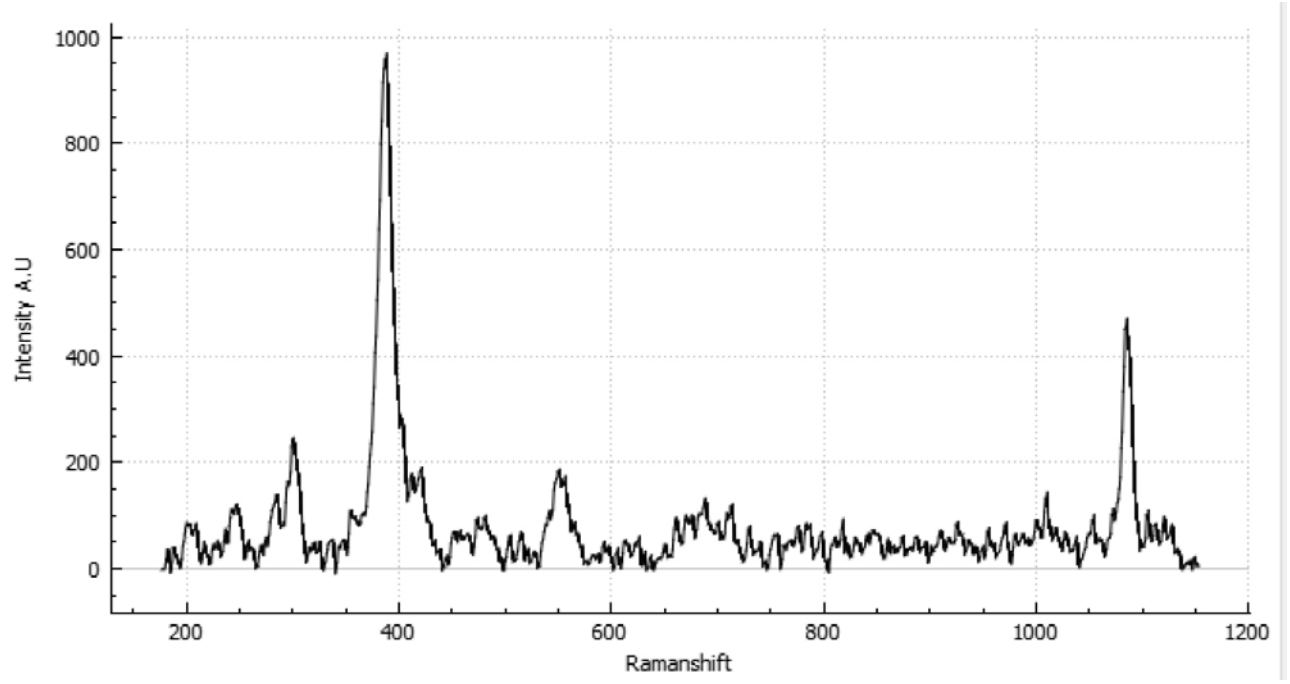
[22] Com'è noto, impianti di produzione del blu egizio erano presenti anche in Campania e probabilmente anche in territorio flegreo (Gargiulo 1998).

[23] Secondo Plinio (Plin. *Nat.* XXXV, 183-190), l'allume «*lanis candidum liquidumque utilissimum est contraque fuscis aut obscuris nigrum*». Sebbene la Campania non sia annoverata, dall'autore della *Naturalis Historia*, tra le regioni ricche di giacimenti, è largamente noto che la Solfatara di Pozzuoli, le cui colline erano definite leucogee, per il colore biancastro conferito dalle argille caoliniche, fu oggetto fin dall'antichità di attività estrattive legate alla cava dell'alunite per la lavorazione dell'allume. Le mire espansionistiche di Cuma verso il Golfo di Napoli ebbero anche come obiettivo proprio le miniere di zolfo e allume dei monti Leucogei, fonti di enormi guadagni. In questa direzione si possono leggere anche le tradizioni mitiche, di matrice cumana, riportate soprattutto da Eforo (*apud* Strab. V, 4, 5), sui Cimmeri, antichi abitanti di gallerie sotterranee nella zona dell'Averno e che vivevano dei proventi derivanti dallo sfruttamento delle miniere. Su questi temi si veda: Valenza Mele 1979; Breglia Pulci Doria 1998.

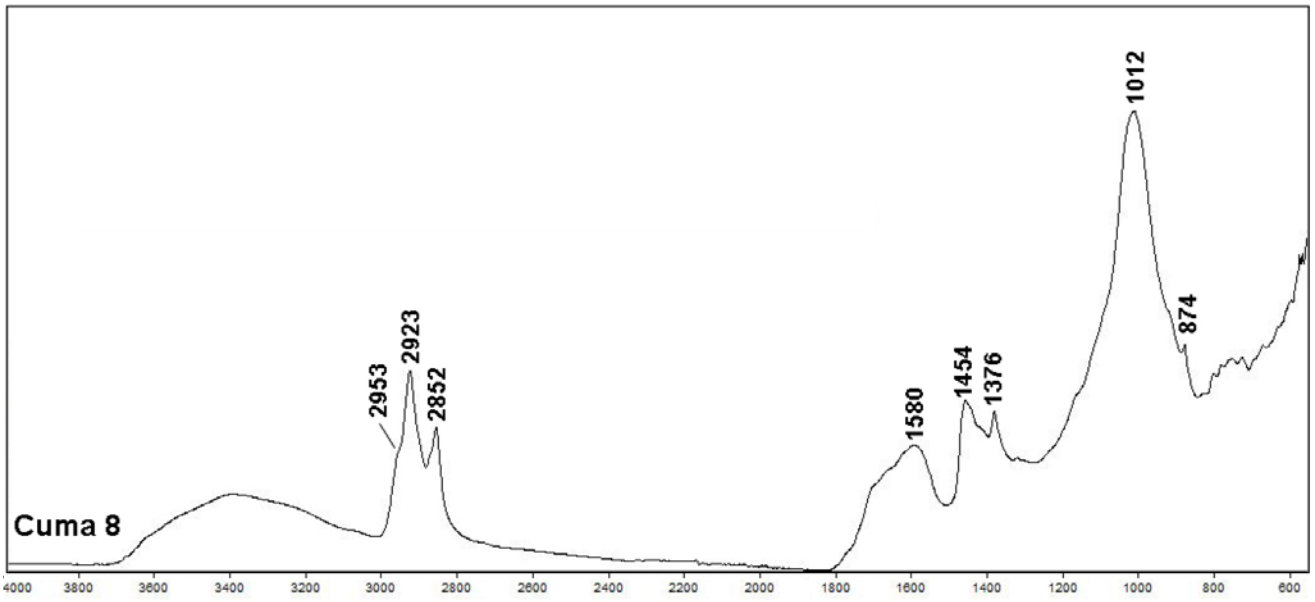
[24] Martin Ramos *et alii* 2018.

[25] Lo spostamento tra 1 e 5^{cm-1} è trascurabile, considerando che il bitume è una miscela di diversi composti organici, le cui variazioni nel

25. Spettro Raman del campione “Cuma 3”. La calcite è identificata dal picco principale a 1085^{cm-1}; l’alunite a 1025^{cm-1}.



26. Spettro FTIR del campione “Cuma 8”.



tati delle analisi Raman che, sebbene abbiano difficoltà a rilevare i composti organici normalmente utilizzati come leganti, presentano uno spettro del bitume con bande comprese tra 1380 e 1600^{cm-1}, valori chiaramente rilevati nel nostro campione.

In definitiva, la combinazione delle indagini Raman e FTIR suggerisce che la sostanza è composta da bitume. Purtroppo, non è ancora possibile chiarire se si tratti di bitume grezzo o del prodotto raffinato, ossia la pece.

rapporto di concentrazione possono influenzare l’esatta posizione dei segnali.

Capitolo 4
Il sistema di rivestimento

1. Osservazioni preliminari

Per la ricostruzione dell'intero sistema di rivestimento, il primo passaggio è stato, in sostanza, individuare i prototipi[1], esaminando innanzitutto gli elementi morfologici e decorativi, per poi, in un secondo momento, tentare un riconoscimento funzionale dei vari elementi e assegnare le forme alle diverse membrature architettoniche. Molti dei frammenti, soprattutto antefisse e tegole di gronda, erano facilmente identificabili e confrontabili con esemplari già noti in letteratura; per altre forme, considerata a volte l'estrema frammentarietà e la scarsa attestazione, l'operazione è stata tutt'altro che immediata. Una ricostruzione quanto più possibile fedele delle dimensioni originarie delle lastre, ad esempio, ha consentito di comprendere in modo più analitico le varie possibilità di accostamento tra i tipi, sia in senso orizzontale, nello svolgimento del fregio nei lati lunghi e in quelli brevi, sia in senso verticale, nella sovrapposizione dei diversi registri di rivestimento. Come si vedrà in dettaglio, per ogni lastra, altezza, larghezza, spessore, posizione dei fori per il fissaggio, staffe di sostegno sono tutti dati che hanno un loro immediato corrispettivo negli elementi e nei moduli dimensionali delle carpenterie del tetto e per questo motivo sono di fondamentale importanza nell'ambito del processo ricostruttivo.

Essendo, poi, il contesto pertinente a un deposito in giacitura secondaria e, di conseguenza, non potendo ottenere informazioni sulla posizione dei frammenti in crollo, le ipotesi di identificazione hanno dovuto tenere in gran considerazione anche i calcoli di tipo statistico sulle attestazioni numeriche dei vari prototipi. Il semplice conteggio dei frammenti non è di per sé parlante; per questo motivo, dopo la ricerca degli attacchi, per ridurre quanto più possibile la profusione di individui, ogni reperto è stato attribuito alla parte del prototipo corrispondente, creando in questo modo un numero minimo di individui, NMI (tab. 6)[2]. L'integrazione di queste informazioni con quelle di tipo morfologico-funzionale ha permesso, ad esempio, di poter attribuire, con un relativo margine di si-

[1] In questa sede, non dovendo quasi mai trattare di diverse generazioni di matrici, con il termine prototipo ci si riferisce evidentemente al modello ricostruibile in modo più plausibile sulla base delle attestazioni materiali. Nell'unico caso in cui si è riconosciuta la presenza di due varianti dello stesso tipo, il problema dell'eventuale rapporto gerarchico tra le matrici è stato trattato nel caso specifico (si vedano le antefisse, AFF).

[2] Se per gli studi ceramici l'operazione è relativamente semplice, basandosi sul conteggio degli elementi rappresentativi del vaso, per le terrecotte architettoniche a stampo si tratta di riconoscere, per il singolo frammento, la parte del prototipo corrispondente e, via via, conteggiarne la ricorrenza.

Tab. 6. Tabella riassuntiva con il conteggio totale dei frammenti e il calcolo del NMI per ogni forma.

FORMA	GRUPPO	TIPO	TOTALE FRAMM.	NMI
Lastre di rivestimento	Lastre di rivestimento di architrave	I	829	33
		II	108	11
		III	107	15
	Rivestimenti delle testate degli arcarecci	-	29	8
Sime	Tegole di sponda	-	77	-
	Lastre verticali a cavetto	I	22	3
		II	33	-
	Cornici di coronamento		121	6
Falda	Tegole di gronda	-	266	-
Antefisse	A figura femminile alata	-	257	22

curezza, alcuni tipi di lastre unicamente al rivestimento dei rampanti, mentre altri di contro a quello dei lati lunghi.

Di fondamentale importanza, nell'ambito dello studio su reperti prodotti in serie, è il riconoscimento di pezzi speciali, ovvero di esemplari che, pur appartenendo allo stesso gruppo e tipo, sfuggono alle regole dimensionali o decorative del prototipo. Le possibili motivazioni possono essere diversificate e saranno discusse analiticamente nella parte dedicata al commento tecnico-stilistico; qui basti ricordare, tra gli aspetti più utili alle nostre ricostruzioni, un esempio: l'anomalo taglio dei bordi laterali di alcune lastre ha permesso di calcolare l'inclinazione delle falde e il profilo delle terminazioni dei contravi inclinati.

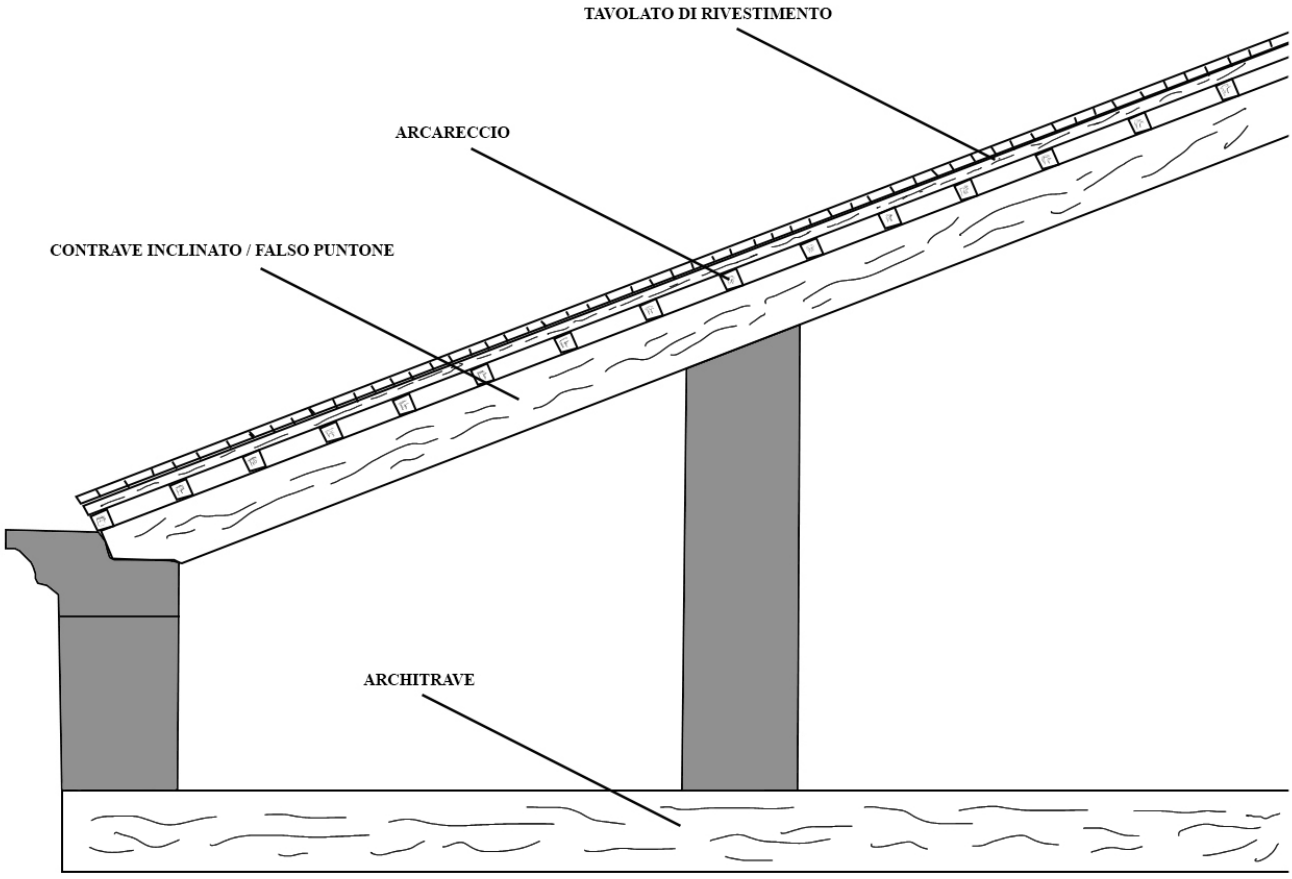
In ausilio alla lettura del testo e per chiarire l'utilizzo di specifici termini, si è ritenuto utile definire schematicamente le principali articolazioni strutturali della carpenteria, ricostruite sulla base delle sovrapposizioni dei registri di rivestimento fittile e sulle tracce rivenute nelle membrature architettoniche in tufo (fig. 27). Si ritornerà su questi argomenti in dettaglio nei due paragrafi finali di questo capitolo, in cui si esporranno i dati sulla base dei quali è stato elaborato il sistema di copertura del tempio.

Con il termine architrave si indicherà qui sempre il corrente orizzontale poggiante sulle colonne, gli elementi che Vitruvio definisce *trabes* (IV, 7). Al di sopra, oltre la sequenza di fregio e cornice, troviamo i contravi inclinati o falsi puntoni[3], ossia le membrature oblique che costituiscono l'ossatura principale della falda, corrispondenti, concettualmente, ai *cantherii* di Vitruvio (IV, 2), anche se qui, come vedremo, non sporgenti oltre la trabeazione. Sui contravi inclinati erano sistemati orizzontalmente gli arcarecci, i travicelli o i *templa* vitruviani (Vitr., IV, 2), di sostegno al tavolato della soffittatura o *asseres* (Vitr., IV, 2).

In questo capitolo si procederà ad analizzare le singole serie, usando definizioni consuete per i diversi elementi: lastre di rivestimento; sime; tegole di gronda; antefisse. Per ogni serie si riportano in forma sintetica i dati dimensionali, il calcolo del numero minimo di individui e il calcolo del numero totale dei frammenti, mentre una seconda parte, in forma discorsiva, è dedicata al commento. Le misure sono sempre espresse in centimetri. Tra parentesi quadre sono le misure ricostruite.

[3] Non trattandosi di una capriata, mancando la catena, non può a rigore essere usato il termine puntone.

27. Schema della carpenteria del Tempio A con la terminologia usata nel testo.



2. Lastre di rivestimento

Sono documentati due gruppi di lastre: il primo, suddiviso a sua volta in tre tipi, comprende i rivestimenti di architravi e dei contravi inclinati; il secondo, con un solo tipo, include invece le lastre di rivestimento delle testate degli arcarecci.

2.1. Lastre di rivestimento di architrave

2.1.1. Tipo LRA.I (fig. 28; tavv. I; III-IV)

Moduli dimensionali: h. 51 (cornice inf. 5,5; fascia piana 39; coronamento 6,5); la. 54,2; spess. 5.
NMI: 33. Totale frammenti: 829.

28. Lastra di rivestimento di architrave, tipo LRA.I. Disegno ricostruttivo.

Corrispondente alla "Lastra A" secondo la classificazione operata da C. Rescigno[4], è il tipo più documentato in assoluto.

Sebbene nessuno dei frammenti conservi per l'intera lunghezza o altezza il bordo della lastra, la grande attestazione numerica ha permesso una ricostruzione piuttosto dettagliata del registro decorativo e quindi del modulo dimensionale. Lo schema decorativo prevede, compresa tra due cornici a *kyma* ionico, un'ampia fascia piana, occupata da un *anthemion* che alternava, nello svolgimento del fregio dopo l'assemblaggio delle lastre, fiori campanulati tra due nastri a volute e palmette pendule.

La cornice inferiore a *kyma* ionico presenta un margine ritagliato seguendo i contorni degli scudetti alternati ai dardi ed è concluso in alto da un tondino che lo separa dalla fascia piana. L'*anthemion* prevede, al centro, tra due foglie d'acanto, un fiore con pistillo a globuli, corti petali carnosi e ampio calice, il cui stelo si origina dall'incontro tra le volute inferiori di due nastri. Tra le foglie e il fiore, sono presenti due sottili viticci a terminazione a spirale il cui margine superiore tocca il termine della fascia, modellato a cavetto poco pronunciato. Dalle volute superiori dei nastri, ai lati del fiore, si originano due semi-palmette pendule, a quattro foglie risvoltate verso l'alto e recanti al centro un lungo pistillo. Al di sopra della modanatura a cavetto, un profondo solco separa la fascia

[4] Petacco - Rescigno 2007, pp. 93-94; Rescigno 2009b, pp. 111-112, fig. 15.

piana dalla cornice superiore, che ripete, con un modulo leggermente maggiore, lo stesso *kyma* ionico della cornice inferiore, inserendo un sottile listello come coronamento.

Rispetto al disegno noto[5], la revisione dei materiali ha permesso di integrare la ricostruzione con l'aggiunta di una foglia carnosa a margini merlettati con terminazione a risvolto in alto, che si origina subito al di sopra della voluta inferiore del nastro, mentre sono state apportate modifiche alle dimensioni delle foglie della palmetta, in particolare la terza, molto più corta.

L'impasto usato è sempre il tipo 1, con poche oscillazioni cromatiche dovute a differenti condizioni di cottura. A giudicare dalle frequenti fessurazioni visibili in sezione, probabilmente l'argilla veniva colata all'interno della matrice in due momenti: in un primo venivano riempite le parti aggettanti degli stampi e solo successivamente si versava la materia per la modellazione della lastra. Sulla superficie anteriore è steso, dopo la cottura, uno strato di ingobbio bianco-crema, che a volte ricopre anche i bordi e più raramente la superficie posteriore. Al di sopra dell'ingobbio era steso uno spesso strato di stucco a base di calce che serviva da preparazione per la stesura del colore e, all'occorrenza, se risparmiato, fungeva da complemento cromatico. La policromia sembra seguire uno schema fisso, raramente disatteso. Nel *kyma* della cornice inferiore generalmente si alternano scudetti in azzurro e rosso (qualche volta sostituito dal vinaccia), contornati in bianco, intervallati da dardi sempre in rosso e delimitati superiormente da un tondino dipinto con bande diagonali rosse o gialle su sfondo vinaccia. Nella fascia piana l'alternanza dei colori è sempre la medesima: nastri in bianco[6] con spessa fascia centrale in rosso e centri delle volute in rosso; fiore con calice in vinaccia e petali in rosso[7], foglie d'acanto con bordo esterno in giallo ocra, costolature in azzurro e risvolti in rosso; viticci in bianco; palmetta pendula in bianco, con pistillo in giallo e terminazioni delle foglie sfumate in giallo con dettagli in rosso. Tutti gli elementi decorativi a rilievo della fascia piana emergono da uno sfondo rosso, limitatamente alla superficie compresa tra le semi-palmette e i nastri, da uno sfondo blu, per la superficie compresa tra i due nastri. Il *kyma* della cornice superiore sembra seguire lo stesso schema pittorico di quella inferiore, tranne per un frammento, in cui i dardi sono dipinti in giallo (LRA.I.14). Il listello di coronamento è sempre in rosso.

Si notano numerose variazioni dimensionali, dovute probabilmente a eccessivi restringimenti nella cottura, accompagnate a compressioni/dilatazioni di alcune parti della decorazione pittorica, probabilmente effettuate per non compromettere lo svolgimento organico del fregio. Ad esempio, in LRA.I.19 si nota una compressione di circa 1 cm del risvolto della quarta foglia della palmetta, che risulta più schiacciato verso il bordo. In altri casi, si riscontrano listelli di coronamento più sottili (LRA.I.13) o difformità nella larghezza o altezza degli scudetti del *kyma*, soprattutto di quello superiore. Tuttavia, sembrano alterazioni eccentriche, non certamente ascrivibili a varianti tipologiche.

Un discorso a parte va fatto per i numerosi frammenti di cornice inferiore con il margine pendulo segato dopo la cottura o addirittura modellato in senso rettilineo ad argilla ancora fresca (LRA.I.7; 9). Questa apparente anomalia è spiegabile con l'originaria pertinenza di questi pezzi alle parti di architrave che si trovavano in corrispondenza del capitello che, dunque, avrebbe impedito una terminazione parzialmente pendula del fregio, obbligando l'artigiano ad asportare la parte inferiore della modanatura.

Il fissaggio delle lastre avveniva mediante quattro chiodi, i cui fori si trovano, in posizione costante e simmetrica: tra il nastro e la prima foglia della palmetta e subito adiacenti alla terza foglia della palmetta.

Alcuni dei frammenti presentano tagli anomali dei bordi. Si tratta, ad esempio, del frammento di cornice superiore, LRA.I.27, in cui il bordo destro è tagliato a 90 gradi, mentre quello sinistro,

[5] Rescigno 2009b, p. 111, fig. 15.

[6] In un solo caso sono state notate tracce di azzurro (LRA.I.3).

[7] Troppo lacunose le parti conservate del pistillo a globuli per ricostruirne la policromia. In alcuni frammenti si notano tracce di giallo ocra.

dopo soli 3 scudetti (di norma una lastra ne ha 10), venne modellato con un angolo ottuso di 106 gradi circa. In due casi, invece, due tagli ad angolo acuto, realizzati dopo la cottura, interrompono il fregio nel senso dell'altezza: in LRA.I.7, la lastra termina subito al di sopra delle volute inferiori dei nastri con un taglio di circa 77 gradi; mentre in LRA.I.9 il taglio intercetta l'ultima foglia della palmetta di sinistra con un angolo di circa 75 gradi. Al momento, non è possibile spiegare la presenza di tali anomalie, soprattutto considerando la funzione che queste lastre avrebbero dovuto rivestire, ovvero la protezione dell'architrave ligneo, registro in cui dovrebbe essere assente qualsiasi interferenza di membrature oblique (falsi puntoni, testate degli arcarecci etc.)[8]. Certo, il fatto che, negli ultimi due casi, le difformità nel taglio del bordo siano ottenute segando dopo la cottura una lastra completa, potrebbe probabilmente indicare un adattamento non previsto di questi pezzi a spazi di risulta. Apparentemente più comprensibile appare il taglio rettilineo del bordo che intercetta la parte terminale del fregio in LRA.I.3. Probabilmente si trattava di una lastra angolare che doveva arrestarsi subito prima del passaggio a un altro lato e doveva rientrare in uno spazio leggermente più ristretto.

La destinazione funzionale di queste lastre al rivestimento dell'architrave è da considerarsi ragionevolmente certa: le notevoli dimensioni, le maggiori in altezza e larghezza tra tutti gli altri tipi, la numerosità e gli adattamenti realizzati probabilmente in corrispondenza dei capitelli sono tutti elementi che confermano tale attribuzione.

Diffusissimo nella ceramografia italiota e in particolare apula del periodo medio e tardo è il motivo del fiore campanulato nascente da foglie d'acanto tra girali e nastri. Ai numerosi confronti già presentati da C. Rescigno[9], se ne potrebbero aggiungere di nuovi per la forma delle foglie d'acanto centrali, identiche in un piatto del Pittore della Patera[10], e soprattutto per le foglie carnose, inserite alla base dei nastri. Le si ritrovano identiche in numerosi pittori del *middle* e del *late apulian*, ad esempio in una *situla* della cerchia del Pittore di Licurgo[11] (340-330 a.C.), in un'*oinochoe* del Pittore del Sakkos Bianco, databile all'ultimo quarto del IV sec. a.C.[12], e in un *kantharos* del Gruppo di Menzies[13].

Al di fuori della produzione ceramica, numerosissimi e puntuali confronti offrono anche i contesti macedoni, dove è diffusissimo l'impiego di motivi che prevedono l'associazione di girali, foglie d'acanto e fiori. Si tratta nello specifico del noto trono in marmo della cosiddetta Tomba di Euridice a Vergina, in cui la cornice dello schienale è riccamente decorata da una composizione in cui, come basi nascenti dei girali, ricorrono esattamente lo stesso tipo di foglie risvoltate che ritroviamo nelle lastre cumane[14]. Sempre per le foglie, risulta interessante anche il confronto con la cornice del pavimento a mosaico con la caccia al cervo da Pella[15]. Meno stringente, il parallelo con l'urna in oro della Tomba di Filippo, sempre da Vergina, in cui nella fascia inferiore la sintassi decorativa, certamente più complicata di quella delle nostre lastre, appare comunque confrontabile, soprattutto in relazione alle forme dei girali e delle foglie d'acanto[16]; ma i confronti potrebbero continuare ancora, ad esempio, con il pavimento dell'ambiente E del palazzo di Vergina[17].

[8] Il fatto che due degli esemplari, LRA.I.7 e LRA.I.9, presentino anche il *kyma* pendulo inferiore segato potrebbe non essere casuale.

[9] Petacco - Rescigno 2007, pp. 93-94, note 56-58.

[10] RVAp II, p. 732, n. 39, tav. 270, 1-2.

[11] RVA I, p. 429, n. 72, tav. 159, 1-2.

[12] RVAp II, p. 971, n. 124, tav. 380, 8.

[13] RVAp II, p. 845, n. 399, tav. 316, 3.

[14] Kottaridi 2007, figg. 12-13. Impressionante la somiglianza in particolare della foglia presso l'angolo superiore sinistro.

[15] Palagia 2011, p. 489, fig. 59.

[16] Kottaridi 2013, p. 152; *Macédoine*, p. 164, fig. 139.

[17] Kottaridi 2011, fig. 36.

2.1.2. Tipo LRA.II (fig. 29; tavv. I; V)

Moduli dimensionali: h. [51] (cornice inf. 12; fascia piana 32,2); la. 54,2; spess. 3,2.
NMI: 11. Totale frammenti: 108.

29. Lastra di rivestimento di architrave, tipo LRA.II. Disegno ricostruttivo.

Il tipo, corrispondente alla lastra B2 di Rescigno, era noto come variante della lastra B1 (LRA.III nella presente classificazione)[18]. La revisione dei materiali ha tuttavia permesso di associare alla cornice inferiore ad archetti incrociati, la porzione maggiormente attestata, altri frammenti pertinenti a una fascia piana, nota per pochissimi e minuti frammenti, il cui motivo decorativo è ricostruibile con certezza solo per alcune parti. A causa delle ampie lacune, riscontrabili soprattutto nella zona centrale e nel coronamento, è stato possibile risalire con un buon margine di approssimazione solo alla larghezza, 54,2 cm, pressoché la stessa delle lastre di tipo LRA.I; mentre per l'altezza si è tentato di mettere insieme alcuni dati per arrivare a una stima di massima. I diversi frammenti accostati permetterebbero di ricostruire un'altezza di circa 46 cm; se a questo elemento aggiungiamo il fatto che la fascia piana è conclusa in alto da una piccola modanatura a cavetto, identica a quella presente nelle lastre di primo tipo, allora si potrebbe immaginare la presenza di una cornice di coronamento del tutto simile nelle dimensioni e forse anche nel motivo decorativo[19]. Sommando le varie parti, l'altezza complessiva di queste lastre, cornice inferiore e coronamento compresi, sarebbe di circa 51 cm, esattamente come il tipo LRA.I.

Il rilievo è poco accentuato. La cornice inferiore, a margine ritagliato, è decorata con un *anthemion* ad archetti incrociati, alternati a palmette pendule a tre petali, che si originano nel punto di contatto tra i risvolti elicati degli archetti. Superiormente, un piccolo toro, a bassissimo aggetto, separa la cornice dall'ampia fascia piana; di quest'ultima il registro decorativo è lacunoso. Tuttavia, grazie al rinvenimento di alcuni frammenti con bordo laterale (LRA.II.10; LRA.II.11; LRA.II.13), è stato possibile ricostruire con certezza la presenza di un *anthemion*: nel registro inferiore, a contat-

[18] Petacco - Rescigno 2007, p. 94; Rescigno 2009b, p. 112.

[19] Anzi, in sede di studio, è emerso sempre più il sospetto che molti dei frammenti di cornice superiore a *kyma* ionico, generalmente considerati parte delle lastre di primo tipo, possano essere attribuiti al secondo tipo. Sfortunatamente nessuno di tali frammenti presenta l'attacco con una modanatura a cavetto inequivocabilmente associabile al tipo LRA.II.

to con il toro, si sviluppano due spirali a S contrapposte, ai lati delle quali nascono due semi-palmette, con alto pistillo, a quattro foglie, queste ultime di dimensioni crescenti verso l'alto e tutte ricurve verso il basso, ad eccezione dell'ultima, posizionata nel senso opposto. Purtroppo, non si conserva alcun frammento del campo centrale ma, per la perfetta corrispondenza del disegno delle palmette di queste lastre con quello delle palmette presenti nella sima di primo tipo[20], si potrebbe integrare lo spazio mediano con un fiore di loto dello stesso tipo di quello attestato per la lastra a cavetto LV.I: corolla a calice e sepali geometrici con terminazioni a punta[21]. I due fregi sarebbero dunque identici nello svolgimento continuo, anche se nella sima di primo tipo la disposizione degli elementi è opposta: al centro la palmetta e ai lati i semi-fiori di loto.

Una piccola modanatura a cavetto poco sporgente, identica a quella presente nel tipo LRA.I, separa infine la fascia piana dalla cornice superiore, non nota, da immaginare, come già anticipato, ancora simile a quella delle lastre di primo tipo.

Anche in questo caso, l'impasto usato è il tipo 1 e la fattura è media, considerando che alcuni elementi, soprattutto gli archetti e la palmetta pendula, recano spesso traccia di interventi manuali avvenuti dopo la colatura nella matrice, che ne rendono irregolare la forma o lo spessore (LRA.II.2; LRA.II.6). In un caso, inoltre, il fregio non si accorda con il margine ritagliato, il quale è spostato di qualche millimetro rispetto ai contorni delle palmette (LRA.II.8).

Sulla superficie è sempre steso l'ingobbio color crema che accoglie, dopo una consistente preparazione di stucco bianco a base di calce, la policromia. Quest'ultima, limitatamente alle attestazioni in nostro possesso, sembra seguire uno schema fisso, senza eccezioni. Sulla cornice inferiore gli archetti e le palmette sono sempre risparmiati nel bianco della preparazione con il centro dei risvolti in azzurro; lo spazio di risulta dell'incrocio tra gli archetti è decorato alternando azzurro e rosso, quest'ultimo colore è anche usato per occupare interamente la zona inferiore, tra gli archi e le palmette. Il toro alterna bande diagonali vinaccia su sfondo rosso o giallo ocra. Sulla fascia piana gli elementi a rilievo sono sempre in bianco con alcuni dettagli policromi: giallo ocra per la gemma dalla quale si originano le foglie delle palmette; sfumature rosa per le terminazioni delle foglie; rosso per la terminazione del pistillo. Anche le campiture dello sfondo sono sempre costanti: rosso nello spazio tra le spirali a S e il toro, azzurro per le restanti parti. La perdita di qualsiasi frammento della decorazione centrale non ci permette di ricostruire la policromia dell'eventuale fiore di loto che è stato ipotizzato tra le due semi-palmette.

Il motivo decorativo della fascia piana, ricostruito in questo modo, palmette alternate a fiori di loto che sorgono da volute, ha ascendenze antiche, risalendo almeno alla fine dell'Orientalizzante[22], allo stesso modo dell'*anthemion* ad archetti e palmette, il quale ha le sue origini alla fine del VII sec. a.C. e si ritrova nelle terrecotte architettoniche etrusche già da inizio VI sec. a.C. e in Campania a partire dalla metà dello stesso secolo[23].

Il motivo avrà poi grande diffusione a partire dalla fine dell'età classica e all'inizio dell'età ellenistica: lo ritroviamo in moltissime decorazioni accessorie della ceramica italiota, soprattutto apula, quando si afferma e si diffonde nel periodo medio e tardo[24]. Per le terrecotte architettoni-

[20] Con l'unica eccezione che nella sima di primo tipo le foglie sono tre per metà e non quattro.

[21] Forse l'andamento di una frattura nel frammento LRA.II.17 potrebbe indiziare proprio il margine di uno dei sepali.

[22] Il motivo, di origine orientale, assume una fisionomia standardizzata, con lunghi sepali che sormontano le foglie delle palmette, a loro volta nascenti da volute, nella ceramografia della seconda metà del VI sec. a.C. e trasmigra nella coeva produzione di terrecotte architettoniche greco-orientali. Per la ceramica, gli esempi più noti sono quelli sulle *hydriai* ceretane (Hemelrijk 1984, pp. 96-99; 169-170; Bellelli 2011, pp. 99-101, fig. 5) e sulla ceramica di Fikellura (Schaus 1986, p. 271, n. 64, tav. 16c, d). Per le terrecotte architettoniche, il motivo ricorre su esemplari di sima da Mitilene (Akerström 1966, pp. 24-25, tav. 10, 1-4) e su tegole di gronda da Chio (Simantoni - Bournias 1990, pp. 196-197, fig. 2, tav. 23c). Sull'origine di alcuni motivi decorativi e la loro diffusione in età arcaica, cfr. Shefton 1990.

[23] Sull'origine degli *anthemia* campani ad archetti e palmette si rinvia a Rescigno 1998, pp. 158-160, con bibliografia.

[24] Curti 2018, pp. 53-55, figg. 6-9.

30. Lastra di rivestimento da Caere (da Andrén 1940).

che, i confronti più puntuali sono certamente quelli con l'ambiente etrusco-italico, Civita Castellana[25], Orvieto[26] e soprattutto Caere, dove ricorre un tipo di lastra di rivestimento che associa una fascia piana con palmette ad alto stame romboidale, foglie con punte rivolte in basso e fiori di loto con sepali geometrici, entrambi nascenti da spirali a S contrapposte, (fig. 30)[27]. Non mancano i confronti in Campania, in particolare in una serie di tegole di gronda pertinenti alla fase sannitica del Tempio Dorico di Pompei, serie in cui il motivo del fiore di loto e della palmetta congiunti da girali è dipinto sulla fascia iposcopica[28].

Per la cornice inferiore, ad *anthemion* con archetti incrociati e palmette pendule, si tratta di un motivo diffuso nei sistemi etrusco-italici di IV e III sec. a.C. Il nostro trova confronti puntuali ad Ardea, nelle lastre di secondo tipo[29], e soprattutto in una lastra di rivestimento da Bettona, dove ricorre quasi identico[30].

Sull'identificazione funzionale del tipo, nonostante la minuta pezzatura dei frammenti abbia reso difficoltosa la ricostruzione della forma e del motivo decorativo, restano pochi dubbi: si tratta di una lastra di rivestimento di una superficie longitudinale di una trave. Più arduo risulta comprendere la sua originaria attribuzione alla partitura specifica del tetto. L'ipotesi più plausibile, considerate le dimensioni notevoli, praticamente identiche al tipo I (LRA.I), e il NMI, sarebbe di collocare tali lastre sull'architrave orizzontale dei lati brevi, mantenendo le lastre di I tipo, molto più attestate (NMI 33, totale frammenti 829), sui lati lunghi.

Una seconda ipotesi, non del tutto irragionevole, sarebbe di assegnare queste lastre al rivestimento dei falsi puntoni, sui rampanti, mantenendo interamente per tutti i lati dell'edificio le lastre di I tipo. Una tale ricostruzione, tuttavia, dovrebbe ammettere la presenza di contravi inclinate spesse esattamente quanto le travi orizzontali, cosa che, per il momento, sarebbe da considerare poco probabile, considerata la presenza di un altro tipo di lastra più adatta a svolgere tale funzione. Inoltre, un frammento presenta il margine inferiore non pendulo, tagliato in senso rettilineo (LRA.II.1), probabilmente per adattarlo alla presenza del capitello, allo stesso modo di come si è già visto in alcuni frammenti del tipo LRA.I.

[25] Andrén 1940, tav. 43, I:19.

[26] Andrén 1940, tav. 70, II:44.

[27] Andrén 1940, p. 59, IV:10, tav. 19; il tipo è datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.; Guarino 2010, pp. 92-93, lastra 32, fig. 85.

[28] Nello stesso contesto il motivo ricorre su una serie di lastre di rivestimento, dove i fiori di loto e le palmette sono inframmezzati da fiori campanulati prospettici (Scatozza Höricht 2001, pp. 227-228; 262-286, nn. 151-272, tavv. 26-37).

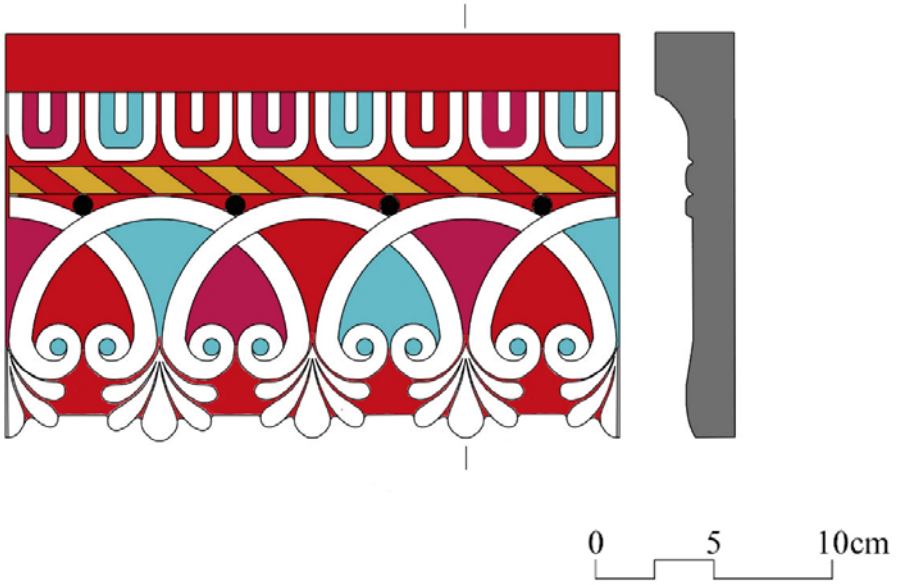
[29] Stefani 1944-1945, fig. 25.

[30] Andrén 1940, pp. 265-266, tavv. 88, 316.

2.1.3. Tipo LRA.III (fig. 31; tavv. I; V-VI)

Moduli dimensionali: h. 17,3; la. [26,5]; spess. 3,4.
NMI: 15. Totale frammenti: 107.

31. Lastra di rivestimento di architrave, tipo LRA.III.
Disegno ricostruttivo.



Il tipo corrisponde alla "Lastra B1" della classificazione Rescigno[31].

Il fortunato rinvenimento di un frammento integro dalla cornice inferiore al coronamento (LRA.III.1) ha permesso di ricostruire integralmente le dimensioni e la decorazione. Si tratta di una lastrina alta 17,3 cm, larga circa 26,5 cm[32], con uno spessore massimo di 3,4 cm. Il motivo decorativo è composto un *anthemion* ad archetti incrociati e palmette pendule a cinque petali e a margine inferiore ritagliato. Al di sopra degli archetti, un tondino separa la fascia piana dal coronamento, una modanatura a gola dritta con kyma dorico conclusa da un listello spesso 2,5 cm circa.

L'impasto usato è sempre il tipo 1 e la fattura è quasi sempre buona, senza particolari irregolarità nella modellazione dell'argilla e nella rifinitura dei dettagli. Sulla superficie, talvolta smarginata sui bordi, si ritrova la successione di ingobbio crema e stucco bianco. La policromia non sembra seguire uno schema fisso. Le palmette sono sempre in bianco su sfondo rosso, lo spazio interno compreso nell'incrocio tra i due archetti è decorato alternando, pare in maniera casuale, vinaccia, rosso e azzurro. Le fasce che formano gli archetti sono generalmente in bianco, ma è attestata anche una variante che prevede una sottile striscia centrale in rosso (LRA.III.3; 5); il centro delle volute è sempre in azzurro. Anche per il tondino, decorato con motivo a bande diagonali, si riscontra la presenza di due varianti pittoriche: una prima con bande vinaccia su sfondo rosso (LRA.III.1), una seconda con bande rosse su sfondo ocra (LRA.III.2). Ancora casuale sembra, infine, l'alternanza di vinaccia, azzurro e rosso sulla parte interna delle foglie del *kyma*, sempre contornate in bianco. Il listello di coronamento è sempre in rosso.

Non sono attestate significative varianti dimensionali, anche se la causa potrebbe essere dovuta alla scarsa attestazione del tipo e allo stato di conservazione non ottimale della quasi totalità dei frammenti. Il fissaggio alle travi lignee avveniva mediante fori situati superiormente al punto di incontro tra gli archetti, in una posizione che sembrerebbe standard.

A quale parte del tetto assegnare questo tipo di lastra, allo stato attuale delle nostre conoscenze, rimane un'incognita. Alcuni dati, tuttavia, ci spingono a ipotizzare che servisse come rivestimento

[31] Petacco - Rescigno 2007, p. 94; Rescigno 2008, p. 254; Rescigno 2009b, p. 112.

[32] La larghezza è stata ricavata dalla ricostruzione del motivo decorativo ed è quindi da considerare con un minimo margine di approssimazione.

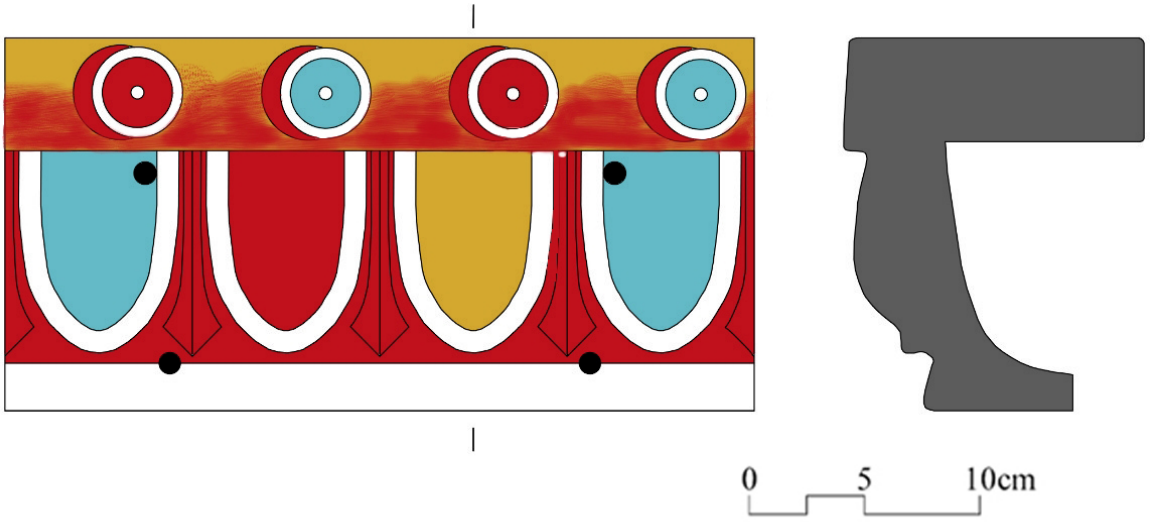
del contrave obliquo frontonale. La presenza di un margine pendulo, infatti, escluderebbe l'appartenenza a qualsiasi altra membratura intermedia e, del resto, le dimensioni piuttosto contenute escludono che possa trattarsi del rivestimento degli architravi orizzontali dell'edificio. Inoltre, un numero così basso di frammenti rinvenuti, 108, e di esemplari ricostruibili, 11, bene si accorderebbe con una collocazione sui rampanti. Un'ulteriore conferma verrebbe dal taglio ottuso degli angoli riscontrato in due esemplari, probabilmente sistemati in origine nei pressi delle basi dei rampanti (LRA.III.2; 4). Tuttavia, la forma e la misura di tali tagli non sembrano compatibili con una ricostruzione che consideri i falsi puntoni non aggettanti rispetto alla trabeazione e terminanti all'interno del frontone[33].

Resta aperta, tuttavia, anche l'ipotesi meno probabile, se fosse confermata la presenza delle lastre di II tipo sui rampanti, di assegnare il tipo III a qualche partizione minore della carpenteria, forse anche interna, del tempio.

2.2. Rivestimenti delle testate degli arcarecci, tipo LRT (fig. 32; tavv. I; VI)

Moduli dimensionali: h. 16,5; la. [33,2]; spess. 4,6.
NMI: 8. Totale frammenti: 29.

32. Lastra di rivestimento delle testate degli arcarecci, tipo LRT. Disegno ricostruttivo.



Afferisce a questo gruppo un solo tipo di lastra, la E della classificazione di Rescigno[34], la cui forma e decorazione sono ben ricostruibili nonostante la scarsa attestazione. Non è possibile ricostruire con certezza larghezza poiché nessuno dei frammenti la conserva per intero. Tuttavia, per alcune corrispondenze con i moduli dimensionali della sima, si potrebbe in via ipotetica supporre un valore intorno ai 33 cm.

Si tratta di una piccola lastra composta da una base con sottile listello, che in sezione si rastrema verso l'alto, una fascia centrale con un *kyma* ionico a rilievo, modanato in modo da accentuarne la curvatura, e una spessa staffa a cui corrisponde, in vista frontale, un listello poco aggettante.

[33] In LRA.III.2 l'angolo è di 129 gradi, mentre in LRA.III.4 è di 134. Ipotizzando un taglio perpendicolare al suolo, si ricostruirebbe un'inclinazione delle falde rispettivamente di 39 e 44 gradi, sicuramente eccessiva e in ogni caso non concorde con la pendenza riscontrabile in altri pezzi sicuramente attribuibili ai rampanti.

[34] Rescigno 2009b, p. 112.

Il *kyma* è composto da scudetti e dardi di un tipo leggermente diverso rispetto a quelli presenti nelle lastre di rivestimento LRA.I: piuttosto allungati i primi e particolarmente appuntiti, con una cresta centrale che ne percorre la lunghezza, i secondi (fig. 32; tavv. I; VI).

Ogni frammento presenta, come di consueto, ingobbio crema e, limitatamente alle parti esposte dopo il montaggio[35], stucco a base di calce come preparazione per la stesura dei colori; questi ultimi sembrano seguire uno schema fisso solo per alcune parti: rosso sullo sfondo del *kyma* e sui dardi, bianco per il cordone esterno degli scudetti, un peculiare riempimento a gradiente sfumato di giallo ocra e rosso opaco sul listello di coronamento (LRT.1-3). L'interno degli scudetti alterna azzurro, rosso e giallo ocra, probabilmente in ordine casuale, mentre sul listello di coronamento sono dipinti, a distanza regolare di circa 3,5 cm, tondi, in rosso o azzurro, contornati in bianco e con il centro segnato in bianco[36]. Ogni tondo è affiancato a sinistra da una mezzaluna dipinta in rosso.

Per le dimensioni e la forma che assume in sezione, il tipo può con ogni probabilità essere attribuito al rivestimento delle testate degli arcarecci, alle quali le lastre erano inchiodate mediante alcuni fori praticati prima della cottura, pare, in punti sempre costanti (LRT.4-6): subito sotto il listello di coronamento e nella zona di passaggio tra la base e la fascia centrale. Quindi base e staffa assicuravano una solida presa, a incastro, con la parte terminale dell'elemento ligneo. La base poggiava sulla lastra di rivestimento del contrave obliquo, mentre la staffa, in posizione leggermente aggettante, costituiva un solido piano uniforme su cui sistemare la tegola di sponda della sima.

La presenza di lastrine di rivestimento limitate alle sole testate degli arcarecci non è infrequente, anche se, di norma, nei sistemi etrusco-italici questa funzione viene svolta dalla lastra di copertura dei *cantherii*, opportunamente studiata per estendersi su entrambi gli elementi struttivi. Volendo rimanere nell'ambito cronologico di nostra pertinenza, il tipo ricorre a Falerii, nella fase di fine IV-inizi III sec. a.C. del santuario dello Scasato[37]; tuttavia, si tratta di un elemento profondamente differente da quello cumano, perché comprende una base piatta e una lastrina leggermente convessa, senza alcuna staffa superiore, decorata con una modanatura a *kyma* lesbio. Nonostante il tipo sia attestato in altri contesti cronologicamente più lontani, sempre in ambito etrusco-italico[38], l'esemplare cumano, per forma e motivo decorativo, sembrerebbe dunque rimanere isolato, almeno in Occidente. Infatti, per la modanatura a *kyma* ionico con ampio listello di coronamento dipinto i confronti non mancano in Asia Minore[39], ma sono sempre parti di sime, mai lastrine di rivestimento singole. Esse sono conformate per sistemi di copertura di un tipo certamente diverso rispetto al nostro, per cui non sembra possibile poter rilevare un qualche rapporto diretto.

3. Sima

La sima del Tempio A rientra in una tipologia ben nota nei sistemi etrusco-italici di seconda e terza fase, che prevedono una lastra verticale tripartita (toro, fascia piana, cavetto) e cornici di coronamento traforate[40]. Tuttavia, se di norma tegola di sponda e lastra sono fuse insieme in un unico pezzo, gli esemplari del Tempio A presentano un peculiare sistema di montaggio che separa le diverse parti

[35] Ad esempio, in LRT. 3, sulla staffa la preparazione si attesta poco oltre la terminazione anteriore.

[36] In qualche caso sono visibili, sotto il colore, croci iscritte dipinte in bianco o nero, il cui centro coincide con quello del tondo (LRT.2-3; 5). Non è chiara la loro funzione, se parte integrante della decorazione o disegno preparatorio al tracciamento delle stesse circonferenze.

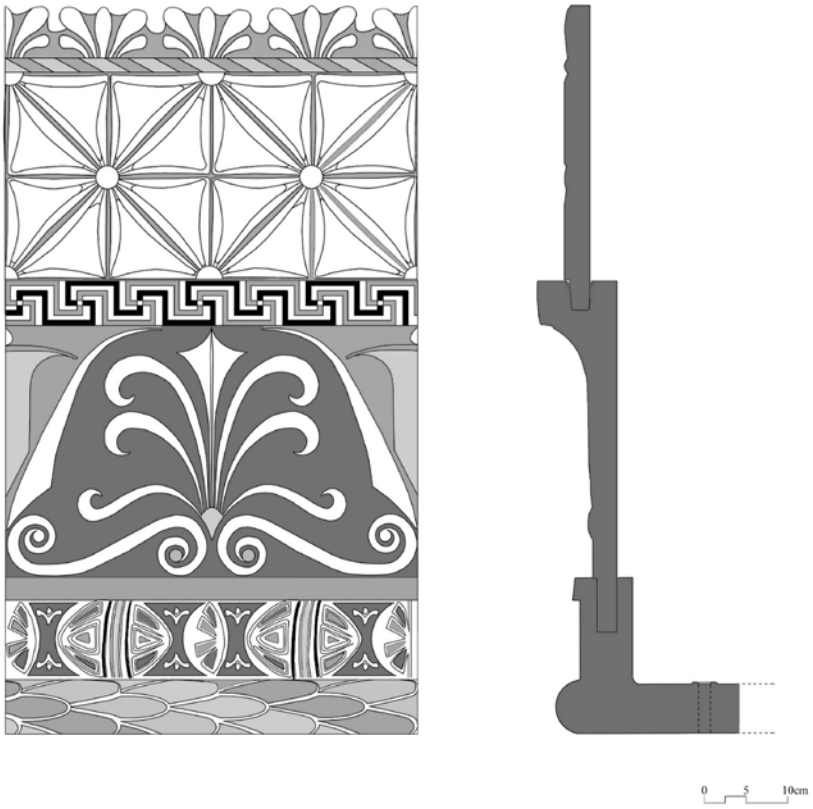
[37] L'interpretazione di queste lastrine come rivestimenti delle testate degli arcarecci fu proposta dal Cozza, ipotesi anche seguita da Andrén (Andrén 1940, p. 140, III:8) e dalla Strazzulla (Strazzulla 1987, p. 163), ma respinta da Richardson (Richardson 1960, pp. 212-213, n. 6), il quale propone di attribuirle al rivestimento delle basi degli acroteri. Più di recente la Comella è tornata sull'argomento, senza propendere per nessuna delle due ipotesi (Comella 1993, pp. 45-46, A3, tav. 7a).

[38] Ad Ardea (Andrén 1940, p. 446, IV:8, tav. 136:483); a Cosa (Richardson 1960, pp. 212-213, n. 6, fig. 25, tav. XXXII:2); ad Aquileia (Strazzulla 1987, pp. 163-164, tav. 33:165).

[39] Akerström 1966, pp. 78-79, nn. 32-33, fig. 24, tav. 51

[40] Andrén 1940, pp. CLXXXVI-CXCI; CCXXIII-CCCXXVI. Carlucci 2021, pp. 151-173 (in riferimento ai soli sistemi di seconda fase).

33. L'assemblaggio della sima. Disegno ricostruttivo.



per poi giuntarle insieme. Infatti, la tegola di sponda veniva modellata insieme al toro e alla fascia piana e, di conseguenza, la lastra verticale a cavetto, realizzata a parte, era inserita a incastro, mediante una staffa, entro un binario presente all'interno della fascia piana. La cornice di coronamento era a sua volta, come di norma, montata sulla lastra mediante un identico sistema a binario e staffa. La tenuta delle parti a incastro era poi assicurata grazie al piombo (fig. 33)[41].

Come già discusso nel capitolo 2, nel sistema tassonomico si è deciso di considerare le diverse parti che compongono la sima come gruppi funzionali: tegola di sponda, lastra verticale a cavetto e cornice di coronamento. I singoli elementi contengono ognuno un solo tipo, ad eccezione del secondo, per il quale sono attestati due tipi.

3.1. Tegole di sponda, tipo TS (fig. 34; tavv. VI-VII)

Moduli dimensionali: h. 19 (toro 6; fascia piana 10,2; listello di coronamento 2,8); la. [50]; spess. 6,4 (tegola 6); prof. [50].

NMI: non calcolabile. Totale frammenti: 77.

34. Tegola di sponda, tipo TS. Disegno ricostruttivo.

[41] Cfr. Petacco - Rescigno 2007, pp. 94-95.

La ricostruzione del prototipo che qui si presenta non è da considerare certa in tutte le sue parti, dal momento che, nonostante la discreta attestazione, i frammenti pervenutici sono spesso in un tale ridotto stato di conservazione da risultare difficile persino l'orientamento. Tuttavia, dopo la ricomposizione di un grande elemento (TS.11), è stato possibile considerare come parti di un unico esemplare i diversi frammenti di tegola con toro e le cosiddette lastre E[42], di cui due esemplari sono esposti al Museo Archeologico dei Campi Flegrei.

Il prototipo è dunque composto da una tegola di sponda con modanatura a toro, dalla sezione piena, e da una spessa lastra verticale, unita perpendicolarmente[43], con listello di coronamento e binario interno per l'alloggiamento della staffa della lastra a cavetto tipi LV.I e LV.II. Se si esclude la parte adiacente alla sponda, la tegola è mal nota. Si ricostruisce, sul retro della lastra, una fascia non rifinita che conserva l'attacco con un elemento verticale (TS.1), mai conservatosi, forse funzionale al rinforzo o al sostegno delle parti sviluppate in altezza (fig. 34; tavv. VI-VII).

L'impasto usato è sempre il tipo 1 e la fattura è mediocre, con evidenti difetti nelle rifiniture delle superfici e con profonde fessurazioni nel corpo ceramico, segno di un'eccessiva fase di essicazione. A giudicare dalla posizione sempre costante delle linee di frattura, è molto probabile che tegola e lastra furono modellate a stampo separatamente e poi assemblate insieme. Il binario interno, che doveva essere ottenuto manualmente mediante sottrazione di materia prima della cottura, mostra i chiari segni di lisciatura a stecca. La giunzione con la staffa delle lastre a cavetto avveniva tramite piombo di cui però non è stata trovata alcuna traccia in posto, ma che è chiaramente ipotizzabile a giudicare dai numerosi frammenti del metallo attribuibili a un identico sistema di assemblaggio attestato per la cornice traforata.

La decorazione pittorica segue la consueta successione di ingobbio crema e preparazione a base di calce. Il toro, dalla sezione piena, è decorato con un motivo dipinto a scaglie o squame rivolte a sinistra (anche se è possibile che sull'altro spiovente corressero nel senso opposto); queste sono contornate in bianco e colorate alternando rosso, azzurro e giallo[44], forse non casualmente, ma accostati in modo da formare fasce diagonali di scaglie della stessa cromia, come è chiaramente visibile in TS.2. Non è attestata una fascia iposcopica, poiché la decorazione non prosegue al di là del toro e dunque bisogna necessariamente pensare che la lastra sottostante, LRT, rivestimento delle testate degli arcarecci, fosse in linea con la lastra verticale della tegola di sponda.

La lastra verticale si compone di una fascia piana decorata con un motivo esuberante e difficilmente ricostruibile nel dettaglio. Quasi tutti i frammenti attribuibili a questa partizione, infatti, o sono di piccola pezzatura o, nei rari casi in cui si conservano per l'intera altezza, presentano colori quasi completamente sbiaditi. Di conseguenza, la ricostruzione che qui si presenta è da considerare puramente indicativa e lacunosa in alcune delle parti. Si tratta di una sorta di motivo a semi-rosette contrapposte, dal calice a semicerchio, con tre petali a terminazione rettilinea. I fiori sono profilati in nero o azzurro con petali in azzurro, rosso e giallo su sfondo bianco e sono intervallati, da un lato, da fasce verticali rosse con banda centrale gialla, dall'altro, da partizioni a clessidra azzurre, ognuna recante due palmette bianche contrapposte in alto e in basso. È indiziata da alcuni frammenti la presenza di legacci tra i fiori, come già notato da C. Rescigno[45].

Il listello di coronamento è dipinto sempre in rosso.

Tra i reperti superstiti del tipo, uno è particolarmente interessante per il taglio obliquo di uno dei bordi. Si tratta di TS.8, piccolo frammento di toro, che presenta il bordo di destra inclinato ri-

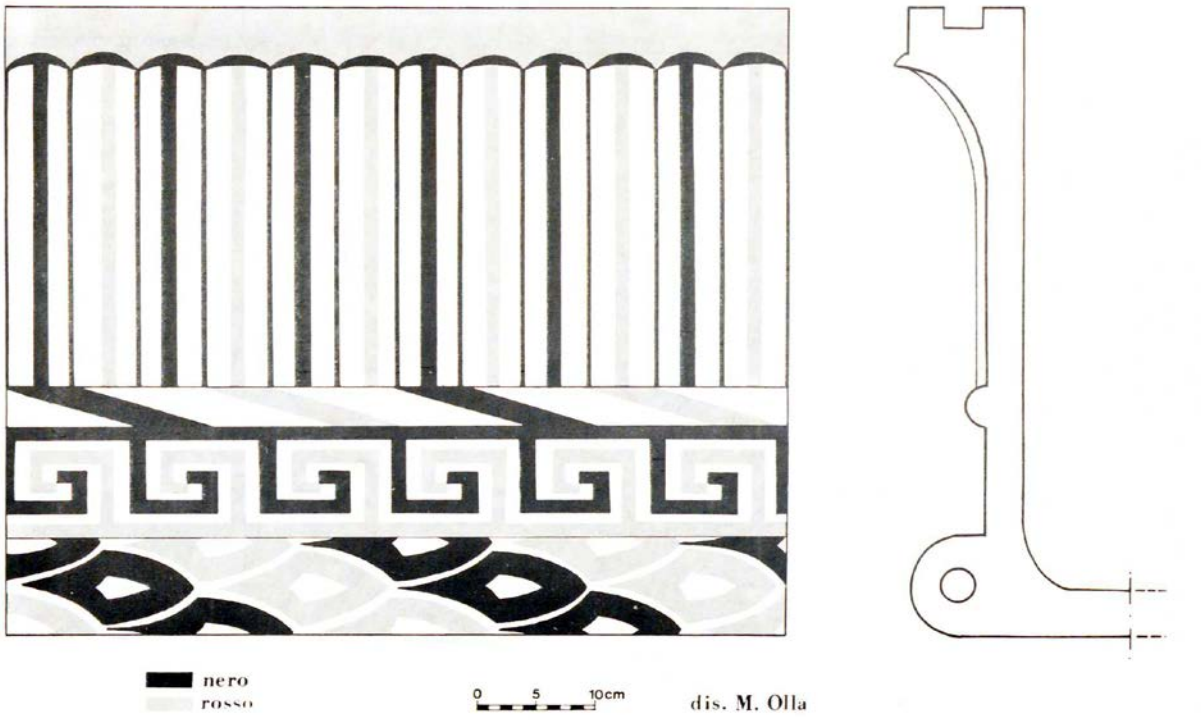
[42] Rescigno 2008, p. 254.

[43] Non si può completamente escludere che la lastra potesse anche essere leggermente inclinata verso l'interno e non perfettamente perpendicolare al piano delle tegole. L'incertezza è dovuta al fatto che, nei pochi frammenti dove persiste ancora l'attacco tra i due elementi (TS.2; TS.6-7), il cattivo stato di conservazione della lastra non permette una misurazione precisa dell'angolo.

[44] Talvolta la singola scaglia presenta una doppia colorazione interna la cui separazione è lungo la linea mediana orizzontale.

[45] Rescigno 2008, p. 254.

35. Sima frontonale dallo Scasato di Falerii (da Comella 1993).



spetto alla base di circa 108 gradi; questo dato consente di attribuire con certezza il pezzo al vertice superiore del triangolo frontonale, in particolare alla prima lastra della falda sinistra. L'inclinazione del tetto sarebbe dunque di circa 13 gradi.

Nonostante la particolarità del sistema di assemblaggio della sima, con tegola di sponda separata dalla lastra verticale, che sembra al momento non attestata al di fuori di Cuma, la modanatura a toro seguita dalla fascia piana è, come abbiamo detto, tipica dei sistemi etruschi di seconda e terza fase. Appare perciò superfluo ricordare la lunga serie di esemplari contemporanei attestati in tutta l'Italia centro-meridionale. Più utili i parallelismi per i motivi decorativi pittorici: ancora una volta confronti sono rilevabili con materiali dal tempio dello Scasato a Falerii, dove si ritrova una sima con identico motivo a scaglie/squame che, alternando i colori, formano fasce oblique (fig. 35)[46].

Per il motivo della fascia piana non esistono attualmente confronti nell'ambito della produzione architettonica fittile. Il motivo della rosetta con petali a terminazione rettilinea è, tuttavia, diffusissimo nella ceramica apula, come decorazione accessoria soprattutto di crateri, anfore e *pelikai*; lo ritroviamo, nella versione più simile alla nostra, con petali a terminazione rettilinea e intervallato da fasce verticali o palmette, alla fine del *middle* e soprattutto nel *late apulian*[47].

[46] Comella 1993, pp. 44-45, A2, tav. 5a. Nei sistemi etrusco-italici, il motivo a squame, in diverse varianti, dipinto sul toro della sima trova la sua genesi in età tardo-arcaica. Uno dei primi esempi proviene dal santuario di Portonaccio a Veio (*Etruschi* 2008, p. 205, n. 14). Per le altre attestazioni di V sec. a.C.: Carlucci 2021, pp. 158-173, tipi *S.A III*, *S.B I*, *S.B II*, *S.B IV*, tav. 3.

[47] Motivi decorativi simi al nostro si ritrovano nelle produzioni della cerchia del pittore di Dario, in particolare il Pittore di Baltimora e degli Inferi. A titolo puramente esemplificativo, vista l'abbondanza delle attestazioni, ci si limita a citare il cratere a volute eponimo del Pittore di Baltimora (RVAp II, pp. 864-865, tav. 324,1) e soprattutto una *hydria* da Bari del medesimo pittore (RVAp II, p. 871, tav. 334,3). In quest'ultima, in particolare, ricorre esattamente lo stesso riempitivo a triangolo all'interno del petalo. Per la genesi e la ricorrenza del motivo cfr. Curti 2018, pp. 81-82, fig. 5, motivo 15, in particolare cfr. il motivo 15.23 e 15.25, dove la rosetta è rispettivamente alternata a palmette contrapposte e fasce verticali identiche a quelle dipinte sulle terrecotte cumane. Cfr. infine il motivo 15.29 per la forma e il riempimento interno dei petali.

3.2. Lastre verticali a cavetto

3.2.1. Tipo LV.I (fig. 36; tavv. I; VII)

Moduli dimensionali: h. 42,3 (fascia piana 30,4; listello di coronamento 5,4); la. 49,9; spess. 9,6 (lastra 3,5; staffa 2,4).
NMI: 3. Totale frammenti: 23.

36. Lastra verticale a cavetto, tipo LV.I. Disegno ricostruttivo.

Nonostante la scarsa attestazione, è stato possibile ricostruire integralmente il tipo, grazie alla ampiezza dei frammenti. Si tratta di una lastra verticale a cavetto, con staffa per l'inserimento sulla tegola di sponda (TS) e binario per l'alloggiamento della cornice di coronamento (C).

Il registro decorativo, dal rilievo piuttosto basso, prevede un *anthemion* con palmetta centrale ad alto pistillo romboidale costolato e tre coppie di foglie a terminazione ricurva (verso il basso le prime due coppie, nel senso opposto la coppia inferiore). La palmetta nasce da una coppia di spirali a S contrapposte quasi tangenti alla risega di passaggio con la staffa, risultando in tal modo del tutto identica a quella presente nel fregio del tipo LRA.II, fatta eccezione per il numero di coppie di foglie, in questo caso una in meno. Ai lati sono due semi-fiori di loto con corolla a calice e sepali geometrici le cui terminazioni a punta sovrastano le foglie della palmetta.

La lastra si conclude superiormente in un ampio listello piano, il cui motivo decorativo pittorico è noto in soli due frammenti (LV.I.4; 10), per giunta in cattivo stato di conservazione; si tratterebbe di un doppio meandro dipinto che alterna bracci rossi e neri e al cui punto di innesto si trova un quadrato risparmiato in bianco.

La fattura delle lastre è scarsa; si notano diverse imprecisioni di stampo e fessurazioni dell'argilla (LV.I.7), segno di prolungate fasi di essicazione o di interventi manuali dell'artigiano che occasionalmente hanno compromesso la simmetria della composizione decorativa (come si nota nel pistillo romboidale di LV.I.4).

Il rivestimento prevedeva, anche in questo caso, l'ingobbio crema e, dopo la cottura, uno

strato di stucco bianco a base di calce come preparazione per la stesura dei colori[48]. La policromia pare rispettare uno schema fisso, anche se la scarsa attestazione del tipo impone cautela. Nel campo centrale, su sfondo azzurro, le foglie della palmetta e le spirali sono risparmiate nel bianco della preparazione, mentre la gemma è in giallo ocra e il centro delle spirali in rosso. Ai lati muta lo sfondo, che diventa rosso, e il fiore di loto prevede calice in giallo ocra e sepali bianchi.

Come già anticipato, il fregio è quasi completamente identico a quello delle lastre di rivestimento di secondo tipo (LRA.II), sia negli elementi decorativi, a parte una coppia di foglie della palmetta, sia nei moduli dimensionali. L'unica differenza riscontrabile è la posizione invertita di fiore di loto e palmetta, comunque non rilevabile nello svolgimento continuo della decorazione dopo il montaggio.

Sull'identificazione funzionale del tipo non sussistono dubbi, si tratta di uno degli elementi costitutivi della sima rampante. A confermarlo è anche l'importante rinvenimento di tre frammenti con taglio obliquo del bordo laterale. Il primo (LV.I.5), quasi certamente attribuibile all'angolo destro del frontone, presenta un taglio in corrispondenza della spirale di sinistra con un angolo di circa 105 gradi. Di conseguenza, ipotizzando una terminazione rettilinea dei contravi obliqui, si arriverebbe a una pendenza delle falde di circa 16 gradi. All'incirca lo stesso valore si ricava dal calcolo effettuato sul secondo frammento (LV.I.10), 17 gradi, anche perché molto probabilmente pertinente alla stessa lastra del frammento precedente. Più problematico il terzo frammento (LV.I.9), all'apparenza pertinente all'angolo sinistro del frontone, ma il cui taglio, avvenuto prima della cottura in corrispondenza del fiore di loto di sinistra, permette di ricostruire una pendenza del tetto di soli 9 gradi, probabilmente troppo bassa se messa al confronto con altre misurazioni considerate più affidabili.

Per i confronti del motivo decorativo valgono ovviamente le stesse considerazioni fatte per la lastra LRA.II; l'unica integrazione riguarda il motivo del listello di coronamento: anche in questo caso troviamo una precisa corrispondenza con la sima di tipo A2 del santuario dello scasato di Falerii, dove lo stesso tipo di meandro a due bracci rossi e neri ricorre sulla fascia piana che segue la modanatura a toro (fig. 35)[49].

3.2.2. Tipo LV.II (tavv. II; VII-IX)

Moduli dimensionali: in gran parte non ricostruibili; h. listello di coronamento 5,4.
NMI: non ricostruibile. Totale frammenti: 32.

Si tratta probabilmente di una variante della lastra verticale a cavetto di tipo LV.I[50]. Nonostante sia discretamente attestata, la pezzatura piuttosto minuta dei frammenti e il loro cattivo stato di conservazione non permettono una ricostruzione sufficientemente completa del prototipo. Alcuni pezzi superstiti di coronamento con binario interno (LV.II.1; 5; 12; 14-15) e di staffa (LV.II.3; 16) provano che la lastra era parte del medesimo sistema di sima suddivisa in tre componenti già descritto in precedenza, dunque un elemento verticale con modanatura a cavetto terminante in un ampio listello. Le misure delle parti significative conservate (listello di coronamento, staffa) fanno supporre una lastra delle medesime dimensioni del tipo LV.I.

Il campo centrale è occupato da un *anthemion* ad alto rilievo dalla resa fortemente naturalistica: racemi, foglie, fiori campanulati raffigurati di prospetto e di scorcio. È da immaginare un fregio dallo svolgimento ininterrotto, in cui le parti dei vegetali proseguivano, senza soluzione di continuità, di lastra in lastra, come chiaramente visibile in LV.II.4. Non esisteva, dunque, un prototipo unico, ma una serie di prototipi che si ripetevano a una certa cadenza per formare unità di fregio destinate a ripetersi. Questo aspetto è da considerare sicuro, grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di bordo laterale

[48] Probabilmente la preparazione a base di calce copriva anche la staffa, come è visibile nel frammento LV.I.3.

[49] Comella 1993, pp. 44-45, tav. 5a.

[50] Rescigno 2009b, pp. 112-113, figg. 17-18.

che, in posizione costante, presentano parti a rilievo totalmente differenti (LV.II.4; 11; 17).

Fatte salve le necessarie cautele dovute alle numerose lacune, il fregio, che smarginava anche al di fuori della fascia centrale, invadendo, in parte, il listello di coronamento (LV.II.5; 15), doveva svilupparsi lungo una linea ondulata formata da un'ininterrotta teoria di racemi e tralci (LV.II.3-4; 6; 15-16). A intervalli regolari, dal tralcio principale si ramificavano foglie (LV.II.2; 10) e infiorescenze (LV.II.11-13; 17) verso l'alto e verso il basso.

L'impasto è il tipo 1 e la fattura è sempre buona, con accurata rifinitura delle superfici e resa minuziosa dei dettagli. A differenza delle lastre di I tipo, le parti a rilievo non erano previste già nello stampo, ma venivano realizzate a parte e successivamente applicate sulla superficie ancora fresca. Questo dato, facilmente intuibile dal forte aggetto e dal sottosquadro di molti degli elementi, è anche provato dall'andamento delle linee di frattura, in cui si nota chiaramente che il distacco è avvenuto in corrispondenza di zone poco coese (LV.II.3; 6; 11).

Il rivestimento delle lastre è sempre costituito dall'ingobbio crema, mentre la consueta preparazione a base di calce costituisce un fondo omogeneo per la stesura della policromia. Le parti a rilievo emergono sempre da uno sfondo azzurro che doveva campire interamente la fascia centrale della lastra, mentre pare che il listello di coronamento fosse lasciato nel bianco della preparazione (LV.II.1; 5; 12; 14). Anche la decorazione pittorica degli elementi vegetali ha un forte sapore naturalistico, con largo uso delle sfumature e dei gradienti di colore a marcare le sinuosità del rilievo. Nonostante le ampie lacune non ci permettano di individuare tratti costanti, sembra che di regola fossero dipinti in rosso acceso i racemi e i tralci (LV.II.1; 4; 7; 15) e in giallo con sfumature rosa, o completamente in rosa, le grandi foglie lanceolate dalle terminazioni a risvolto (LV.II.2; 10). I fiori, dallo stelo in rosso o rosa, dovevano essere variamente campiti: corolla completamente in azzurro (LV.II.12), in azzurro con sfumature arancioni (LV.II.5) o rosse (L.II.9), in giallo ocra con terminazioni dei petali in rosa (LV.13), completamente in rosa (LV.II.11); il pistillo era in azzurro (LV.II.9; 13). I dettagli dei petali e delle foglie erano infine sempre realizzati in vinaccia.

Non del tutto chiara, allo stato attuale della documentazione, appare la funzione di alcuni simboli presenti sul listello di coronamento di quattro esemplari tavv. VIII-IX. Il primo (LV.II.14) presenta cinque aste incise, probabilmente prima della cottura, e poi ricoperte dalla preparazione a base di calce; il secondo e il terzo, invece, dopo la stesura della policromia, sono stati rispettivamente segnati con un simbolo a clessidra disposto in orizzontale (LV.II.5) e la lettera *kappa* (LV.II.12); nel quarto infine si combinano i due sistemi, segni incisi e lettere dipinte, ovvero sei aste con un segno a "X" e la lettera *zeta* (LV.II.18).

Il valore delle aste e del segno a X è molto probabilmente numerico: ogni taglio indica semplicemente un'unità, secondo un sistema diffusissimo nel mondo greco ed etrusco, la cui lunga serie di ricorrenze è inutile ricordare. Purtroppo, i segni restano isolati e dunque non è possibile chiarire se il sistema di numerazione fosse su base decimale o meno. Certo, a giudicare da quanto è leggibile in LV.II.18, sembra che la X venisse usata al raggiungimento di dieci unità, affiancandola alle aste, e non avesse un valore posizionale[51]. In questo caso, sei aste (ma la frattura non ci vieta di supporne altre) associate al segno X potrebbero indicare che si era raggiunto il numero di 10 e lo si era marcato semplicemente con una croce di Sant'Andrea[52].

Di non immediata comprensione, invece, la funzione dei due segni dipinti. Il primo, quello a clessidra rovesciata, non sembra attestato nell'ampio novero dei segni dipinti sulle terrecotte architettoniche, ma si ritrova con una certa frequenza inciso sui blocchi di pietra e viene generalmente interpretato come marchio di cava, a designare un lotto di blocchi o per il controllo delle quantità[53]. Data l'ovvia

[51] Sull'argomento cfr. Moreno 1975.

[52] Questa lettura presuppone un andamento destrorso delle incisioni, come suggerito dall'orientamento della lettera *kappa* in LV.II.12.

[53] Per l'ambito cronologico di nostra pertinenza, ci si limita a citare la ricorrenza del segno sui blocchi delle mura della fase sannitica di Pompei (Lugli 1957, p. 203, fig. 24; Inglese 2000, p. 227).

impossibilità di trasferire queste finalità alla terracotta, esso potrebbe forse essere assimilato con un simbolo simile, quello della bipenne che, talvolta ricorre sui rivestimenti fittili. Lo troviamo dipinto, ad esempio, sul risvolto superiore di una cassetta arcaica da Siris, dove è stato interpretato come semplice contrassegno di posizionamento, in coppia con altri adiacenti ad esso complementari o uguali[54].

Molto più diffusa la pratica di marcare con segni alfabetici, indicanti numeri, i pezzi fittili architettonici[55]. Il *kappa*, lettera presente sia nell'alfabeto greco che in quello osco, potrebbe avere diversi corrispondenti, a seconda che fosse seguito il sistema di numerale alfabetico, e in questo caso dovrebbe indicare la cifra 20, oppure una più semplice numerazione alfabetica, e in questo caso potrebbe indicare il 10[56]. Allo stesso modo lo *zeta* che potrebbe assumere il valore di 7, nel caso in cui fosse usato l'alfabeto greco, e di 19, nel caso dell'osco. Tuttavia, a prescindere dal preciso corrispondente numerale arabo, l'aspetto importante, ai fini della comprensione funzionale, è la coesistenza, su lastre di una stessa serie, di segni di numerazione elementari insieme a segni alfabetici e simboli di altro tipo.

Tale pratica, largamente diffusa, anche in Campania[57], potrebbe essere interpretata come parte di un linguaggio, del tutto interno al cantiere, secondo il quale il valore delle serie numeriche veniva integrato dai simboli e dalle lettere, in un sistema che è difficile poter decifrare con certezza, ma il cui funzionamento potrebbe essere indiziato da alcuni elementi. Per la presenza di due diverse serie di marchi, si potrebbe pensare a un sistema articolato in più registri, secondo cui i simboli e le lettere dipinte in rosso (segno a clessidra, *zeta*, *kappa*) identificherebbero il segmento decorativo, cioè il gruppo di lastre che, accostate insieme, avrebbero completato lo svolgimento del fregio, mentre i segni incisi sull'argilla distinguerebbero la posizione del singolo elemento all'interno della sequenza stessa del segmento[58]. In altre parole, per stabilire le coordinate specifiche di montaggio di ogni lastra e fare sì che non si disperdessero nelle diverse fasi di lavorazione, si sarebbe apposto un contrassegno numerico sul singolo elemento. Un gruppo di più lastre, che potremmo immaginare composto da almeno sei elementi[59], realizzate in sequenza continua sarebbe stato così, dopo la cottura e le successive fasi di lavorazione, marchiato a pennello con un simbolo, identificatore del segmento decorativo, cioè della porzione di fregio che avrebbe mantenuto la propria coerenza estetica interna solo se i singoli elementi fossero stati collocati nella giusta posizione (tab. 7).

Tab. 7. Schema ipotetico del sistema di numerazione per il montaggio delle lastre di sima.

Marchio sequenza decorativa	Numerazione singole lastre					
*kapp*a	I	II	III	IIII	IIIII	IIIIII
zeta	I	II	III	IIII	IIIII	IIIIII
bipenne	I	II	III	IIII	IIIII	IIIIII
…	…	…	….	…	…	…

Le considerazioni appena espresse devono in ogni caso essere considerate come semplici proposte, sia per l'esiguità della documentazione materiale, ma anche per un altro aspetto immediatamente percepibile e non secondario: i segni sono tracciati sulla superficie esterna delle lastre, per cui

[54] Neutsch 1980, p. 156, tav. XIV, 1-2. Il segno ricorre anche a Caulonia (Orsi 1923, fig. 24).

[55] In ambito magnogreco: Moreno 1963 per Poseidonia; Capozzoli 2009 per Torre di Satriano; Rescigno 1998, pp. 391-399 per Pompei; Orsi 1923, coll. 448-452 per Caulonia.

[56] Il sistema numerale alfabetico attribuiva le prime nove lettere dell'alfabeto alle unità, le seconde alle decine e le terze alle centinaia. La numerazione alfabetica, invece, prevedeva una semplice corrispondenza tra le lettere e i numeri, progressivamente da *alfa* a *omega* (Guarducci 1987, pp. 84-87).

[57] Rescigno 1998, p. 393, con la bibliografia segnalata alle note 8 e 9.

[58] Rescigno 2019, pp. 425-426.

[59] La presenza della X sul frammento LV.II.18 potrebbe anche non rientrare nella sequenza numerica, insieme alle sei aste, e dunque rivestire un altro valore simbolico.

quelli incisi prima della cottura venivano celati con la stesura del bagno di calce, ma quelli dipinti in rosso, dopo che le lastre erano state rivestite della policromia, erano certamente visibili con chiarezza dopo il montaggio. La pratica di apporre marchi sulle superfici esterne delle membrature architettoniche, lasciando visibili i simboli anche dopo il montaggio, non è usuale, ma è comunque attestata fin da età arcaica[60], quindi, seppur eccentrica ai nostri occhi, potrebbe non essere stata percepita come caratteristica antiestetica dai contemporanei.

L'identificazione funzionale del tipo è certa: la forma della lastra, la sua perfetta identità con il tipo LV.I e il sistema di montaggio con i pezzi inferiori e superiori tolgono ogni dubbio circa la sua destinazione come parte della sima rampante. Di non immediata risoluzione rimane il tema dell'attribuzione di queste lastre al Tempio A e, nel caso fosse accertato, di come esse potessero coesistere con le lastre di tipo LV.I nella copertura di uno stesso edificio. La natura del deposito archeologico non ci consentirebbe di ammettere la presenza di due fasi di uno stesso edificio, considerato che si tratta di un riempimento unitario effettuato con le macerie di edifici distrutti poco dopo la loro costruzione. Le reciproche somiglianze morfologiche, dimensionali e di manifattura, oltre alla forte omogeneità cronologica e funzionale dei materiali architettonici, ci spingono verso l'ipotesi della coesistenza in uno stesso tetto, ma il contesto, di per sé, non escluderebbe di attribuire i due tipi a due edifici diversi.

La diffusione del motivo floreale di tipo naturalistico in età ellenistica è amplissima[61]. Le origini di tale gusto si riscontrano, generalmente, nell'ambito della pittura greca del IV sec. a.C., ad opera in particolare della scuola sicionia, i cui echi si leggono in alcune tombe macedoni della seconda metà del secolo[62]. Un parallelo stringente dalla Macedonia, per quanto la ridotta conservazione del tipo cumano possa permettere, è riscontrabile con Pella, e in particolare con il pavimento a mosaico dell'*andron* della cosiddetta "Maison Sud". Qui, le somiglianze generali con il trattamento dei racemi e delle foglie si fanno molto più pregnanti nella visione di scorcio dei fiori, sovrapponibile a quella delle nostre lastre (in particolare, LV.II.9; 13)[63].

Dalla pittura e dal mosaico il motivo migra e diventa di uso comune in tutti gli atelier ellenistici, dalla ceramografia, soprattutto apula, alle officine bronzistiche etrusche e centro-italiche. In area magnogreca, è probabilmente Taranto che fa da centro propulsore e infatti, nei territori di sua immediata pertinenza o influenza, se ne ritrovano importanti e antichi esempi; uno tra tutti il noto ipogeo Palmieri di Lecce[64].

Restringendo il campo ai rivestimenti fittili architettonici, bisogna innanzitutto precisare che la presenza di motivi a rilievo di questo tipo, per quanto a noi noto, non è mai attestata sulle sime, nonostante le lastre con *anthemia* naturalistici in tutta l'età ellenistica siano abbastanza diffuse. Andrén le collocava cronologicamente a partire dal III sec. a.C. e fino al I, e già notava i forti legami con la più tarda ceramografia apula[65]. Per quanto la forte lacunosità dei reperti del tempio A non permetta raffronti puntuali, alcuni paralleli possono essere istituiti con altri esemplari noti sempre dall'area etrusco-italica. In primo luogo, le celebri lastre ceretane dei Musei Vaticani, di recente riesaminate e datate tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.[66]; esse mostrano similitudini piuttosto stringenti nell'intaglio dei tralci e dei racemi e soprattutto dei fiori, come già aveva notato C. Rescigno[67]. Nelle produzioni del *late apulian*, che giustamente sono sempre considerate il campo

[60] Hübner 1973; Siebert 1978.

[61] Strazzulla 1987, tab. IVa.

[62] Moreno 1998, pp. 22-25, fig. 13.

[63] *Macédoine*, p. 130, fig. 117.

[64] L'Arab 1991.

[65] Andrén 1940, pp. CCXXXIX, CCXL.

[66] Gilotta 2002.

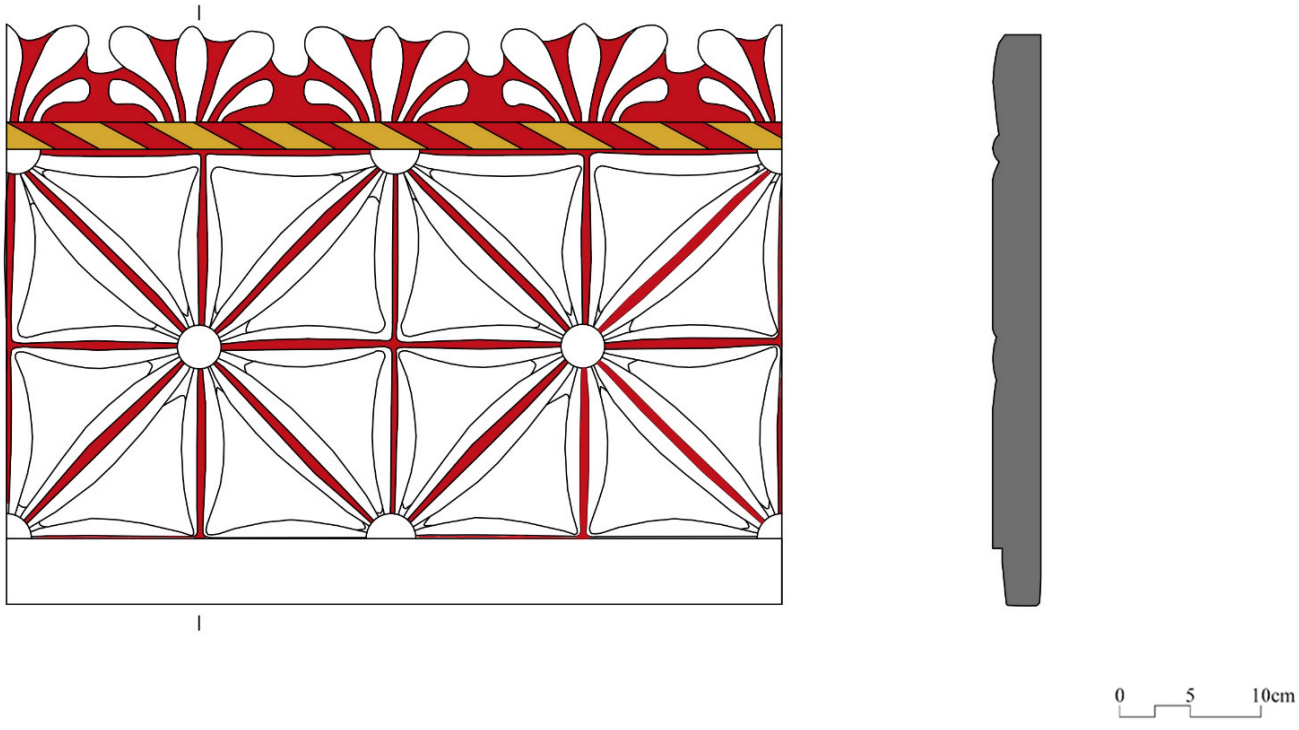
[67] Rescigno 2009b, p. 112.

di più immediato confronto, il tema dei cespi e dei girali è quasi sempre accompagnato da un volto femminile che nasce dai vegetali, la cosiddetta *Rannkegöttin*[68]. E questo sembra essere il tema più diffuso nell'ambito delle terrecotte architettoniche, se si guarda anche ai coevi, o di poco successivi, esempi capuani[69]. Dall'esame dei frammenti pertinenti al Tempio A non sembra per il momento potersi ammettere la sicura presenza di elementi antropici insieme a quelli vegetali, ma alcune impronte di distacco potrebbero essere pertinenti a eroti o figure alate. Un fregio vegetale vicino al tipo cumano, senza le teste, è ancora una volta offerto dalla documentazione dello Scasato di Falerii, dove si riscontrano gli stessi tralci serpentiformi da cui si dipartono racemi[70]; tuttavia il rilievo è qui piuttosto basso, dal sapore quasi metallico, per questo i nostri esemplari sono molto più vicini alle lastre del Vaticano e, forse, si possono anche annoverare come significativi antecedenti delle note lastre pompeiane di tipo B dall'*Insula Occidentalis*[71]. Certo è che, se la cronologia degli esemplari cumani fosse confermata, ci troveremmo di fronte a una delle prime attestazioni del tipo, primato che la città condividerebbe, allo stato attuale delle nostre conoscenze, solo con la già citata Falerii e i centri etruschi di Blera e Vetulonia[72].

3.3. Cornici di coronamento, tipo C (fig. 37; tav. IX)

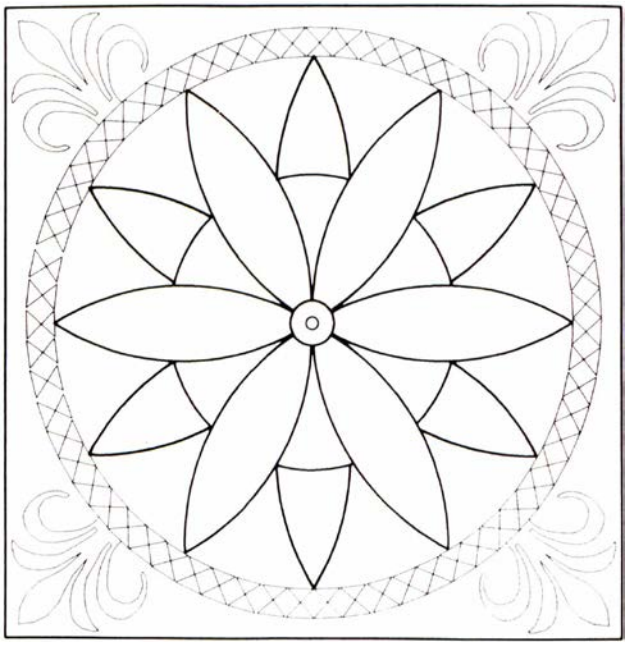
Moduli dimensionali: h. 42 (staffa 4,5; fascia centrale 28,2; coronamento 7); 5,4; la. [56,3]; spess. 3,5.
NMI: 6. Totale frammenti: 121.

37. Cornice di coronamento traforata, tipo C. Disegno ricostruttivo.



[68] Schauenburg 1958.
[69] Bedello Tata 1978; Bedello Tata 1990.
[70] Comella 1993, pp. 51-53, tavv. 8a; 21a.
[71] Menotti De Lucia 1990, pp. 212-246.
[72] Strazzulla 1987, p. 129, tab. IVa, con bibliografia.

38. Complesso di via dei Cristallini: motivo decorativo centrale del pavimento della Tomba C (da Baldassarre 1998).



Il tipo, corrispondente alla lastra C della classificazione di Rescigno[73], è largamente documentato e, sebbene i frammenti siano quasi tutti di piccola pezzatura, siamo in grado di ricostruire con certezza il prototipo. Si tratta di una lastra con staffa, fascia centrale traforata e cornice di coronamento.

Al di sopra della bassa staffa, il motivo decorativo centrale prevede una successione di fiori embricati a sei petali con disco centrale. Probabilmente ogni lastra recava due fiori interi, alternati a due semi-fiori centrali adiacenti ai margini e a quattro quarti di fiore agli angoli. Superiormente, un tondino poco aggettante separa la fascia centrale dal coronamento, quest'ultimo formato da palmette a cinque petali erette con margine ritagliato. Le palmette sono collocate a distanza regolare, in corrispondenza del disco o del punto di contatto tra due petali (fig. 37; tav. IX).

Sfortunatamente non è stato possibile chiarire l'esatta successione di fiori per ogni lastra, se due o tre; tuttavia, la larghezza spropositata che i pezzi verrebbero ad assumere nel secondo caso, ovvero circa 85 cm, ci fa propendere per la prima soluzione.

Anche queste lastre erano rivestite dall'ingobbio crema e, dopo la cottura, dalla consueta preparazione a base di calce; quest'ultima fungeva anche da colore principale per i petali, congiuntamente a una fascia centrale rossa dipinta nel senso della lunghezza. Il tondino, mal noto, pare sempre decorato con il solito motivo a bande diagonali gialle e rosse alternate, mentre le palmette, probabilmente lasciate nel bianco della preparazione, emergono da uno sfondo rosso.

La destinazione funzionale è certa: la staffa, la decorazione a traforo e il margine superiore ritagliato attestano inequivocabilmente che queste lastre venivano montate sul binario della lastra verticale della sima. La tenuta a incastro, anche in questo caso, era assicurata dal piombo.

L'uso di cornici di coronamento lavorate a giorno è tipico dei sistemi etrusco-italici di seconda e terza fase e considerati dall'Andrén come specifici del Lazio e dell'Etruria, mentre in Campania sarebbero attestati sporadicamente solo a partire dall'età ellenistica[74]. La decorazione del nostro esemplare, se escludiamo il coronamento a palmette erette, diffusissimo, non trova confronti in ambito architettonico: le cornici traforate di IV-III sec. a.C. sono di norma configurate ad archetti o a meandro. Il motivo a fiori con petali lanceolati si ritrova però in altri documenti coevi; come già notato da C. Rescigno[75], infatti, nel sepolcreto ellenistico di via dei Cristallini a Napoli un elemento simile ricorre dipinto nel pavimento in cocciopesto della Tomba C, dove è usato in funzione di emblema (fig. 38)[76]. A questo confronto se ne potrebbe aggiungere uno, più tardo, da Luni, dove il motivo ricorre sulla fascia piana della sima frontonale del Grande Tempio[77].

[73] Petacco - Rescigno 2007, p. 95; Rescigno 2009b, p. 112.

[74] Andrén 1940, CLXXXVIII-CLXXXIX.

[75] Petacco - Rescigno 2007, p. 95.

[76] Baldassarre 1998, pp. 109-112, fig. 12, tav. 5,3. Sempre Rescigno individua come modello comune al documento cumano e a quello neapolitano il pavimento dell'ambiente E del palazzo di Vergina, dove il fiore centrale presenta lo stesso tipo di petali lanceolati (Kottaridi 2011, fig. 36).

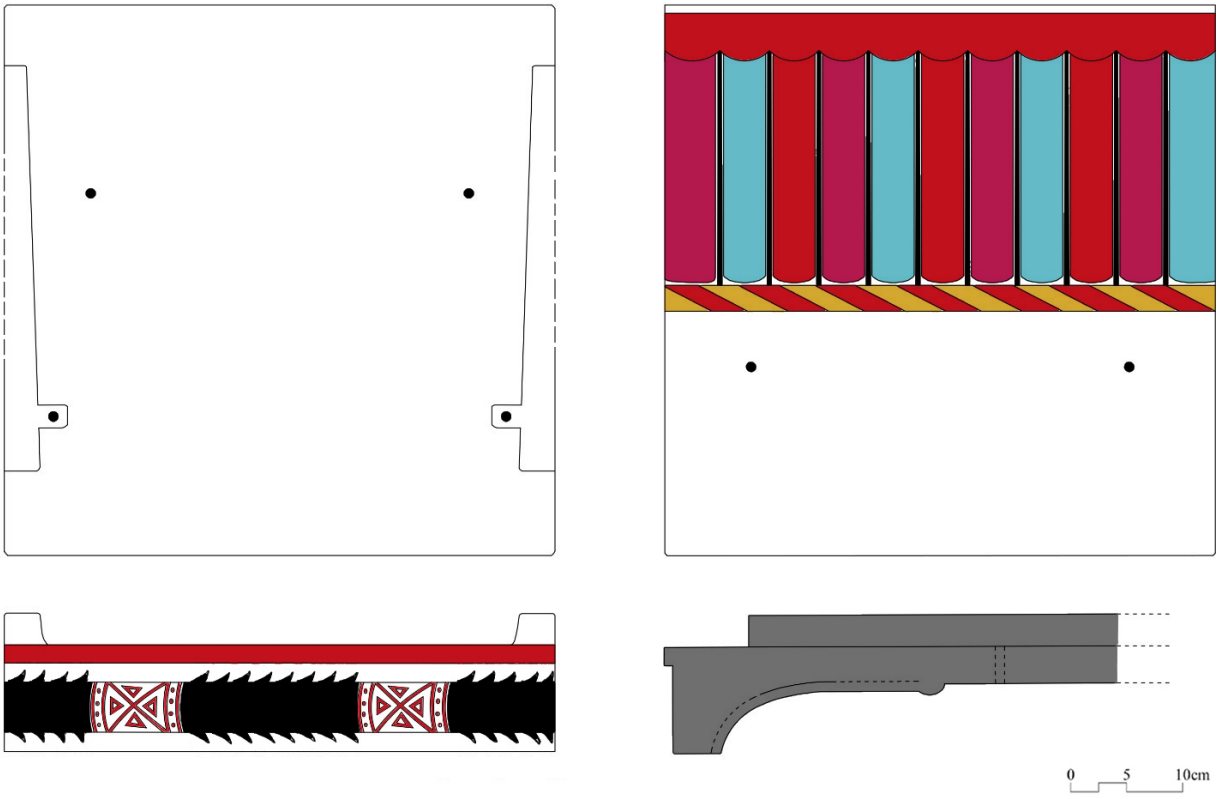
[77] Forte 1992, pp. 207-28, n. 8, tavv. IX b; XXII a, b.

4. Falda

4.1 Tegole di gronda, tipo TG (fig. 39; tavv. IX-X)

Moduli dimensionali: h. listello frontale 10; la. [50] (canne 4,5; aletta 3,2); spess. tegola 3,4; spess. aletta 3; prof. non ricostruibile interamente (fascia iposcopica 27; tondino 2,4; listello iposcopico 4,3).
NMI: non ricostruibile. Totale frammenti: 266.

39. Tegola di gronda, tipo TG. Disegno ricostruttivo.



Il tipo, già noto alla Scatozza[78] e a Rescigno[79], è ampiamente documentato e, per questo motivo, ricostruibile interamente, nonostante risulti ancora difficile determinarne esattamente la lunghezza e la larghezza. Sfortunatamente, infatti, anche dopo la ricomposizione dei frammenti combacianti, in nessun caso si sono preservati entrambi i bordi laterali o quello anteriore e posteriore.

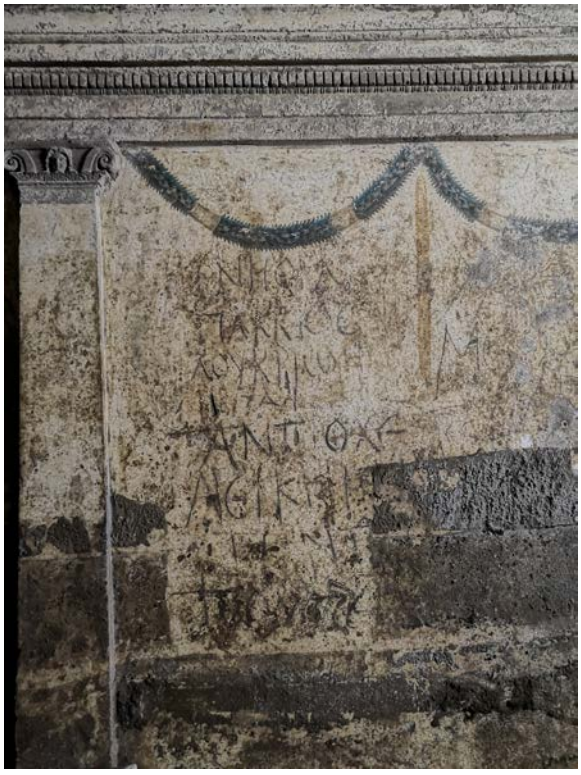
Il prototipo, così come presentato nel disegno ricostruttivo, appare come una tegola, di forma rettangolare[80], con alette a sezione rettangolare, fascia iposcopica e risvolto anteriore espanso. Le alette, ingrossate anteriormente, si arrestano a circa 8 cm dal bordo e, nei pressi della terminazione, sono affiancate da bugne il cui scopo doveva essere quello di impedire lo scivolamento del coppo lungo la falda. La superficie inferiore è composta dalla parte a contatto con il tavolato ligneo della

[78] Scatozza 1984, pp. 94-95, tavv. LXXXIII, 5-8; LXXXIV, 1-2.

[79] Rescigno 2008, p. 252, n. 2.

[80] La larghezza è stata ricostruita sulla base del disegno decorativo del listello anteriore, ipotizzando, sulla base di alcune tracce pittoriche, che ad ogni pezzo il fregio cominciasse e si concludesse con un semi-festone. La profondità calcolabile sulla base della larghezza delle tegole di sponda (tipo TS), ipotizzando agli angoli la presenza di una tegola che svolgesse entrambe le funzioni di gronda e sponda, risulterebbe di 50 cm. Tale misura, che restituirebbe una tegola quadrata, appare però del tutto inverosimile poiché di norma il rapporto tra lati larghezza e lunghezza è di circa 2 a 3.

40. Napoli. Ipogeo di Via dei Cristallini, Tomba C: parete affrescata con ghirlande (foto C. Rescigno).



falda, alla quale la tegola veniva inchiodata, mediante almeno due fori di fissaggio, e dalla fascia iposcopica, che doveva aggettare per più di un terzo della lunghezza. La decorazione prevede un tondino di base, da cui nasce una successione di canne plastiche, forse 11 per ogni tegola; le canne terminano con un taglio netto e un listello piano, dopo aver seguito un'accentuata curvatura verso il basso per saldarsi al listello anteriore. Quest'ultimo è occupato da un'ampia fascia piana e da un sottile gradino sommitale (fig. 39; tavv. IX-X).

Un ingobbio di base colore crema copriva preliminarmente l'intero corpo ceramico, anche le superfici che dovevano essere celate alla vista (come si nota chiaramente in TG.10). La policromia, come per tutte le altre membrature, è applicata sulla preparazione a base di calce che, però, si arresta poco oltre il tondino (si veda ad esempio TG.2).

Sembra che i colori seguano uno schema fisso solo per la decorazione del listello frontale: qui è dipinto in nero un festone composto da foglie intrecciate, rese di profilo sui margini e di prospetto sul campo centrale, e da bracciali/legacci cilindrici, decorati con croci di Sant'Andrea in rosso, comprese entro fasce verticali puntinate, e riempitivi triangolari tra i bracci. Al di sopra dei festoni, il listellino di coronamento è sempre campito in rosso. Sono attestati sia festoni destrorsi (TG.3), che sinistrorsi (TG.11), evidentemente da assegnare ognuno a un lato lungo dell'edificio.

La decorazione della fascia iposcopica non sembra rispettare uno schema fisso, a eccezione della terminazione a listello, sempre campita in rosso. Le canne, infatti, separate da linee nere, sono dipinte, dopo una sottile fascia di rispetto lasciata nel bianco della preparazione, alternando l'azzurro, il rosso e giallo, in modo apparentemente casuale[81]. Alla base delle canne, il tondino è talvolta dipinto con un motivo a bande diagonali rosse e gialle (TG.2; 5; 10), talvolta interamente campito in rosso (TG.6). Queste caratteristiche potrebbero forse suggerire, come per la sima di tipo LV.II, la presenza di sequenze decorative, composte da più elementi accostati insieme a comporre un unico fregio.

Piuttosto ricorrenti sono le imprecisioni di stampo e le variazioni dimensionali. Alcuni dei frammenti, infatti, presentano canne più larghe e dal profilo più accentuato (TG.8-9), mentre in altri si restringe il listello anteriore (TG.4); tutti aspetti che però rientrano nel novero delle normali oscillazioni modulari in un sistema di produzione in serie. Frequenti sono anche le tracce di pece lungo i bordi laterali, segno che tale materiale veniva usato come adesivo tra due pezzi contigui e, allo stesso tempo, per calatafare le membrature lignee sottostanti.

La messa in opera delle tegole avveniva mediante l'ausilio di alcuni segni incisi prima della cottura lungo la superficie esterna dell'aletta, ovvero la parte a contatto con il pezzo adiacente. Se ne conservano solo due esemplari. Sulla natura del primo (TG.1) non ci sono dubbi: si tratta di un segno alfabetico di tipo greco, un *alfa* inclinato su un lato, con il vertice superiore rivolto verso il listello frontale. Il secondo (TG.2) è formato da due triangoli tangenti per uno dei vertici di base.

[81] L'azzurro e il giallo sono sempre alternati, mentre il rosso, talvolta, è attestato su due o addirittura tre canne contigue (TG.8-9; 11).

Evidentemente dovrebbe trattarsi di due *delta* affiancati, il cui orientamento, in questo caso, non subisce deviazioni rispetto al piano dell'aletta.

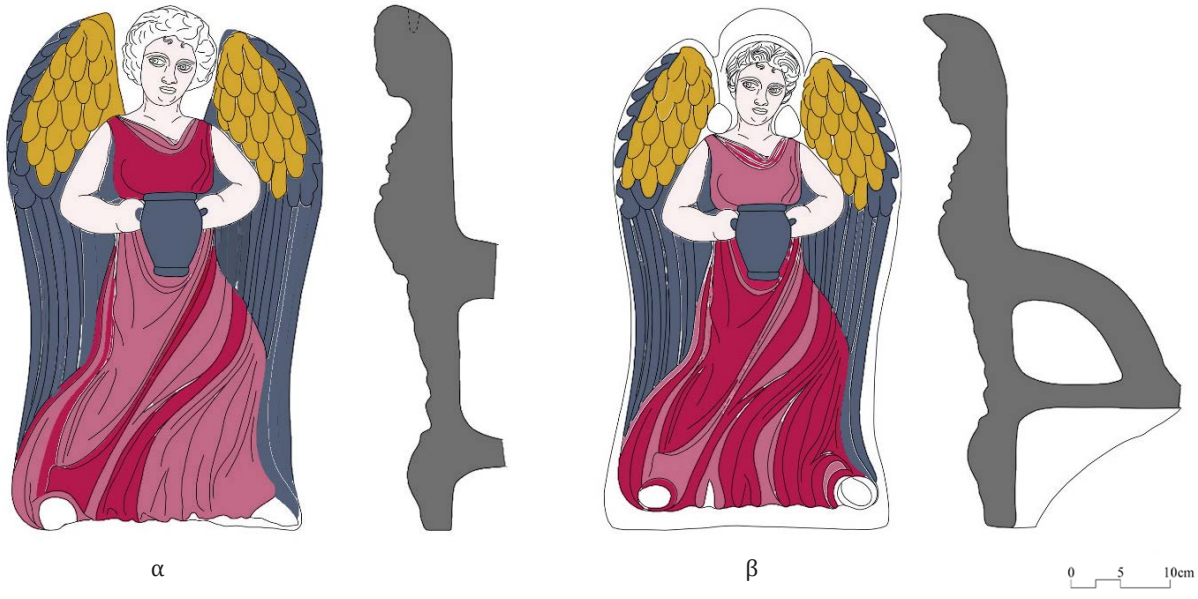
Al contrario dei dubbi espressi per le lastre della sima di tipo LV.II, per questi segni si può ragionevolmente essere certi circa la loro funzione di guide per il montaggio. Certo, più complesso è il riconoscimento del valore del singolo simbolo. In mancanza di un campione sufficientemente ampio, qui ci si limita a ribadire l'ipotesi del sistema di rimandi per accostamento, forse più funzionale rispetto a quello del semplice contrassegno numerico[82]. Dovremmo immaginare, per esempio, che all'*alfa* dovesse corrispondere un altro *alfa*, inciso sull'aletta della tegola adiacente e a seguire una coppia *beta-beta* e così via. Al termine della serie alfabetica, si potrebbe pensare a un raddoppiamento dei segni e dunque avere un doppio *alfa*, un doppio *beta*; così potrebbe spiegarsi il nostro doppio *delta* che, secondo il sistema ricostruito, indicherebbe la ventisettesima tegola.

Infine consideriamo i paralleli stilistici e tecnici. Il motivo decorativo del listello frontale, diffusissimo nella coeva pittura parietale magnogreca, influenzata dai modelli macedoni, trova un confronto puntuale ancora una volta con gli ipogei napoletani di via dei Cristallini. Qui, nella camera inferiore della Tomba C, ritroviamo lo stesso tipo di festoni (fig. 40): ghirlanda di foglie di alloro intrecciate e strette, a intervalli regolari, da fermi a bracciali (sebbene nell'ipogeo siano dipinti in giallo)[83]. L'effetto generale della pittura parietale è certamente di maggiore naturalismo, tuttavia, anche nel tipo qui presentato, sebbene in maniera schematica, sono presenti gli stessi elementi compositivi base del disegno, come la rappresentazione di profilo delle foglie esterne e la ricerca del chiaroscuro per quelle interne[84].

4.2. Antefisse a figura femminile alata, tipo AFF (fig. 41; tavv. II; X-XI)

Moduli dimensionali: cfr. testo di commento.
NMI: 22. Totale frammenti: 257.

41. Antefissa a figura femminile alata, AFF, variante α (a sinistra) e β (a destra). Disegno ricostruttivo (riel. da un disegno di C. Morlando e dis. dell'autore).



[82] Per i riferimenti bibliografici, vedi *infra* p. 87, nota 55.

[83] Baldassarre 1998, pp. 136-137, tav. 3,1. La studiosa collega le ghirlande neapolitane di tipo rigido a modelli macedoni della fine del IV sec. (in particolare, nota 102).

[84] Valerio 2007, pp. 157-159, fig. 13.

42. Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Antefissa a figura femminile alata dalla Raccolta Cumana (da Rescigno 2008).

Il tipo (fig. 41; tavv. II; X-XI) è ampiamente noto a partire da un esemplare proveniente dalla Raccolta Cumana del Museo Nazionale di Napoli e dalla descrizione che ne fece Koch[85]. Il pezzo, ora esposto al Museo Archeologico dei Campi Flegrei, venne rinvenuto durante gli scavi operati da Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa, nel 1852, mentre altri frammenti dello stesso tipo (se si esclude uno dal Tempio Superiore dell'Acropoli[86]) furono tutti recuperati nelle ricerche condotte da Maiuri, nel 1938, all'interno del podio del Capitolium e nelle aree adiacenti, e soprattutto nelle campagne più recenti dell'Università di Napoli Federico II, che ne documentarono ampiamente la ricorrenza nei contesti riconducibili al Tempio A (fig. 42).

I frammenti recuperati da Maiuri furono presentati da L.A. Scatozza nel 1984[87], mentre si deve a C. Rescigno un'approfondita rilettura iconografica e una nuova ipotesi interpretativa, alla luce anche delle recenti testimonianze che, nel frattempo, erano emerse dagli scavi del 1994 e del 2005[88].

È raffigurata una figura femminile alata, con ampia *stephane* e lungo chitone smanicato. Regge tra le mani, posizionate poco sotto il seno, un vaso ad anse orizzontali, la cui forma è assimilabile a quella di uno *stamnos*, forse con coperchio. La posizione delle gambe, la sinistra flessa di profilo e la destra ritta di prospetto, insieme alle pieghe aderenti del panneggio, le conferiscono movimento verso destra, anche se il busto, ritratto frontalmente, rimane rigido. Le ali, chiuse, sono costituite da una parte superiore dal folto piumaggio e una parte inferiore con lunghe remiganti che scompaiono dietro le gambe e assecondano il profilo sinuoso della posa. La testa, leggermente inclinata verso destra, presenta un volto ovale, incorniciato dalla capigliatura a ciocche ricce fermate da una sottile fascia sulla fronte. Un'acconciatura simile doveva probabilmente prevedere anche un sistema di raccolta dei capelli sulla nuca, parte che, essendo nascosta alla vista, non è ovviamente lavorata.

In questa sede, vengono presentati i frammenti inediti, insieme a qualcuno già noto, mentre dal lavoro di revisione e dalla ricerca degli attacchi sono emersi dati nuovi sulla presenza di una variante morfologica e dimensionale. A questo scopo, si è deciso di distinguere con le lettere greche β e α rispettivamente il prototipo ricostruibile sulla base dell'esemplare della Raccolta Cumana (fig. 42) e la variante alla quale sono pertinenti i frammenti rinvenuti negli scavi del 1994 e del 2005 (fig. 41). Si è appurato infatti che tra i due gruppi sussistono alcune lievi difformità che, sebbene non mettano in dubbio la sostanziale appartenenza allo stesso tipo, tuttavia necessitano un approfondimento circa un eventuale rapporto gerarchico tra le due matrici.

[85] Koch 1912, p. 17, fig. 21, tav. I,2.

[86] Rescigno 2006, nota 15.

[87] Scatozza 1984.

[88] Rescigno 2006.

43. Antefisse a figura femminile alata. Differenze tra la variante α (a sinistra) e quella β (a destra).

Innanzitutto, nei frammenti riconducibili alla variante α, è assente la caratteristica fascia di rispetto alla base dei piedi che innalza di circa 2 cm la figura, presente invece nella variante β (si veda ad esempio, il frammento AFF.13, proveniente dagli scavi Maiuri); l'assenza di questo elemento è chiaramente visibile nel gruppo di frammenti ricomponibili dell'intera parte inferiore (AFF.2) in cui, senza dubbio, si nota che entrambi i piedi e la veste costituiscono il termine dell'antefissa.

Il secondo elemento distintivo riguarda le ali e, in particolare, la loro giunzione con la testa. Se nel prototipo β, infatti, la parte superiore dell'ala viene a contatto con la testa, lasciando una parte traforata all'altezza del collo, nei frammenti della variante α, la parte piumata dell'arto è completamente staccata dal capo, come è facilmente intuibile dalla completa rifinitura di tutto il perimetro, sia dell'ala destra (AFF.10), che di quella sinistra (AFF.5).

Infine, distintivo appare anche il coronamento. Sulla testa del prototipo della Raccolta Cumana è chiaramente visibile un'alta *stephane*, modellata, senza soluzione di continuità, insieme alla figura; questo elemento è assente nei numerosi frammenti di teste della variante α, dove, sul retro, in corrispondenza della nuca, si trova un piccolo foro, profondo circa 2 cm, all'interno del quale, possiamo immaginare, era inserito il sostegno di un attributo in metallo, probabilmente sempre una corona (AFF.12; fig. 41).

A queste differenze morfologiche si aggiungono quelle dimensionali che si è deciso di sintetizzare, per esigenze di chiarezza espositiva, in uno schema (tab. 8).

Se per un attimo accantoniamo i dati pertinenti allo spessore della lastra e alle misure del coppo, dal confronto emerge che i moduli dimensionali delle diverse parti della variante α sono nettamente maggiori rispetto a quelli del prototipo β, in un ordine di percentuale che si colloca in media intorno all'8,5 %. In base al coefficiente di restringimento noto delle argille, il dato indicherebbe un rapporto di tipo gerarchico tra le due varianti, nella misura in cui la matrice di α dovrebbe costituire la prima generazione, mentre quella di β la seconda. Tuttavia, il prototipo di β, derivato da α, fu ri-

Tab. 8. Antefisse a figura femminile, AFF. Schema dei principali moduli dimensionali a confronto tra le due varianti.

	Totale framm.	h.[1]	la.[2]	spess. (base)	spess. (coppo)	la. (coppo)	h. (coppo)	distanza piedi	distanza gomiti	attacco capelli-mento	h. vaso
Prototipo "Raccolta Cumana" (β)	2	54,5	31	4	4	27	14	25	20,5	6,2	8,3
Variante (α)	256	[54,5]	-	2,7	3	27	7,5	26,5	21,5	7	9

[1] Per la variante α la misura comprende anche il listello di base, mentre per la variante β l'altezza, solo ricostruibile tramite l'accostamento di parti riferibili a esemplari diversi, è da intendersi senza l'eventuale *stephane* in metallo montata sulla testa. Se escludiamo dalla misurazione la *stephane* e il listello di base, l'altezza della variante α si riduce a circa 49,5 centimetri.
[2] Per la frammentarietà dei reperti non è stato possibile ricostruire con sufficiente margine di sicurezza la larghezza della variante α; si è dunque preferito non inserire alcun dato che avrebbe potuto rendere inaffidabili le stime percentuali.

toccato in alcune parti, forse per facilitare la tenuta di alcuni lembi fragili (così si potrebbe spiegare ad esempio la lavorazione a giorno della parte superiore); oppure per adattare l'antefissa a un coppo di dimensioni maggiori, aggiungendo un listello di base, e in tal modo si spiegherebbero le macroscopiche differenze tra le misure dei due coppi. Inoltre, si preferì inserire la *stephane* direttamente nella matrice, piuttosto che realizzarla in materiale metallico e successivamente giuntarla insieme alla testa. Infine, vennero stilizzati alcuni dettagli del panneggio, come è chiaramente visibile dal confronto tra le parti inferiori delle due varianti. In β, infatti, l'andamento dell'orlo del chitone e il suo adagiarsi sui piedi furono resi con tratti più netti e meno naturalistici rispetto alla variante α. A ciò si accompagnò una schematizzazione volumetrica dei piedi, in particolare quello destro, reso in una forma quasi sferica (fig. 43).

Constatata la presenza di due varianti, resta da capire se, rispettivamente, siano pertinenti a due edifici differenti. Gli scarti dimensionali e morfologici della lastra, che da soli non costituirebbero elemento probante, si aggiungono alle macroscopiche differenze tra i coppi. Infatti, mentre la larghezza è sostanzialmente identica, l'altezza del coppo della variante β, maggiore del doppio rispetto alla variante α, implica necessariamente la pertinenza di queste antefisse a un altro tetto.

Quale gruppo allora potrebbe essere assegnato alla copertura del Tempio A? Certamente le probabilità più alte ricadono sulla variante α, poiché la totalità dei frammenti è stata rinvenuta negli scavi della Federico II, condotti nei riempimenti del podio del Capitolium, in associazione con le altre terrecotte architettoniche del Tempio A. Di contro, l'intero gruppo dei reperti pertinenti alla variante β proviene dalle indagini compiute da Maiuri nel 1938, ad eccezione ovviamente dell'esemplare esposto al Museo di Baia, recuperato dal Conte di Siracusa. Inoltre, per quanto è stato possibile verificare nei vari depositi, non sono documentati frammenti della variante β prima degli scavi del 1994, confermando che la variante α era estranea al contesto chiuso del riempimento del Tempio B e dunque certamente posteriore alla distruzione del precedente edificio[89]. A questi dati, poi, si aggiungono quelli ricavabili dalle analisi petrografiche condotte sugli impasti dei frammenti pertinenti al prototipo α, che hanno evidenziato le strette similitudini con quelli delle altre terrecotte architettoniche attribuite al Tempio A.

Alla luce di queste considerazioni, sarebbe forte la tentazione di riferire i frammenti della variante β al tetto del Tempio B, costruito agli inizi del III sec. a.C., nei pressi delle rovine del più antico

[89] Sebbene Maiuri riporti che i frammenti di antefisse furono recuperati da "saggi preliminari praticati fra i materiali di riempimento della platea del tempio", non possediamo alcuna informazione di dettaglio sulla loro posizione stratigrafica e dunque non si può escludere la loro pertinenza alla fabbrica del Tempio B, anche perché egli stesso ne propone la pertinenza al tempio in opera quadrata, ovvero al Tempio B1 (Maiuri 1938, pp. 13-14).

tempio A, che potrebbe benissimo aver costituito un modello da cui prelevare e rielaborare prototipi. Tuttavia, in mancanza di ulteriori dati sull'argomento, bisogna lasciare necessariamente la questione aperta a ulteriori approfondimenti, anche all'ipotesi che la variante β possa essere appartenuta a un altro edificio ancora non noto, smantellato insieme al Tempio A.

Come tutte le altre terrecotte architettoniche riferibili al Tempio A, prodotte a matrice, anche le antefisse, almeno quelle appartenenti alla variante α[90], furono dipinte utilizzando la stessa tecnica. Dopo il bagno in un ingobbio crema, steso prima della cottura, le superfici anteriori delle lastre furono trattate, a freddo, con la consueta preparazione a base di calce, supporto per la pittura vera e propria. Quest'ultima, se si escludono le parti nude, ovviamente dipinte sempre in rosa, lo *stamnos*, sempre in azzurro, e i dettagli del volto, resi nelle varie gradazioni del rosso, non segue uno schema unitario per la decorazione dei diversi attributi. La veste, infatti, va dal rosso con dettagli ornamentali a sottili bande bianche (AFF.4; 9), al bianco con spessa fascia gialla inferiore e bande e frange rosse (AFF.2). Allo stesso modo, si registra la presenza di ali contornate in azzurro con piume in giallo (AFF.5), oppure di ali contornate in azzurro con piume in rosso (AFF.10), mentre le remiganti sembrerebbero sempre dipinte in azzurro, con dettagli in blu (AFF.8). Solo monili, collane e bracciali erano probabilmente sempre realizzati in rosso bruno (AFF.7; 11). Si potrebbe, a questo proposito, immaginare due o più modelli decorativi ripetersi a cadenza alternata nello svolgimento continuo della terminazione delle falde.

La lettura tradizionale del tipo iconografico, citata anche da Koch[91] identificava la figura femminile raffigurata nell'antefissa con Eos o una delle Iadi, le mitiche ninfe figlie di Atlante e di Etra, che subirono un catasterismo, le "portatrici di pioggia", secondo un'etimologia ripresa da Ovidio[92]. Questa identificazione si fonda soprattutto sull'attributo del vaso, sorretto dalla figura femminile, la cui sostanza contenuta sarebbe naturalmente la pioggia o la rugiada. Tuttavia, secondo la recente revisione del tipo, operata da C. Rescigno, anche alla luce delle altre attestazioni campane (Capua) e dell'Etruria (Chiusi, Veio, Tarquinia), alla lettura tradizionale, se ne potrebbe affiancare una che vede le figure femminili identificabili come le Pleiadi, ninfe sorelle delle Iadi, e ancora fatte oggetto di catasterismo. Secondo alcune versioni del mito, infatti, le Pleiadi sono le nutrici, insieme all'aquila, di Zeus infante, al quale avrebbero portato l'ambrosia. Nel racconto, il dio le rende messaggere dell'estate e dell'inverno e infatti la costellazione delle Pleiadi è quella che più di ogni altra segna il cambiamento stagionale[93].

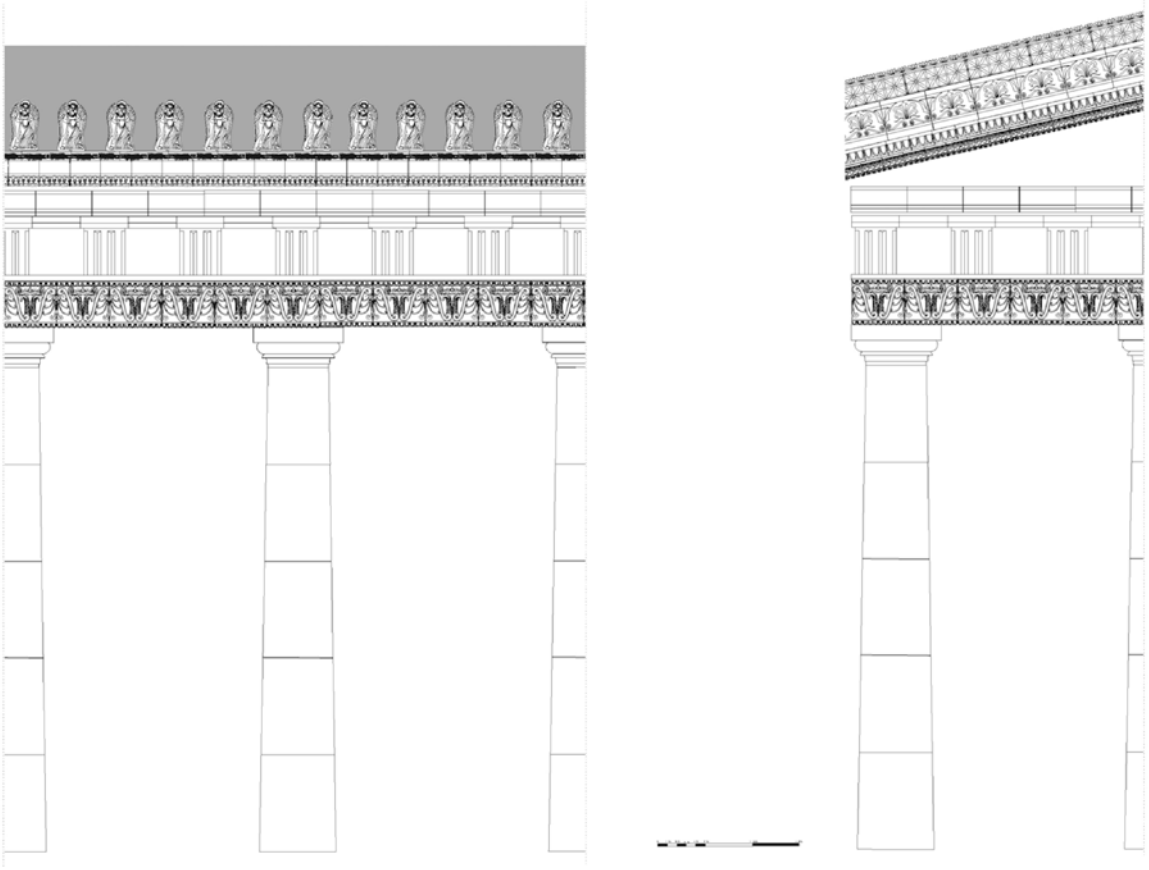
[90] Nessuna traccia di colore è stata riscontrata nell'unico esemplare appartenente alla variante β, che viene presentato in questa sede (AFF.13). Anche sull'esemplare della raccolta cumana la policromia è attualmente molto degradata. Tuttavia, ancora Koch 1912, p. 17 vedeva tracce di rosso sulla veste, di bianco sull'incarnato e di giallo sui capelli, le scarpe, le piume e il vaso.

[91] Koch 1912, p. 17.

[92] Ov., *Fast.* V, 163-182.

[93] Rescigno 2006. Secondo lo studioso, un elemento interessante per l'identificazione del bene trasportato dalle figure sarebbe anche la forma del vaso, lo *stamnos*, che non sembrerebbe in nessun caso avere un legame con l'acqua e forse potrebbe essere identificato nel *kadiskos* menzionato da Ateneo, un contenitore usato in cerimonie in onore di Zeus nelle quali era presente anche una bevanda, simulacro terreno dell'ambrosia. Per le attestazioni di V sec. a.C. in area etrusca: Carlucci 2021, pp. 127-129, tipo *1.VII*, tav. 2.

44. Ipotesi ricostruttiva dell'elevato del Tempio A (da Rescigno 2010a).



5. Ipotesi ricostruttive del sistema di copertura: carpenterie e rivestimenti fittili

Alla luce dei dati raccolti e delle considerazioni espresse sui singoli tipi, di seguito si presenta la proposta di ricostruzione dell'intero sistema di copertura, distinto per lati brevi e lati lunghi.

Lo studio sistematico dei materiali ha in alcuni casi confermato e in altri consentito di rivedere e integrare le ipotesi preliminari formulate da Rescigno nelle comunicazioni che seguirono l'ultima campagna di scavo sul Capitolium (fig. 44) [94]. Qualche aspetto resta tuttavia ancora irrisolto, anche a causa dello stato frammentario della documentazione che, per alcune serie, non ha consentito di attribuire con assoluta certezza il tipo a una membratura architettonica originaria.

Si è palesato in maniera evidente, nei paragrafi dedicati alla descrizione dei singoli tipi, che la fabbrica del tempio integrò, in modo del tutto originale, parti funzionali ed elementi decorativi caratteristici della tradizione architettonica etrusco-italica e dei tetti di seconda e terza fase[95], con membrature proprie dell'ordine dorico tardo-classico. La compresenza di tufo, per colonne, fregio e cornici, e legno, per architravi, contravviene, per così dire, alle schematiche norme vitruviane, che prevedevano che le *trabes compactiles* dovessero essere direttamente a contatto con i *cantherii*[96]. Nel Tempio A si inseriscono invece almeno due elementi intermedi, appunto il fregio e la cornice, provocando inevitabili modificazioni alle carpenterie del tetto.

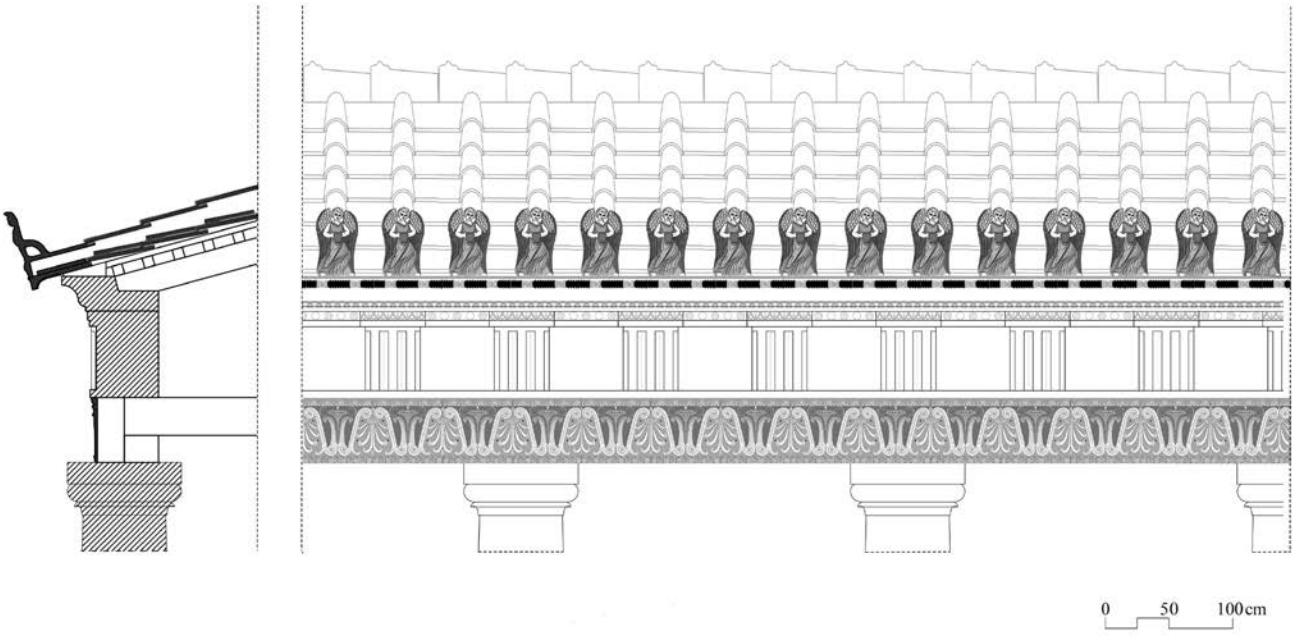
Per questi motivi, la formulazione delle proposte ricostruttive della copertura non può non

[94] Rescigno 2009c, p. 462.

[95] Andrén 1940, pp. CLI-CCXLII.

[96] Vitr. IV, 7.

45. Tempio A. Disegno ricostruttivo dei lati lunghi.



basarsi solo su esempi già noti nell'ambito delle architetture etrusco-italiche del primo ellenismo, sebbene forti siano i rimandi a tradizioni dell'area centrale della penisola[97], ma deve necessariamente partire dalle singole membrature superstiti per ricostruire le forme di integrazione di esse con i registri litici.

5.1. Lati lunghi

Per i lati lunghi, l'ipotesi ricostruttiva che qui si presenta (fig. 45) vede confermata la presenza della lastra di tipo LRA.I come rivestimento dell'architrave, per le motivazioni esposte nel paragrafo dedicato al tipo. Com'è noto, anche sulla scorta di Vitruvio[98], gli architravi erano sempre costituiti da più tavoloni affiancati e poi ammorsati insieme, probabilmente nel numero di due o tre[99]. Per le tracce di combustione presenti al di sotto dei blocchi del fregio, sembra plausibile che nel Tempio A l'architrave potesse corrispondere a un corrente orizzontale più esterno a sezione rettangolare, sul quale veniva inchiodata la lastra di rivestimento LRA.I, e da uno interno, affiancato al primo, ma di dimensioni più piccole, a sezione verosimilmente quadrata. Al di sopra di quest'ultimo elemento era sistemata una trave perpendicolare al tavolone più esterno che aveva la funzione di collegare la peristasi con la sommità dei muri perimetrali della cella e su cui, verosimilmente, dovremmo immaginare una soffittatura (fig. 46)[100]. Di norma, nei templi dorici, l'alloggiamento di queste piccole travi era disposto molto più in alto, al di sopra del fregio, in corrispondenza dell'appoggio dei contravi obliqui e dei mutuli; essi fungevano da appoggio per i travicelli su cui era posto il tavolato della falda[101].

[97] Rescigno 2009c, pp. 467-468; Rescigno 2010a, pp. 356-357; Rescigno 2010b, pp. 24-25.

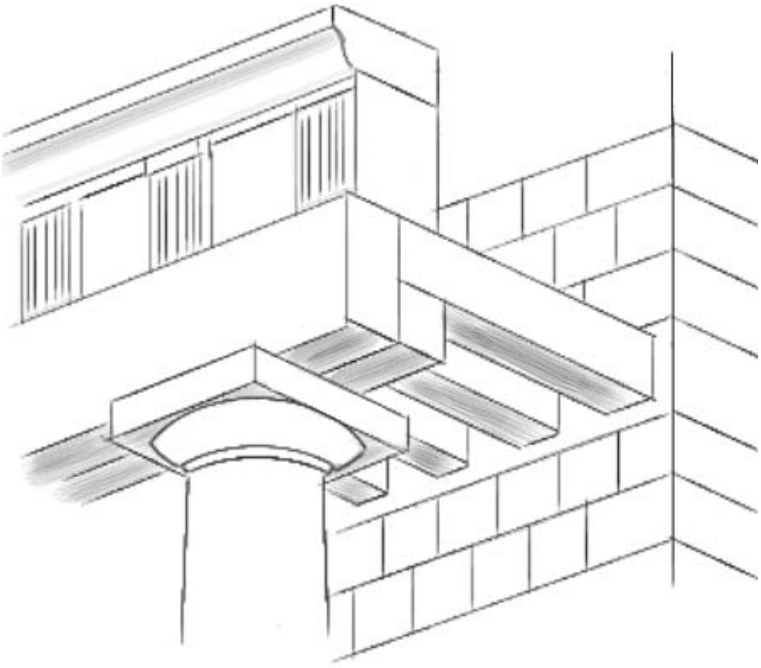
[98] Vitr. IV, 7, 4.

[99] Gullini 1974, p. 28.

[100] La ricostruzione di questo sistema di carpenterie è stata elaborata insieme al dottor Fernando Giannella che, nel corso del suo studio sulle membrature in tufo del Tempio A, ha intuito la presenza di questo particolare sistema di travature sulla base delle tracce di combustione rinvenute al di sotto di alcuni blocchi del fregio dorico (Giannella 2023).

[101] Gullini 1974, pp. 36-37.

46. Schizzo schematico dell'epistilio del Tempio A.



Per il nostro edificio dovremmo immaginare una sequenza simile, anche se, come abbiamo detto, interamente ribassata al livello dell'architrave orizzontale.

Sopra l'architrave era sistemata la sequenza dei due elementi in tufo: il fregio[102] e la cornice, dal profilo a gola dritta[103]. Su quest'ultima dovevano verosimilmente alloggiare, in appositi incavi praticati nella zona posteriore (che purtroppo non si conservano in nessuno dei frammenti superstiti), le terminazioni dei falsi puntoni, funzionalmente i *cantherii* di Vitruvio. È questa una delle acquisizioni più importanti che lo studio integrale della documentazione archeologica ha permesso di elaborare. Infatti, non poggiando direttamente sull'architrave e dovendo necessariamente tenere conto della presenza del fregio, è del tutto da escludere che potessero esistere *cantherii* veri e propri, cioè travi oblique sporgenti al di là della verticale della peristasi, come precettato da Vitruvio per i templi di ordine tuscanico: il sistema non potrebbe reggere, mancando il contatto tra i due elementi lignei e la possibilità di poterli ammorsare in solido. Per questo motivo, in un'architettura ancora priva della capriata classica, bisogna piuttosto immaginare che le spinte degli spioventi verso l'esterno dovevano essere assorbite dalla trabeazione, come del resto accadeva di norma negli edifici dorici tradizionali[104].

Da questo dato consegue che non è più necessario ipotizzare un rivestimento fittile per proteggere le testate dei *cantherii* e che le tegole di gronda, TG, venivano a trovarsi subito al di sopra della cornice in tufo, inchiodate, magari, a un corrente ligneo a sezione trapezoidale. Quest'ultimo doveva avere la doppia funzione di raccordare l'orizzontalità della trabeazione con la pendenza della falda e di fissare e legare insieme le estremità degli *asseres*, le tavole di allettamento delle tegole sistemate al di sopra degli arcarecci, i *templa*.

Le tegole di gronda, piuttosto sporgenti, costituivano infine la base d'appoggio dell'ultimo coppo di falda alla cui terminazione era saldata l'antefissa, AFF.

5.2. Lati brevi

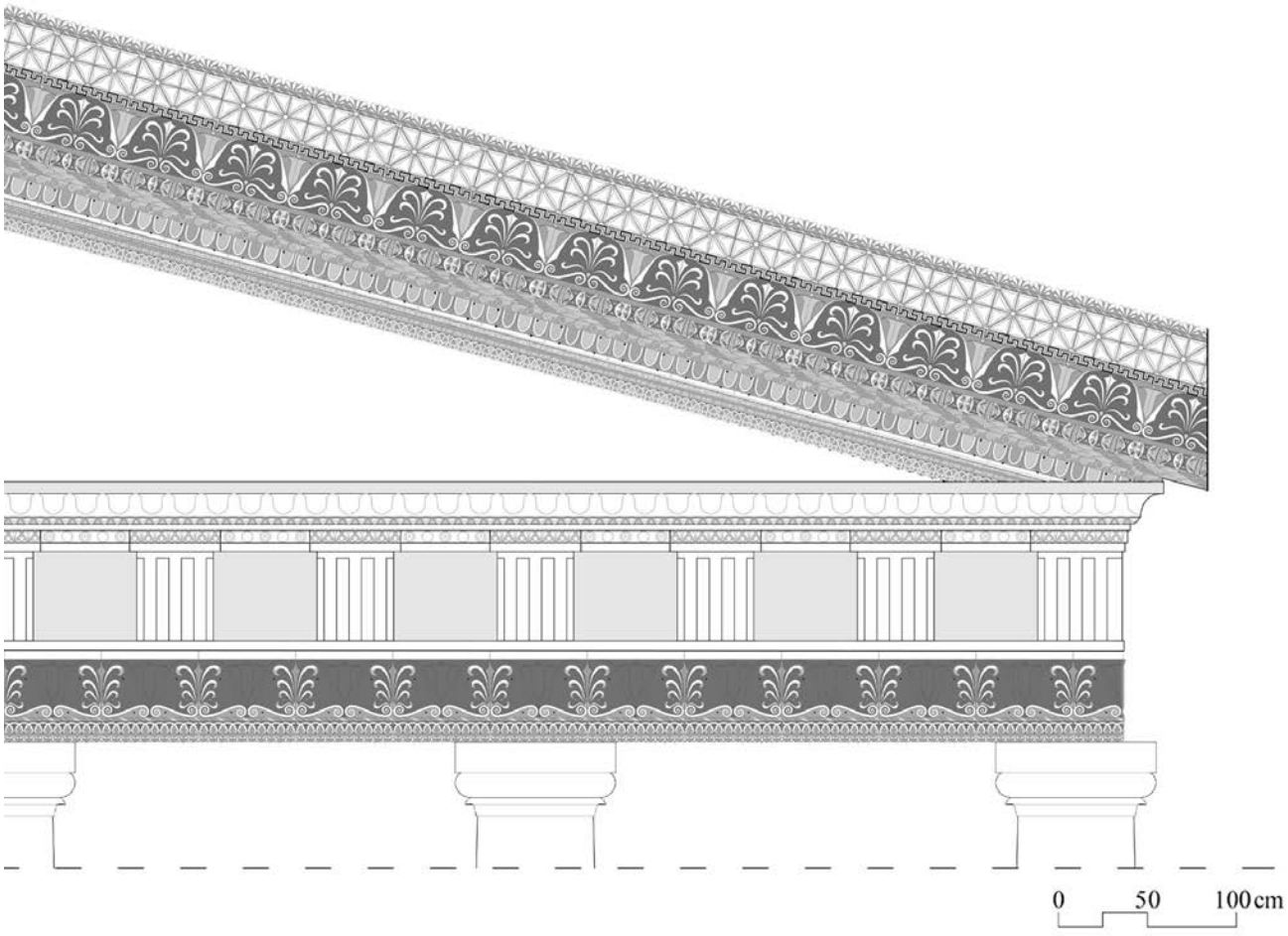
Sui lati brevi l'architrave doveva essere rivestito da una lastra di tipo diverso, LRA.II, che invece nelle ricostruzioni precedenti era stata assegnata al rivestimento delle testate dei *cantherii* (fig. 44). Rimane oscura, allo stato attuale della documentazione, la soluzione adottata agli angoli di passaggio dalla fronte ai lati lunghi.

[102] Rescigno 2010b.

[103] Rescigno 2009b, pp. 108-112.

[104] Gullini 1974. Questi sistemi di copertura 'aperti', cioè determinanti spinte verso l'esterno, sono chiamati incavallature, in opposizione ai sistemi 'chiusi' rappresentati dalle capriate (Ruggieri 2018). Sulle carpenterie dei templi tuscanici restano ancora fondamentali i contributi di Andrén 1940, pp. LV-LXX e Melis 1985, pp. 61-63.

47. Tempio A. Disegno ricostruttivo dei lati brevi.



La restante parte della trabeazione proseguiva poi esattamente allo stesso modo, con la successione di fregio e cornice, ovviamente senza tegole di gronda e antefisse (fig. 47).

Per le ricostruzioni, il rivestimento del triangolo frontonale ha destato sicuramente meno problemi rispetto ai lati lunghi, come si è già visto nei paragrafi precedenti. Le diverse partizioni delle carpenterie lignee in un tetto a falde non sporgenti si ripercuotono inevitabilmente anche sui frontoni, dove, mancando i *mutuli*[105], non sarà più possibile ammettere la presenza di *antepagmenta*, almeno di quelli laterali (ma poi si vedrà, nel capitolo dedicato agli altorilievi frontonali, anche di quello centrale). Per questo motivo, il triangolo frontonale del nostro edificio, nella sua forma architettonica complessiva, appariva molto più simile a quello degli edifici dorici tardo-classici[106], ma al contrario, nella sua articolazione decorativa e nel sistema di rivestimento fittile, era del tutto confrontabile con le coeve attestazioni centro-italiche.

Trattando dei singoli tipi, si è già anticipato che il taglio anomalo dei bordi di alcuni pezzi attribuibili con certezza ai rampanti consente di fissare l'inclinazione delle falde tra i 13 e 15 gradi.

[105] Qui nel senso vitruviano del termine, ovvero la testata sporgente delle travi principali.

[106] Mertens 2016, pp. 35-45.

Qui, il ricco e articolato rivestimento delle parti lignee è stato ricostruito, assegnando la lastra a margine inferiore pendulo LRA.III ai falsi puntoni, allo stesso modo di quanto già era stato proposto in precedenza. Lo spazio superiore, occupato dalle testate degli arcarecci, doveva essere rivestito dalle lastrine con staffa superiore, LRT. La corta staffa era posizionata a livello degli *asseres*, in modo da formare un piano uniforme per la sistemazione delle tegole di sponda con toro di base, TS. Queste ultime erano fuse insieme alla fascia piana con binario che permetteva l'alloggiamento della staffa di una lastra verticale a cavetto, di due tipi diversi, forse da assegnare ai due lati brevi, LV.I e LV.II. A loro volta anche le lastre verticali terminavano superiormente con una staffa per permettere il montaggio della cornice di coronamento lavorata a giorno, C. I tre elementi insieme, tegola di sponda, lastra a cavetto e cornice di coronamento, costituivano la sima rampante.

Capitolo 5

Lastre frontonali e altri elementi figurati

1. Metodologie di studio e criteri di distinzione

La ricostruzione dei soggetti che, collocati all'interno del timpano, sui vertici del triangolo frontonale o inchiodati alle carpenterie, dovevano costituire l'apparato figurativo dell'edificio, rappresenta il punto di arrivo di un lavoro complesso e articolato in più fasi.

I contesti di scavo non in giacitura primaria, come nel nostro caso, complicano di molto i tentativi di ricostruzione, poiché la posizione stratigrafica e la distribuzione dei frammenti, sia in senso verticale che in senso orizzontale, non sono di alcun aiuto ai fini della ricomposizione originaria delle forme e del riconoscimento dei soggetti. Così accade di frequente che frammenti combacianti, anche di grandi dimensioni, provengano da diverse unità stratigrafiche in nessun rapporto reciproco. Se questo problema, nel caso degli elementi fabbricati integralmente a matrice, è tutto sommato facilmente aggirabile mediante la ricostruzione del prototipo e la conseguente attribuzione dei singoli frammenti, nel caso delle sculture architettoniche l'operazione deve necessariamente prendere in esame altri parametri.

Nella conduzione dello studio sui materiali, una prima fase è stata dedicata alla messa in ordine dei reperti, all'individuazione degli elementi 'spia', ovvero i criteri sulla base dei quali accomunare gruppi di frammenti affini. I dettagli di manifattura hanno permesso una prima suddivisione, lavorando su spessori, impasti, presenza di lastre di supporto e, soprattutto, modalità di trattamento delle superfici e moduli dimensionali. Quest'ultimo dato, talvolta macroscopicamente individuabile, talaltra non sempre ricostruibile, ha non solo consentito di distinguere le diverse destinazioni funzionali delle figure, ma anche permesso una prima selezione degli individui sulla base delle proporzioni delle parti anatomiche.

In presenza di sculture cave e tenuto conto dello stato piuttosto frammentario della maggior parte dei reperti, che spesso non ha consentito il riconoscimento immediato dei moduli dimensionali, le misure degli spessori hanno rappresentato un valido parametro ai fini del riconoscimento. Per le sculture acroteriali, infatti, il modulo dimensionale maggiore del vero, imponeva ovviamente un irrobustimento dell'intero corpo ceramico e un conseguente aumento degli spessori. Quindi, se per i rilievi frontonali, al netto degli attributi, le figure sono spesse in media 2/2,5 cm, le sculture acroteriali presentano spessori che vanno dai 4 cm delle teste umane, fino ai 7 cm delle parti anatomiche animali.

Degli impasti si è già trattato nel capitolo 3. Qui basti ricordare che, sebbene la composizione mineralogica del corpo ceramico non presenti differenze significative, all'esame autoptico si è nota-

to che le sculture acroteriali e gli altorilievi di piccolo modulo sono stati realizzati con un impasto sabbioso e di granulometria meno compatta rispetto a quello usato per i rilievi frontonali, molto più duro e tenace.

La presenza o meno dei supporti di fissaggio, siano esse lastre di fondo o basi, rappresenta un ulteriore parametro di riconoscimento, sebbene solo in rari casi si conserva l'attacco tra la figura e la lastra di fondo. Più di frequente si riconoscono i frammenti modellati a tuttotondo, pertinenti spesso a sculture acroteriali. Anche questo, però, non costituisce un dato di per sé dirimente, considerato che anche le parti aggettanti degli altorilievi frontonali, soprattutto braccia e teste, mai aderivano alla lastra di fondo.

Di gran lunga più significativo per il riconoscimento dei frammenti in figure è stata l'analisi degli schemi pittorici e dei colori. Il buono stato di conservazione della policromia, talora eccellente, ha infatti rappresentato un valido supporto ai fini del riconoscimento del genere della figura di appartenenza, ma ha anche permesso una più precisa identificazione dei singoli individui. Come è noto, sulla base del colore dell'incarnato, è possibile facilmente distinguere le figure maschili da quelle femminili[1] e per i reperti qui presentati il riconoscimento è stato immediato. Le diverse tonalità del rosso, dal bruno, all'arancio scuro e al rosso vivo, indicano la pertinenza al genere maschile; il rosa pallido, invece, è usato per gli incarnati femminili[2]. Sulla base della policromia degli attributi, soprattutto le vesti, è stato possibile isolare altri individui, per specifiche caratteristiche, come il motivo decorativo, le tonalità e le sfumature dei colori del panneggio. Tuttavia, anche questo parametro non è da considerare totalmente affidabile, poiché spesso frammenti in cui il colore è completamente scrostato o evanido combaciano con pezzi dall'eccellente stato di conservazione, ma che a una prima osservazione mai si sarebbero ritenuti pertinenti[3]. Si sono riconosciuti attacchi tra frammenti che, dopo lo scavo, sono stati trattati con soluzioni a base di resine o siliconi fissanti[4], e che dunque hanno mantenuto inalterate le caratteristiche pittoriche, e frammenti in cui, invece, la pellicola ha subito un degrado piuttosto marcato[5].

L'ultimo, ma fondamentale, criterio usato per isolare gruppi di reperti è quello dei moduli dimensionali. Già a un'osservazione preliminare, era immediatamente visibile la presenza di tre principali moduli[6]: al primo, quello più numeroso, afferiscono reperti le cui proporzioni anatomiche appaiono inferiori al vero; per il secondo, di gran lunga meno attestato, le proporzioni sono superiori al vero; mentre il terzo gruppo comprende piccole figure di modulo vicino a 1/4 del vero. A uno sguardo più approfondito, all'interno del primo gruppo è stato possibile distinguere due sottogruppi dimensionali: uno prossimo ai 3/4 del vero e l'altro vicino alla metà del vero. Tuttavia, come vedremo, queste definizioni convenzionali, ovviamente attribuite in base alla percezione dell'occhio moderno, soddisfano la semplice necessità di ordinare le entrate e non sempre corrispondono a una reale differenziazione delle sculture architettoniche: moduli diversi potevano anche convivere su di un unico supporto o lastra di fondo. Ma è anche una questione di terminologia: quali sono i limiti dimensionali entro cui una figura può essere definita "a grandezza naturale"? Questi parametri sono validi anche per il mondo antico? Il problema dei moduli e delle proporzioni nella statuaria

[1] Nei contesti occidentali sono ovviamente incluse anche le aree di cultura e influenza etrusca. In Grecia, tuttavia, questo parametro è meno vincolante, poiché non sempre è usato il colore rosso per rendere gli incarnati maschili. Sull'argomento, Lulof 1996, p. 25, con la bibliografia segnalata alla nota 105.

[2] Nei casi in cui lo stato di conservazione della policromia non ha permesso una immediata riconoscibilità del genere, si sono presi in esame alcuni dettagli di manifattura, che si è osservato mutare a seconda del sesso. Ad esempio, nella realizzazione del piede ricorre una costante, senza eccezioni: in quello femminile non è presente alcuno spazio interdigitale, mentre in quello maschile l'alluce è sempre staccato dalle altre dita. Questa caratteristica ha sopperito, in molti casi, alla perdita del colore.

[3] Esemplificativo è il caso del frammento R.144.

[4] Si tratta del Rhodosil® e del Primal®.

[5] Come nel frammento R.146.

[6] Petacco - Rescigno 2007, pp. 96-97; Rescigno 2009b, pp. 112-117.

antica è stato, e continua ad essere, argomento dibattuto e si lega inevitabilmente, da un lato allo sforzo di riconoscere, negli esemplari noti, la specifica unità di misura usata dall'artista, dall'altro, alla definizione di un canone e se esso, almeno da Policleto in poi, ebbe un corrispettivo nella reale conformazione morfologica dell'individuo medio che abitava il Mediterraneo antico[7].

Per contesti come il nostro, il tema si arricchisce di ulteriori elementi che devono necessariamente essere tenuti in considerazione ai fini di una più precisa ricostruzione. Si tratta, ad esempio, delle inevitabili compressioni o distensioni delle altezze per adattare le figure allo spazio del triangolo frontonale, oppure per riflettere ordini gerarchici diversi, per esempio tra divinità ed eroi. Piccole variazioni dimensionali riguardano anche le singole parti anatomiche, perché la visione dal basso imponeva correzioni prospettiche. L'aggetto delle figure, infatti, non era costante per tutta l'altezza, ma aumentava progressivamente dal basso verso l'alto, dai piedi alla testa, conferendo al rilievo un'inclinazione in avanti, rispetto alla verticale del timpano. Ciò avrà provocato alcuni lievi bilanciamenti proporzionali tra busto e arti e tra porzione superiore e inferiore del soggetto, cosicché quando di un individuo si conservano solo parti limitate (mani e piedi soprattutto), e su queste si basa il calcolo del modulo, il rischio di suddividere in gruppi diversi figure uniche o viceversa di accorpare soggetti diversi aumenta.

Considerate queste premesse, i due sottogruppi individuati all'interno del modulo "inferiore al vero" appartengono certamente a un'unica composizione, in cui l'originaria altezza delle figure era probabilmente compresa tra 100 cm (o poco meno) e circa 140 cm[8]. La definizione "metà del vero", per indicare le proporzioni più piccole, apparrebbe quindi impropria dal punto di vista strettamente matematico. Tuttavia, anche in sede di catalogo, è sembrato opportuno mantenere questa terminologia convenzionale, per necessità di immediatezza comunicativa. Quindi, per ricostruzioni di altezze che si avvicinano, per eccesso o per difetto, a 100 cm, il modulo proporzionale continuerà in questa sede a essere definito "metà del vero" (si legga: "di poco superiore alla metà del vero"), mentre per le ricostruzioni che si pongono tra i 120 e i 140 cm si utilizzerà l'espressione, in questo caso più pertinente, "3/4 del vero". Questi calcoli, che, considerato lo stato estremamente frammentario delle figure, sono comunque da considerare nella maggior parte dei casi puramente indicativi[9], non sembrano generalmente ricondurre il formato alla *mensura honorata*, i tre piedi di altezza che costituivano la tradizionale unità destinata alla statuaria votiva a Roma, secondo una nota testimonianza di Plinio[10].

Dopo una prima divisione in gruppi funzionali, ovvero altorilievi frontonali, sculture acroteriali a tuttotondo e altorilievi di piccolo modulo, una seconda fase ha previsto il tentativo di assegnare i frammenti a singole figure e ricostruirne la posa generale e l'atteggiamento. Come per i rivestimenti architettonici a matrice, si è trattato innanzitutto di calcolare un numero minimo di individui (NMI), corrispondente in questo caso al numero minimo dei soggetti. A questo proposito,

[7] Gli studi di antropometria antica, che in passato hanno subito le influenze delle teorie raziali, solo di recente hanno fornito un quadro piuttosto ampio di casi studio sulle regioni mediterranee in età greca e romana, da cui sono emersi dati sorprendenti. Limitandoci esclusivamente alla misura dell'altezza degli individui maschi, L. Angel ha calcolato, per la Grecia, una media di 170,5 cm per l'età classica e 171,9 cm per l'età ellenistica; mentre G. Kron, focalizzando le sue ricerche sull'Italia dal V sec. a.C. al V sec. d.C., ha fornito una media di 168,3 cm (Kron 2005, soprattutto con la bibliografia citata alla nota 22). Sul tema delle proporzioni e dei canoni della statuaria greca, anche sulla base di confronti con studi antropometrici, cfr. Boardman 2006, pp. 19-27, con bibliografia.

[8] Già in Rescigno 2009b, pp. 113-114, si era ipotizzata l'appartenenza dei due moduli a una stessa composizione.

[9] Generalmente, soprattutto per la statuaria arcaica, la testa e gli arti inferiori si considerano unità modulari per le proporzioni del corpo. Il rapporto sarebbe di 1:6 o di 1:7, in base al tipo di piede usato (Boardman 2006, p. 26, che però mette in guardia dall'assolutizzare il concetto; cfr. anche Lulof 1996, p. 27). Per le nostre terrecotte, nei casi in cui si conserva una porzione sufficiente della testa o dei piedi, è stato utilizzato anche questo metodo per il calcolo delle altezze. Ad esempio, la testa di guerriero elmata, R.146, dall'attaccatura dei capelli fino al mento, escludendo la barba, misura 15 cm; moltiplicando per 6 si arriverebbe a 90 cm, mentre per 7 a 105 cm.

[10] Plin. *Nat.* XXXIV, 24. Per gli altorilievi del Tempio A, dai calcoli effettuati sulle proporzioni, le varie altezze dei diversi soggetti sembrano essere condizionate dalla necessità di adattarsi al triangolo frontonale, piuttosto che dal bisogno di seguire un canone. La maggior parte delle figure superano, anche di molto, l'altezza di tre piedi e quando anche vi si avvicinano, è probabile che ciò sia dovuto o a una minore importanza gerarchica, o a una progressiva vicinanza agli angoli del timpano.

ha giocato un ruolo fondamentale la ricerca degli attacchi che, spesso, ha fornito risultati insperati, come si vedrà nel dettaglio successivamente. Tuttavia, il calcolo, nonostante sia per sua stessa natura sommario, non può essere vincolato solamente al conteggio delle parti caratterizzanti (teste, arti, busti), ma deve essere integrato necessariamente con le variabili peculiari di ogni soggetto (genere delle statue, attributi, proporzioni, moduli, caratteristiche cromatiche e morfologiche dell'anima interna, etc.)[11]. Questo calcolo ragionato ha permesso di riconoscere, per i rilievi frontonali, almeno 16 soggetti, 9 maschili e 7 femminili, per gli acroteri almeno 3 individui, una figura maschile, una femminile e un animale e infine per gli altorilievi di piccolo modulo si sono conteggiati almeno 14 figure maschili e 3 femminili.

Pochi dati utili sono emersi per una corretta valutazione delle pose dei personaggi. Quando si posseggono le basi d'appoggio ovviamente l'operazione si semplifica notevolmente, ma in mancanza di esse ci si è dovuti necessariamente servire di altri elementi. Il più significativo è certamente il grado di rifinitura delle superfici, che ha permesso, in molti casi, di comprendere quale parte fosse nascosta alla vista, o di scorcio, e, di conseguenza, chiarire il rapporto con la lastra di fondo o, nel caso degli acroteri, ottenere informazioni sull'orientamento dei personaggi[12]. Meno dirimente, ai fini della ricostruzione delle pose, è stata l'analisi della pellicola pittorica, poiché la sua assenza non sempre è da considerare *ab origine*, ma spesso causata da fattori post-deposizionali.

Infine, nell'ultima fase, quella certamente più ardua, si è affrontato il problema dell'identificazione dei personaggi che ha dovuto necessariamente considerare gli attributi, quando comprensibili, e solo in minima parte le pose delle figure. Delle singole ipotesi e del loro grado di plausibilità si discuterà caso per caso.

2. Acroteri

NMI: 3. Totale frammenti: 75.

È ricostruibile, con molta incertezza, un solo gruppo acroteriale, di dimensioni colossali, probabilmente da immaginare sul colmo. Si tratta di sculture cave, realizzate a tuttotondo, dipinte con la tecnica della pittura a freddo applicata su uno spesso strato di preparazione a base di calce. Le singole figure saranno descritte separatamente e successivamente si fornirà un'ipotesi ricostruttiva complessiva del gruppo.

2.1. Soggetti

2.1.1. Af.1 (figura femminile panneggiata)

Modulo: maggiore del vero Totale frammenti: 15 ca. Misure: h. [180/185]

La figura si ricostruisce sulla base di un già noto frammento di testa femminile conservante parte del collo (A.46), rinvenuto nel 1994 e oggi esposto al Museo Archeologico dei Campi Flegrei[13]. Gli si può associare, con un certo margine di sicurezza, una serie di frammenti, tutti di modulo maggiore del vero, nessuno però, con punti di attacco: una fronte con parte dell'occhio destro (A.55),

[11] Ad esempio, il fatto che siano attestati due piedi maschili, uno destro e uno sinistro, non porta meccanicamente a conteggiare un individuo, poiché potrebbe trattarsi di un piede nudo e di un altro calzato, o di moduli dimensionali differenti. La pertinenza dei frammenti ai singoli soggetti è stata valutata caso per caso e solo successivamente si è proceduto a una stima di tipo statistico.

[12] Negli altorilievi frontonali e in quelli di piccolo modulo le parti non visibili, perché rivolte verso la lastra di supporto, erano solo abbozzate nella loro consistenza volumetrica, ma mai rifinite o dipinte. Sono tuttavia sempre ingobbiate e, in rari casi, anche rivestite dallo strato di preparazione a base di calce.

[13] Rescigno 2008, pp. 255-256 (1).

entrambi i seni panneggiati (A.25), una spalla sinistra panneggiata, colta nell'atto di sollevare il braccio (A.7), il risvolto inferiore della veste con base (A.41).

In via del tutto ipotetica, per le evidenti somiglianze nel trattamento delle superfici, si possono inserire in questo gruppo anche alcuni frammenti di panneggio, probabilmente pertinenti alla veste della figura (A.26-27; 33; 50; 60-61; 66-67).

Gli elementi sui quali basare la ricostruzione sono pochissimi. La parte posteriore del frammento di testa (A.46), con le tracce di semi-lavorazione e dell'attacco con un elemento sporgente, potrebbe forse suggerire la presenza di una parte dell'acconciatura, a grosse trecce o, meno probabilmente, di un velo posto sul capo e ricadente dietro le spalle. I frammenti del panneggio e la forma e l'andamento delle pieghe potrebbero, inoltre, far pensare a un lungo chitone, forse smanicato (come si potrebbe intuire in A.7), molto aderente alle forme del corpo, a giudicare dalla conformazione che assume sul seno (A.25). È comunque indubbio che la figura sia colta in movimento; lo si nota dalla posizione della testa, inclinata e girata verso sinistra, e dall'atto di sollevare il braccio, che si ripercuote, in modo naturalistico, anche sul seno.

Poche sono anche le informazioni ricavabili sulla manifattura della statua. L'impasto usato è il tipo 2, mentre il trattamento delle superfici ha previsto il consueto ingobbio crema, steso a crudo, e, dopo la cottura, uno strato di preparazione a base di calce piuttosto spesso (arriva a misurare anche 2,5 millimetri). L'incarnato è in rosa pallido con sfumature più scure nei pressi della guancia, mentre la parte superstite del labbro è in rosso acceso. La veste doveva prevedere larghe porzioni dipinte in rosso, forse con fasce gialle, come si può notare nei frammenti del busto, in quelli della base e soprattutto - se la nostra proposta cogliesse nel segno - anche nel grande frammento di piede (A.67)[14], ma nulla possiamo dire sulla morfologia e la tipologia dell'abbigliamento.

Probabilmente, come indiziato dalla frattura in A.7, gli arti superiori dovevano essere modellati a parte e successivamente giuntati mediante perni metallici o in altro materiale: ciò ovviamente, per impedire le deformazioni o le rotture dei pezzi aggettanti, come certamente doveva essere il braccio sinistro.

2.1.2. Am.1 (figura maschile nuda)

Modulo: uguale al vero. Totale frammenti: 6. Misure: h. [170].

A una figura maschile, probabilmente nuda, si possono ricondurre i due frammenti già esposti al Museo Archeologico dei Campi Flegrei, uno di braccio destro (A.43) e uno di ginocchio sinistro (A.45)[15].

Quasi certamente dovevano fare parte della stessa statua anche altri frammenti di parti anatomiche: uno di fianco leggermente piegato (A.63) e altri non ulteriormente riconoscibili, ma probabilmente pertinenti al busto (A.40; 58) e a un arto (A.29). Non vi sono tracce di panneggi, cosa che ci fa supporre la nudità della figura.

Poco si può dire della posa; certamente una delle gambe, la sinistra, doveva essere stante, probabilmente anche quella portante, a giudicare dalla resa della muscolatura. Il busto doveva però prevedere un certo movimento, se l'interpretazione di uno dei frammenti come fianco piegato fosse corretta. Anche il braccio sinistro, leggermente flesso, sembra del resto proteso in avanti.

La tecnica di manifattura è identica a quella della figura femminile, Af.1: stesso tipo di impa-

[14] Per il frammento A.67, di cui non è possibile ricostruire con certezza il modulo dimensionale, se maggiore o a 3/4 del vero, permangono forti dubbi circa la sua pertinenza alle sculture acroteriali. Un dato a favore di questa ipotesi, comunque, riguarda la conformazione della base d'appoggio, con bordo non assimilabile a quello degli altorilievi frontonali, e il trattamento dell'anima interna, che suggerisce una statua a tuttotondo, piuttosto che una figura in aderenza a una lastra di supporto.

[15] Entrambi pubblicati in Rescigno 2008, p. 256 e Rescigno. 2009b, pp. 115-116, fig. 21.

sto, il 2, e stesso tipo di trattamento delle superfici. Solo lo strato di preparazione è notevolmente più sottile, ma potrebbe solo essere un carattere episodico, dovuto alle parti superstiti. L'incarnato è in arancio che, talvolta assume tonalità più accese (A.45; 58; 63), talvolta presenta sfumature più scure, tendenti al rosso bruno (A.43).

2.1.3. Aa.1 (cavallo)

Modulo: uguale/maggiore del vero[16]. Totale frammenti: 15 circa.
Misure: non ricostruibili.

48. Frammento di scultura acroteriale (A.1). Particolare del sistema di giunzione tra il corpo e la coda.

Tra le sculture acroteriali è la figura maggiormente documentata. Si tratta di un cavallo, ricostruibile a partire da un nutrito gruppo di frammenti, tutti strettamente accomunati dallo stesso trattamento delle superfici e dall'impasto e pertinenti al corpo e agli arti. Alcuni sono già noti, come il frammento di zoccolo (A.48)[17] o quello di zampa (A.44)[18], mentre la maggior parte sono inediti. Uno dei più rilevanti è certamente quello di natica con attacco della coda (A.1), rinvenuto in occa-

[16] L'esatta valutazione delle proporzioni è in questo caso argomento piuttosto complesso. A parte gli aggiustamenti dimensionali per mano dell'artista, dovuti a esigenze di tipo estetico o di ricerca di organicità per la resa finale, entrano in gioco diverse variabili, che esulano dalle competenze di chi scrive: le effettive dimensioni dei cavalli nel mondo antico, le diverse razze selezionate per questo tipo di traini, ecc.

[17] Rescigno 2009b, p. 114, fig. 20.

[18] Rescigno 2008, p. 256 (3); Rescigno 2009b, p, 114 fig. 20.

sione degli scavi del 1994, che conserva anche uno specifico sistema di giuntura tramite piombo. Gli altri frammenti comprendono parte delle zampe (A.8-9; 18; 28; 47), degli zoccoli (A.38) e del resto del corpo (A.2-3; 5; 17; 22). Infine, un frammento di zampa (A.64) è accostabile ai precedenti per modulo, ma non per impasto e anche per il fatto che non sembra modellato a tuttotondo.

La posa della figura non è ricostruibile con certezza, considerato che nessuna delle zampe è conservata per una lunghezza tale da permettere di riconoscere i piegamenti degli arti. Tuttavia, sulla base di alcuni particolari tecnici, si potrebbe avanzare qualche ipotesi. A giudicare dalle linee di frattura del frammento di zampa (A.44), verosimilmente da indentificare come l'anteriore sinistra, sembrerebbe che essa non fosse sollevata o flessa. Un altro labile indizio della posizione delle zampe potrebbe venire dai due frammenti di zoccoli, uno anteriore e uno posteriore[19]; in particolare su quello anteriore (A.48) la base d'appoggio dell'arto è ricoperta da uno spesso strato di pece talmente consistente che non possiamo considerarlo uno schizzo o effetto della colatura della sostanza da altre partiture architettoniche. Se ne deduce che lo zoccolo doveva aderire a una superficie, da ipotizzare verosimilmente come un supporto a sostegno della statua sul colmo. Al contrario, lo zoccolo posteriore (A.38) presenta la superficie di contatto con il suolo completamente libera dalla sostanza adesiva e, quindi, si potrebbe immaginare una posizione parzialmente sollevata della zampa. Sulla base di questi pochi elementi, potremmo allora proporre un cavallo in movimento, forse al trotto, più che al galoppo, con le zampe anteriori e posteriori alternativamente sollevate e appoggiate al suolo.

L'impasto non è affine a quello delle altre figure acroteriali, avvicinandosi di più a quello usato per i rilievi frontonali (tipo 1)[20], tuttavia le tecniche di manifattura si conservano pressoché invariate, soprattutto in relazione al trattamento delle superfici, con la consueta successione di ingobbio color crema, strato di preparazione a base di calce e pellicola pittorica. Del colore non si leggono tracce consistenti; probabilmente il cavallo era interamente dipinto in bianco, ma con sfumature, ancora superstiti sulle zampe e sulle parti anatomiche, in rosa chiaro e in giallo-crema.

L'aspetto più interessante è, però, riscontrabile nel grande frammento di natica (A.1), in cui è presente la traccia del sistema di giuntura con la coda dell'animale. Quest'ultima, per evitare lesioni o fratture, era modellata separatamente e unita al resto del corpo, dopo la cottura, mediante un perno di metallo o di altro materiale inserito all'interno di una colata di piombo, ancora superstite nel frammento conservato. È un sistema ampiamente noto e attestato, almeno a partire dall'età arcaica non solo per la terracotta, che prevedeva, per le parti troppo aggettanti, l'uso del piombo, colato all'interno di appositi fori[21]. Nello specifico, il sistema usato per la nostra scultura è strettamente affine a quello del cosiddetto Zeus di Paestum, la nota scultura fittile rinvenuta nei pressi del Tempio di Nettuno e databile intorno al 530 a.C.[22]. Anche in questo caso, un perno esagonale (del quale rimane l'impronta in negativo nel piombo) venne rivestito dal metallo che, ancora allo stato liquido, doveva aver preso il posto di una preliminare incamiciatura in cera. In questo modo il perno veniva fissato all'interno del punto di contatto tra le due metà da giuntare e la parte in eccesso del piombo, ormai solidificato, era in parte eliminata e in parte ribattuta, nei pressi del foro di entrata, per assicurarne la tenuta (fig. 48)[23].

[19] Come è noto, nei cavalli gli zoccoli anteriori sono di forma arrotondata, mentre quelli posteriori sono più affusolati. Tale differenza è resa con un tale naturalismo nei nostri frammenti che non è sussiste alcun dubbio in merito alla loro diversa collocazione.

[20] Non sappiamo se queste leggere differenze negli impasti fossero legate a fattori tecnici, o magari a esigenze dovute alla tenuta statica delle parti.

[21] Sebbene, a oggi, manchi ancora uno studio specifico per la terracotta, risulta comunque interessante un confronto con gli altri materiali, soprattutto il marmo. A questo proposito, sulle tipologie dei giunti e il loro uso nella statuaria, Claridge 1990.

[22] Sestieri 1955; si consenta anche il riferimento, più di recente, ad Averna 2019.

[23] Il piombo ribattuto all'esterno doveva verosimilmente poi essere ricoperto da uno strato di stucco per uniformare la superficie prima di applicare il colore.

Il cavallo, che non possiamo escludere fosse affiancato da un altro esemplare[24], era associato a un carro. Questa ipotesi si basa su due frammenti, inediti, che per modulo e impasto sono con ogni probabilità da considerare parte della composizione acroteriale. Si tratta del mozzo di una ruota a otto raggi (A.57) e di un frammento che forse potremmo identificare come una porzione del cassone dello stesso carro, verosimilmente uno degli angoli della parte anteriore (A.56). Nessun frammento delle altre componenti di esso si è conservato; tuttavia, possiamo immaginare un asse in materiale diverso dalla terracotta, per ovvie ragioni di tenuta, forse in legno, forse rivestito in metallo nella zona in cui si incastrava nel mozzo, da definire assale. I raggi erano in terracotta e probabilmente anche il gavello, sebbene non sia da escludere la presenza di un battistrada in ferro, come nella realtà. Il telaio doveva essere rettangolare, con una cassa piena nella parte frontale e con le sponde laterali semiaperte, a giudicare dall'andamento curvilineo di uno dei lati in A.56. Il tutto, almeno limitatamente alle parti superstiti, era dipinto in rosso sulla preparazione a base di calce bianca.

Il cavallo e il carro dovevano dunque essere inseriti in una stessa composizione. La presenza di un secondo cavallo, come anticipato, è da supporre, sebbene al momento non vi siano elementi probanti a sufficienza. A livello di proposta, se le ipotesi formulate fossero confermate, si potrebbe allora ricostruire una biga, con cavalli al trotto, e un carro a due ruote[25]. L'iconografia del carro con cavalli al trotto non è comunissima nelle coeve attestazioni, poiché spesso si preferisce raffigurare i quadrupedi rampanti, con entrambe le zampe anteriori alzate[26] o, meno di frequente, al galoppo[27]. Tuttavia, gli esempi del primo tipo non mancano, sia nella ceramografia italiota, in particolare nel *late apulian*[28], sia nella plastica a rilievo della fine del IV sec. a.C.[29].

2.2. Ipotesi ricostruttive e identificative

Come anticipato, le tre figure potrebbero essere parte di un'unica composizione, un gruppo scultoreo, realizzato a tuttotondo, che comprendeva una figura femminile affiancata a una maschile, che si propone di collocare su un carro, forse una biga o una quadriga.

Che rapporto doveva sussistere tra i due soggetti sul carro e soprattutto con quali personaggi si potrebbero identificare è ovviamente impossibile da stabilire con certezza, considerato, inoltre, che le premesse potrebbero anche essere sbagliate: le figure potrebbero anche non essere mai unite in un unico gruppo o appartenere a due diversi lati dell'edificio. Fatte salve queste considerazioni, di seguito si avanzeranno alcune proposte basate su confronti con immagini dal repertorio iconografico coevo, proposte da leggersi puramente come supposizioni bisognose di auspicabili nuove acquisizioni.

Come abbiamo visto, la figura femminile doveva, molto probabilmente, essere abbigliata con un lungo chitone, mentre quella maschile doveva essere, parzialmente o interamente, nuda. Se collocassimo i due soggetti sul carro, ci troveremmo di fronte a una serie di possibili identificazioni. Prima di tutto, potremmo con ogni probabilità escludere la raffigurazione del ratto di Persefone, forse

[24] Le parti identificative, come zampe e zoccoli, ci consentono infatti di individuare almeno un cavallo, ma è possibile che i frammenti possano essere pertinenti a due diversi individui.

[25] Sulla base dei pochissimi dati non è possibile spingerci oltre nella ricostruzione del veicolo. La bibliografia su questo tema è piuttosto ampia, anche se soprattutto focalizzata sull'età orientalizzante e arcaica; qui ci si limita a citare gli studi specifici e di carattere generale sui carri per l'Etruria e il mondo italico, dove la documentazione archeologica è particolarmente abbondante ed offre numerosi punti di confronto. Fondamentale il catalogo della mostra tenutasi sui carri da guerra etruschi tra il 1997 e il 1999 tra Viterbo e il Museo del Risorgimento di Roma (Emiliozzi 1999). Si segnalano inoltre alcuni studi di dettaglio sui carri a due ruote (Galeotti 1986-1988), sulle corse e la valenza simbolica nella sfera del rituale funebre (Banducci 2014) e, infine, sul noto Carro di Monteleone (Emiliozzi 2011).

[26] A parte le frequentissime attestazioni nella ceramografia italiota, per rimanere in ambiti cronologici e culturali vicini alle nostre terrecotte, si ricordi, a titolo esemplificativo, la raffigurazione della quadriga di Ade e Persefone sul trono della Tomba di Euridice a Vergina (Kottaridi 2007, p. 13), o la scena di Amazzonomachia nel cosiddetto Sarcofago delle Amazzoni di Tarquinia (Bottini 2007, figg. 3; 6).

[27] Come nella scena che raffigura una corsa di bighe dalla Tomba del Principe di Vergina (Moreno 1998, fig. 22).

[28] RVAp II, tav. 325, 1 (Pittore di Baltimora).

[29] Nel sarcofago con cerbiatto in nenfro, da Tarquinia (Galeotti 1986-1988, tav. LV, 3).

49. Cratere a volute apulo attribuito al Pittore di Baltimora. Former Brussels Art Market. Collection Deletaille (da RVAp Suppl. I).

la raffigurazione più frequente, tra la fine dell'età classica e il primo ellenismo, in cui troviamo sul carro un personaggio maschile e uno femminile[30]. La presenza di questi soggetti sul colmo del Tempio A non sembrerebbe integrarsi con il resto dell'apparato figurativo e la narrazione del mito, frequentissima nella sfera funeraria, non avrebbe motivo di essere veicolata in una commessa pubblica di rilievo nel quadro urbanistico di Cuma campana.

Basandoci ancora sulle numerose raffigurazioni nella ceramica italiota della seconda metà del IV sec. a.C., si potrebbe pensare a un gruppo con *Nike* in accompagnamento a un eroe o a una divinità in trionfo sul carro[31]. In queste raffigurazioni, presenti in modo ricorrente soprattutto nei vasi di grandi dimensioni, si trova spesso la Vittoria, quando non isolata, che guida il carro di Zeus saettante nella gigantomachia (fig. 49)[32] o che si affianca a Eracle in ascensione all'Olimpo[33].

Suggestiva potrebbe essere l'ipotesi di identificare la figura femminile con *Eos*, spesso nelle iconografie vascolari intercambiabile con la stessa *Nike*[34], e il personaggio maschile con Kephalos o altri giovinetti mortali[35]. La dea dell'Aurora, sorella di Helios e Selene[36], genitrice dei venti e delle "stelle splendenti di cui il cielo è coronato" [37], farebbe così

[30] La scena è ampiamente attestata in due principali versioni, una più movimentata che raffigura l'azione violenta e fulminea del rapimento, l'altra più solenne, in cui al centro non è più il risvolto drammatico del gesto, ma piuttosto la solennità dell'incontro amoroso tra le due divinità, con Ade raffigurato nudo e Persefone rivestita degli abiti nuziali. Per i numerosi confronti, si veda, a titolo esemplificativo RVAp Suppl. I, tavv. XVII, 1-2; XXXV, 1-2.

[31] Il frammento di spalla con attacco del braccio sollevato (A.7) potrebbe allora collegarsi con l'azione di tenere le briglie dei quadrupedi.

[32] RVAp Suppl. I, 152, n. 23b, tav. XXVI.

[33] CVA, *Italy*, XLIX, tavv. 7-9.

[34] Sull'iconografia del rapimento di *Kephalos* nei vasi italioti, si veda Schauenburg 1988, in particolare alle pp. 302-303, nota 47 (per le affinità con *Nike*). Lo schema iconografico è strettamente affine a quello di Ade e Persefone: i due personaggi appaiono spesso sul carro, sovente una quadriga, dove la dea, vestita di un lungo chitone e con la testa velata (anche se talvolta è nuda), cinge con il braccio la spalla del giovane, nudo o con parte del torso scoperto (RVAp Suppl. I, p. 83, n. 281b).

[35] A volte la dea si accompagna anche a Titono, Orione e Clifo. Il mito è riportato in Eur., *Hipp.*, pp. 454-456, e in Apollod., *Bibl.*, III, 14, 3. Per il tema delle dee che rapiscono mortali, Lefkowitz 2002. La raffigurazione del mito di *Eos* e *Kephalos* è presente, anche se molto raramente, nelle terrecotte architettoniche in contesti dell'Etruria e della Campania della fine del VI e dei primi decenni del V sec. a.C. Si pensi al noto acroterio fittile da Caere (Goldberg 1987) o all'antefissa da Capua (Koch 1912, p. 67, fig. 9, tav. XVII; Rescigno 1998, p. 140, serie G5501), dove però lo schema è ancora quello tardoarcaico della *kourotrophos*, nella posa della corsa in ginocchio, con il giovane tra le braccia, reso con le fattezze di un infante. Nell'ambito della ceramografia italiota della seconda metà del IV sec. a.C., lo schema cambia, e per la prima volta viene introdotto il tema del rapimento su carro, sconosciuto alla pittura vascolare attica, che pure aveva ampiamente riprodotto la saga di *Eos* e *Kephalos* fin dall'età arcaica (Schauenburg 1988, pp. 302-304, con bibliografia). Un gruppo con *Eos* e *Kephalos* ricorre come acroterio anche in Grecia, ad Atene, dove Pausania (I, 3, 2) afferma che era stato posto come decorazione della *Stoà Basileios*, e sul tempio costruito dagli Ateniesi a Delo. Per la ricorrenza del tema del rapimento nelle decorazioni architettoniche (Goldberg 1987, p. 610, con bibliografia).

[36] Hes. *Theog.*, 371-374.

[37] Hes. *Theog.*, 381-382.

da contraltare alle altre stelle raffigurate nel ciclo delle antefisse, le Pleiadi[38], ma spingersi oltre nella ricerca di associazioni di significati e rimandi è del tutto ingiustificato e non adeguatamente supportato dalla documentazione archeologica.

Tornando a una dimensione più cauta, ma sempre nell'ambito di semplici ipotesi non supportate da alcun dato, si potrebbe anche pensare, in abbinamento all'assemblea divina raffigurata nei frontoni, a Zeus ed Hera, nonostante siano rare e limitate all'età arcaica le raffigurazioni della coppia divina sul carro[39]. In definitiva, forse sarebbe più ragionevole, se cogliesse nel segno l'identificazione del personaggio maschile con Zeus, tornare a immaginare il dio saettante accompagnato dalla Vittoria, ma le nostre speculazioni non possono, allo stato attuale, proseguire oltre (tab. 9).

Tab. 9. Acroteri. Tabella riassuntiva delle figure.

FIGURE	CAT.
Af.1 (figura femminile panneggiata)	A.7; A.25-27; A.33; A.41; A.46; A.50; A.55; A.60-61; A.66-67.
Am.1 (figura maschile nuda)	A.29; A.40; A.43; A.45; A.58; A.63
Aa.1 (cavallo)	A.1-3; A.5; A.8-9, A.17-18; A.22; A.28; A.38; A.44; A.47-48; A.64

3. Altorilievi frontonali

NMI: 16. Totale frammenti: 286[40].

Le figure ricostruibili sono almeno 16, 9 maschili e 7 femminili. Si tratta di sculture ad altissimo rilievo, cave, che emergono da una lastra di supporto poi inchiodata al tavolato ligneo che chiudeva lo spazio frontonale. In basso, la lastra si univa ad angolo retto con una base che doveva poggiare direttamente sulla cornice in tufo sistemata al di sopra del fregio.

Del sistema di montaggio delle lastre sui frontoni e delle motivazioni che ci hanno indotto a escludere la presenza di un frontone aperto con *antepagmenta* si tratterà nel dettaglio nel paragrafo dedicato alle lastre di supporto[41]. Anche delle tecniche di manifattura si è già discusso[42]; qui basti ricordare che l'impasto usato è sempre il tipo 1 e il trattamento delle superfici è identico a quello già descritto per le figure acroteriali, ovvero un ingobbio uniforme color crema e una pittura a freddo applicata su uno spesso strato di preparazione a base di calce, che in rari casi è assente. È attestato inoltre un uso limitato di matrici, in particolare almeno per i volti femminili (R.205-207).

A differenza del gruppo scultoreo sistemato sul colmo le figure non si integravano in una composizione unitaria, non narravano una scena o un episodio mitologico, ma raffiguravano un congresso di divinità ed eroi, dove ogni personaggio era separato da quello adiacente in una disposizione paratattica. Per questi motivi, le descrizioni e le ricostruzioni dei personaggi saranno trattate caso per caso e contestualmente alle ipotesi identificative.

[38] Anche se le Pleiadi secondo le varie versioni del mito, sono fatte oggetto di catasterismo, quindi, tecnicamente non sarebbero generate *ab origine* come astri, ma lo sarebbero diventate in seguito ad azioni meritevoli (cfr. Rescigno 2006, con bibliografia).

[39] Si veda come esempio CVA, *London, British Museum* IV, IIIHe.8, tav. 61.3a (seconda metà VI sec. a.C.).

[40] Il conteggio comprende solo i frammenti delle figure a rilievo, escludendo i supporti che saranno trattati separatamente di seguito.

[41] Vedi *infra*, capitolo 5, pp. 129-132.

[42] Vedi *infra*, capitolo 3, pp. 58-67.

I frammenti dei volti femminili, a differenza di quelli maschili, non sono stati inclusi nella descrizione dei singoli soggetti: non avendo riscontrato alcun elemento che permettesse di associarli alle altre parti, ogni tentativo di inclusione in una figura sarebbe apparso totalmente arbitrario.

3.1. Soggetti

3.1.1. Rf.1 (figura femminile nuda, seduta)

Modulo: 3/4 del vero. Totale frammenti: 5. Misure: h. [80][43].

La figura si ricostruisce a partire da due frammenti ricomponibili di gamba femminile destra nuda con piede lacunoso (R.106). Nessun altro frammento le si può attribuire con sicurezza. Probabilmente potrebbe essere pertinente, per il trattamento delle superfici e il colore dell'anima interna, un frammento di braccio sinistro piegato ad angolo retto con bracciale tortile al polso (R.113) e uno di seno sinistro nudo (R.114). Meno probabile la pertinenza di un frammento di mano destra chiusa nell'atto di impugnare un oggetto, perduto (R.103).

Nel busto, il colore dell'incarnato, che si conserva in discrete condizioni, è un rosa piuttosto acceso, mentre il capezzolo è sovradipinto in rosso. In giallo, con sfumature rosse, è dipinto il bracciale.

I pochi dati ricavabili ai fini della ricostruzione della posa derivano soprattutto dalla gamba e dal braccio. Grazie alla conservazione di parte della base d'appoggio, infatti, si è appurata l'inclinazione della gamba destra in avanti e verso sinistra. Le tracce di semi-lavorazione sulla parte interna del braccio, inoltre, suggeriscono che l'arto era stato concepito come parzialmente aderente al busto e, forse, leggermente sollevato.

Sulla base di queste informazioni e dei confronti, soprattutto con la ceramografia italiota[44], si potrebbe ricostruire una figura nuda, seduta, magari colta nell'atto di sorreggere un'offerta. Un personaggio che, per il momento, resta anonimo.

3.1.2. Rf.2 (figura femminile panneggiata, probabilmente seduta)

Modulo: 3/4 del vero. Totale frammenti: 20 ca. Misure: h. [115].

Significativo per il riconoscimento di una figura autonoma è una parte di gamba ricostruita da due frammenti, da cui emerge, in basso, il piede, fratturato in corrispondenza della caviglia (R.112). Sulla base dei trattamenti della superficie, del colore e delle proporzioni, le si possono associare il frammento di piede destro, lacunoso delle dita (R.126), e la parte destra del busto panneggiato (R.212).

Con un ragionevole margine di dubbio, si possono considerare pertinenti alla figura numerosi frammenti di media e piccola pezzatura, riferibili al panneggio delle spalle e del petto (R.55; 67; 69; 72) o ad altre parti non identificabili nello specifico (R.36-37; 40; 49; 52; 57; 61). Infine, in via assolutamente ipotetica, si potrebbero includere anche due frammenti di mano sinistra e destra (R.134; R.252).

Il cattivo stato di conservazione della pellicola pittorica sui pezzi più rappresentativi, che non conservano lo strato di preparazione a base di calce, non permette la ricostruzione della policromia, se non per le parti nude, ovviamente dipinte in rosa (R.134). Piccolissime tracce di colore sul frammento R.112 sembrano suggerire una veste azzurra a cui si sovrappone un lembo di tessuto in rosso. Troppo poco per definire, anche in via ipotetica, l'alternanza dei colori sul panneggio, considerata anche la totale assenza di tracce sul frammento di busto (R.212).

[43] L'altezza si riferisce alla figura seduta.

[44] Il rimando iconografico più immediato sarebbe alle rappresentazioni di fanciulli, variamente identificabili anche con divinità, sui registri decorativi dei vasi di grande formato che, spesso, sorreggono con la mano una *phiale* (RVAp II, tavv. 161,2; 169,2; 170,4; 211,3)

Alcuni indizi, come la posizione della coscia in R.112 o la completa rifinitura della pianta del piede, suggeriscono che, almeno la gamba sinistra, era parzialmente sollevata dal suolo e non poggiava sulla base. Che questo potesse in origine corrispondere a una posa parzialmente seduta, magari in appoggio a un elemento naturale (una roccia), rimane solo una suggestione.

Allo stato attuale della documentazione è impossibile identificare il personaggio.

3.1.3. Rf.3 (figura femminile vestita di corto chitone, in piedi)

Modulo: 3/4 del vero. Totale frammenti: 16. Misure: h. [120/130].

È il soggetto meglio documentato, del quale possediamo sufficienti dati per poterne ricostruire abbastanza fedelmente la posizione e anche per proporne l'identificazione.

Si conservano entrambi i piedi, calzati entro uno stivaletto che arrivava al polpaccio, parzialmente aperto sulle dita e lungo una fascia che, dal collo del piede, risaliva lungo lo stinco, allacciato con una legatura a incrocio e decorato con una rosetta a sei petali posta sulla fascia di contenimento delle dita (R. 38; 75; 213). È il tipo di calzatura che le fonti chiamano ἐμβάς o ἐνδρομίς[45].

Per i confronti iconografici, di cui si discuterà di seguito, e per le strette affinità nei dettagli di manifattura, è possibile aggiungere anche un gruppo di frammenti ricomponibili, della parte destra del busto panneggiato, conservanti traccia di uno dei seni, messo in risalto da una stretta fascia che, a partire dalla spalla, attraversa in diagonale il petto (R.217). Con un buon margine di sicurezza, si possono inoltre considerare pertinenti a questa figura anche un frammento di bicipite destro, con bracciale serpentiforme a spirale (R.183) e altri frammenti non ricomponibili del busto e del panneggio (R.36-37; 131; 136; 222; 249).

Grazie al fatto che si è conservata una larga porzione della base, sulla quale poggiano entrambi i piedi, siamo in grado di stabilire la disposizione delle gambe: il piede sinistro era orientato frontalmente, mentre il destro era leggermente ruotato verso l'esterno, cioè verso destra. Ciò potrebbe suggerire che la gamba sinistra fosse quella portante, mentre la destra fosse in riposo, forse leggermente piegata, in una posa che alluderebbe a un certo movimento in avanti.

50. Altorilievo frontonale, Rf.3. Disegno ricostruttivo.

[45] Daremberg - Saglio, s.v. "*embas*"; "*endromis*".

I frammenti dei piedi e del polpaccio, inoltre, dimostrano che la figura era abbigliata con una veste verosimilmente terminante poco sopra il ginocchio: potremmo ipotizzare un chitone corto, smanicato e fissato, al di sotto del seno, dall'*himation* avviluppato su se stesso a mo' di cintura.

Allo stesso modo fondamentali sono anche i frammenti del busto, conservato limitatamente alla sua parte destra, e del braccio destro. Dalle tracce di semi-lavorazione, infatti, si comprende facilmente quale fosse la parte posteriore, adiacente alla lastra di supporto, e dunque non dipinta ma solamente ingobbiata. Nella zona d'attacco tra il busto e il braccio, la frattura dimostra inequivocabilmente che l'arto destro era sollevato (R.217): nella resa del frammento che è stato attribuito al braccio sono evidenti i segni della tensione muscolare (R.183).

Il trattamento delle superfici prevede un leggero ingobbio crema e il consueto strato di preparazione a base di calce che, in questo caso, è piuttosto spesso. Si conservano poche tracce della policromia: le calzature dovevano essere dipinte in azzurro, così come l'*himation*, mentre il chitone e il balteo erano dipinti di rosso. L'incarnato era di un rosa pallidissimo, tendente al crema, a cui si sovrapponeva il giallo-oro del bracciale serpentiforme.

In definitiva, la figura, colta nell'atto di svolgere un movimento con il braccio destro, doveva originariamente dare l'impressione di incedere verso l'osservatore, poggiando il peso sulla gamba sinistra, tenendo parzialmente flessa quella destra (fig. 50).

Per l'identificazione del personaggio i dati raccolti permettono di formulare un'ipotesi puntuale. Tra le varie parti conservatesi fino a noi, infatti, rientrano alcuni attributi che rendono immediatamente riconoscibile la figura. Innanzitutto, le ἐνδρομίδες/ἐμβάδες, sorta di stivaletti allacciati anteriormente, le scarpe tipicamente usate dagli atleti o dai cacciatori[46], sono qui associate ad una figura femminile; l'ovvio rimando è ad Artemide, la dea che, secondo Callimaco, avrebbe chiesto a Zeus venti ninfe per la cura delle sue ἐνδρομίδες e dei suoi cani[47]. Alla stessa divinità rimandano il chitone corto sopra il ginocchio e, soprattutto, la fascia in mezzo ai seni, che è possibile ricostruire come il balteo della faretra. Numerosissime e ben note sono le attestazioni letterarie in cui si rimarca la predilezione della dea per l'arco e le frecce e sarebbe inutile riportare le singole citazioni[48]. Sulla questione della veste, invece, sono ancora le preziose informazioni forniteci da Callimaco a non lasciare alcun dubbio circa l'identificazione della nostra figura: come quando Artemide bambina, seduta sulle ginocchia del padre, gli chiede di poter indossare ἐς γόνυ μέχρι χιτῶνα, per essere più agile nella caccia agli animali selvatici[49], o come quando le viene attribuita l'epiclesi di Χιτώνη[50].

I dati ricavabili dalle fonti letterarie trovano precise corrispondenze nei tipi iconografici del tardo classicismo e del primo ellenismo. Com'è noto, il tipo dell'Artemide cacciatrice affonda le sue origini nel tardo arcaismo, soppiantando quasi del tutto le più antiche raffigurazioni basate sul modello della *Potnia Theron*; ma è soprattutto intorno alla metà del IV sec. a.C. che si afferma il tipo con

[46] Polluce (III, 155): «ἀθληταῖς δ'ἂν προσήκοιεν καὶ αἱ ἐνδρομίδες» (Le endromidi spetterebbero agli atleti). Le fonti non forniscono una descrizione precisa dei due tipi, cosicché essi finiscono per essere spesso intercambiabili già presso gli autori antichi. Generalmente si tende a considerare come unico discrimine tra le due calzature la terminazione superiore: se dotata di un risvolto, si tratterebbe di ἐμβάς, se finisce semplicemente, saremmo di fronte a un'ἐνδρομίς (Daremberg - Saglio, s.v. "*embas*"; "*endromis*"). Sull'argomento, anche Morrow 1985, p. 178, secondo cui l'ἐμβάς arriverebbe fino al ginocchio, mentre l'ἐνδρομίς si fermerebbe al polpaccio. Sull'iconografia delle calzature nel mondo greco e romano, ved. Goette 1988 e, da ultimo, Pickup - Waite 2018.

[47] Callim. *Hymn* 3, 15-17: «δὸς δέ μοι ἀμφιπόλους Ἀμνισίδας εἴκοσι νύμφας, / αἵ τέ μοι ἐνδρομίδας τε καὶ ὀππότε μηκέτι λύγκας / μήτ' ἐλάφους βάλλοιμι, θοοὺς κύνας εὖ κομέοιεν» (Dammi venti ninfe del fiume Amniso che si occupino bene delle mie *endromides* e dei cani veloci, quando non colpisco né linci, né cervi). Che le ἐνδρομίδες siano le scarpe tipiche di Artemide è anche confermato da Polluce (Poll., *Onom.*, VII, 93): «αἱ δὲ ἐνδρομίδες, ἴδιον τῆς Ἀρτέμιδος τὸ ὑπόδημα» (Le *endromides*, il calzare specifico di Artemide).
Alcuni studiosi moderni, tuttavia, identificano i calzari di Artemide con le ἐμβάδες (Goette 1988, pp. 427-428).

[48] Per le epiclesi di Artemide in relazione all'arco e alle frecce e le loro attestazioni negli autori antichi, si rimanda a LIMC, s.v. "*Artemis*".

[49] Call., *Hymn* 3, 11-12: «ἀλλὰ φαεσφορίην τε καὶ ἐς γόνυ μέχρι χιτῶνα / ζώννυσθαι λεγνωτόν, ἵν' ἄγρια θηρία καίνω» (Ma ti chiedo di portare la luce e di cingermi con un chitone corto sopra il ginocchio con il bordo a frange, per andare a caccia di animali selvatici). Call., *Hymn* 3, 190: «ἐλλοφόνος» (uccisore di cerbiatti).

[50] Call., *Hymn* 1, pp. 77-78: «Χιτώνης Ἀρτέμιδος».

51. Statua in marmo di Artemide. İstanbul Arkeoloji Müzesi (da LIMC s.v. "Artemis").
52. Statua in marmo di Artemide/Diana. Paris, Museé du Louvre (da https://www.louvre.fr).

chitone corto, *himation* allacciato ai fianchi e faretra, la cui fortuna si prolungherà fino alla media età imperiale[51]. La nostra figura rientra certamente in quest'ultimo gruppo e, nello specifico, se ne potrebbero proporre alcuni confronti puntuali. Uno dei tipi più affini sembra essere quello della cosiddetta Artemide Laphria, di cui un esemplare al Museo di Istanbul, datato alla fine del IV sec. a.C., presenta strettissimi paralleli in relazione al panneggio e agli attribuiti della caccia, incluso il bracciale a spirale portato all'altezza del bicipite (fig. 51.)[52].

Tuttavia, il confronto più calzante è senza dubbio proponibile con il noto tipo della Diana di Versailles, che prende il nome da una copia di età adrianea di un originale databile al 350-340 a.C. e attribuibile a Leochares (fig. 52)[53]. La dea, incedente, è raffigurata nell'atto di trarre una freccia dalla faretra con la

[51] Il tipo compare già in alcune produzioni dell'*early apulian* degli inizi del IV sec. a.C., come nel cratere a volute del Museo Archeologico di Napoli, attribuito al Pittore della Furia Nera (RVAp I, p. 167, n. 13). Per le attestazioni e l'evoluzione dei sottotipi dell'Artemide cacciatrice, si veda LIMC, s.v. "*Artemis*", nn. 124-403a.

[52] LIMC, s.v. "*Artemis*", n. 204.

[53] Sul tipo, si veda LIMC, s.v. "*Artemis*", nn. 250-165; s.v. "*Artemis/Diana*", nn. 27a-27n.

53. Statua in marmo di Artemide/Diana. Leptis Magna Archaeological Museum (da LIMC s.v. "Artemis/Diana").
54. Capua, Museo Provinciale Campano. Affresco con Diana (da Bedello Tata 2012).

mano destra e, con la sinistra, di tenere per le corna un cervo rampante. La posa e gli attributi sembrano corrispondere in tutto a quelli della nostra figura, a eccezione delle calzature, fino a essere praticamente sovrapponibili nella zona del busto, in particolare nella parte in cui l'*himation* è annodato al di sotto del seno. Certo, per ovvie esigenze di spazio, il rilievo frontonale non poteva raffigurare un soggetto in corsa, per cui la gamba destra dell'Artemide cumana, seppure leggermente flessa, era sistemata quasi sullo stesso piano frontale di quella sinistra. A questo proposito, una posa delle gambe confrontabile sembrerebbe ritrovarsi in un'altra statua, sempre afferente allo stesso tipo della Diana di Versailles, in cui il movimento si compie in modo meno naturalistico e l'orientamento è quasi frontale (fig. 53).

È ampiamente noto quanto diffusa e radicata fosse la devozione per Artemide/Diana presso le popolazioni italiche, già prima delle influenze mitologiche e culturali apportate dai coloni greci[54]: la dea era oggetto di culto dei Latini, a Nemi[55], dei Romani, sull'Aventino[56] e soprattutto dei Campani, alle pendici del Monte Tifata[57]. Qui, dove un luogo di culto monumentale esistette almeno dal VI sec. a.C., Diana era venerata come protettrice dei boschi e della natura selvaggia.

È proprio dall'area di questo santuario che provengono altre due immagini della dea che, sebbene databili in età medio-imperiale, appartengono allo stesso tipo iconografico dell'esemplare cumano. La prima, un affresco perduto in seguito ai bombardamenti del 1943, raffigura la dea, portatrice di fiaccola, abbigliata con gli stivaletti da caccia, un corto chitone e un *himation* annodato

[54] Zancani Montuoro 1931. Per una sintesi sulla religiosità nelle società italiche cfr. Di Fazio 2018.

[55] Ghini - Diosono 2012.

[56] Armellin - Quaranta 2004.

[57] De Franciscis 1956; Quilici Gigli 2014, con bibliografia.

55. Torso di Diana. Capua, Museo Provinciale Campano (da Melillo 2008).

sotto al seno (fig. 54)[58]. Nella seconda, un torso in marmo dal Museo Campano di Capua (fig. 55)[59], le somiglianze sono strettissime: dal balteo passante in mezzo ai seni, al braccio destro alzato, fino alle pieghe a sbuffo del chitone all'altezza del fianco destro.

Il confronto capuano aumenta l'interesse per la presenza di un'Artemide/Diana nel Pantheon di Cuma campana. A parte il noto passo dell'Eneide in cui si cita un bosco sacro a Diana Trivia sulla Rocca Cumana (*Aen.* VI, 13), e per il quale era stata ipotizzata la presenza di un culto della dea[60], l'Artemide dell'Averno, nella sua triplice veste insieme a *Hekate* e Persefone, è presente da tempi antichissimi nel patrimonio mitologico di Cuma. Il suo culto trasmigrò in ambiente latino e italico al tempo di Artistodemo, quando l'aristocrazia cumana si rifugiò a Capua, ed è anche in quel periodo che arrivò ad Aricia e a Nemi[61]. Si tratta quindi di una ripresa in epoca campana di un culto ben radicato nei Campi Flegrei e legato ancestralmente al *nekyomanteion*. Ripresa che avviene in un momento cruciale della storia della città, quando la nuova classe dirigente italica, consolidato il suo potere, si pose in continuità con le tradizioni più antiche della colonia euboica. Naturalmente il linguaggio iconografico è ormai cambiato e così, dal punto di vista formale, il nostro altorilievo si colloca nel periodo in cui potrebbe datarsi l'originale greco di *Leochares*, che costituì il modello delle tante raffigurazioni di età ellenistica e imperiale.

C'è, infine, un ultimo elemento che potrebbe ancora avvicinare l'Artemide del Tempio A alla Diana di Capua. Un frammento di zampa di ungulato (R.251), probabilmente identificabile con un cervo, potrebbe affiancarsi alla dea, come del resto accade nel gruppo del Louvre. Purtroppo, è l'unica parte dell'animale che si è conservata, quindi nessuna ipotesi può essere avanzata circa la sua posa originaria. È largamente noto che il cervo è, insieme al cane, l'animale che più spesso accompagna Artemide, anche nelle attestazioni letterarie[62]. Ma, per Capua, c'è anche una tradizione locale, secondo la quale fu il mitico fondatore *Capys* ad addomesticare una splendida cerva bianca, trovata nel momento in cui stava per definire il tracciato delle mura, definita *famula Dianae* e poi allevata per quasi mille anni dalle matrone della città e, fatta oggetto di culto dai suoi abitanti e infine sacrificata dai Romani con l'assedio del 211 a.C.[63].

[58] Bedello Tata 2012

[59] Melillo 2008.

[60] Pagano 1992. Di diverso avviso Pesando 2000 e De Caro 2004, p. 648.

[61] Fondamentali a questo proposito i contributi di Alfonso Mele, Mele 1987, in particolare alla p. 173 e Mele 2011, p. 559. Si veda inoltre anche Breglia Pulci Doria 1998, in particolare con la bibliografia segnalata alle note 73 e 74.

[62] Uno tra tutti, il mito della cerva di Cerinea, l'animale sacro ad Artemide, la cui cattura diventerà una delle fatiche di Eracle (Call. *Hymn* 3, 98-109).

[63] Sil. *Silv*., XIII, 115-137. Un cervo compare nell'affresco, oggi al Museo di Capua, originariamente in coppia con quello già citato di

3.1.4. Rf.4 (figura femminile panneggiata)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 4. Misure: h. [90/95].

Il soggetto si identifica a partire dal grande frammento di parte sinistra di busto, con resti del collo, del braccio e della capigliatura a grosse ciocche ondulate (R.211). Per colore e affinità nel trattamento delle superfici gli si possono accostare un frammento di panneggio (R.152) e uno di parte di piede sinistro parzialmente coperto dalla veste (R.202). In via assolutamente ipotetica, infine, si potrebbe proporre la pertinenza al soggetto di un frammento di piede destro, nudo, probabilmente spezzato e poi riattaccato in antico, a giudicare dallo spesso strato di pece presente in frattura (R.138).

Da così scarsi avanzi possiamo solo dire che la figura, scalza, era vestita di un lungo chitone aderente e di un *himation* che, fasciando il braccio sinistro, attaccato al busto[64], si posava sulla spalla destra, ricadendo sulla schiena. La policromia, ben conservata e applicata dopo la solita successione di ingobbio e strato di stucco a base di calce, prevede l'alternanza del rosso bruno e del giallo ocra, per le vesti, e del rosa piuttosto acceso, per l'incarnato.

La posa non è in alcun modo ricostruibile, così come impossibile è, allo stato attuale delle conoscenze, avanzare una qualche ipotesi interpretativa.

3.1.5. Rf.5 (figura femminile)

Modulo: 3/4 del vero. Totale frammenti: 1. Misure: h. [130].

Appare significativo un frammento di avambraccio sinistro con bracciale tortile senza chiusura sul polso, sorretto, all'altezza del gomito, dalla mano destra con le dita parzialmente divaricate (R.149).

Il trattamento della superficie è identico a quello delle altre figure frontonali, ma lo strato di stucco appare più sottile. Le scarse tracce della policromia permettono di ricostruire un rosa chiaro per l'incarnato e il solito giallo-oro per il gioiello.

La posizione molto peculiare dei due arti, insieme alla completa rifinitura di tutte le superfici, suggerisce che le braccia non erano aderenti al busto, ma sollevate, forse a coprire il volto.

Purtroppo, la totale perdita delle altre parti anatomiche e degli eventuali attributi non consente di avanzare altre ipotesi.

3.1.6. Rf.6 (figura femminile panneggiata, seduta)

Modulo: 3/4 del vero. Totale frammenti: 3. Misure: h. [115/120].

La figura è stata identificata a partire da due frammenti panneggiati, facilmente accostabili per il peculiare colore blu della veste: si tratta della porzione superiore del busto, dal quale si leggono i volumi di entrambi i seni (R.144)[65], e dell'addome con cintura (R.145). A questi due reperti, solo in forma assolutamente ipotetica, si propone di associare un frammento di avambraccio sinistro flesso (R.168).

È notevole la quasi perfetta conservazione della policromia. Al di sopra della solita successione di ingobbio e strato di preparazione, qui particolarmente sottile, la veste è dipinta di un blu ceruleo e accoglie, nello spazio centrale tra i due seni, un motivo decorativo in rosso bruno, forse un cerchio

Diana (Bedello Tata 2012).

[64] Apparentemente sembra che il braccio sia fratturato, tuttavia osservando l'interno della figura cava si nota chiaramente il cilindro di argilla, anch'esso cavo, che raffigura l'arto in adesione al busto.

[65] Ricostruibili mediante la ricomposizione di due frammenti combacianti.

Fig. 56. Altorilievo frontonale, Rf.7. Disegno ricostruttivo.

delimitato da una fascia (R.144). Nella zona dell'addome, invece, ritorna ancora il blu e, in corrispondenza del basso ventre, troviamo una sottile cinta rossa con le estremità sovrapposte al centro (R.145).

Non possediamo sufficienti elementi per ricostruire la posa della figura, né per capire il tipo di veste, se chitone lungo o corto, se smanicato o meno, tuttavia, dall'andamento non rettilineo della parte di veste superstite al di sotto della cintura, si potrebbe immaginare che il soggetto fosse rappresentato seduto. La posizione piuttosto divergente dei seni potrebbe tradire un certo movimento delle braccia, o di una delle due, verso l'alto. In mancanza di attribuiti di riconoscimento, il soggetto deve considerarsi anonimo.

3.1.7. Rf.7 (figura femminile panneggiata, in piedi)

Modulo: 3/4 del vero.
Totale frammenti: 3.
Misure: h. [130/140].

Un'ulteriore figura femminile si ricostruisce a partire da tre frammenti combacianti e ampia parte del panneggio che copre la coscia destra (R.54). Esso è da intendere come parte di quello che sembrerebbe un lungo chitone o un peplo a fitte pieghe verticali, con *apoptygma* ad ampie pieghe, a cui si sovrappone un altro lembo di stoffa in diagonale, probabilmente un *himation* o la parte superiore della stessa veste ricadente in basso.

Si conservano labili tracce del colore, come anche dello strato di preparazione a base di calce. Il chitone/peplo era dipinto in rosso scuro, mentre l'*apoptygma* doveva esserlo in azzurro, a giudicare dai resti del colore nella zona superiore. In un rosso più chiaro, infine, era dipinto l'*himation*.

Per lo spessore, piuttosto consistente, e le proporzioni, doveva essere una tra le figure più grandi nel gruppo dei rilievi frontonali. Considerato l'andamento perfettamente verticale delle pieghe del chitone/peplo, si può ragionevolmente immaginare una posizione stante, ma non si può avanzare alcuna ipotesi circa l'orientamento del soggetto (fig. 56).

L'identificazione del personaggio è, allo stato attuale, difficile da determinare; tuttavia, se non altro per le dimensioni, di poco inferiori al vero, è quasi certo che si tratti di una divinità. A questo proposito, è forte la tentazione di vedere nel reperto una porzione del lungo peplo di Atena, come rappresentato nelle tante raffigurazioni della dea nei tipi della *Parthenos* post-fidiaci[66].

[66] LIMC, s.v. "*Athena/Minerva*", nn. 243-278.

3.1.8. Rm.1 (figura maschile nuda)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 19. Misure: h. [100].

Tra le figure maschili è quella più documentata. Molti dei frammenti sono ricomponibili, anche se è probabile che, già al momento della formazione del deposito archeologico, la statua fosse ridotta in frantumi, a giudicare dalla provenienza da strati diversi anche per i pezzi combacianti. A differenza di molti altri esemplari, tuttavia, le parti sono di media e grande pezzatura e in buono stato di conservazione.

Si tratta di un soggetto maschile nudo, di cui rimane: il piede sinistro con la caviglia (R.76); il malleolo destro (R.101); il ginocchio destro con parte dello stinco (R.73); varie parti delle cosce (R.79; 82; 94); uno dei fianchi (R.83) e; un'ampia porzione del busto, con il pettorale destro, la spalla sinistra e la base del collo (R.78). A questi frammenti, possono essere accostati altri la cui pertinenza non è certa, ma probabile. Si tratta di una parte della coscia destra sollevata e parzialmente coperta da un lembo di veste (R.98), di un frammento di braccio sinistro con scudo (R.100) e di uno di mano destra impugnante un oggetto, perduto (R.201).

Solo in via ipotetica, infine, per le somiglianze nel trattamento delle superfici, si può proporre la pertinenza della parte destra di un volto con capigliatura a riccioli e parte della palpebra (R.185).

L'attribuzione dei frammenti a un unico soggetto è alquanto agevole, considerata la peculiare assenza dello strato di preparazione a base di calce al di sotto della pittura[67]. Il pigmento rosso dell'incarnato, infatti, è steso direttamente sull'ingobbio color crema e ciò emerge con assoluta chiarezza dai frammenti in cui lo stato di conservazione del colore è tale da permetterci di escludere che possa trattarsi di ombre di colori, ovvero di tracce cromatiche trasudate attraverso il bagno di calce fino a sporcare la superficie in terracotta (ad es. in R.73; 78; 201).

Non è possibile, al momento, chiarire le ragioni di questa particolare caratteristica[68], non comune ad altre statue, tuttavia, la pertinenza del soggetto alla decorazione frontonale non è da mettere in dubbio, per la presenza del supporto posteriore. Si tratta dei sostegni che in origine raccordavano il rilievo, aggettante, alla lastra. Tracce di essi sono visibili dietro la coscia destra (R.98) o dietro la caviglia destra (R.101); oppure ancora nelle tracce di semi-lavorazione dietro la spalla sinistra (R.78), che tradiscono l'aderenza a un piano posteriore.

La figura doveva essere ad altissimo rilievo, tanto da ad apparire quasi staccata dalla lastra. Lo si nota dalla quasi completa rifinitura degli arti inferiori (R.73), che, di norma, invece, restano ben aderenti al supporto e, inoltre, dai piedi, che, almeno quello sinistro, dovevano smarginare rispetto al piano di base (R.76)[69].

Nonostante i tanti elementi, non è al momento possibile fornire un'adeguata proposta ricostruttiva della posa originaria. Questo perché non si conservano sufficienti parti degli arti che consentirebbero una precisa disamina e una suddivisione tra le parti in movimento o a riposo. Tuttavia, sulla base dei dati superstiti, si può tentare, comunque, una ricostruzione di massima. Il braccio sinistro era alzato, come facilmente leggibile nella resa delle masse muscolari della spalla (R.78). L'arto dovette essere stato realizzato a parte e poi saldato al resto del busto, forse mediante un sistema di giuntura a perno metallico. Se fosse confermato che il frammento di braccio con scudo era il sinistro, allora dobbiamo immaginare che il soggetto teneva l'arma di difesa ben alta, a protezione della

[67] Forse l'unica eccezione è riscontrabile in alcune labili tracce di stucco visibili nei pressi dell'alluce del piede destro (R.76). Tuttavia, poiché che proprio quel dito fu oggetto di restauro in antico, come è visibile dallo strato di pece in frattura, è probabile che in quella zona fosse necessario uniformare le superfici per poi magari effettuare ritocchi sulla pittura.

[68] Ved. *infra*, capitolo 3, pp. 61-64.

[69] Il dato è certo, perché il pezzo è rifinito e dipinto anche sulla pianta. È da escludere l'appartenenza del soggetto ad un eventuale secondo registro decorativo: le dimensioni ricostruibili non sarebbero in nessun modo compatibili con l'altezza del frontone. Esempi in cui non tutte le figure si attestano entro lo spazio della base d'appoggio del frontone non mancano (ved. Liberatore 2017, p. 49, n.3, fig. 52, tav. 1).

parte superiore del corpo. A giudicare dalle tracce di semi-lavorazione dell'avambraccio, lo scudo era orientato in modo da rendere visibile la parte esterna e non quella a contatto con il sistema di presa (R.100).

Nessuna informazione è ricavabile, invece, circa la posizione del braccio destro, ad eccezione della mano, chiusa, nell'atto di impugnare un oggetto tubolare, verosimilmente l'arma di offesa, una spada o una lancia.

Allo stesso modo oscuro appare il posizionamento delle gambe. Sappiamo per certo che almeno la gamba sinistra era leggermente flessa, ma l'assenza di qualsiasi traccia del supporto di base ci impedisce di comprendere il modo in cui i piedi si appoggiavano al suolo. Si può escludere, in ogni caso, una posa statica, come suggerisce arche il frammento di fianco piegato (R.83).

Non è possibile identificare il soggetto, così come proporre confronti. Si potrebbe ipotizzare che la figura fosse ritratta nell'atto di proteggersi da un colpo inferto dall'alto, ma le pose di tutti gli altri soggetti ci fanno escludere la presenza di una scena narrata, in movimento o combattimento. Oppure, si potrebbe pensare a un guerriero atterrito che si appoggia al suo scudo, e in questo caso la tentazione di associarlo al guerriero XI del frontone est di Egina è forte, ma non si può suffragare l'ipotesi con altri dati[70].

3.1.9. Rm.2 (figura maschile nuda)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 6. Misure: h. [100/105].

La figura maschile e nuda si ricostruisce sulla base di due frammenti: uno della parte posteriore sinistra del busto con la spalla (R.81) e uno della parte frontale del torso (R.209). È molto probabile che possano rientrare nel gruppo anche un frammento di piede sinistro su base (R.141) e uno di mano destra parzialmente aperta (R.226), mentre permangono alcuni dubbi per un frammento di piede destro, sempre su base (R.128)[71]. Infine, in via ipotetica, si può proporre la pertinenza del frammento di parte destra di volto maschile con palpebra superiore e capigliatura a grossi riccioli (R.184).

Anche in questo caso, si osserva la peculiare assenza dello strato di preparazione per la stesura del colore che, invece, è applicato direttamente sull'ingobbio. L'incarnato è in arancione, con sfumature in rosso.

Limitatamente alle poche parti conservate, il soggetto sembra assimilabile all'altra figura maschile nuda, Rm.1, ma non è possibile avanzare alcuna ipotesi ricostruttiva della posa, se non constatare che il braccio destro era abbassato, né tantomeno si può proporre un'identificazione del personaggio.

3.1.10 Rm.3 (figura maschile nuda)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 8. Misure: h. [80/90].

I frammenti diagnostici sulla base dei quali si è isolato il soggetto sono pochi e piccoli, accomunati dalla presenza dello strato di preparazione a base di calce al di sopra dell'ingobbio. Si tratta di due frammenti del volto (R.157; 240), uno di mano sinistra (R.154), uno di mano destra con

[70] Discuteremo poi, nelle conclusioni, le possibili spiegazioni della presenza apparentemente anomala di questa figura in un congresso di divinità.

[71] L'incertezza riguarda non tanto il colore, la cui gradazione e intensità può variare anche di molto a causa delle condizioni di giacitura, ma piuttosto la diversità di trattamento delle superfici, poiché su R.128 è presente lo strato di stucco a base di calce che sembra mancare negli altri frammenti.

parte dell'avambraccio (R.181), uno di ginocchio sinistro (R.159) e altri due di parti anatomiche non riconoscibili (R.155; 160). A questi, ma solo in via ipotetica, si potrebbe associare un frammento di piede sinistro (R.225).

La presenza dello strato di stucco bianco in preparazione della stesura del colore ha fatto sì che il rosso usato come pigmento dell'incarnato assumesse una tonalità scura, vicina al bruno e al ruggine. Questa caratteristica si nota in tutti i frammenti, ma soprattutto in quelli del volto, dove la conservazione della pellicola pittorica è quasi perfetta. Ed è proprio in uno di questi reperti (R.240) che è possibile notare la massima cura per i dettagli: l'iride è dipinta in azzurro, mentre ciglia, sopracciglia e contorno occhi sono realizzati in vinaccia.

Purtroppo, l'estrema lacunosità della documentazione materiale non solo impedisce di formulare un'ipotesi di massima sulla posa originaria della figura, ma rende eccessivamente approssimata anche la ricostruzione delle dimensioni[72]. Gli unici dati rilevabili riguardano la gamba sinistra che, a giudicare dalla forma assunta dal ginocchio, doveva essere parzialmente flessa e il braccio destro che, almeno limitatamente alla zona vicina alla mano, doveva aderire al busto, come si può facilmente notare dalle tracce di attacco presenti nella parte interna.

3.1.11. Rm.4 (figura maschile barbata ed elmata, in piedi)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 3. Misure: h. [105/110].

Il soggetto si ricostruisce a partire da una ormai nota testa barbata ed elmata esposta al Museo Archeologico dei Campi Flegrei (R.146)[73], a cui questo studio ha permesso di associare un frammento, combaciante, con attacco del collo e del pettorale destro. Per il trattamento della superficie, nonché per esclusione rispetto alle altre figure maschili, si propone di considerare pertinente a questo gruppo anche il frammento di piede sinistro su base con parte della lastra di fondo (R.210).

Come la figura Rm.3, anche questa figura presenta uno strato di preparazione a base calce al di sotto della policromia. In generale, le somiglianze tra i volti dei due soggetti sembrano notevoli: stesso taglio degli occhi, dallo sguardo espressivo, con la palpebra non completamente dischiusa, bocca semiaperta, barba a grosse ciocche ricciolute.

La descrizione dettagliata del pezzo è trattata nel catalogo; qui basti ribadire che si tratta dell'unico esemplare integro di testa, conservatosi in uno stato quasi intatto: solo la punta del naso è fratturata. Al contrario, molto degradato è il colore del frammento di pettorale ricomponibile con la testa, considerato che l'originario rosso ruggine dell'incarnato appare qui di un violaceo scuro (R.146)[74]. Completamente assente è invece ogni traccia di pittura sul frammento di piede che, però, conserva ancora lacerti dello strato di preparazione.

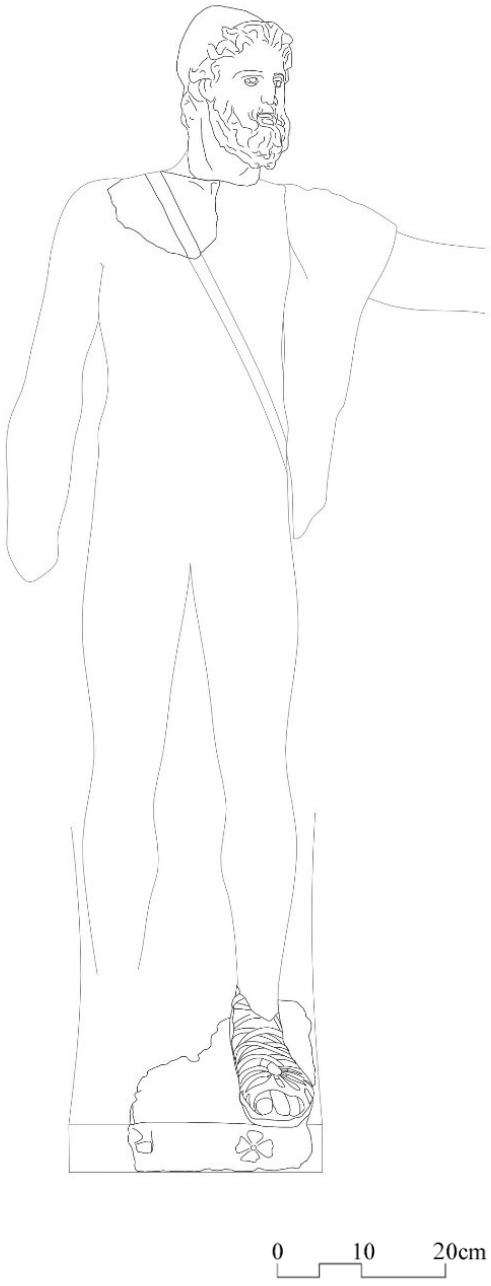
Grazie alle tracce di semi-lavorazione su parte della superficie, siamo in grado di stabilire con certezza la posizione della testa, ma anche del busto, poiché la muscolatura della base del collo mostra i segni di torsione rispetto ai muscoli del petto. Il capo era di tre quarti e orientato verso la sua sinistra. Non siamo in grado di quantificare l'aggetto della figura rispetto al supporto, ma siamo certi che l'attacco doveva avvenire almeno a partire dalla schiena in giù, tant'è vero che la testa e il collo sono realizzati a tuttotondo. L'angolo tra il mento e il collo, inoltre, conferma che la posizione originaria della testa non era completamente allineata al tronco, ma parzialmente sollevata, aspetto

[72] La cifra di 80/90 cm riferita all'altezza nella tabella introduttiva è stata calcolata sulla base delle parti del viso conservate interamente, come la bocca e l'occhio sinistro. Le loro misure sono servite come unità per ricostruire la larghezza e l'altezza della testa e poi, quest'ultima è stata usata come blocco modulare per risalire alle dimensioni originali del soggetto. È chiaro, dunque, che tale calcolo debba essere considerato assolutamente vago e grossolano.

[73] Rescigno 2008, 260; Rescigno 2009b, pp. 115-116, fig. 25.

[74] I frammenti provengono da due UUSS diverse, quindi è probabile che il degrado del pigmento sia dovuto alle condizioni di giacitura differenti.

Fig. 57. Altorilievo frontonale, Rm.4. Disegno ricostruttivo.



che del resto è anche suggerito dalla direzione dello sguardo.

Il soggetto porta delle *krepìdes* ai piedi (R.210), anche se, come anticipato, non è da considerare certa la pertinenza di questo frammento alla figura. Premessa tale cautela, vista la posizione rigidamente frontale del piede sinistro, potremmo immaginare che la figura doveva assumere una posa di prospetto con gli arti inferiori e con il busto, mentre la testa doveva effettuare una leggera torsione verso sinistra (fig. 57).

Gli attributi superstiti qualificano inequivocabilmente il soggetto come guerriero. Innanzitutto si trovano le *krepìdes* che, com'è noto, sono le calzature tipiche dei combattenti del periodo ellenistico, largamente diffuse, ma non solo, presso l'esercito macedone[75]. Il tipo indossato dalla nostra figura è molto comune nella plastica fittile e nella statuaria in marmo, soprattutto di epoca medio o tardo ellenistica. Si tratta di un modello a tallone scoperto con passanti fissati alla suola e al cinturino posteriore, attraverso i quali passano i listini per comporre l'intreccio anteriore, su tutta la lunghezza del collo del piede e anche sulla caviglia: dovrebbe corrispondere all'*heptysklos*, considerato il numero di passanti per ogni lato[76]. Lo si ritrova, ad esempio, in un rilievo frontonale dalla Catona di Arezzo, dove però le dita sono completamente scoperte e l'intreccio termina subito sopra il collo del piede (fig. 58) [77]; quasi identico è il tipo utilizzato in una statua-ritratto tardo ellenistica da Afrodisia (fig. 59)[78].

L'altro elemento che dimostra la natura militare dell'abbigliamento della figura è, ovviamente, l'elmo a calotta con ampia tesa decorato con un ramo di ulivo; la forma è assimilabile al tipo del *pileus* ed è confrontabile con un buon numero di raffigurazioni della pittura vascolare italiota del IV sec. a.C.[79]. Infine, la fascia a tracolla sulla spalla destra. Si potrebbe pensare al sostegno di una corazza a pettorale, un *kardophylax*. Tuttavia, a ben vedere, nonostante il colore sia alquanto degradato, è chiaramente da

[75] Daremberg - Saglio, s.v. "*crepida*, *crepidula*, κρηπίς".

[76] Morrow 1985, pp. 97-114.

[77] Andrén 1940, pp. 273, II:3, tav. 91:327; Ducci 1992.

[78] Hallet 1998, pp. 62-69, n. 1.

[79] Guerrieri con elmi a *pileus* ricorrono in un cratere lucano, databile al 370 a.C. (LCS, 84, tav. 38, 2), in uno *skyphos* pestano, databile al 325-320 a.C. (LCS, 329, tav. 129, 7) e in un cratere del *late apulian* (RVAp II, p. 694, n. 555, tav. 257, 7). Sugli equipaggiamenti militari dei Sanniti del IV sec. a.C., ricostruibili a partire dalla ceramografia, cfr. Schneider Hermann - Herring - Trendall 1996.

58. Piedi fittili calzanti *krepìdes*. Arezzo, Museo Archeologico Nazionale (da Andrén 1940).
59. Ritratto in marmo di personaggio con armatura. Dettaglio delle calzature. Geyre, Aphrodisias Museum (da Hallet 1998).
60. Anfora attribuita al Pittore di Dario. Dettaglio del registro superiore (da RVAp II).

escludere che possa trattarsi della raffigurazione di un elemento metallico, materiale del quale erano composte le fasce di raccordo tra la parte anteriore e posteriore dei *kardophylakes* del V e del IV sec. a.C. Una larghezza così contenuta sarebbe più compatibile con una cinghia di tessuto o di pelle, per cui, anche se nulla esclude che si possa trattare comunque di una delle cinte di fissaggio di un disco-corazza in cuoio, è più probabile che rappresenti un balteo. Questa ipotesi è suffragata, peraltro, da alcuni confronti iconografici, in cui il tipo del guerriero elmato di *pileus* porta la spada mediante un balteo passante sulla spalla destra. Si tratta, ad esempio, della scena con Medea sul carro, dipinta su un'anfora del Pittore di Dario, del 340-330 a.C., in cui questi attribuiti ricorrono puntualmente nella figura a sinistra del cavaliere (fig. 60)[80].

Nonostante il *pileus*, com'è ampiamente noto, sia l'attributo tipico, insieme alla stella e alla clamide, dei Dioscuri, la presenza della barba, elemento a loro estraneo nelle attestazioni iconografiche, non ci consente di identificare il nostro guerriero con uno dei mitici figli di Zeus o di Tindaro[81]. È probabile che la figura rappresenti un eroe abbigliato come un guerriero. Potremmo pensare a Eumelo, il θεὸς πατρῷος della fratria neapolitana degli Eumelidi, strettamente legato all'Apollo *archegetes* di Cuma[82], ma al momento si tratta solo di una suggestione.

[80] RVAp II, p. 497, n. 43, tav, 178,1.

[81] LIMC, s.v. "*Dioskouroi/Castores*". Per l'iconografia dei Dioscuri nella ceramografia apula: Biscotto 2010. È noto quanto fosse importante e diffuso il culto dei due gemelli non solo in Campania, ma in tutta la Magna Grecia e nel Lazio già dall'età arcaica, ma è proprio nella seconda metà del IV sec. a.C. che si carica di nuove valenze politiche in relazione alla crescente potenza romana. Famoso è il passo di Livio (VIII, 11, 16), in cui, trattando delle durissime condizioni imposte ai Latini e ai Campani, in seguito alla prima guerra sannitica e latina, vengono citati anche i gruppi rimasti fedeli a Roma; tra questi, i cavalieri campani, che furono premiati con la concessione della cittadinanza e, a perenne ricordo di quell'avvenimento, si dedicò loro una tavola di bronzo nel tempio dei Castori, a Roma. Inoltre, i Dioscuri, noti con l'epiteto di Tindaridi, erano considerati tra gli dèi patri a Neapolis, stante un passo di Stazio (Silv., IV, 8, 52), e fatti oggetto di culto nell'area dell'agora, anche se in epoca più tarda, come anche nel foro di Capua già nel III sec. a.C. Su questi argomenti si veda Rescigno - Senatore 2009, pp. 440-442, con bibliografia. Sul Tempio dei Dioscuri di Neapolis, di recente, anche Taylor 2015.

[82] Mele 1979, pp. 28-39.

3.1.12. Rm.5 (figura maschile nuda)

Modulo: metà del vero Totale frammenti: 6. Misure: h. [90/100].

Il soggetto è identificabile a partire dalla parte superiore di volto maschile, esposta al Museo Archeologico dei Campi Flegrei e già nota in bibliografia (R.208)[83]. Per evidenti similitudini nel trattamento delle superfici, gli si potrebbero accostare due frammenti combacianti di braccio destro flesso (R.218), un frammento di avambraccio sinistro (R.253), un frammento di mano sinistra (R.238), un piede sinistro su base (R.96), un frammento di malleolo destro (R.246). Tutte queste parti anatomiche condividono la caratteristica assenza dello strato di preparazione, come già era stato notato nelle figure Rm.1 e Rm.2[84].

Il colore dell'incarnato, molto degradato sul volto, ma ancora discretamente conservato sul braccio e sul piede, è il solito rosso/bruno, con sfumature arancio, a cui si sovrappone il vinaccia per la realizzazione di dettagli come le sopracciglia e le iridi.

La figura era scalza e forse anche nuda. La mano destra doveva essere stata realizzata separatamente e poi unita al braccio, poiché si nota chiaramente il taglio netto del polso (R.218)[85]. La posa generale non è in nessun modo ricostruibile; si può solo constatare che il braccio destro doveva essere orientato in posizione frontale, poiché posteriormente la superficie non è dipinta. Allo stesso modo oscura appare l'identificazione del personaggio, in mancanza di qualsiasi attributo che lo renda riconoscibile.

3.1.13. Rm.6 (figura maschile con calzari)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 1. Misure: non ricostruibili.

La figura, di cui rimane solo un piccolo frammento di piede destro (R.214), può essere isolata unicamente per esclusione rispetto agli altri soggetti.

Non presentando lo strato di preparazione a base di calce al di sotto del pigmento rosso, è stata inserita tra le figure maschili, anche se la scarpa che calza, una specie di *embas* interamente chiusa, poteva essere usata sia da uomini che da donne[86].

3.1.14. Rm.7 (figura maschile in piedi)

Modulo: metà del vero (?) Totale frammenti: 1. Misure: [100/110].

Il frammento principale restituisce la parte terminante di un piede destro scalzo reso di profilo, poggiante su base e affiorante a bassorilievo dalla lastra (R.215).

La policromia è totalmente svanita, ma sembra permangano labili tracce dello strato di preparazione.

Non è accostabile a nessuna delle altre figure scalze, lacunose del piede destro, sia per l'appoggio alla base, sia per il rilievo così basso, aspetto quasi unico all'interno del corpus del Tempio A. L'altorilievo Rm.1, infatti, sebbene sia a piedi nudi, presenta arti inferiori realizzati quasi a tutto-

[83] Rescigno 2008, p. 258; Rescigno 2009b, pp. 115-116, fig. 24.

[84] Ma non possono essere associate a nessuna di queste due figure per l'incompatibilità degli attacchi e del posizionamento degli arti.

[85] Non è da escludere che la mano mancasse totalmente e che dunque il braccio terminasse all'altezza del polso forse perché coperto da un altro elemento.

[86] Chiarificante è il confronto con uno dei frontoni della Civitella di Chieti, dove una scarpa simile è indossata da un soggetto femminile (Liberatore 2017, p. 43, fig. 45a-c; 68, fig. 82).

tondo, tanto che è rifinita anche la pianta del piede. Allo stesso modo, improbabile appare poterlo attribuire alla figura Rm.5, che pure è lacunosa del piede destro e mostra quello sinistro su base, dovendo immaginare una inverosimile figura con piede destro sullo sfondo, a bassorilievo e di profilo, e sinistro ad altorilievo e in vista frontale.

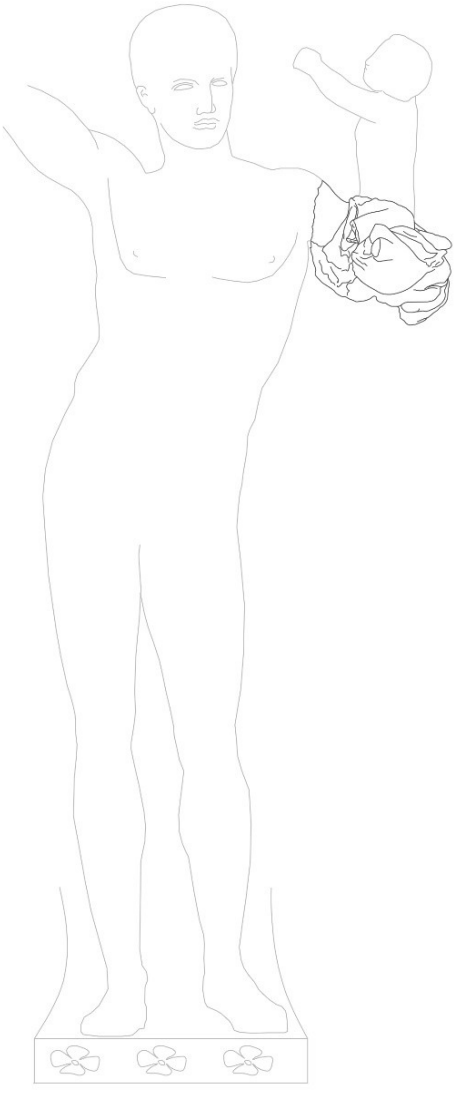
Per questi motivi, è probabile che la figura rappresentasse un personaggio in secondo piano rispetto ai soggetti principali.

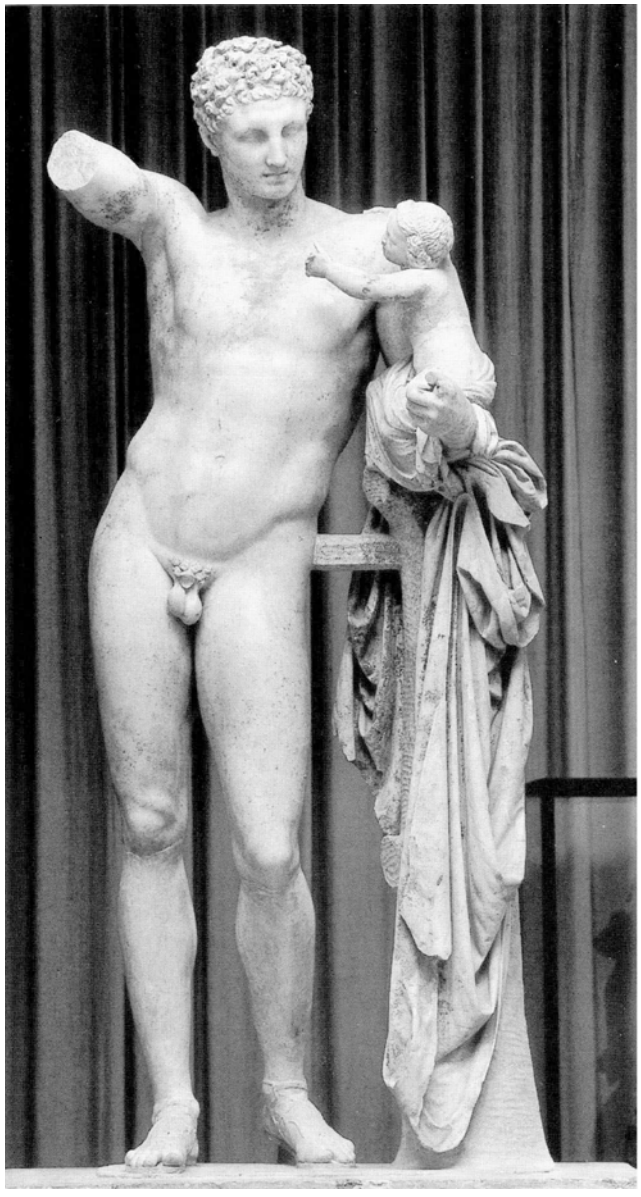
3.1.15. Rm.8 (figura maschile con infante)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 1. Misure: h. [100/110].

Della figura, un pedoforo, rimane un solo ampio frammento di braccio sinistro piegato nell'at-

61. Altorilievo frontonale, Rm.8. Disegno ricostruttivo.
62. Gruppo in marmo con Hermes e Dioniso. Αρχαιολογικό Μουσείο Ολυμπίας (da LIMC, s.v. "*Hermes*").





0 10 20cm

to di sorreggere un infante (R.177). Come le figure Rm.3 e Rm.4, anche qui si ritrova lo strato di stucco bianco in preparazione del colore: un arancio scuro per l'incarnato e un azzurro acceso per il lembo di veste su quale è appoggiato il bambino.

Il braccio si conserva per intero, dall'attaccatura della spalla, fino al polso e alla mano fino all'attaccatura delle dita, mentre dell'infante, maschio, seduto nell'incavo del gomito della figura adulta, rimane solo l'inguine con i genitali e la coscia sinistra.

La posizione originaria dell'arto è ricostruibile abbastanza fedelmente grazie alle tracce di semi-lavorazione della parte inferiore, che è solo abbozzata, ingobbiata, ma non dipinta, e anche dalla conformazione dell'attacco con la spalla: il braccio era leggermente alzato e il polso era ruotato verso l'alto, in modo che il palmo della mano, semi-chiusa, fosse rivolto verso la testa (fig. 61).

Sull'identificazione dei personaggi, è indubbiamente forte la tentazione di confrontarli con il noto e discusso gruppo di Hermes con il piccolo Dioniso da Olimpia, il cui originale, attribuito a Prassitele, si daterebbe tra il 340 e il 330 a.C. (fig. 62)[87]. Per quanto limitata sia la documentazione del rilievo cumano, le somiglianze appaiono strettissime e non sembrerebbe di ostacolo la vicinanza cronologica con l'opera del grande artista ateniese, considerato che il tipo scultoreo del pedoforo che sorregge l'infante con il braccio era già stato sperimentato qualche decennio prima dal padre Cefisodoto, secondo quanto apprendiamo da Plinio[88].

Queste considerazioni di tipo iconografico, allo stato attuale della documentazione, ci spingono dunque a identificare l'infante come Dioniso, appena nato, di cui si prende cura Hermes, in accordo con quanto apprendiamo dal mito[89].

3.1.16. Rm.9 (figura maschile con volatile)

Modulo: metà del vero. Totale frammenti: 1. Misure: h. [100] (?).

Alla figura possiamo attribuire un unico frammento di mano sinistra che sorregge una colomba (R.150), non associabile a nessuno degli altri altorilievi.

La manifattura ha qui previsto, come nelle figure Rm.3, Rm.4 e Rm8 un consistente strato di preparazione a base di calce, al di sopra del solito ingobbio crema. Sull'incarnato si conserva in buono stato il colore rosso/arancio, mentre il volatile è dipinto in un rosa chiarissimo che assume le tonalità del salmone.

Le tracce di semi-lavorazione su parte della superficie ci consentono di ricostruire almeno la posizione del braccio: l'arto era portato all'altezza del petto e la mano era ruotata verso l'alto. L'uccello, accoccolato e con le ali chiuse, porta la testa all'indietro, ma la frattura sul collo non ci permette di capire se volgesse lo sguardo in alto, verso colui che la sosteneva, o in basso, verso lo spettatore (fig. 63).

La presenza della colomba permette di proporre l'identificazione della figura con Apollo. In due noti passi letterari riferiti, infatti, il volatile è identificato come la guida dei coloni in associazione, o addirittura in sostituzione del dio *archegetes*. Il primo è Velleio Partecolo, secondo cui la rotta della spedizione degli Eubei di Ippocle e Megastene fu indirizzata proprio dal volo di una colomba che la precedeva[90]; il secondo è Stazio, che, lodando gli dèi patri di Neapolis, descrive una statua di Apollo con una colomba sulla spalla sinistra alla quale si rivolgeva in adorazione Eumelo, capostipite della stirpe che partecipò alla colonizzazione di Cuma[91]. Proprio alla luce del passo delle *Silvae*, con la specificazione del lato sinistro come appoggio della colomba, possiamo forse considerare non casuale anche la posizione del nostro

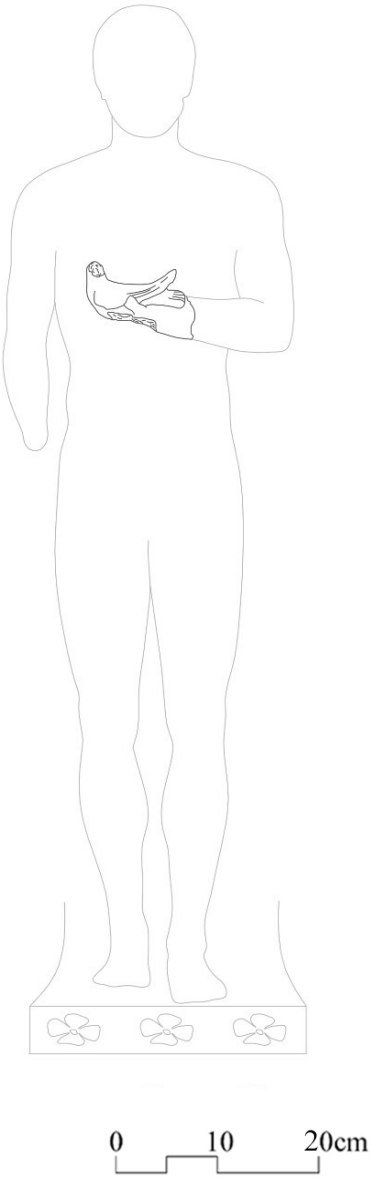
[87] Paus. V, 17, 3. L'identificazione del gruppo scultoreo come originale o come copia romana è stata oggetto di ampio dibattito. Ci si limita a citare, a questo proposito, la sintesi contenuta in Ajootian 1998.

[88] Plinio il Vecchio XXXIV, 87. Sui tipi statuari dell'Hermes pedoforo, LIMC, s.v. "*Hermes*", nn. 391-401.

[89] Apollod. *Bibl*., III, 4, 3.

[90] Vell. I, 4, 1.

[91] Stat. *Silv*., IV, 9, 48-49. Sull'argomento: Valenza Mele 1977, pp. 498-504; Mele 1979, pp. 28-39.



63. Altorilievo frontonale, Rm.8. Disegno ricostruttivo.

volatile, collocato sulla mano sinistra del dio: questa insistenza potrebbe collegarsi, figurativamente, all'Occidente, alla direzione della rotta intrapresa dai navigatori euboici[92].

Se la proposta ricostruttiva fosse confermata, Apollo, divinità così legata alla tradizione cumana, sarebbe collocato, nel congresso delle divinità raffigurate sui frontoni, nella sua veste di *archegetes*. In un momento in cui la città si confronta con la potenza romana afferma la sua identità, anche attraverso il recupero e la rilettura di antiche tradizioni mitiche.

4. Lastre di supporto di figure e campi decorati

Rientrano in questa categoria i numerosissimi frammenti di lastre di fondo, di basi d'appoggio, sostegni e supporti interni delle sculture frontonali, raggruppati separatamente perché non attribuibili a nessuno degli individui isolati.

Studiarne la forma, le modalità di attacco, i dettagli di fabbricazione ha contribuito a chiarire molti degli aspetti legati alla struttura stessa dei frontoni, non ultimo, come vedremo, quello di escludere un frontone aperto con *antepagmenta* e confermare la presenza di un tipo chiuso, rivestito interamente da serie di lastre affiancate con personaggi a rilievo.

Un importante dato ricavabile dallo studio dei supporti è quello relativo al grado di aggetto e all'inclinazione delle figure: i diaframmi di argilla che dovevano servire da sostegno e collegamento tra la lastra di fondo e il soggetto a rilievo dovevano fornire quasi sempre l'impressione di sculture praticamente a tuttotondo.

Dal riconoscimento dei sostegni interni alle parti anatomiche cave, si è compreso quali zone necessitassero di una maggiore solidità per scongiurare lesioni, deformazioni o rotture.

4.1. Basi e lastre

Spesso le figure erano suddivise in più lastre. Purtroppo, non si conserva nessuna coppia di elementi combacianti, per cui non siamo in grado di definire le dimensioni di massima per ogni pezzo, né se le parti anatomiche rientranti in una lastra fossero sempre costanti. Il ritaglio dei margini era spesso rettilineo (R.127; SU.7; 65; 70) (fig. 64), ma non mancano anche forme curvilinee (SU.63; 72).

Le basi erano realizzate a sezione trapezoidale, in modo che la superficie d'appoggio fosse inclinata rispetto alla verticale del supporto posteriore, con una pendenza calcolabile nell'ordine del 10%. Lo spessore variava dai 6,5/7 cm della zona di attacco con la lastra, ai 5/5,5 cm della terminazione anteriore a listello. Quest'ultima, spesso decorata con una serie di rosette a quattro petali disposte a distanza fissa (9 cm calcolati dal centro del pistillo), non era rettilinea, ma anch'essa inclinata per favorirne la visione dal basso.

[92] Ringrazio il prof. Carlo Rescigno per avermi suggerito l'ipotesi.

64. Lastra di supporto di altorilievo frontonale, retro.
65. Frammento di lastra. Visibile il margine sinistro tagliato in obliquo.

La basi non erano semplicemente poggiate al di sopra della cornice che sormontava i blocchi del fregio dorico, ma fissate con chiodi, la cui originaria presenza si ricostruisce con certezza a partire dai fori perpendicolari che si conservano ancora su alcuni frammenti (si veda ad esempio SU.60). Da questo dato fondamentale scaturiscono due conseguenze. La prima è la definiva conferma che il frontone dell'edificio doveva essere chiuso, considerato che nelle lastre di *antepagmenta*, spesso, il bordo inferiore non poggia su alcuna superficie ed è necessario solo il fissaggio alla testata della trave. La seconda riguarda la necessità di presupporre un supporto ligneo collocato al di sopra della cornice in tufo a cui inchiodare le basi. Sappiamo, del resto, che il lato orizzontale del frontone è un elemento distinto dalla trabeazione, formato da un tavolato sistemato al di sopra delle testate dei *mutuli*, per cui, nel nostro caso, è possibile che i rilievi frontonali poggiassero, in basso, non direttamente sulla cornice, ma su assi di legno[93].

Le lastre di fondo, il cui spessore varia notevolmente, da un minimo di 2,5 a un massimo di 4 cm, erano modellate tramite colatura di argilla in una forma della quale, talvolta, restano in negativo le tracce. Molti dei frammenti superstiti presentano una superficie posteriore, quella a contatto con il timpano, solcata da grinze e fessurazioni, segno di un'esposizione prolungata e diretta al sole che avrebbe eccessivamente accelerato la fase di essicamento[94] oppure di un processo di manifattura semplificato che prevedeva un retro non lavorato.

Il bordo laterale di ogni lastra era lisciato accuratamente a stecca e ingobbiato, dettaglio che potrebbe suggerire un certo distacco tra le figure disposte sul frontone e l'accostamento in senso orizzontale solo dei pezzi appartenenti a una stessa figura o gruppo. Alla luce di questo dato, allora, si potrebbe ipotizzare che i margini della lastra di fondo seguissero la sagoma del soggetto, una soluzione che sarà adottata un secolo dopo in tanti centri dell'Italia centrale e meridionale[95]. Il collegamento tra i bordi delle lastre avveniva tramite unione di parti ritagliate a dente in senso opposto, secondo un gioco di positivi e negativi, per permettere ai margini di integrarsi (R.147; SU.32; 63; 72) (fig. 65).

[93] Sulla questione delle carpenterie alla base del triangolo frontonale: Comella 1993, pp. 84-85, con bibliografia.

[94] Cuomo di Caprio 2007, pp. 263-271.

[95] A titolo esemplificativo si rimanda ai frontoni della Civitella di Chieti: Liberatore 2017.

66. Due frammenti ricomponibili di lastra con foro di sfiato.
67. Frammento di gamba. Visibile dall'alto il diaframma di collegamento con la lastra.

A intervalli regolari dovevano essere fori di sfiato. La loro presenza è attestata nei casi in cui la parte cava della figura necessitava di uno sfogo per il vapore e i gas di reazione (SU.7; 34; 65; R.147) (fig. 66). Si tratta di fori piuttosto ampi, di circa 7/8 cm di diametro.

La tenuta dei supporti degli altorilievi era assicurata da robusti chiodi in ferro, alcuni dei quali si trovano ancora ancora infissi nelle lastre (R.147) (fig. 64), del diametro di circa 1 cm, i cui fori, ovviamente già previsti in sede di modellazione, non erano realizzati in senso perpendicolare alla lastra stessa, ma seguendo una lieve inclinazione in modo da favorire il fissaggio e la sospensione. Questo particolare ha permesso, nei casi in cui non si conservavano parti diagnostiche, di orientare in modo corretto i frammenti.

4.2. Diaframmi esterni e supporti interni

L'aggetto così pronunciato delle figure, a cui si è accennato nel paragrafo precedente, imponeva che si ancorassero le parti più sporgenti, o quelle portanti, alle lastre di fondo, mediante diaframmi di argilla più o meno robusti. Tuttavia, è molto probabile che alcune - in verità molto poche - raffigurazioni prevedessero un rilievo basso, con parti anatomiche o attributi, i cui volumi sono solo accennati (R.215; 224; SU.70): forse in questo modo – possiamo immaginare – il *fictor* rappresentava elementi in secondo piano.

A parte queste poche eccezioni, nella maggior parte dei casi i soggetti erano resi ad altorilievo. È probabile che i punti di ancoraggio alla lastra di fondo mutassero di figura in figura, poiché sono attestati casi in cui la testa è realizzata a tuttotondo (R.146) e casi in cui la forma della frattura potrebbe indicare la sua aderenza al supporto posteriore (SU.65). Nel primo esempio, l'attacco è da immaginarsi all'altezza della zona posteriore del tronco, nel secondo forse lungo tutta la superficie retrostante. In questo modo avremmo la compresenza di zone notevolmente aggettanti a volumetria interamente definita (fig. 67) e altre in cui la parte cava interna corrisponde alla sola superficie anteriore della lastra (R.127; 147; SU.7; 63; 65) (fig. 68).

L'elevato numero di frammenti di diaframmi dimostra che erano in netta maggioranza le figure con parti anatomiche quasi completamente staccate dalla lastra di supporto. La loro morfologia variava a seconda delle esigenze compositive, delle pose e della visibilità. Ci sono pervenuti sostegni,

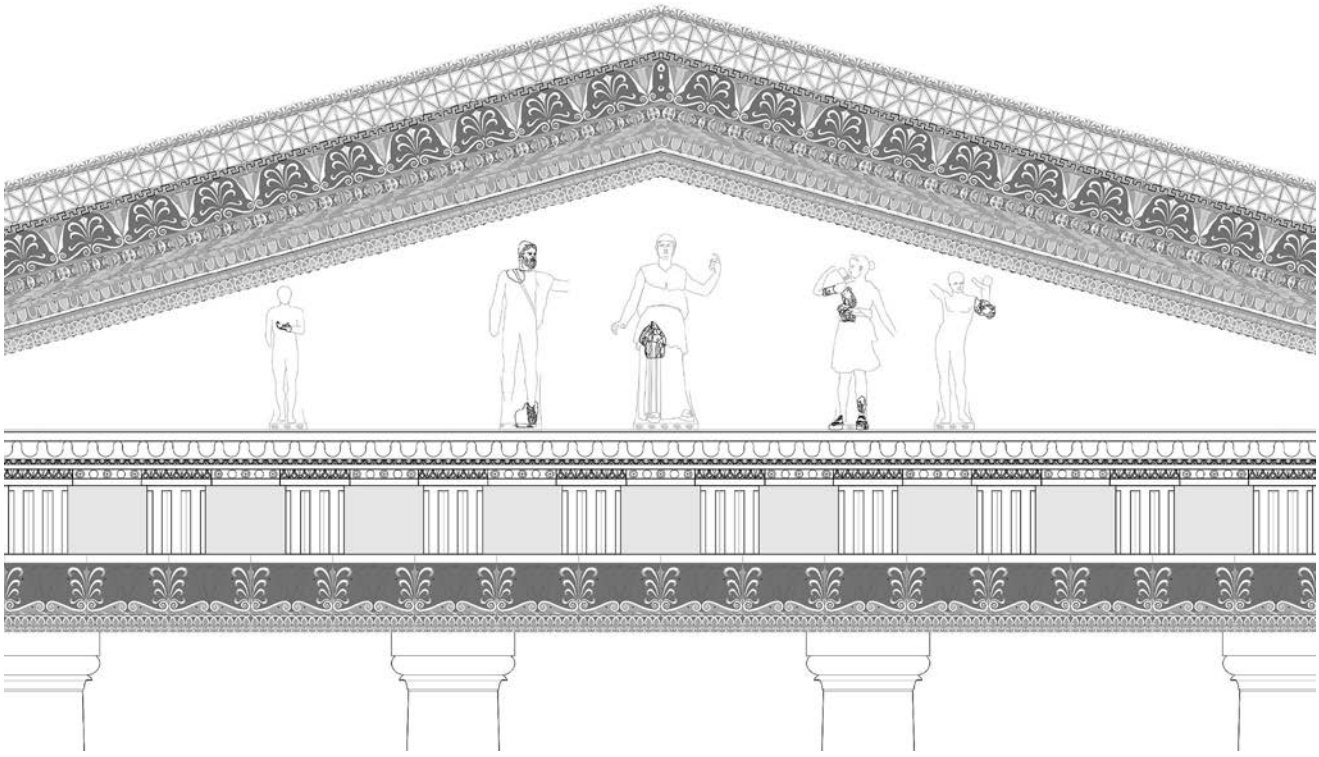
68. Frammento di lastra con attacco di parte anatomica cava.
69. Due frammenti ricomponibili di gamba. Vista laterale del diaframma di collegamento con la lastra.

anche di grandi dimensioni, con superfici grezze, oppure lisciate sommariamente (R.9; 106; 112; SU.68; 73) (fig. 69), probabilmente nascosti alla vista dopo la messa in opera; ma anche diaframmi rifiniti con una certa cura, ingobbiati e, talvolta, anche dipinti (SU.34; 65) (fig. 67).

Considerato lo spessore e il peso di ogni pezzo, i supporti interni alle figure cave dovevano essere numerosi; tuttavia, ci sono pervenuti pochissimi dati su questi elementi strutturali. Sebbene se ne conservi un numero discreto (SU.10; 12; 27; 40; 42; 43; 55), solo due sono stati rinvenuti ancora collegati alle figure di pertinenza (R.209; 220). Su uno di questi frammenti, R.209, il diaframma interno era collocato in corrispondenza della linea mediana del tronco, in senso verticale. Gli arti erano cavi fino alle estremità, piedi e mani erano pieni. Quando era necessario un supporto, si ricorreva a perni metallici saldati a piombo (R.149).

Tali espedienti furono utilizzati anche per gli acroteri, che richiedevano stratagemmi per il consolidamento ancora maggiori. Tracce di diaframmi interni sono attestate, per esempio, in numerosi frammenti di dimensioni attribuibili al corpo del cavallo, la figura Aa.1 (A.17; 22), ma nessuno nei frammenti pertinenti alle figure umane.

70. Proposta ricostruttiva della decorazione frontonale con le sole figure integrabili (disegno dell'autore e di F. Giannella).



5. Altorilievi frontonali: proposta di ricostruzione

Le almeno 16 figure identificabili come altorilievi frontonali (tab. 10), dovevano collocarsi su entrambi i frontoni. Se infatti accettiamo il grado di inclinazione delle falde, proposto nei paragrafi precedenti, e se supponiamo la presenza di 6 colonne sul lato breve, è molto difficile che possano trovare posto più di 8 soggetti per frontone. Aggiungendo qualche figura seduta ai lati si potrebbe arrivare a 10, ma certamente non superare questo numero.

Il disegno qui proposto (fig. 70), da considerare del tutto indicativo e arbitrario, perché nessuna informazione possediamo circa la possibilità di accostare una figura all'altra, riporta solo i soggetti che, seppur in modo fortemente lacunoso, si possono ricostruire nelle loro pose e volumetrie più avvicinabili – si presuppone - agli originali. Questa scelta minima è stata attuata perché la documentazione in nostro possesso è talmente frammentaria che in molti casi anche un semplice accenno alla sagoma sarebbe operazione fantasiosa e non basata su dati reali.

Come abbiamo ampiamente discusso nei paragrafi precedenti, i personaggi poggiavano su una base il cui listello anteriore era decorato da una teoria di rosette a quattro petali che, per l'elevato numero di attestazioni, si è supposto presente anche dove non documentato in attacco.

Purtroppo, nessun dato ci è pervenuto sulle modalità di raccordo, se esistettero, tra le diverse figure. Come abbiamo discusso, alcuni indizi ci hanno spinto a pensare che le lastre fossero limitate al solo ingombro della figura e non costituissero un piano continuo di rivestimento del timpano. È probabile, dunque, che tra personaggi adiacenti ci fosse uno spazio libero.

Spostandoci dai frontoni al colmo, come dovremmo immaginare il gruppo acroteriale e il suo posizionamento? Nessun resto, anche minimo, di base di sostegno o di attacco a un supporto sembrerebbe sopravvissuto o è stato riconosciuto. Delle due figure su carro, ammesso che la ricostruzione proposta colga nel segno, non conosciamo la posa, l'orientamento, gli eventuali attributi.

Tab. 10. Altorilievi frontonali. Tabella riassuntiva delle figure.

FIGURE	CAT.
Rf.1 (figura femminile nuda, seduta)	R.103; R.106; R.113-114
Rf.2 (figura femminile panneggiata, probabilmente seduta)	R.36-37; R.40; R.49; R.52; R.55; R.57; R.61; R.67; R.69; R.72; R.112; R.126; R.134; R.212; R.252
Rf.3 (figura femminile vestita di corto chitone, in piedi)	R.36-38; R.75; R.131; R.136; R.183; R.213; R.217; R.222; R.249.
Rf.4 (figura femminile panneggiata)	R.138; R.152; R.202; R.211
Rf.5 (figura femminile)	R.149
Rf.6 (figura femminile panneggiata, seduta)	R.144-145; R.168
Rf.7 (figura femminile panneggiata, in piedi)	R.54
Rm.1 (figura maschile nuda)	R.73; R.76; R.78-79; R.82-83; R.94; R.98; R.100; R.101; R.185; R.201
Rm.2 (figura maschile nuda)	R.81; R.128; R.141; R.184; R.209; R.226
Rm.3 (figura maschile nuda)	R.154-155; R.157; R.159-160, R.181; R.225; R.240
Rm.4 (figura maschile barbata ed elmata, in piedi)	R.146; R.210
Rm.5 (figura maschile nuda)	R.96; R.208; R.218; R.238; R.246; R.253
Rm.6 (figura maschile con calzari)	R.214
Rm.7 (figura maschile in piedi)	R.215
Rm.8 (figura maschile con infante)	R.177
Rm.9 (figura maschile con volatile)	R.150

Forse gli zoccoli del cavallo, alcuni dei quali con tracce di attacco, potrebbero suggerirci – e sarebbe logico pensarlo – la presenza di una grande piattaforma, da supporre agganciata sul vertice tra le due falde. Ci muoviamo però nell'ambito delle pure suggestioni e, come e più delle figure frontonali non ricostruibili, anche per il gruppo acroteriale non possiamo proporre un disegno ricostruttivo.

6. Altorilievi di piccolo modulo

Moduli dimensionali: spess. lastra 2; h. lastra [50-60].
NMI: 15 figure maschili; 3 figure femminili. Totale frammenti: 90.

Un nutrito gruppo di reperti, del tutto affini per manifattura e stile e integrabili nel gruppo di terrecotte architettoniche finora analizzate, comprende personaggi umani e animali che emergono da lastre a margine inferiore pendulo, di un modulo che è possibile avvicinare a 1/4 del vero.

Lo stato di conservazione dei frammenti, piuttosto minuti e solo in pochi casi ricomponibili, non ha permesso di ricostruire per intero il profilo delle singole lastre, ma le proporzioni delle figure

71. Altorilievo di piccolo modulo. Testina maschile.
72. Altorilievo di piccolo modulo. Braccio maschile. Evidenti tracce di pece in frattura.

suggeriscono un'altezza non inferiore ai 50 cm [96]. Questo dato, insieme allo spessore di circa 2 cm e alla forma pendula del bordo inferiore, ritagliato come il contorno delle lastre di rivestimento di architrave di tipo LRA.II, permette di attribuire il fregio a carpenterie dello stesso tipo e dimensione[97].

Come dimostrato dalle impronte di distacco e dalla posizione costante delle fratture, le lastre, fabbricate a stampo, erano realizzate a parte e solo successivamente, mediante diaframmi e sostegni, si applicavano le figure. L'uso di matrici per la modellazione dei personaggi è evidente per le teste. Tutti gli esemplari, infatti, pertinenti a individui maschili – con un solo caso dubbio (frammento ar.88) – presentano per il volto tratti morfologici identici e stessi moduli dimensionali[98]. Occhi incavati e fortemente espressivi si accompagnano a bocche carnose e a menti pronunciati, mentre le acconciature prevedono sempre, con qualche variante ritoccata a stecca, grandi masse che simulano le ciocche di capelli ricci che lasciano libera la fronte e si raccolgono sulla nuca in uno *chignon*, fissato da un cercine (fig. 71). Il sistema tecnico compositivo dei personaggi replicava, in piccolo, quello usato per gli altorilievi frontonali: la visione dal basso imponeva che l'aggetto delle figure aumentasse progressivamente dagli arti inferiori alle teste. Per questo motivo, oltre a inevitabili correzioni ottiche che pregiudicano in taluni casi le proporzioni tra le parti anatomiche, le teste e - con qualche eccezione – anche i busti e le braccia, sono sempre a tuttotondo, mentre le gambe e i piedi aderiscono, con o senza diaframmi, alle lastre.

Le parti più voluminose delle figure, come il busto i glutei e le cosce, sono cave all'interno, con uno spessore del corpo ceramico compreso tra 1,5 e 2,5 cm, mentre le braccia, le mani, i piedi e le teste sono sempre pieni. Le scene figurate riempivano completamente lo spazio delle lastre, lasciando solo un piccolo margine di risparmio presso il bordo inferiore[99].

L'impasto usato è sempre il tipo 1, identico a quello con cui furono realizzate le sculture frontonali, come identico è il trattamento delle superfici dopo la cottura: con alcune eccezioni, si applicava un rivestimento a base di calce e a questo si sovrapponevano i colori. Frequenti sono le colature di pece sulle superfici, materia presente perché derivata dallo scioglimento di probabili strati utilizzati per calatafare le travi o perché usata come collante in interventi di restauro già effettuati in antico (fig. 72). Le alte temperature provocate dall'incendio che distrusse l'edificio ne provocarono la liquefazione.

[96] Sulla base dell'altezza delle teste, intorno ai 7-8 cm, e basandoci sui calcoli già effettuati per gli altorilievi frontonali (per i criteri si rimanda *infra* alla p. 105, nota 9), si ricostruisce un'altezza di circa 50 cm per le figure umane.

[97] Inoltre, la presenza di un margine inferiore pendulo, in linea teorica, escluderebbe la pertinenza di queste lastre a partizioni intermedie delle carpenterie.

[98] Distanza spigolo esterno occhi: 3 cm; distanza fronte-mento 5,6 cm; larghezza bocca: 1,2 cm.

[99] Si vedano ad esempio i frammenti ar.8 e ar.19.

73. Altorilievo di piccolo modulo. Braccio maschile nell'atto di ghermire un oggetto o un altro personaggio.
74. Altorilievo di piccolo modulo. Coscia maschile con ferita da arma da taglio da cui sgorga sangue.

Il sesso dei personaggi, spesso individuabile, come per gli altorilievi frontonali, dal colore dell'incarnato, conosce una netta prevalenza delle figure maschili, almeno 15, rispetto a quelle femminili, attestate in un numero minimo di 3 individui. Nei casi in cui il pigmento risulta sbiadito o scrostato, in mancanza di parti anatomiche immediatamente caratterizzanti, come seni o genitali, il riconoscimento si deve basare sull'analisi della muscolatura che, negli individui maschili, è resa in modo possente e molto dettagliato (fig. 73)[100].

Lo studio di tutti i frammenti, alcuni dei quali oggi in esposizione al Museo Archeologico dei Campi Flegrei[101], conferma quanto già notato nelle comunicazioni che seguirono gli scavi[102]: si tratta senza dubbio di una composizione unitaria in cui i protagonisti si affrontano in un combattimento cruento a piedi, con i carri o a cavallo[103]. Sono frequenti, infatti, le rappresentazioni di ferite di arma da taglio da cui sgorga il sangue, reso con colate dense di colore rosso acceso (fig. 74), o da cui fuoriescono le viscere (ar.82). I personaggi maschili spesso indossano armature anatomiche con cinturone e *pteryges* (ar.10; ar.77; ar.79; ar.81) o imbracciano spade e scudi (ar.16; ar.23; ar.83). Non mancano le lotte a mani nude, testimoniate da un frammento con intreccio di braccia (ar.28) o da un'altra in cui si ghermisce il ventre di una donna (ar.84); ma sono attestate anche lotte contro animali, probabilmente da leggere come creature mitologiche, come nel caso del frammento ar.24, in cui si notano le fauci crestate di una fiera che azzanna un arto umano, forse un braccio.

Allo stato attuale della documentazione non è possibile proporre una ricostruzione dettagliata delle raffigurazioni[104]. Da una generale lettura delle pose delle figure, i volti fortemente espressivi e le scene di lotta ricordano i grandi rilievi con amazzonomachie del IV secolo a.C., dai frontoni del tempio di Asclepio a Epidauro al fregio del Mausoleo di Alicarnasso[105]. Come in questi due esempi, infatti, il tratto stilistico distintivo degli altorilievi cumani è senza dubbio l'estremo decorativismo, erede del cosiddetto stile ricco, visibile nei panneggi svolazzanti (ar.4; ar.9; ar.54; ar.71) e nelle

[100] La tensione muscolare che pervade tutti i personaggi vuole senza dubbio rappresentare un grande sforzo fisico.

[101] *Catalogo Cuma*, pp. 261-263.

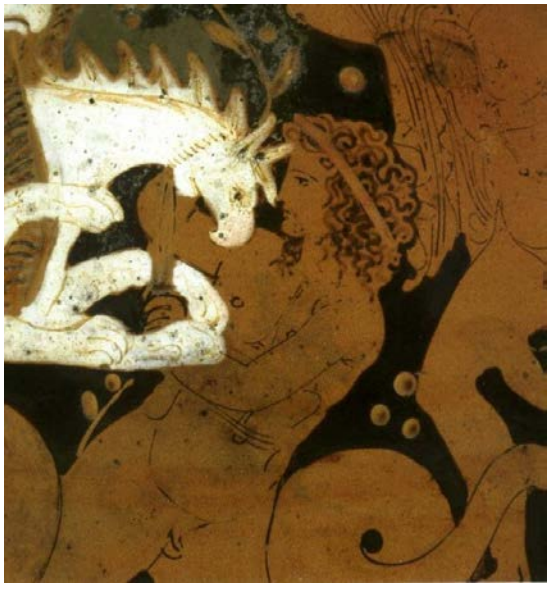
[102] Rescigno 2009b, 112; Petacco - Rescigno 2007, pp. 97-98.

[103] Non sappiamo con certezza se le scene figurate fossero disposte in un fregio continuo o suddivise in riquadri; allo stato attuale propenderei per la prima ipotesi, considerato che in nessun caso si conservano cornici laterali che lascerebbero supporre la presenza di uno stacco tra le lastre, ma la scarsità delle attestazioni impone di lasciare la questione sostanzialmente aperta.

[104] La ricerca degli attacchi non ha consentito di ricomporre parti sufficientemente diagnostiche dei quadri narrati, ma solo singole figure, comunque in modo molto parziale (si veda ad esempio il busto panneggiato del reperto r.71).

[105] Yalouris 1992; Jeppesen 1997.

75. Altorilievo di piccolo modulo. Testina maschile. 76. Altorilievo di piccolo modulo. Becco di mostro che azzanna un arto.
77. Grifone che azzanna un gigante. Dettaglio di *Lekythos* apula a figure rosse, Berlino, *Antikensammlung* (da CVA online).



acconciature. Nei volti sono forti i rimandi a Lisippo e ai ritratti giovanili di Alessandro[106], ravvisabili negli sguardi languidi, negli occhi incavati, nelle rese morbide delle ciocche di capelli ricadenti sulla fronte e dalle proporzioni della bocca (fig. 75) (ar.2). A livello formale predomina una forte tensione che emerge dalle pose dei personaggi maschili, talvolta accasciati sulle ginocchia perché forse colti nell'atto di subire un colpo (ar.32)[107], oppure con le braccia portate in alto probabilmente per compiere un assalto all'arma bianca (ar.1; ar.44). Dove le parti anatomiche sono nude, è quasi sempre percepibile un forte sforzo fisico, nella rappresentazione minuziosa delle singole fasce muscolari, non solo nelle figure umane (ar.15; ar.18; ar.28; ar.41; ar.58), ma anche in quelle animali (ar.86).

Le scene narrate, come già anticipato, raffigurano combattimenti in battaglia. La presenza di carri e creature fantastiche in lotta con personaggi dalle fattezze umane ci consente di ipotizzare una gigantomachia, forse più che un'amazzonomachia. Particolarmente significativo per il riconoscimento dei soggetti appare il già citato frammento ar.24, in cui si nota una creatura mostruosa dotata di cresta azzannare il braccio di un personaggio (fig. 76). La scena si ritrova in una *lekythos* apula a figure rosse con Dioniso su un carro trainato da grifoni e uno di questi azzanna un gigante, dotato di code serpentiformi, che cerca di difendersi imbracciando una corta spada (fig. 77)[108]. Se il confronto fosse pertinente, sembrerebbe essere raffigurato nel rilievo cumano, secondo un'iconografia diffusa nel tardo-classicismo, il momento dell'uccisione del gigante Eurito da parte del dio, come leggiamo in Apollodoro (*Bibl.*, I, 6, 2).

La raffigurazione della gigantomachia nel tempio cumano, se fosse confermata, apparirebbe certamente di rilievo nell'ambito delle tradizioni mitiche di ascendenza euboica che, fin da epoca arcaica, collocano la battaglia in un luogo chiamato Φλέγρα, da identificarsi nella Calcidica o nella Pianura cumana[109].

Dove immaginare la collocazione originaria di questo fregio? Abbiamo già notato che le dimensioni ipotizzabili e il ritaglio del bordo inferiore pendulo avvicinano le lastre ad altorilievo figurato alle lastre di rivestimento di architrave di secondo tipo (LRA.II). Solo in un caso possediamo

[106] Cfr., a titolo esemplificativo, la cosiddetta testa di Ginevra: Moreno 1995.

[107] Per il frammento ar.32 è forte il rimando al gruppo del frontone ovest del tempio di Asclepio a Epidauro con Pentesilea a cavallo che colpisce un combattente che si accascia ai suoi piedi. A livello di mera suggestione, si potrebbe considerare parte di una scena in cui un guerriero a piedi (appunto il frammento ar.32) viene abbattuto da un guerriero a cavallo, dove l'animale è raffigurato rampante (ar.86).

[108] CVA, *Berlin, Antikensammlung* XVI, pp. 94-96, tavv. 43-44.

[109] Valenza Mele 1979.

traccia dei fori passanti per i chiodi e dunque siamo certi del fissaggio alle carpenterie (ar.12), ma la scarsissima attestazione dei bordi laterali (ar.6; ar.11; ar.27; ar.72) e la totale assenza di cornici o margini superiori non permettono di formulare alcuna ipotesi verosimile sulla membratura che in origine dovevano rivestire. Si potrebbe proporre, considerato il tema della narrazione, un rivestimento di una parte degli architravi orizzontali, forse il lato breve, in connessione con l'ingresso e magari con il fregio dorico che, nelle metope, raffigurava una centauromachia. Oppure si potrebbe pensare a una collocazione interna, nel pronao o nella cella.

Capitolo 6

Un patrimonio di immagini. Considerazioni conclusive

1. Un solo edificio?

Il ventre del Capitolium ci restituisce un corpus di terrecotte pertinente ad almeno un edificio, il Tempio A; così, nella trattazione delle diverse serie, come nelle ipotesi ricostruttive, ci è sembrato più opportuno ricondurre tutta la documentazione materiale, coerente per manifattura e dimensioni, a un'unica fabbrica. Come già discusso, però, alcuni labili indizi, potrebbero indicare la presenza di un altro tetto e quindi forse di un'altra struttura templare che, se esistita, per affinità della fabbrica e per moduli identici, probabilmente sarebbe da considerare gemella. Tali considerazioni si ricavano, ad esempio, dall'esame dei due tipi di sima rampante (LV.I e LV.II) e di lastre di rivestimento di architrave (LRA.I e LRA.II), diversi per i motivi decorativi, ma uguali per dimensioni e moduli. Nella stessa direzione potrebbe anche condurre la presenza delle due varianti di antefisse a figura femminile alata (AFF). A questi dati potrebbe infine aggiungersi la presenza della figura Rm.1: se l'ipotesi di identificarla come un guerriero atterrito, avanzata in discussione[1], cogliesse nel segno, risulterebbe forse difficile integrarla con il resto delle figure frontonali, in posa statica.

In definitiva, le diverse serie di terrecotte potrebbero coesistere in uno stesso edificio, ma non possiamo escludere l'eventualità che un'altra struttura fu distrutta insieme al Tempio A e che le sue macerie, o parti di esse, furono utilizzate nella costruzione del Tempio B. In questo modo, forse, potrebbe essere spiegata la presenza delle due probabili scale di altari, di identico orientamento e appartenenti alla stessa fase edilizia, una rinvenuta nel pronao e l'altra all'interno della cosiddetta fontana[2].

Considerate queste premesse, per esigenze di immediatezza comunicativa, abbiamo trattato e continueremo a trattare della documentazione materiale facendo riferimento al Tempio A.

2. Cuma italica: tradizioni architettoniche e patrimonio immaginifico

Nel silenzio quasi totale delle fonti letterarie per il IV secolo a.C., l'edificio con il suo apparato figurativo costituisce senza dubbio un tassello di primaria importanza per la documentazione architettonica e artistica del tardo classicismo e del primo ellenismo a Cuma. Gli spunti di ricerca che possono scaturire dalle ricostruzioni finora presentate sono ampi e diversificati: dai dati ricavabili

[1] Vedi *infra* capitolo 5, pp. 121-122.

[2] Vedi *infra* capitolo 2, p. 51.

78. Ricostruzione 3D ipotetica del Tempio A (elaborazione dell'autore e di F, Giannella).

dalla lettura delle forme architettoniche, alle considerazioni sulle tecniche e sulle tecnologie adoperate dai *fictores*, al contribuito che le immagini delle divinità e degli eroi raffigurati sul tetto possono offrire allo studio del patrimonio cultuale della città nel periodo italico.

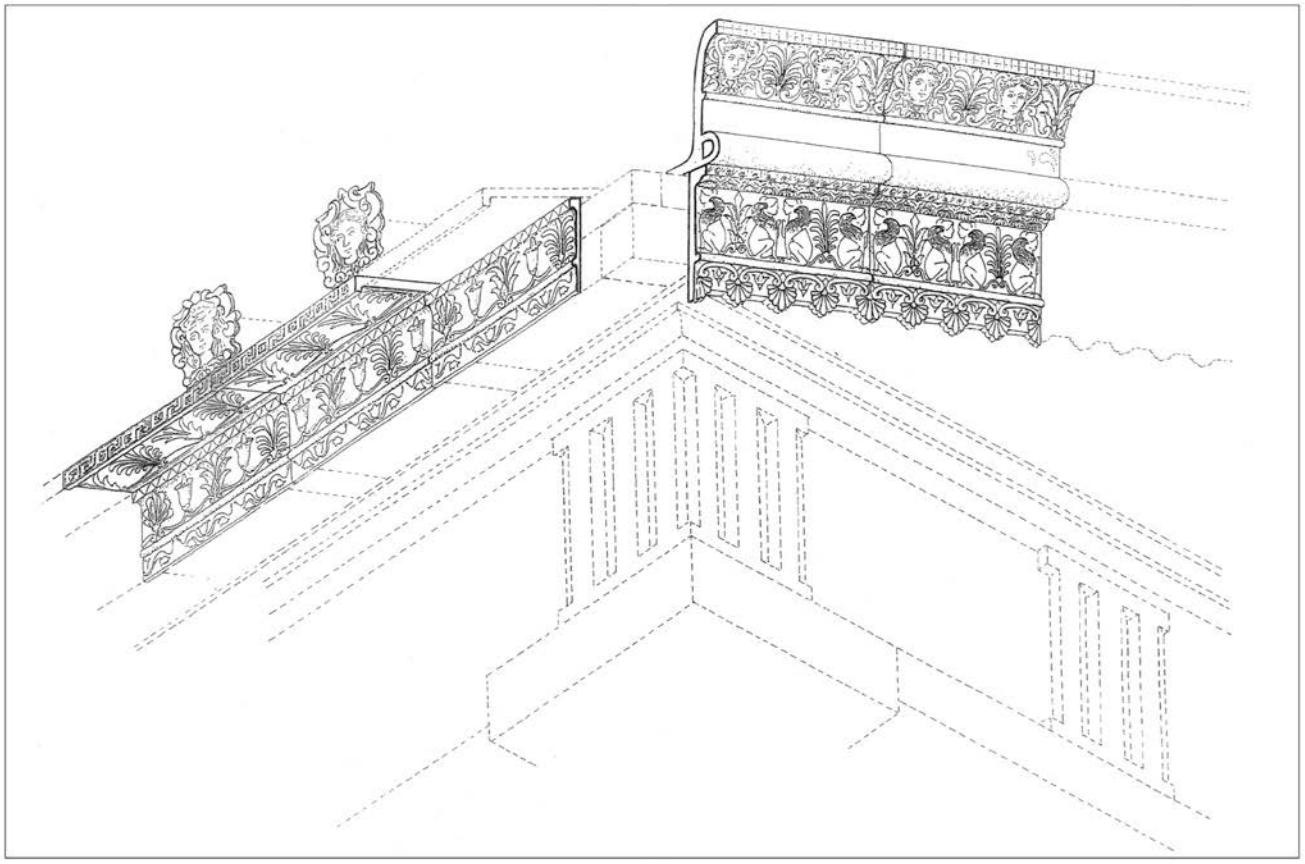
Nella speranza che nuove fortunate campagne di scavo nell'area occidentale del foro e sotto le strutture del Capitolium possano restituirci l'impianto strutturale dell'edificio e magari arricchire la documentazione archeologica relativa agli alzati, si possono comunque delineare alcuni percorsi interpretativi, in questa sede da leggere più come stimoli per successivi approfondimenti, che come acquisizioni definitive. Persistono ancora molte lacune nella documentazione materiale e molti aspetti, inevitabilmente ramificatisi dal filone principale che la ricerca ha intrapreso, meritano di essere trattati in modo specifico.

Abbiamo visto, se le ricostruzioni proposte colgono nel segno, che l'edificio è un esempio assai particolare dal punto di vista architettonico, anzi non sembrerebbe azzardato per il momento definirlo unico, per i caratteri eterogenei e, a tratti, sperimentali della sua fabbrica. Un tempio, forse su podio[3], con colonne e capitelli dorico-tuscanici, fregio dorico con metope dipinte, frontone pieno e rivestimento architettonico in terracotta con evidenti rimandi ai sistemi etrusco-italici di terza fase (fig. 78).

La particolarità di questa fabbrica, però, non implica che non sia possibile ravvisare confronti e rimandi con altre esperienze architettoniche coeve e posteriori, tant'è vero che, come vedremo, il nostro tempio potrebbe essere considerato all'origine di un filone che, tramite la spinta propulsiva di Roma, perderà i suoi caratteri sperimentali, diventerà maniera e si diffonderà in vari centri italici nel secolo successivo e anche oltre. A parte gli episodici confronti plausibili per singole membrature,

[3] Rescigno 2008; Rescigno 2009c.

79. Pompei, Tempio Dorico. Disegno ricostruttivo del sistema di rivestimento della fase sannitica (da Scatozza Höricht 2005).



soprattutto con l'Etruria meridionale (Caere e Cosa) e il Lazio (Ardea)[4], puntuali caratteristiche comuni possono essere ravvisate soprattutto con il tempio dello Scasato di Falerii. Non solo per le antefisse o gli altorilievi frontonali, come già intuito[5], ma anche per interi schemi per i quali sono possibili precise corrispondenze tra i motivi decorativi, per esempio per la sima[6].

Dallo studio sono però emersi alcuni nuovi elementi che avvicinerebbero il tempio cumano, nella sua concezione volumetrica complessiva, anche ad altre esperienze architettoniche. Un caso particolarmente interessante sembrerebbe essere costituito dalla fase sannitica del tempio Dorico di Pompei. Le ricostruzioni della Scatozza Höricht si allineano in molte parti a quelle che abbiamo proposto nel capitolo 4 (fig. 79)[7]. Anche nel tempio pompeiano, infatti, i rivestimenti architettonici, rientranti nei sistemi di III fase, si adatterebbero a un tetto non sporgente, senza mutuli affioranti dal triangolo frontonale[8], e forse anche con falsi puntoni a terminazione retta. Come nel Tempio A, la presenza così ingombrante del tufo, nei blocchi del fregio dorico e in quelli della cornice, si pone come elemento di rottura tra le parti, venendo a spezzare la tangenza tra le carpenterie oblique (falsi puntoni) e quelle orizzontali (architravi), tipica dell'architettura italica. Il confronto pompeiano fornisce un importante rimando di questo "adattamento" strutturale del tetto, in cui agli angoli

[4] Si vedano le considerazioni effettuate sui singoli prototipi *infra* capitolo 4.

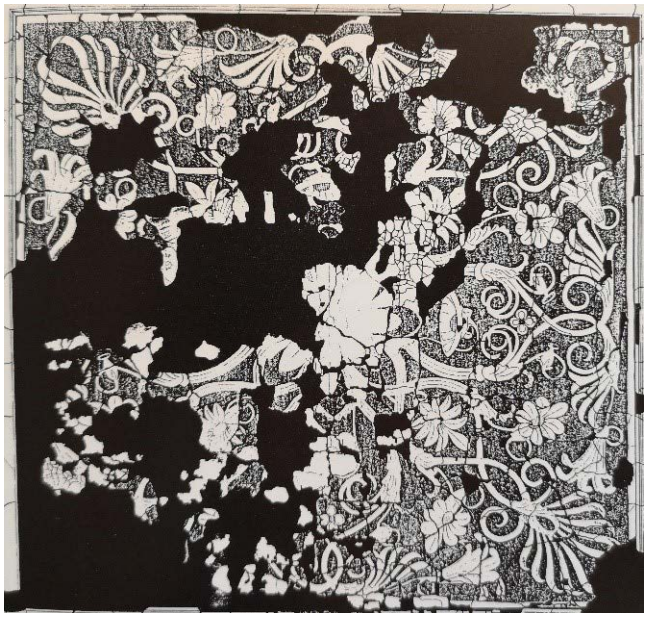
[5] Rescigno 2009c, p. 467.

[6] Si veda la descrizione dei tipi TS e LV.I nei paragrafi dedicati.

[7] Si vedano anche le similitudini riscontrabili tra le lastre di rivestimento dell'architrave orizzontale, nel motivo che alterna palmette e fiori di loto (tipo LRA.II).

[8] Scatozza Höricht 2001, p. 229, nota 538.

80. Pella. Pavimento moisaicato con la caccia al cervo, particolare della cornice (da Palagia 2011).
81. Pella, "Maison Sud". Pavimento a mosaico dell'androne (da *Macédoine*).



frontonali convergono e si esauriscono le falde e la trabeazione[9].

Il sapere della bottega che lavorò alla commessa del Tempio A non si esaurisce in una dimensione tirrenica centro-meridionale. Dallo studio iconografico e stilistico dei fregi modellati nell'argilla delle lastre è emerso chiaramente, a livello generale, un convergere di influenze esterne, di rimandi diretti o mediati, di rielaborazioni locali, un intreccio variegato, i cui fili si seguono solo in parte. Sono le tradizioni formali e stilistiche dei grandi fregi tardoclassici di Epidauro e Alicarnasso, che ritroviamo nelle scene di battaglia degli altorilievi di piccolo modulo, e sono soprattutto gli echi dell'arte ufficiale macedone della seconda metà del IV sec. a.C. che si colgono continuamente, nei rivestimenti degli architravi, nei cavetti delle sime (figg. 80-82), nella cornice lavorata a giorno e nelle ghirlande delle tegole di gronda. In qualche caso riusciamo a individuare anche uno dei "passaggi intermedi" in questo continuo scambio di immagini. È il caso – abbiamo visto – dell'ipogeo neapolitano di via dei Cristallini o dell'ipogeo Palmieri di Lecce, opera di scuola tarantina[10].

Il processo non è, però, lineare. È un mondo, quello del primo ellenismo, in cui sono continui e reciproci gli scambi tra le due sponde dell'Adriatico e dello Ionio. Scambi che creano patrimoni di immagini condivise[11], che dalle manifestazioni artistiche più monumentali trasmigrano per esempio nella ceramica italiota, soprattutto apula, ambito di innumerevoli confronti iconografici e stilistici[12]. Così, ad esempio, per i fregi vegetali dei rivestimenti architettonici o per i riempitivi geometrici sulle tegole di sponda[13]; così, specialmente per gli schemi e le pose, e forse anche per le espressioni dei volti dei personaggi che affollavano gli spazi dei frontoni. Sono i ceramografi formatisi attorno all'atelier del Pittore di Dario, due tra tutti il Pittore degli Inferi e il Pittore di Baltimora, a costituire l'immediato rimando per il nostro guerriero elmato o per le grandi figure acroteriali, sebbene con tutte le riserve che sono state avanzate in discussione[14].

[9] Nell'edizione dei materiali, la ricostruzione proposta dalla Scatozza Höricht non prevedeva l'inserimento del fregio dorico, al di sopra dell'architrave, mentre compare in un articolo del 2005 (dal quale proviene la figura inserita nel testo). Nel primo caso i contravi obliqui non proseguivano oltre il limite dell'angolo frontonale (Scatozza Höricht 2001, tav. 37), mentre nel secondo sono leggermente sporgenti dalla cornice collocata sopra il fregio (Scatozza Höricht 2006, fig. 10). La concezione di fondo, qualsiasi sia la posizione delle travi oblique, è comunque la stessa che ritroviamo nelle carpenterie del Tempio A.

[10] L'Arab 1991.

[11] Zevi 2004. Sul valore strategico del Canale di Otranto tra IV e III sec. a.C. sullo scacchiere mediterraneo, Braccesi 2013.

[12] Già nelle note preliminari pubblicate in seguito agli scavi, C. Rescigno aveva largamente intuito il legame tra il repertorio figurato della ceramografia apula e quello del Tempio A (Rescigno 2009c, pp. 22-23).

[13] Vedi tipi LRA.I, LV.II e TS.

[14] Vedi l'acroterio Af.1 e l'altorilievo Rm.4.

82. Vergina, "Tomba di Filippo". Urna in oro (da *Macédoine*).

È proprio con i personaggi raffigurati negli altorilievi frontonali, che soffrono purtroppo di una documentazione ancora lacunosa, che ritornano alla mente le grandi personalità artistiche della Grecia continentale tardoclassica e del primo ellenismo. Possiamo certamente confermare un certo rimando stilistico a Lisippo, ravvisabile nelle masse chiaroscurali delle capigliature maschili, nell'espressività degli sguardi degli altorilievi frontonali o nei rilievi di piccolo modulo[15]. Ma forse c'è altro. Così, ad esempio, per il nostro pedoforo (Rm.8), non si può non pensare a Prassitele e al tipo scultoreo che tanta fortuna avrà in seguito, forse introdotto decenni prima dal padre Cefisodoto. Il nuovo riconoscimento, a partire da diversi frammenti combacianti, della figura di Artemide (Rf.3), ci riporta a un altro grande scultore del IV sec. a.C., *Leochares*, se la ricostruzione presentata coglie nel segno.

Anche per quest'ambito, però, il percorso da tracciare è complesso e, non appena spostiamo il nostro sguardo dal Mediterraneo ellenistico a un ambito territoriale più ristretto, subito avvertiamo nuovamente gli echi di un patrimonio imaginifico condiviso nel comparto regionale della Campania settentrionale. L'esempio più lampante – lo abbiamo visto – è costituito dalla stessa figura di Artemide, per la quale il tipo iconografico, nato con *Leochares*, era poi stato adattato alla Diana Tifatina di Capua.

In questo quadro così variegato, in cui si fondono esperienze architettoniche centro-italiche, rielaborazioni locali dell'ordine dorico, stilemi decorativi e figurativi macedoni, diretti e mediati, e forse anche rimandi alle grandi personalità artistiche, tentare di comporre un quadro coerente è operazione forse prematura, tanto ancora manca per permettere una sintesi e non solo dal punto di vista stilistico. Ad esempio, poco conosciuto è il *pantheon* della città nel periodo campano. La documentazione fornita dai personaggi collocati sui frontoni e ai vertici del triangolo frontonale, seppure frammentaria e in molte parti enigmatica, può rappresentare un importante tassello nel processo di conoscenza sul sistema cultuale ufficiale della città. A questo proposito, le considerazioni già espresse in altre sedi in merito alle connessioni tra culti cumani e capuani in epoca campana[16] potrebbero ora essere integrate dalla presenza nel frontone di un'Artemide strettamente affine alla Diana del santuario capuano.

Accanto a queste divinità, sempre a condizione che la ricostruzione proposta abbia fondamento, troviamo Apollo, raffigurato nelle sue vesti di *Archegetes*, nell'ambito di un recupero degli antichi miti fondativi della colonia euboica. Qui scorgiamo un altro forte legame, per il tramite della fratria degli Eumelidi, con una comunità da sempre collegata a Cuma, Neapolis[17].

Troppo lacunose le restanti attestazioni, che forse ci spingerebbero a conclusioni eccessivamente affrettate, come anche sembra prematuro scegliere una tra le divinità dei frontoni in qualità di titolare del culto officiato, sebbene la proposta di una dedica ai Dioscuri o a Zeus/Giove mantenga la sua suggestione. Per il momento possiamo solo notare che sui frontoni del tempio Cuma, a circa un secolo dalla conquista campana, omaggiava i propri dei, raffigurandoli in un congresso, affiancati, alle terminazioni delle falde, dalle Stelle alate, e forse – ma rimaniamo qui nell'ambito delle sugge-

[15] Rescigno 2009c, p. 22.

[16] Rescigno - Senatore 2009, pp. 441-442, con bibliografia.

[17] Vedi figura Rm.8.

stioni – sormontati dall'Aurora, nel gruppo acroteriale con Kephaols, o da Zeus saettante sul carro[18].

Più volte abbiamo accennato al particolare momento storico in cui avvenne la costruzione del tempio e come esso si inserisse in un più ampio quadro di rinnovamento urbanistico, mediante l'impianto di grandi cantieri pubblici nella città bassa e sull'acropoli. Soprattutto grazie alla vitalità delle ricerche archeologiche degli ultimi anni, i dati raccolti nelle diverse realtà topografiche stanno gradualmente restituendo l'immagine della città italica in un momento in cui ancora l'assoggettamento a Roma non è completo. Tocchiamo con queste considerazioni il tema della romanizzazione, un argomento delicatissimo che, a partire dalla stessa definizione del termine, crea dibattiti, spesso anche piuttosto accessi, tra gli studiosi di settore[19].

Il problema per Cuma, coinvolge una serie di aspetti locali, legati all'interpretazione delle fonti antiche, al valore attribuibile a certi istituti, come quello della *civitas sine suffragio*, al giudizio sull'espansionismo romano in Campania, talvolta letto in senso difensivo, talvolta in senso spiccatamente aggressivo. Si tratta di un complesso intricato di elementi che certamente la documentazione archeologica, da sola, non può risolvere. Può però aiutare a vedere la questione "dal basso", può, partendo dai *realia*, far parlare le immagini e i contesti, e magari addolcire alcuni schematismi troppo rigidi, che rischiano di ridurre la complessità di quel mondo a semplici rapporti lineari tra dominatori e dominati.

Gli anni in cui viene commissionato e completato il Tempio A sono quelli immediatamente precedenti o successivi alla prima ufficiale concessione di un istituto di diritto romano alla città: in seguito alla prima guerra sannitica e latina, nel 338 a.C., Cuma diviene *civitas sine suffragio*. Ciò significa che la comunità assumeva i doveri dei cittadini con pieno diritto, conservava le sue istituzioni originarie, ma non poteva esercitare una politica estera autonoma. Sulla natura di questa concessione il dibattito è stato, e lo è ancora, particolarmente animato. Ci si divide tra chi considera l'istituto come non punitivo, e nello specifico a Cuma sarebbe stato concesso come riconoscimento per la fedeltà mantenuta durante le ostilità con i Sanniti e con i Latini[20], e chi al contrario lo valuta come strumento forzoso e limitante per le comunità, a cui sì si concedeva di dirimere le questioni interne autonomamente, ma le si privava di ogni possibilità di incidere anche minimamente sulla politica dell'urbe e le si obbligava a fornire uomini per l'esercito e a versare tributi[21].

Non volendo entrare nel dibattito, qui non si può considerare casuale che, proprio in quegli anni così ricchi di avvenimenti nella regione, Cuma abbia la forza economica, dopo quasi un secolo di contrazione, di avviare grandi commesse nei punti più importanti della città. Qualunque sia il valore che si debba attribuire al rapporto istituzionale tra Roma e Cuma a partire dal 338 a.C., è indubbio che la città mantiene le sue magistrature e i suoi organismi "costituzionali" di tradizione italica, la sua lingua e, come comincia a emergere con chiarezza anche dal nostro contesto, i suoi culti.

[18] Vedi *infra* capitolo *5*, pp. 106-112.

[19] La bibliografia sul tema è ovviamente sterminata. Qui ci si limita a citare qualcuno dei contributi più recenti e in particolare riferimento alla realtà regionale campana. Restano fondamentali le considerazioni sulla storia sociale espresse dal Frederiksen nella sua monografia sulla Campania, Frederiksen 1984, in particolare alle pp. 180-221. Sulle fasi della romanizzazione in Campania dalla seconda guerra punica all'età giulio-claudia, si veda *La romanizzazione della Campania*, con ampia bibliografia. In generale, sul concetto di romanizzazione, con le linee di approccio più recenti, spesso anche ampiamente divergenti: Le Roux 2004; Cecconi 2006 (con sintesi storica e discussione del dibattito accademico); Van Dommelen - Terrenato 2007; *La romanizzazione dell'Italía ionica*.

[20] Rescigno - Senatore 2009, p. 440, con la bibliografia segnalata alle note 152-155.

[21] Geraci 2013, pp. 81-84, con la bibliografia segnalata alla nota 11. In passato, la critica ha anche cercato di mettere in rapporto cronologico le due opposte visioni, così, la *civitas sine suffragio* in origine sarebbe stata un titolo onorifico donato alle popolazioni alleate in seguito a particolari meriti, ma dopo le guerre latine e le prime operazioni militari in Campania, nella seconda metà del IV secolo a.C., si sarebbe trasformato in uno strumento giuridico atto a limitare l'autonomia in politica estera (Sordi 1960).

Com'è stato giustamente detto in altre sedi, il 338 a.C. è un anno cruciale per gli equilibri mediterranei[22]. In Grecia, la Macedonia di Filippo II sconfigge le *poleis* greche indipendenti a Cheronea e si avvia a diventare una potenza territoriale egemone in Oriente; Roma scioglie la Lega Latina e comincia a sperimentare le modalità di creazione e gestione di un dominio sovracittadino mediante rapporti bilaterali con le singole comunità. Questi accordi specifici, per centri che conservavano la loro autonomia interna, come Cuma, avranno allora favorito l'affermazione di personalità eminenti o gruppi politici locali da considerare come riferimento interlocutorio per i rapporti con lo stato romano, e di questo avremo una prova pochi anni dopo con la grande importanza assunta dalla famiglia degli *Heii*, la prima tra i Campani a entrare in senato con Silla[23].

Così, alla luce di queste considerazioni, la costruzione del Tempio A, con il grande progetto di riqualificazione urbanistica che gli si accompagnò, può anche essere letta come un documento importante di questo primo strutturarsi di nuovi equilibri politici, in cui il potere locale si confronta con Roma. La città, dopo il lungo periodo che segnò la perdita del primato nel golfo e l'arrivo degli italici, si rinnova e lo fa - non può considerarsi una casualità – proprio quando le viene garantita la conservazione dei suoi istituti tradizionali.

Grazie all'alleanza con la nuova potenza romana e alla sua tutela, Cuma (ri)crea o (ri)afferma un'identità in ogni campo, dalle istituzioni civili alla lingua, dall'ordinamento militare ai culti. Nell'ambito della cultura architettonica, erede di una gloriosa tradizione, l'affermazione di una nuova identità politica passa anche attraverso le immagini che, plasmate nell'argilla e sapientemente dipinte, portano con sè un patrimonio di significati in un linguaggio che noi riusciamo solo in parte a decodificare nella natura rigogliosa dei fregi e nei volti degli dèi e degli eroi issati sul tetto.

[22] Geraci 2013, pp. 77-78, con bibliografia.

[23] Sgobbo 1977.

Catalogo

La maggior parte dei reperti esaminati si conserva presso la Masseria del Gigante, all'interno della città bassa di Cuma, mentre una piccola selezione si trova in esposizione in una delle sale del Museo Archeologico dei Campi Flegrei e in parte nei depositi dello stesso museo. Reperti sparsi, fuori contesto, provenienti dagli scavi Maiuri, si trovano infine presso i depositi della Villetta Virgiliana.

L'ordine delle voci presenti nel catalogo segue quello adottato nel testo: lastre di rivestimento, sime, tegole di gronda, antefisse, acroteri, altorilievi frontonali, lastre di supporto, altorilievi di piccolo modulo. Per gli elementi di rivestimento, la numerazione procede seguendo il criterio discusso nel capitolo 3, ovvero una sequenza a tre cifre composta da: una sigla, in lettere maiuscole, che identifica il gruppo di appartenenza (lastra di rivestimento di architrave, tegole di gronda, ecc.); un numero romano, indicante il tipo, e infine una numerazione progressiva in numeri arabi. Per le figure ad altorilievo e gli acroteri, anche in questo caso seguendo i criteri enunciati nel capitolo 3, la numerazione consiste in una sigla in lettere indicante la forma e un numero arabo progressivo. Ogni voce riporta sinteticamente l'anno di rinvenimento, il contesto stratigrafico, il numero di inventario, il luogo di deposito attuale, il tipo di impasto; seguono il commento sulla morfologia, le misure, gli eventuali moduli proporzionali e, se il frammento è pubblicato, la bibliografia.

Le misure sono state rilevate disponendo il reperto nella sua ipotetica posizione originale. Quando non è stato possibile intuire l'orientamento, viene solo indicata la larghezza e talora anche lo spessore. Lo spessore è sempre da intendere come misura massima; per gli altorilievi frontonali è indicato caso per caso se la misurazione riguarda la lastra di supporto o la sola figura a rilievo. Con i termini "interno" ed "esterno" si indica sempre la facciata del pezzo collocato nella sua posizione originaria; nel caso delle lastre ci si riferisce rispettivamente alla superficie a contatto con il supporto ligneo o a quella rivolta verso l'osservatore.

Per le sculture architettoniche, l'indicazione del modulo riporta espressioni di massima, puramente convenzionali[1], che non sempre rispecchiano l'esatto valore matematico: "metà del vero", corrisponde a un'altezza complessiva della figura di poco superiore o inferiore ai 100 cm; "tre quarti del vero" a circa 120/130 cm; "maggiore del vero" a circa 200 cm [2].

Abbreviazioni

lu.	lunghezza
la.	larghezza
h.	altezza
spess.	spessore
dia.	diametro
ant.	anteriore
post.	posteriore
inf.	inferiore
sup.	superiore
sin.	sinistro
ds.	destro
pos. str.	posizione stratigrafica
rinv.	anno rinvenimento
inv.	inventario

imp.	impasto
bibl.	bibliografia
MG	Parco Archeologico dei Campi Flegrei, Cuma, Città Bassa, depositi della Masseria del Gigante.
VV	Parco Archeologico dei Campi Flegrei, Cuma, depositi della Villetta Virgiliana.
MACF	Museo Archeologico dei Campi Flegrei.

[1] Vedi *infra* capitolo 5, pp. 104-106.

[2] Per gli animali, dei quali non è stato possibile effettuare calcoli proporzionali, le espressioni sono da considerare puramente indicative e in associazione alle figure umane che le accompagnavano.

1. Lastre di rivestimento

1.1. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.I (tavv. I; III-IV)

LRA.I.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1446 Inv.: 2005/1446/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e parte inf. di fascia piana. Ingobbio crema. Tracce di rosso e giallo sulla spirale del nastro.
Misure: h. 11,3; la. 16; spess. 3

LRA.I.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e parte inf. di fascia piana. Ingobbio crema. Tracce di rosso sulla spirale del nastro e sulla fascia piana. Scudetti alternativamente in bianco e rosso.
Misure: h. 10; la. 16; spess. 2,5

LRA.I.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo sin. di fascia centrale. Ingobbio crema. Tracce di azzurro sull'ovulo del nastro e di rosso sulla palmetta.
Taglio anomalo del bordo che intercetta parte della decorazione a rilievo.
Misure: h. 17,3; la. 8,5; spess. 3,2

LRA.I.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/27
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Ingobbio crema. Policromia non conservata.
Misure: h. 22,1; la. 24,5; spess. 3,8

LRA.I.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/30
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Ingobbio crema. Listello di coronamento in rosso. Scudetti alternativamente dipinti in azzurro e vinaccia; dardi in giallo.
Misure: h. 6; la. 12,7; spess. 4,9

LRA.I.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/44
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Scudetti in azzurro e rosso. Fascia piana con sfondo in rosso.
Misure: h. 12; la. 13,2; spess. 2,9

LRA.I.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/45
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Tracce di rosso e vinaccia sui girali dei nastri. Tracce di azzurro su uno degli scudetti.
Margine sup. e inf. segati dopo la cottura, quello sup. in senso obliquo (13 gradi), quello inf. in senso rettilineo, all'altezza del bordo pendulo del kyma.
Misure: h. 17,5; la. 16,5; spess. 2,9

LRA.I.8
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/46

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Scudetti in rosso, azzurro e vinaccia.
Misure: h. 5,1; la. 16,9; spess. 4,2

LRA.I.9

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/47
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Colori quasi completamente scrostati.
Margine sup. e inf. segati dopo la cottura, quello sup. in senso obliquo (16 gradi), quello inf. in senso rettilineo, all'altezza del bordo pendulo del kyma.
Misure: h. 11,9; la. 14,8; spess. 2,9

LRA.I.10

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/48
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Colori quasi completamente sbiaditi.
Elemento a rilievo sovrapposto agli scudetti.
Misure: h. 6,2; la. 13,5; spess. 6,1

LRA.I.11

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/49
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Petali della palmetta in rosso, con sfumature ocra. Fascia rossa su sfondo bianco all'interno del nastro.
Misure: h. 11; la. 11,1; spess. 3

LRA.I.12

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/58
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Fascia piana in rosso. Foglia della palmetta in bianco. Scudetti alternativamente dipinti in rosso e azzurro.
Misure: h.14,4; la. 14; spess. 2,9

LRA.I.13

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/59
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana e cornice sup. Colori quasi completamente scrostati sulla fascia piana. Scudetti alternativamente dipinti in rosso e azzurro.
Misure: h. 12,6; la. 21,5; spess. 5

LRA.I.14

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/60
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Scudetti alternativamente in rosso e bianco. Dardi in giallo.
Misure: h. 6,7; la. 21,2; spess. 4,8

LRA.I.15

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/61
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Elice in bianco. Petali in rosa, con dettagli in rosso, su sfondo blu.
Misure: h. 10,1; la. 8,9; spess. 4

LRA.I.16

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/62
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Foglie della palmetta in bianco. Fascia centrale del nastro in rosso su sfondo bianco.
Foro per l'inserimento del chiodo di fissaggio.
Misure: h. 16,5; la. 16,3; spess. 2,5

LRA.I.17

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/63
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana e cornice sup. Tracce di rosso sul fiore.
Misure: h. 18,4; la. 23,2; spess. 5,1

LRA.I.18

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/64
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Palmetta pendula in giallo. Spazio tra la palmetta e il nastro in rosso.
Misure: h. 15,5; la. 15,3; spess. 3,5

LRA.I.19

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/65
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram.di fascia piana. Foglie della palmetta in bianco con risvolti in giallo; sfondo rosso.
Misure: h. 18,5; la. 13,9; spess. 3,1

LRA.I.20

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/66
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Centro della voluta del nastro in rosso. Foglie della palmetta in bianco.
Tracce di fuliggine.
Misure: h. 14,8; la. 11,4; spess. 3,4

LRA.I.21

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/55
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Scudetti alternativamente in rosso e azzurro. Foglia del nastro in azzurro su sfondo rosso.
Misure: h. 12,4; la. 10,1; spess. 2,8

LRA.I.22

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Scudetti alternativamente in rosso e azzurro. Foglie in bianco su sfondo rosso.
Misure: h. 16; la. 13; spess. 2,6

LRA.I.23

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/57
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Scudetti in azzurro e rosso. Dardi in rosso.
Misure: h.14,9; la. 12,4; spess. 2,9

LRA.I.24

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/58
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Foglia della palmetta in bianco su sfondo rosso.
Misure: h. 10,6; la. 13,5; spess. 3,1

LRA.I.25

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/74
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Costolatura della foglia in azzurro con sfumature giallo ocra e risvolto in rosso.
Misure: h. 8; la. 7,5, spess. 3,1

LRA.I.26

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/80
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Foglie in bianco con risvolti in rosso su sfondo rosso. Nastri in bianco con fascia centrale in rosso. Spazio tra il nastro e le foglie di acanto in blu.
Misure: h. 18,6; la. 20,3; spess. 3,4

LRA.I.27

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1498 Inv.: 2005/1498/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Colori scrostati.
Pezzo più corto di circa un terzo rispetto alla norma, tagliato con un angolo di 106 gradi lungo il bordo sin.
Misure: h. 6,9; la. 16,8; spess. 5,3

LRA.I.28

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Colori in gran parte sbiaditi. Pezzo tagliato in senso obliquo lungo il bordo inf. Foro per l'inserimento del chiodo di fissaggio.
Misure: h.14,4; la. 8,6; spess. 3,8

LRA.I.29

Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 88/5
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Colori quasi completamente scrostati.
Misure: h. 15,5; la. 17,5; spess. 3

LRA.I.30

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Cinque framm. ricomponibili di cornice inf. e fascia piana. Colori in gran parte sbiaditi e scrostati. Interno foglie in azzurro con contorni in rosso. Stelo in ocra.
Misure: h. 15,5; la. 17,5; spess. 3

1.2. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.II (tavv. I; V)

LRA.II.1

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. Ingobbio crema. Archetti e palmette in bianco su sfondo rosso e azzurro.
Margine inf. tagliato in senso rettilineo.
Misure: h. 9,5; la. 7,1; spess. 2,5

LRA.II.2

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/28
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di cornice inf. e parte inf. di fascia piana. Ingobbio crema. Archetti e palmette in bianco su sfondo rosso e azzurro. Toro decorato con bande diagonali in vinaccia su sfondo rosso.
Misure: h. 15,8; la. 14,5; spess. 1,9

LRA.II.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. Ingobbio crema. Archetti e palmette in bianco su sfondo rosso e azzurro. Toro decorato con bande diagonali in vinaccia su sfondo rosso.
Misure: h. 10,6; la. 13,6; spess. 2,4

LRA.II.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/50
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girali in bianco su sfondo rosso. Toro decorato con bande diagonali in vinaccia.
Misure: h. 5,6; la. 13,6; spess. 2,4

LRA.II.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/51
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girali in bianco su sfondo azzurro. Tracce di giallo presso il bordo laterale.
Misure: h. 12,7; la. 11,4; spess. 2,4

LRA.II.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1437 Inv.: 2005/1437/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Archetti in bianco su sfondo rosso. Toro decorato con bande diagonali in vinaccia su sfondo rosso.
Misure: h. 13,1; la. 12,7; spess. 2,8

LRA.II.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1444a Inv.: 2005/1444a/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Sfondo in rosso.
Misure: h. 12,6; la. 7; spess. 2,7

LRA.II.8
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/67
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. Colori evanidi. Archetti in bianco su sfondo blu e azzurro.
Lastra deformata.
Misure: h. 16,1; la. 15,6; spess. 2,4

LRA.II.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/56
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girale in bianco; pistillo in rosso.
Misure: h. 10,8; la. 6; spess. 2,9

LRA.II.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/70
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girale in bianco su sfondo azzurro (superiormente) e rosso (inferiormente).
Foro per l'inserimento del chiodo di fissaggio.
Misure: h. 15; la. 21,2; spess. 2,4

LRA.II.11
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/71
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girale in bianco su sfondo azzurro.
Misure: h. 10,1; la. 10,1; spess. 2,2

LRA.II.12
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/43
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girali in bianco su sfondo azzurro (superiormente) e rosso (inferiormente).
Misure: h. 12; la. 10,9; spess. 2,1

LRA.II.13
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia piana. Toro decorato con bande vinaccia su sfondo rosso. Pistillo in rosso su sfondo azzurro.
Misure: h. 13,4; la. 16,7; spess. 2,5

LRA.II.14
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/78; 2005/1452/90
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di fascia piana. Colori in gran parte scrostati. Girali in bianco su sfondo rosso.
Misure: h. 12; la. 18,6; spess. 3,1

LRA.II.15
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/61
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girale in bianco su sfondo rosso e azzurro.
Foro per l'inserimento del chiodo.
Misure: h. 9; la. 8,8; spess. 2,5

LRA.II.16
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Girali in bianco.
Foro per l'inserimento del chiodo.
Misure: h. 16,6; la. 13,2; spess. 2,4

LRA.II.17
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1324 Inv.: 1994/2.1324/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Colori quasi completamente sbiaditi.
Misure: h. 13,9; la. 12,9; spess. 2,5

LRA.II.18
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/81
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Pistillo in rosso su sfondo azzurro.
Misure: h. 11,9; la. 6,2; spess. 2,5

LRA.II.19
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia piana. Pistillo in rosso. Girale in bianco su sfondo azzurro.
Misure: h. 11,6; la. 10,4; spess. 2,5

1.3. Lastre di rivestimento di architrave tipo LRA.III (tavv. I; V-VI)

LRA.III.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/40
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo dalla fascia inf. alla cornice sup. Ingobbio crema. Archetti e palmette in bianco su sfondo rosso, azzurro e vinaccia. Tondino decorato con bande diagonali rosse su sfondo vinaccia.
Misure: h. 17; la. 13,8; spess. 2,1

LRA.III.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/53
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice di sup. Tondino decorato con bande diagonali rosse su sfondo ocra. Kyma decorato alternativamente in rosso, bianco e vinaccia.
Bordo laterale tagliato in senso obliquo.
Misure: h. 8; la. 14,5; spess. 3,7

LRA.III.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/79
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia inf. Archetti in bianco con piccola fascia centrale in rosso.
Misure: h. 6,8; la. 9,4; spess. 2,1

LRA.III.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/84
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Kyma decorato in rosso su sfondo azzurro.
Probabile taglio laterale in senso obliquo su un bordo.
Misure: h. 6,4; la. 9,3; spess. 3,7

LRA.III.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/85
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia inf. Archetti in bianco con piccola fascia centrale in rosso.
Misure: h. 8,4; la. 7,5; spess. 2,6

1.4. Rivestimenti delle testate degli arcarecci tipo LRT (tavv. I; VI)

LRT.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/68
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Motivo a cerchi bianchi su sfondo rosso con sfumature in ocra.
Misure: h. 5,7; la. 10; spess. 6,7

LRT.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/69
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Motivo a cerchi concentrici alternati in bianco e rosso su sfondo rosso e sfumature in ocra.
Misure: h. 5,3; la. 9; spess. 12,2

LRT.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/66
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Motivo a cerchi contornati di bianco su sfondo rosso.

Misure: h. 6,7; la. 18,4; spess. 12,6

LRT.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/82
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia centrale. Scudetti alternativamente in rosso e azzurro. dardi in rosso.
Misure: h. 8,3; la. 15,4; spess. 4,5

LRT.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/83
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia centrale e cornice sup. Scudetto e dardo in rosso. Cornice superiore con motivo a cerchi su sfondo rosso.
Misure: h. 12,6; la. 8,2; spess. 12

LRT.6
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/71
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice inf. e fascia centrale. Cornice inf. in rosso.
Foro per l'inserimento del chiodo di fissaggio
Misure: h. 7,4; la. 10,6; spess. 10,2

2. Sime

2.1. Tegole di sponda tipo TS (tavv. VI-VII)

TS.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/72
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di toro e tegola. Colori in gran parte sbiaditi. Toro decorato con motivo a scaglie alternate in rosso e ocra e contornate in nero.
Misure: h. 7,4; la. 22; spess. 4,8

TS.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/62
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di toro e tegola. Motivo a scaglie sul toro.
Foro per l'inserimento del chiodo di fissaggio.
Consistenti tracce di combustione sulla superficie inf.
Misure: h. 9,4; la. 27,6; spess. 6,1

TS.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/65
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Motivo vegetale stilizzato a tralci e petali in bianco e rosso su sfondo azzurro.
Misure: h. 7,1; la. 11,3; spess. 2,4

TS.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/63
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Motivo vegetale stilizzato a petali in rosso e giallo su sfondo bianco.
Colature di pece all'interno.
Misure: h. 7,4; la. 13; spess. 2,7

TS.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/64
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Colori in gran parte sbiaditi.
Misure: h. 11,1; la. 16,3; spess. 2,5

TS.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Colori quasi completamente scrostati e sbiaditi. Motivo a petali stilizzato.
Misure: h. 7,1; la. 20,5; spess. 6,4

TS.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/68
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di toro e lastra verticale.
Spessore della lastra ridotto. Assenza del binario.
Misure: h. 8,6; la. 12; spess. 10,6

TS.8
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/61
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di toro e lastra verticale. Colori completamente sbiaditi.
Taglio in senso obliquo lungo il bordo laterale.
Misure: h. 8,8; la. 12,8; spess. 8,5

TS.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Motivo vegetale con petali contrapposti dipinti alternativamente in rosso, giallo e azzurro, su sfondo bianco.
Misure: h. 8,7; la. 16,4; spess. 2,3

TS.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/86
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Motivo a petali contrapposti e fasce verticali dipinti in rosso su sfondo blu. Listello di coronamento in vinaccia. Tracce di pece in frattura.
Misure: h. 12,6; la. 13,9; spess. 2,5

TS.11
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra verticale. Colori quasi completamente sbiaditi. Listello di coronamento in rosso.
Misure: h. 15,8; la. 36,2; spess. 2,4

TS.12
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di toro e bordo. Colori sbiaditi. Risega per l'aggancio con la tegola adiacente.
Misure: la. 22,5; spess. 7

2.2. Lastre verticali a cavetto tipo LV.I (tavv. I; VII)

LV.I.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/60
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto. Calice in giallo su sfondo rosso. Campo centrale in azzurro.
Misure: h. 12,2; la. 11; spess. 2,9

LV.I.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452; 1443 Inv.: 2005/1452/76; 2005/1443/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due fram. ricomponibili di parte inf. Girali in bianco su sfondo azzurro.
Misure: h. 16,2; la. 23,5; spess. 3,4

LV.I.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/77
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Girali in bianco, pistillo in giallo.
Misure: h. 16,5; la. 22,6; spess. 3,3

LV.I.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1444 Inv.: 2005/1444/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Colori quasi completamente sbiaditi. Listello di coronamento decorato con motivo a meandro.
Misure: h. 14,7; la. 26,2; spess. 3,3

LV.I.5
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di staffa e parte inf. Colori completamente sbiaditi.
Taglio post-cottura in senso diagonale a circa metà della larghezza.
Misure: h. 16,5; la. 22,4; spess. 3,3

LV.I.6
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/38
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto. Colori in gran parte sbiaditi. Petali in bianco su sfondo azzurro.
Misure: h. 15,7; la. 14,5; spess. 3,5

LV.I.7
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Colori completamente sbiaditi.
Misure: h. 11,1; la. 19,2; spess. 9,2

LV.I.8
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Colori quasi completamente sbiaditi.
Misure: h. 10,8; la. 8,8; spess. 3

LV.I.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/5

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Colori quasi completamente sbiaditi.
Bordo laterale sin. tagliato in senso obliquo.
Misure: h. 17,1; la. 17,8; spess. 3,3

LV.I.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/75
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di listello di coronamento. Attacco con il cavetto in rosso.
Entrambi i bordi laterali tagliati in senso obliquo.
Misure: h. 6,6; la. 14,2; spess. 3,3

2.3. Lastre verticali a cavetto tipo LV.II (tavv. II; VII-IX)

LV.II.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/67
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Colori scrostati. Tracce di rosso sul tralcio
Misure: h. 12,5; la. 23,8; spess. 4

LV.II.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/69
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. (?). Foglia in giallo con sfumature rosa e dettagli in vinaccia.
Misure: h. 14; la. 11; spess. 3,1

LV.II.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/70
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di staffa e parte inf. Colori in parte evanidi. Tralci in bianco con dettagli in vinaccia su sfondo blu.
Misure: h. 26,4; la. 28,6; spess. 3,3

LV.II.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. (?). Colori sbiaditi. Tracce di rosso su uno dei tralci.
Misure: h. 17,3; la. 15,5; spess. 3

LV.II.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Petali in blu con sfumature gialle e dettagli in vinaccia. Listello decorato con motivo a X in rosso su sfondo bianco.
Misure: h. 8; la. 12,7; spess. 3,5

LV.II.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/33
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto. Colori sbiaditi. Sfondo in blu.
Misure: h. 21,6; la. 12,9; spess. 3

LV.II.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/34
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. (?). Colori quasi completamente sbiaditi.
Misure: h. 16,6; la. 14; spess. 3

LV.II.8
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/71
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. (?). Colori sbiaditi.
Misure: h. 15; la. 8,8; spess. 3,5

LV.II.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/76
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Petali in bianco con dettaglio centrale in vinaccia e pistillo in azzurro.
Misure: la. 14,4; spess. 2,6

LV.II.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/77
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Foglia in rosa su sfondo blu. Nervatura centrale in rosso.
Misure: h. 13,4; la. 16,3; spess. 3,2
Bibl.: Rescigno 2009b, pp. 112-113, fig. 18

LV.II.11
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/78
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Fiore in rosso con sfumature in vinaccia su sfondo blu.
Misure: h. 17,3; la. 13,8; spess. 3

LV.II.12
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/79
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf., cavetto e listello di coronamento. Petali in azzurro con dettagli in vinaccia. Stelo in rosso su sfondo blu.
Segno alfabetico (Kappa) dipinto in rosso sul listello di coronamento.
Misure: h. 19,8; la. 15,7; spess. 3,2
Bibl.: Rescigno 2009b, pp. 112-113, fig. 17

LV.II.13
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/80
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fiore a rilievo (dal cavetto?). Petali in rosso con sfumature in ocra e dettagli in vinaccia. Pistillo in azzurro.
Misure: la. 12,1

LV.II.14
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1436 Inv.: 2005/1436/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Colori sbiaditi.
Cinque aste incise prima della stestura della preparazione sul listello di coronamento.
Misure: h. 14; la. 19,8; spess. 3,1

LV.II.15
Rinv.: 1994; 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 1994/14/1; 2005/1452/87
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di cavetto e listello di coronamento. Colori quasi completamente sbiaditi. Tracce di vinaccia all'interno della foglia

Misure: h. 18,3; la. 32; spess. 3

LV.II.16
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di staffa e parte inf. Colori scrostati.
Misure: h. 17,5; la. 18,2; spess. 3

LV.II.17
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1497 Inv.: 2005/1497/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Colori sbiaditi.
Misure: h. 11,7; la. 6,7; spess. 3

LV.II.18
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/74
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cavetto e listello di coronamento. Cavetto in azzurro. Listello in bianco.
Segno alfabetico (Zeta?) dipinto in rosso sul listello di coronamento.
Sei aste verticali e un segno a X incisi prima della cottura sul listello di coronamento.
Misure: h. 6,6; la. 10,2; spess. 3,5

2.4. Cornici di coronamento tipo C (tav. IX)

C.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. (palmette). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: h. 5,9; la. 9,6; spess. 3,1

C.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443a Inv.: 2005/1443a/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. (petali e palmette). Tracce di rosso sulla palmetta.
Misure: h. 11,4; la. 12,6; spess. 3,7

C.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/57
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. (petali e palmette). Toro decorato con bande diagonali in vinaccia su sfondo ocra.
Misure: h. 8,8; la. 10,5; spess. 3,4

C.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/52
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. (petali). Fascia centrale in rosso su sfondo bianco.
Misure: la. 7,4; spess. 3

C.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di staffa e petalo. Stucco bianco. Petalo con fascia centrale in rosso.
Misure: h. 6,4; la. 11,2; spess. 2,8

C.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Colori quasi completamente scrostati. Toro decorato con motivo a bande diagonali.
Misure: h. 9,7; la. 12,5; spess. 3,4

C.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 2.1327 Inv.: 2005/2.1327/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di cornice sup. Colori completamente sbiaditi.
Misure: h. 11,3; la. 14,4; spess. 3,5

3. Falda

3.1. Tegole di gronda tipo TG (tavv. IX-X)

TG.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/59
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di bordo e aletta.
Pece sul bordo.
Segno alfabetico (A o Δ) inciso prima della cottura sul bordo dell'aletta.
Misure: la. 16,6; spess. 4,1 alfa (4,8 asta diagonale di sin.; 2,8 asta ds.; 2,5 asta orizz.)

TG.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/75
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di bordo e aletta. Canne in azzurro, rosso e ocra.
Tracce di combustione sull'aletta.
Segno alfabetico (ΔΔ) o simbolo a doppio triangolo sul bordo, inciso prima della cottura sul bordo dell'aletta.
Misure: la. 26

TG.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di fascia iposcopica e listello ant. Colori evanidi
Misure: la. 17,4

TG.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/81
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di bordo e listello ant.
Abbondante strato di pece sul bordo.
Misure: la. 34,5

TG.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/72
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di fascia iposcopica. Canne in azzurro, rosso e ocra. Tondino decorato con motivo a bande diagonali rosse e ocra.
Misure: h. 19,5

TG.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/82
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di aletta e fascia iposcopica. Canne in rosso e azzurro. Tondino in rosso.
Misure: la. 20; spess. 5,5

TG.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/89
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia iposcopica e listello ant. Canne alternativamente in rosso e azzurro
Misure: la. 17,5; spess. 3,8

TG.8
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo, fascia iposcopica e listello ant. Colori quasi completamente sbiaditi.
Moduli dimensionali leggermente maggiori.
Misure: la. 20,5; spess. 5,2

TG.9
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/40
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di fascia iposcopica e listello ant. Colori quasi completamente sbiaditi.
Moduli dimensionali leggermente maggiori.
Misure: la. 22,5; spess. 4

TG.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/36
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo, aletta e fascia iposcopica. Canne alternativamente in azzurro, rosso e ocra. Toro decorato con motivo a bande rosse su sfondo ocra.
Misure: la. 25,8; spess. 4,5

TG.11
Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 000053
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di fascia iposcopica e listello ant. Festone in nero. Toro in rosso.
Misure: la. 25,5

3.2. Antefisse a figura femminile alata tipo AFF (tavv. II; X-XI)

AFF.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/53
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di testa. Ingobbio crema. Incarnato in rosa con dettagli in vinaccia. Due nastrini discendenti sulla fronte.
Misure: h. 12; la. 9,2 Variante: α

AFF.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/54
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Nove framm. ricomponibili di parte inf. Ingobbio crema. Veste in bianco crema con fascia inf. in giallo e strisce verticali in rosso.
Misure: h. 30; la. 29; spess. 6 Variante: α

AFF.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto. Ingobbio crema. Veste in rosso, incarnato in rosa. Stamnos in azzurro.
Misure: h. 16,8; la. 15; spess. 9,5 Variante: α

AFF.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba ds. Ingobbio crema. Veste in rosso. Motivo a riquadro sulla tibia con fascia in vinaccia contornata da una striscia in bianco.
Misure: h. 15; la. 14; spess. 9,5 Variante: α

AFF.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/41
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ala sin. Piume contornate in giallo con contorni in blu. Bordo dell'ala in azzurro.
Misure: h. 11,5; la. 11,6; spess. 2,5 Variante: α

AFF.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/55
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto. Colori quasi completamente scrostati. Tracce di rosso sulla veste.
Misure: h. 19; la. 22,2; spess. 7,8 Variante: α

AFF.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/56
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto e ala ds. Colori scrostati.
Consistente strato di fuliggine.
Misure: h. 17,5; la. 29,1; spess. 7,8 Variante: α

AFF.8
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/23
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ala ds. Piume in azzurro con dettagli in blu.
Pece in frattura con abbondanti colature.
Misure: h. 17,4; la. 7,5; spess. 2,4 Variante: α

AFF.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/42
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sin. Veste in rosa chiaro con sfumature in rosso.
Misure: h. 19,5; la. 13,5; spess. 4,3 Variante: α

AFF.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/43
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ala ds. Colori in parte sbiaditi. Piume in rosso con contorni in azzurro.
Misure: h. 18,9; la. 10,8; spess. 13,3 Variante: α

AFF.11
Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 234471
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto. Veste decorata con motivo a fasce verticali ricadenti sul seno in rosso su sfondo bianco. Incarnato in rosa. Stamnos in azzurro.
Misure: h. 19,5; la. 17,6 Variante: α

AFF.12
Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di testa. Incarnato in rosa chiaro. Occhi in vinaccia. Bocca e capelli in rosso.
Abbondante strato di pece in frattura.
Misure: h. 12,2; la. 8,5 Variante: α

AFF.13
Rinv.: 1938 Pos. str.: sporadico Inv.: 234444
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di parte inf. Colori scrostati.
Attacco post. con il coppo.
Misure: h. 19,5; la. 17,3; spess. 4,3 Variante: β
Bibl.: Scatozza 1984, p. 594, n. 7, LXXXIII, 4.

AFF.14
Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR./5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di gamba sin. Tracce di rosso.
Misure: h. 11,5; la. 10; spess. 7 Variante: α

AFF.15
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/61
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di ala ds. Ingobbio crema. Tracce di azzurro.
Fattura notevolmente approssimata, senza alcuna rifinitura (piume rese con solchi grossolani).
Misure: h. 9; la. 4,2; spess. 2 Variante: α

AFF.16
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. Ingobbio crema. Rosso bruno in parte sbiadito.
Misure: la. 9,5; spess. 2,5
Variante: α

4. Acroteri (tavv. XI-XIII)

A.1
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di natica di animale (cavallo) con attacco della coda. Ingobbio crema.
Giunzione con la coda mediante un sistema formato da una un perno esagonale di cui rimane, in negativo, l'impronta nella colata di piombo che lo rivestiva. Piombo inserito attraverso un foro dopo la cottura all'interno dell'anima cava.
Misure: la. 23; spess. 7,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.2
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Goccia di pece in superficie.
Misure: la. 12,5; spess. 6 Modulo: non ricostruibile

A.3
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dorso o ventre di animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 20,5; spess. 4,5 Modulo: non ricostruibile

A.4

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dorso o ventre di animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 15; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

A.5

Rinv.: 1994 Pos. str.: US QA2a.b Inv.: 1994/QA2a.b/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dorso o ventre di animale. Ingobbio crema
Misure: la. 14; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

A.6

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 1323 Inv.: 1994/1323/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dorso o ventre di animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 15; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

A.7

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata, colta nell'atto di alzare il braccio. Pieghe del panneggio più fitte sulla sommità e più distese a mano a mano che la veste scende sul dorso. Ingobbio crema. Tracce di rosso sulle superfici interne; in minima parte conservato su quelle esterne.
Misure: h. 20; la. 16,5; spess. 4,5 Modulo: maggiore del vero

A.8

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto animale. Ingobbio crema.
Tracce di pece su una delle fratture e su parte della superficie.
Misure: la. 14,5; spess. 6,3 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.9

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto animale. Ingobbio crema.
Tracce di pece su una delle fratture e su gran parte della superficie.
Misure: la. 11; spess. 6 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.10

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/1333/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Colatura di pece sulla superficie.
Misure: la. 14,7; spess. 6 Modulo: maggiore del vero

A.11

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto (?) con panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 16; spess. 6 Modulo: non ricostruibile

A.12
Rinv.: 1994 Pos. str.: sconosciuta Inv.: 1994/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 11 Modulo: non ricostruibile

A.13
Rinv.: 1994 Pos. str.: sconosciuta Inv.: 1994/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Consistenti tracce di combustione. Fessurazioni imputabili a difetti nella cottura.
Misure: la. 9,5 Modulo: non ricostruibile

A.14
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la.16,4; spess. 3,5 Modulo: maggiore del vero

A.15
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 15; spess. 3,3 Modulo: maggiore del vero

A.16
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 9,4; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

A.17
Rinv.: 1994 Pos. str.: QA3/B3 Inv.: 1994/QA3/B3/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di dorso o ventre animale. Ingobbio crema. Tracce di giallo ocra.
Superficie spatolata come a simulare il manto dell'animale. Rinforzo interno.
Misure: la. 34; spess. 5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.18
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di arto animale. Ingobbio crema. Tracce di giallo ocra.
Misure: la. 15,7; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

A.19
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1339 Inv.: 1994/2.1339/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di dorso o ventre animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 10,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

A.20
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di dorso o ventre animale. Ingobbio crema.

Misure: la. 11,5; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

A.21

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 1325 Inv.: 1994/2.1325/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di dorso o ventre animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 14,8; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

A.22

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di dorso o ventre di animale. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosso.
Rinforzo interno. Superficie spatolata come a simulare il manto dell'animale.
Misure: la. 20,5; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.23

Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto animale. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco.
Tracce di pece in frattura.
Misure: la. 12,3 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.24

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/38
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Tracce di pece.
Misure: la. 17; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.25

Rinv.: 1994 Pos. str.: UUSS 2.1323; 2.13333 Inv.: 1994/2.1323/17; 1994/2.1333/41; 1994/2.1333/70
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Cinque framm. ricomponibili di busto femminile (seno) panneggiato. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosso.
Misure: h. 19; la. 12,5; spess. 3 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.26

Rinv.: 1994 Pos. str.: 2.1323; QA 2 a.b Inv.: 1994/2.1323/16; 1994/QA 2 a.b/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Due framm. ricomponibili di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Decorazione a losanghe in rosso.
Misure: la. 13,5; spess. 3 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.27

Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR./2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Strato di stucco bianco.
Misure: h. 14,5; la. 15; spess. 6 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.28

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1310 Inv.: 1994/2.1310/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di arto animale. Ingobbio crema. Tracce di pece in frattura e schizzi sulla superficie.
Misure: h. 10,5; la. 7,7; spess. 2,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.29
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica maschile (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 13; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.30
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Tracce di rosso
Misure: la. 12; spess. 3,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.31
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Due framm. ricomponibili di parte anatomica umana (piede maschile?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 15,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.32
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso evanescenti.
Misure: la. 12; spess. 2,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.33
Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio con fitte pieghe verticali. Ingobbio crema.
Misure: h. 20; la. 11,5 Modulo: maggiore del vero

A.34
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/59
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso, quasi completamente sbiadito.
Misure: h. 20,5; la. 6,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.35
Rinv.: 1994 Pos. str.: QA 1 cd Inv.: 1994/QA 1 cd/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto femminile con seno panneggiato. Capezzolo visibile al di sotto della veste. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: h. 12,5; la. 11; spess. 3,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.36
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di alluce, probabilmente maschile, su base. Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Misure: la. 5; spess. 2,5 Modulo: uguale al vero

A.37
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Rosso bruno in parte sbiadito.
Misure: la. 10,5; spess. 4,5 Modulo: maggiore del vero.

A.38
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Zoccolo di cavallo. Ingobbio crema. Grigio scuro quasi completamente sbiadito.
Parte post. non rifinita.
Misure: h. 10; la. 9,5; spess. 2 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.39
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 13,5; spess. 4 Modulo: maggiore del vero

A.40
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica (maschile?). Ingobbio crema. Tracce di rosso
Misure: la. 12; spess. 3 Modulo: maggiore del vero

A.41
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1(?)

Fram. di base curvilinea con panneggio. Ingobbio crema anche all'interno. Rosso bruno.
Misure: h. 15; la. 19; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

A.42
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1(?)

Fram. di parte anatomica, probabilmente animale. Ingobbio crema.
Misure: la. 26; spess. 3 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.43
Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 061
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 2

Fram. di braccio maschile (bicipite), destro, leggermente flesso. Ingobbio crema. Arancio scuro in parte scrostato.
Parte della superficie post. non dipinta.
Misure: la. 19,5; spess. 5 Modulo: maggiore del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 256.

A.44
Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 064
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1(?)

Fram. di zampa sin. di cavallo. Ingobbio crema. Rosa chiaro in minima parte scrostato.
Parte della superficie non rifinita, né dipinta, ma solo ingobbiata. Pece in frattura.
Misure: la. 24; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 256 (3); Rescigno 2009b, 114 (fig. 20).

A.45
Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 062
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 2

Fram. di ginocchio sin. maschile. Gamba stante. Ingobbio crema. Arancio chiaro, con sfumature rosso bruno.
Misure: h. 22; spess. 4 Modulo: maggiore del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 256 (2).

A.46

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 293232
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 2

Fram. di parte inf. di testa femminile con collo e tracce della capigliatura. Testa inclinata verso sin. e leggermente rivolta verso l'alto. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco in preparazione del colore. Rosa chiaro per l'incarnato e rosso vivo per il labbro inf. e per le tracce di capelli sul lato ds. del collo.
Tracce di pece in frattura. Attacco con un elemento a rilievo all'altezza delle orecchie (velo?).
Parte post. non rifinita.
Misure: h. 24,9; la. 17; spess. 4 Modulo: maggiore del vero
Bibl.: Rescigno 2008, pp. 255-256 (1).

A.47

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di zampa di cavallo. Ingobbio crema. Giallo chiaro, quasi completamente sbiadito.
Parte ant. non ingobbiata.
Misure: h. 9; la. 13,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.48

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1437 Inv.: 2005/1437/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di zoccolo ant. di cavallo. Ingobbio crema. Giallo chiaro, in parte sbiadito.
Pece sulla superficie inf. con schizzi su tutti i lati.
Misure: h. 11; la. 13 Modulo: uguale/maggiore del vero
Bibl.: Rescigno 2009b, pp. 113-114, fig. 20.

A.49

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio, probabilmente di figura femminile. Ingobbio crema, anche all'interno. Rosso bruno in minima parte scrostato.
Misure: la. 12; spess. 4,5 Modulo: maggiore del vero

A.50

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Rosso bruno in gran parte sbiadito.
Misure: la. 16; spess. 6 Modulo: maggiore del vero

A.51

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di panneggio (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 16,5; spess. 5,5 Modulo: maggiore del vero

A.52

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/50
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Rosa chiaro in parte scrostato e sbiadito.
Misure: h. 17,5; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.53

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/35
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di alluce sin., probabilmente maschile. Ingobbio crema. Tracce di rosso.

Misure: la. 5,1 Modulo: uguale al vero

A.54

Rinv.: sconosciuta Pos. str.: sporadico Inv.: 88/3
Luogo di conservazione: VV Imp.: 2

Fram. di gamba panneggiata. Ingobbio crema. Decorazione a fasce rosse verticali su sfondo bianco.
Presenza di attacco con un supporto.
Misure: la. 14; spess. 4 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.55

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di volto (fronte e occhi), probabilmente femminile. Ingobbio crema. Rosa chiaro per l'incarnato, grigio scuro per le sopracciglia; tracce di rosso per l'attaccatura dei capelli.
Misure: h. 10,5; la. 11,5; spess. 3,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.56

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1 (?)

Fram. di carro (?): fiancata laterale. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso acceso.
Misure: la. 16; spess. 2 Modulo: non ricostruibile (?)

A.57

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/33
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ruota di carro a 8 raggi: mozzo con attacco dei raggi. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco.
Misure: la. 12,5; spess. 3 Modulo: uguale al vero (?)

A.58

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile (?). Ingobbio crema. Tracce di rosso bruno, quasi completamente sbiadito.
Misure: la. 16,9; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

A.59

Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco.
Misure: la. 11; spess. 3 Modulo: uguale al vero

A.60

Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: h. 5,5; la. 14,5 Modulo: uguale/maggiore del vero

A.61

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1311 Inv.: 1994/2.1311/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Fascia rossa su una parte della veste.
Misure: la. 16,5; spess. 6,5 Modulo: uguale al vero (?)

A.62

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/45
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata, con braccio alzato e lembo della veste ricadente verticalmente. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso.
Misure: la. 14; spess. 3,5 Modulo: maggiore del vero

A.63
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto maschile: fianco. Ingobbio crema. Arancio acceso.
Misure: la. 10,5; spess. 3,5 Modulo: uguale al vero

A.64
Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di zampa animale. Ingobbio crema.
Rinforzo post.
Misure: la. 15,5; spess. 2 Modulo: uguale al vero

A.65
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra quasi completamente scrostato.
Misure: la. 9,5; spess. 5 Modulo: non ricostruibile

A.66
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio (?). Sottile ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 16; spess. 2,5 (lastra); 5,5 (rilievo)

A.67
Rinv.: Pos. str.: Inv.:
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di piede sinistro femminile calzato su base che fuoriesce dalla parte inferiore della veste. Sandalo con fascia alla base delle dita ed elemento quadrangolare a rilievo tra alluce e secondo dito. Lunga veste, dallo spessore pronunciato, probabilmente un peplo, con panneggio a grosse pieghe.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosa, sandalo con suola in rosso e accessorio quadrangolare in giallo; veste in vinaccia con fascia in giallo; base in bianco con tracce di rosso sul bordo.
Misure: h. 22 ca.; la. 17,5; spess. 2,5 ca. Modulo: uguale al vero (?)

5. Altorilievi frontonali (tavv. XIII-XIX)

R.1
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Azzurro chiaro
Misure: la. 6,6; spess. 2,2 Modulo: minore del vero

R.2
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 6,5 Modulo: non ricostruibile

R.3
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/20

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di parte anatomica. Ingobbio crema.
Colature di pece in superficie.
Misure: la. 26,6; spess. 3,3 Modulo: non ricostruibile

R.4

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio (?). Ingobbio crema.
Tracce di pece in superficie.
Misure: la. 12 Modulo: non ricostruibile

R.5

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 13; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.6

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso-vinaccia e arancio.
Misure: la. 13,5; spess. 4,3 Modulo: non ricostruibile

R.7

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso-vinaccia.
Misure: la. 8,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.8

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Tracce di arancione
Misure: la. 12; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.9

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio o ala. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Superfici non lisciate, né rifinite.
Misure: la. 16; spess. 3,5 Modulo: minore del vero

R.10

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto con panneggio e attaccatura arto. Ingobbio crema.
Fattura grossolana.
Misure: la. 12,5; spess. 2,7 Modulo: minore del vero

R.11

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso-bruno e nero.

Misure: la. 8,3; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

R.12
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/26
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 6; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.13
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 12,3; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.14
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Foro per il fissaggio.
Misure: la. 12,7; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.15
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/28
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto inf.?). Ingobbio crema. Tracce di arancio.
Misure: la. 15,5; spess. 2 Modulo: uguale al vero (?)

R.16
Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 10; spess. 2,5 Modulo: minore del vero

R.17
Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla (sin.?) panneggiata.
Misure: la. 7; spess. 5 Modulo: minore del vero

R.18
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema.
Misure: la. 10,3; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.19
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 11,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.20
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/26
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Tracce di pece in frattura e su parte della superficie.
Misure: la. 12; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

R.21
Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Stucco bianco con tracce di rosa e azzurro.
Misure: la. 14,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.22
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1339 Inv.: 1994/2.1339/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (?). Ingobbio crema. Rosa una delle superfici e rosso-bruno sull'altra.
Misure: la. 15; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.23
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso-bruno.
Misure: la. 9; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.24
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso-bruno.
Misure: la. 9,5 Modulo: non ricostruibile

R.25
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/44
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Misure: la. 7; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.26
Rinv.: 1994 Pos. str.: QA 3bc PR. B3 ad Inv.: 1994/QA 3bc PR. b3 ad/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 7; spess. 2,2 Modulo: non ricostruibile

R.27
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1345 Inv.: 1994/2.1345/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 8,7; spess. 2,7 Modulo: tre quarti del vero

R.28
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Colata di pece su una delle fratture.
Misure: la. 14; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.29
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/33

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 7; spess. 2,6 Modulo: non ricostruibile

R.30

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di capigliatura (o panneggio) Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Misure: la. 8,7 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.31

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/46
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 10 Modulo: metà del vero

R.32

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Misure: la. 8,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.33

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1330 Inv.: 1994/2.1330/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Giallo ocra uniforme su cui è dipinta una decorazione a reticolo in rosso-bruno.
Misure: la. 8 Modulo: non ricostruibile

R.34

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Schizzi di pece in superficie.
Misure: la. 8,5; spess. 1,6 Modulo: metà del vero

R.35

Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio svolazzante. Ingobbio crema.
Misure: la. 9; spess. 1,3 Modulo: metà del vero

R.36

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/46
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 6,5 Modulo: metà del vero

R.37

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/35
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco.
Misure: la. 7 Modulo: non ricostruibile

R.38
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/6; 293235
Luogo di conservazione: MG; MACF Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di base con piede ds. femminile calzato entro uno stivaletto (*embas* o *endromis*) aperto sul davanti e sul collo del piede, dove una legatura intrecciata a "X" ne assicura la tenuta. Bottone a forma di fiore a sei petali in corrispondenza della striscia che ferma la suola al piede tra alluce e secondo dito. Avampiede sporgente dalla base. Ingobbio crema. Incarnato in rosa scuro, tomaia in azzurro e suola in rosso.
Misure: h. 13,5; la. 13; spess. 4,5 (base) Modulo: tre quarti del vero

R.39
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1340 Inv.: 1994/2.1340/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Rosso con sfumature gialle.
Misure: la. 9; spess. 5 Modulo: non ricostruibile

R.40
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/36
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio con attacco di parte anatomica (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 9; spess. 3 Modulo: metà del vero

R.41
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 9,5 Modulo: non ricostruibile

R.42
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: due pieghe ravvicinate e sovrapposte. Ingobbio crema. Stucco bianco con tracce di rosso.
Misure: la. 7,5 Modulo: metà del vero (?)

R.43
Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 10 Modulo: non ricostruibile

R.44
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco con ampia fascia in rosso.
Misure: la. 7,7 Modulo: non ricostruibile

R.45
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/38
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 10,5 Modulo: non ricostruibile

R.46
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/47
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: piccola piega di veste. Ingobbio crema.
Misure: la. 9,5; spess. 3 Modulo: metà del vero (?)

R.47

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso chiaro.
Misure: la. 11; spess. 4,3 Modulo: uguali al vero (?)

R.48

Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 8,5; spess. 3 Modulo: metà del vero

R.49

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosa.
Misure: la. 11,5; spess. 2 Modulo: metà del vero(?)

R.50

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Rosso bruno.
Misure: la. 6,6 Modulo: non ricostruibile

R.51

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/48
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Pece su una delle fratture.
Misure: la. 6 Modulo: non ricostruibile

R.52

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/40
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Sporadiche tracce di stucco bianco e di rosso.
Misure: la. 13,5; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.53

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/49
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio (?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 7,5 Modulo: non ricostruibile

R.54

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14; SPOR. Inv.: 1994/14/4; 293236; 1994/SPOR./3
Luogo di conservazione: MG; MACF Imp.: 1

Tre framm. ricomponibili di arto inf. femminile panneggiato: lembo di himation che copre una successione di pieghe. Al di sotto parte del chitone a fitte pieghe verticali. Ingobbio crema. Lembo dell'himation in rosso; pieghe sottostanti in azzurro. Chitone in rosso-bruno. Tracce di giallo-ocra su parte della superficie.
Misure: h. 18; la. 14,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.55
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/5; 1994/2.1336/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 15; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.56
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Rosa chiaro in parte sbiadito.
Misure: la. 11; spess. 3 Modulo: metà del vero (?)

R.57
Rinv.: 1994 Pos. str.: QA3 bc B3 ad Inv.: 1994/QA3 bc B3 ad/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: tre pieghe concave in successione. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso vivo.
Misure: la. 12; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.58
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro in parte scrostato.
Misure: la. 19,5; spess. 3,5 Modulo: uguale al vero (?)

R.59
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ala con cinque penne. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 21,3; spess. 2,5 Modulo: metà del vero

R.60
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/42
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Schizzi di pece su una delle fratture.
Misure: la. 14,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.61
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: piega tubolare. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: h. 15; la. 8,5 Modulo: non ricostruibile

R.62
Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ginocchio panneggiato. Ingobbio crema.
Misure: h. 10; la. 9; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.63
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco.
Schizzi di pece.

Misure: la. 15; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

R.64

Rinv.: 1994 Pos. str.: QA3 bc B3 ad Inv.: 1994/QA3 bc B3 ad/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: pieghe fitte e sottili, quasi a rappresentare la parte di una veste stretta da una cinta. Ingobbio crema. Tracce di rosso vivo.
Misure: la. 10,5; spess. 3,5 Modulo: non ricostruibile

R.65

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 11,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.66

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio da cui fuoriesce un piede. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Forme grossolane.
Misure: h. 7,3; la. 11; spess. 7 Modulo: inf. alla metà del vero

R.67

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata, colta nell'atto di alzare il braccio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 20; spess. 3,3 Modulo: uguale al vero (?)

R.68

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1345 Inv.: 1994/2.1345/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 20; spess. 2,4 Modulo: non ricostruibile

R.69

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata. Ingobbio crema. Tracce di giallo ocra; fascia verticale in rosso su sfondo bianco.
Misure: la. 17; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.70

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso-bruno e rosa.
Misure: la. 11,5; spess. 4,2 Modulo: non ricostruibile

R.71

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso scuro.
Misure: la. 7; spess. 4,3 Modulo: non ricostruibile

R.72

Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR./7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso.
Rinforzo di argilla all'interno.
Misure: la. 15,5; spess. 3,5 Modulo: tre quarti del vero

R.73

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/51
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sin. maschile leggermente piegata: ginocchio e parte di coscia e tibia. Ingobbio crema. Rosso in parte degradato e scrostato.
Misure: h. 3; la. 9; spess. 16,5 Modulo: tre quarti del vero

R.74

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile: torso (?). Ingobbio crema. Rosso in parte scrostato.
Misure: la. 17,3; spess. 5 Modulo: non ricostruibile

R.75

Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. di gamba femminile con stivaletto intrecciato (embas o endromis). Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco.
Misure: h. 14; la. 9,5; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.76

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/46
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di piede sin. maschile nudo, mancante delle dita. Probabile flessione in avanti della gamba ipotizzabile dalla posizione del malleolo. Ingobbio crema. Labili tracce di stucco bianco (non uniforme). Rosso in parte degradato e scrostato.
Esecuzione a tuttotondo, fatta eccezione per la parte post. e inf. (limitatamente al tallone) non rifinite, probabilmente perché in corrispondenza dell'attacco con la lastra di fondo.
Pece sulla frattura nei pressi dell'alluce.
Misure: h. 12,5; la.13,5; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.77

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso maschile: pettorale sin. Ingobbio crema. Rosso degradato e scrostato.
Misure: la. 12,5; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.78

Rinv.: 1994 Pos. str.: UUSS 2.1336; 2.1333 Inv.: 1994/2.1336/10; 1994/2.1333/48; 1994/2.1336/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Tre framm. ricomponibili di torso maschile in movimento (entrambe le braccia alzate): parte sup. dei muscoli addominali, pettorale e spalla ds.; spalla sin. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato e degradato.
Frattura in corrispondenza della base del collo, dove si notano alcune tracce di attacco con la barba o la parte terminale della chioma. A giudicare dalla lisciatura a stecca della parte terminale della spalla sinistra, il braccio, il cui aggetto doveva superare di molto quello del resto della figura, era modellato a parte e giuntato successivamente mediante qualche sistema di aggancio non pervenuto.
Misure: h. 28; la. 34,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.79

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso maschile: fianco o inguine. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato e degradato.
Misure: la. 13; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.80
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile: torace (?). Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato.
Misure: la. 7,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.81
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/47
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla ds. maschile con parte post. del busto e attacco braccio. Ingobbio crema. Tracce di rosso sbiadito.
Superficie post. non rifinita, probabilmente celata alla vista.
Misure: la. 15; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.82
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/52
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto inf. (?) maschile. Ingobbio crema. Rosso in parte degradato e scrostato.
Misure: la. 11,5; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.83
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto inf. o di tronco maschile. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato.
Misure: la. 10; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.84
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 6,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.85
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1339 Inv.: 1994/2.1339/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di pettorale maschile. Ingobbio crema. Tracce di rosso quasi completamente scrostato.
Misure: la. 10; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.86
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1312 Inv.: 1994/2.1312/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile (arto?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 4,5; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.87
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto o parte sup. di volto maschile. Ingobbio crema. Rosso sbiadito e scrostato.
Spesso strato di pece in frattura.
Misure: la. 12; spess. 3 Modulo: metà del vero

R.88
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/23

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto maschile. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 8,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.89

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile. Ingobbio crema. Rosso in minima parte sbiadito.
Misure: la. 7; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.90

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 6; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.91

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto. Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Tracce di pece in frattura.
Misure: la. 7; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.92

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato.
Misure: la. 7; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.93

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica maschile. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato.
Misure: la. 6,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.94

Rinv.: 1994 Pos. str.: UUSS 2.1333; 2.1338; PUL. SUP. Inv.: 1994/2.1333/49
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Tre framm. ricomponibili di arto maschile: coscia (?). Ingobbio crema. Rosso in parte scrostato e degradato.
Misure: la. 17,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.95

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 4,5 Modulo: non ricostruibile

R.96

Rinv.: 1994 Pos. str.: UUSS 2.1336; 2.1325 Inv.: 1994/2.1336/13; 1994/2.1325/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di avampiede sinistro maschile con alluce su base. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato.
Misure: h. 9; la. 17,5 Modulo: tre quarti del vero

R.97
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di chioma mossa, probabilmente umana. Ingobbio crema. Rosso vivo.
Misure: la. 7,5; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.98
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/50
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di coscia sin. maschile alzata e parzialmente coperta da un panneggio. Ingobbio crema. Labili tracce di stucco bianco sul panneggio. Rosso in parte sbiadito per l'incarnato.
Posteriormente sostegno di argilla che assicura la tenuta della figura alla lastra di fondo.
Misure: la. 18; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.99
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba maschile: polpaccio. Ingobbio crema.
Misure: la. 11; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.100
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/51
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio (sin.?) maschile con scudo. Ingobbio crema.
Superfici poco rifinite.
Misure: la. 14,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.101
Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR./8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di malleolo sin. maschile. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Strato di pece in frattura e schizzi in superficie.
Parte post. non rifinita per il probabile attacco con la lastra di fondo.
Misure: la. 9; spess. 1,5 Modulo: tre quarti del vero

R.102
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/52
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio piegato, probabilmente maschile, fratturato subito al di sotto del gomito. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
A giudicare dalla fattura notevolmente grossolana della superficie, dove si notano ancora colate di argilla solidificate, il pezzo doveva essere celato alla vista.
Misure: la. 22; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.103
Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. femminile leggermente racchiusa nell'atto di impugnare un oggetto. Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Cospicue tracce di pece in frattura.
Misure: la. 9,5 Modulo: metà del vero

R.104
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/53
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto. Ingobbio crema. Tracce di rosso sbiadito e scrostato.

Misure: la. 6; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.105

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto coperto da un lembo di veste. Rigonfiamento di forma tubolare in corrispondenza della frattura. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso per l'incarnato e tracce di giallo ocra sull'oggetto tubolare.
Misure: la. 9,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.106

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302; QA3 bc B3 ad Inv.: 1994/2.1302/30; 1994/QA3 bc B3 ad/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di gamba femminile ds. con piede, lacunoso nella zona del malleolo, su base. In vista frontale, gamba notevolmente inclinata verso ds. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa evanescente.
Base angolare con attacco della lastra di fondo. Supporto post., lungo il polpaccio, che mantiene il forte aggetto della figura dalla lastra di fondo.
Misure: h. 30,2; la. 9; spess. 2,5 (lastra 3) Modulo: tre quarti del vero

R.107

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/54
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto inf. (?). Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosso-bruno
Misure: la. 8; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.108

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto femminile (?). Ingobbio crema.
Misure: la. 6 Modulo: non ricostruibile

R.109

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/33
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso in parte scrostato e sbiadito.
Misure: h. 12; la. 5,5; spess. 4 Modulo: tre quarti o uguale al vero

R.110

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/55
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco. Rosa pallido e fascia rosso-bruna nei pressi del lembo.
Misure: la. 10,5 Modulo: non ricostruibile

R.111

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1345 Inv.: 1994/2.1345/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Stucco bianco.
Misure: la. 7; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.112

Rinv.: 1994; 2005 Pos. str.: US 2.1333; sconosciuta Inv.: 1994/2.1333/64; 2005/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di gamba sin. panneggiata femminile con piede lacunoso della parte ant. Gamba stante, leggermente flessa. Spesso strato di stucco bianco. Tracce di azzurro sul panneggio.
Strato di pece in frattura.

Misure: h. 47,5; la. 20,7; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.113

Rinv.: 1994; 2005 Pos. str.: UUSS 2.1324; 1452 Inv.: 1994/2.1324/3; 2005/1452/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di braccio sin. femminile piegato a circa 90 gradi. Bracciale tortile sul polso. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa pallido in parte scrostato per l'incarnato; giallo ocra con sfumature rosse per il bracciale. Pece in frattura, in parte colata sulla superficie.
Misure: la. 20,8; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.114

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1327 Inv.: 1994/2.1327/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di seno sin. femminile nudo. Stucco bianco. Rosa opaco; rosso vivo per il capezzolo.
Misure: la. 6,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.115

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1339 Inv.: 1994/2.1339/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica femminile. Ingobbio crema. Rosa quasi completamente scrostato e degradato.
Misure: la. 7; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.116

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di capigliatura ondulata, probabilmente maschile. Ingobbio crema. Rosso vivo con tracce di giallo ocra.
Misure: la. 11; spess. 3,5 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.117

Rinv.: 1994 Pos. str.: QA 1 cd Inv.: 1994/QA 1 cd/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di capigliatura maschile ricadente su parte anatomica: dorso o petto. Ingobbio crema. Rosso in minima parte scrostato e sbiadito.
Misure: la. 15,5; spess. 4,5 Modulo: tre quarti del vero

R.118

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/65
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con capigliatura a rilievo. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco. Rosso quasi completamente sbiadito.
Schizzi di pece in superficie.
Misure: la. 17; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.119

Rinv.: 1994 Pos. str.: SPOR. Inv.: 1994/SPOR./10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso in parte sbiadito.
Misure: la. 13; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.120

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco. Fasce verticali alternate rosso opaco e giallo ocra.
Misure: la. 7; spess. 4,5 Modulo: tre quarti del vero

R.121
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con rilievo (panneggio?). Ingobbio crema. Tracce di rosso sulla parte a rilievo.
Misure: h. 9; la. 10; spess. 5,5 Modulo: non ricostruibile

R.122
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1308 Inv.: 1994/2.1308/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso quasi completamente scrostato e sbiadito.
Misure: la. 6; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.123
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/67
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte di oggetto ricurvo con solcature (scudo?). Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 11; spess. 4,5 Modulo: non ricostruibile

R.124
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/58
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio. Ingobbio crema.
Misure: la. 17; spess. 3 (lastra) Modulo: non ricostruibile

R.125
Rinv.: 1994 Pos. str.: QA 1 cd Inv.: 1994/1302/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio o avambraccio sin. femminile fasciato in uno strettissimo panneggio a fitte pieghe. Ingobbio crema. Stucco bianco. Decorazione in due registri con eccellente conservazione della policromia: fasce oblique (che seguono la direzione delle pieghe) in rosso su sfondo rosa superiormente; giallo ocra con macchie in rosso inferiormente.
Misure: h. 20,5; la. 9; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.126
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/60
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di piede ds. femminile, lacunoso di dita e calcagno, con attacco di base d'appoggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa chiaro.
Pece in frattura.
Misure: h. 16,5; la. 18; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.127
Rinv.: 1994; 2005 Pos. str.: UUSS 2.1300; 1452 Inv.: 1994/2.1300/2; 2005/1452/28
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di bordo di lastra con panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso vivo sulla parte a rilievo.
Pezzo finito su tre lati, di cui uno lisciato a stecca.
Due fori per i chiodi di fissaggio, di cui uno ancora in situ.
Misure: h. 28,5; la. 20; spess. 5 (lastra) Modulo: non ricostruibile

R.128
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte ant. di piede ds. maschile, lacunoso di parte dell'alluce, su base. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso e arancio in parte sbiaditi sull'incarnato.
Rosetta a rilievo stampigliata sulla superficie frontale della base.

Misure: h. 8; la. 8,5; spess. 5 (base) Modulo: tre quarti del vero

R.129

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa pallido.
Misure: la. 14; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.130

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa pallido su uno dei lembi; azzurro vivo sull'altro.
Misure: la. 13; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.131

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio: profonde pieghe, ricadenti su una parte aderente. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro con fascia rossa sulle pieghe; giallo ocra sulla parte aderente.
Misure: la. 12,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.132

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto femminile panneggiato. Ingobbio crema. Stucco bianco. Ampie strisce in rosa e giallo ocra all'interno delle pieghe.
Misure: la. 21; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.133

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso.
Misure: la. 15; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.134

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano femminile sin., lacunosa delle dita, parzialmente chiusa nell'atto di impugnare un oggetto. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa pallido in parte scrostato.
Schizzi di pece.
Superficie interna dipinta, ma non rifinita.
Misure: la. 11 Modulo: tre quarti del vero

R.135

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto con attacco del tronco. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa scuro con sfumature di giallo ocra.
Misure: la. 13,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.136

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto femminile (?) panneggiato. Colate di ingobbio crema.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.137
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di alluce sin. femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro.
Misure: la. 5,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.138
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avampiede ds. femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa pallido.
Spesso strato di pece in frattura.
Rifinito anche nella superficie inf.
Misure: la. 7; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.139
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte sin. di volto femminile: occhio e fronte. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro per l'incarnato, rosso bruno per i contorni delle palpebre e la pupilla, bianco per l'iride
Misure: la. 9,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.140
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile, probabilmente, a copertura di una gamba. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: rosa chiaro con fasce rosse in corrispondenza dei risvolti delle pieghe.
Uno dei bordi non rifinito perché probabilmente coperto dalla lastra adiacente.
Misure: h. 17; la. 11; spess. 1,5 Modulo: tre quarti del vero

R.141
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/4; 2005/1452/26
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. non ricomponibili di avampiede maschile sin., lacunoso dell'ultimo dito, su base. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno in parte scrostato
Misure: h. 7,8; la. 7,5; spess. 5,3 Modulo: tre quarti del vero

R.142
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di arancio sbiadito.
Misure: la. 15,5; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.143
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro vivo.
Misure: la. 5 Modulo: tre quarti del vero

R.144
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di seno femminile panneggiato. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: azzurro con parte di un motivo decorativo circolare o curvilineo a fasce rosse al di sotto del capezzolo sin.
Misure: la. 17,2; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.145

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ventre femminile leggermente piegato, con veste e cinta ad estremità incrociate frontalmente. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: azzurro vivo per la veste; rosso per la cinta.
Dalla posizione leggermente flessa degli arti inferiori, intuibile dalla piccola parte superstite, si potrebbe ipotizzare che la figura fosse seduta.
Misure: la. 17; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.146

Rinv.: 2005 Pos. str.: UUSS 1452; 1453 Inv.: 2005/1452/10; 072
Luogo di conservazione: MG; MACF Imp.: 1

Testa maschile barbata ed elmata, lacunosa della punta del naso, con fram. ricomponibile di pettorale destro con cinghia a tracolla, probabilmente parte di un balteo. Elmo a calotta, con ramo di ulivo sulla tesa, dal quale fuoriesce la capigliatura ondulata, con scriminatura centrale. Occhi incavati; orecchio destro superiormente celato dall'elmo; bocca piccola e leggermente aperta dalla quale si intravede l'arcata dentale sup.; barba folta e riccioluta Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: elmo in bianco con ramo di ulivo sulla tesa in azzurro; incarnato arancio-bruno; barba e capigliatura in rosso; sopracciglia, dettagli degli occhi e labbra in vinaccia; azzurro chiaro per l'iride.
A giudicare dal fatto che parte delle superfici non sono rifinite, né dipinte, ma solo ingobbiate, la posizione originaria della testa era di tre quarti, verso ds., adiacente alla lastra di fondo; mentre quella del corpo doveva essere pressoché frontale, considerata la torsione del collo suggerita dalla disposizione della muscolatura.
Misure: h. 21,5; la. 13,9; spess. 2 (testa)
h. 13; la. 13,7; spess. 2 (pettorale) Modulo: metà del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 260; Rescigno 2009b, pp. 115-116, fig. 25.

R.147

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con panneggio a rilievo di figura femminile e chiodo di fissaggio in ferro. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: azzurro e rosso sul panneggio
Misure: h. 25; la. 21; spess. 4 (lastra) Modulo: tre quarti del vero

R.148

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 10; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.149

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. femminile, lacunosa di pollice, indice e mignolo, che sorregge l'avambraccio sin. piegato a circa 90 gradi. Bracciale tortile senza chiusura con estremità a punta sul polso sin. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa pallido in parte scrostato per l'incarnato; giallo ocra sul bracciale.
Tracce di pece sul pollice.
Sostegno in piombo interno, nella zona di contatto tra braccio e avambraccio.
Misure: la. 17; spess. 15 Modulo: tre quarti del vero

R.150

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sin. maschile che regge un volatile (colomba?), lacunoso della testa, con ali ripiegate e testa girata di tre quarti. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso vivo per l'incarnato; volatile in bianco crema.
Misure: la. 11; spess. 1,5 Modulo: metà del vero
Bibl.: Rescigno 2009b, p. 116, fig. 26.

R.151
Rinv.: 2005 Pos. str.: illeggibile Inv.: 2005/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ala sin. ripiegata con panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro vivo sulle piume.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.152
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: rosso bruno e giallo ocra.
Misure: la. 21; spess. 4 Modulo: tre quarti del vero

R.153
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno in parte scrostato e degradato.
Misure: la. 17 Modulo: non ricostruibile

R.154
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sin. maschile aperta, lacunosa delle dita. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno.
Pece nelle fratture con le dita.
Misure: la. 8,5 Modulo: tre quarti del vero

R.155
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto maschile, probabilmente coscia. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco.
Misure: la. 11; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.156
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto sup. con ciocca di capelli. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 8; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.157
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di volto maschile barbato: labbro inf. e mento. Barba a lunghe ciocche ondulate; bocca carnosa e leggermente dischiusa. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: rosso vivo per l'incarnato; vinaccia per il labbro; barba in rosso con dettagli delle ciocche in bianco.
Misure: la. 9,5; spess. 3 Modulo: metà del vero

R.158
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra in parte scrostato e sbiadito, con sfumature rosa; fascia rosso bruna.
Schizzi di pece in superficie.
Misure: la. 11; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.159
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di ginocchio ds. maschile con attacco di coscia. Gamba leggermente flessa. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno in parte scrostato e sbiadito.
Misure: la. 10; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.160
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto, probabilmente maschile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno.
Tracce di pece in frattura.
Misure: la. 5,5 Modulo: non ricostruibile

R.161
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno in parte scrostato e degradato.
Misure: la. 10,5; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.162
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Schizzi di pece in frattura.
Misure: la. 13; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.163
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba con sostegno post. per l'attacco alla lastra di fondo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa scuro.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.164
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. femminile, lacunosa delle dita e della superficie interna. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro.
Misure: la. 8,5 Modulo: metà del vero

R.165
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno in gran parte scrostato e degradato.
Misure: la. 20,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.166
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto femminile panneggiato. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno quasi completamente scrostato e sbiadito.
Misure: la. 15,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.167
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443-1444 Inv.: 2005/1443-1444/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto, probabilmente maschile. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 10,5; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.168

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avambraccio femminile sin. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro.
Tracce di pece in frattura e di fuliggine in superficie.
Parte post. ingobbiata, ma non dipinta.
Misure: la. 15; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.169

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/19
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra in parte scrostato.
Misure: la. 16,5; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.170

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Tre framm. ricomponibili di arto panneggiato. Fram. di Ingobbio crema. Eccellente conservazione della policromia: giallo ocra e rosso bruno.
Misure: la. 18; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.171

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con gamba maschile a rilievo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Colori quasi vetrificati, probabilmente per l'esposizione alle alte temperature: rosso bruno con sfumature gialle.
Tracce di pece.
Misure: h. 13; la. 10,5; spess. 3 (lastra) Modulo: tre quarti del vero

R.172

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte inf. di volto maschile barbato (?). Barba e capigliatura a grosse ciocche ricce. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno; tracce di giallo ocra.
Misure: la. 15; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.173

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/23
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra con sfumature rosse.
Misure: la. 13,5 Modulo: non ricostruibile

R.174

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto femminile (?). Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.175

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto o busto panneggiato, probabilmente femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro acceso.

Misure: la. 19,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.176

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/27; 2005/1452/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di parte anatomica con panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno e rosa.
Misure: la. 13; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.177

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio sin. maschile, lacunoso della mano, piegato ad angolo acuto nell'atto di sorreggere un infante, appoggiato su un lembo di veste o manto, fittamente panneggiato. Del bambino rimangono solo l'inguine e parte della coscia sin. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro acceso, quasi completamente scrostato, sul panneggio; rosso con sfumature giallo ocra per l'incarnato.
Misure: la. 19,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Rescigno 2009b, p. 117, fig. 27.

R.178

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla sin. panneggiata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso acceso.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: la. 15; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.179

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di parte anatomica animale: dorso (?). Ingobbio crema. Rosa chiaro in parte scrostato. Sottile linea rosso accesso
Misure: la. 33; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.180

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: azzurro acceso.
Misure: la. 9 Modulo: non ricostruibile

R.181

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. maschile, con attacco dell'avambraccio, lacunosa delle dita. Arto piegato leggermente verso l'interno, con mano chiusa, o semi aperta. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco in parte scrostato e sbiadito. Parte post. non rifinita, probabilmente aderente a un altro elemento.
Misure: la. 14,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.182

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/12
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di corna tortili, probabilmente di ariete. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro in parte sbiadito.
Attacco post. con una lastra o un altro elemento.
Misure: la. 13; spess. 3 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.183

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/20

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bicipite, probabilmente ds., femminile con bracciale serpentiforme spirale. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro; bracciale in giallo ocra.
Tracce di fuliggine.
Misure: la. 15; spess. 1,5 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.184

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte ds. di volto maschile, conservata dalla chioma alla palpebra sup. Capigliatura ondulata ad ampie ciocche. Ingobbio crema. Rosso bruno per capelli e incarnato; vinaccia per i dettagli dell'occhio.
Misure: la. 15; spess. 1,5 Modulo: tre quarti del vero

R.185

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte ds. di volto maschile, conservata dalla chioma alla palpebra sup. Capigliatura ondulata ad ampie ciocche. Ingobbio crema. Incarnato e capelli in rosso bruno in parte scrostato.
Misure: la. 10,5; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.186

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/23
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra in parte scrostato.
Misure: la. 12; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.187

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/24
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di secondo dito di piede sin. maschile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco.
Misure: la. 4 Modulo: tre quarti del vero

R.188

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dito di mano maschile piegato. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco.
Pece in frattura.
Misure: la. 5 Modulo: tre quarti del vero

R.189

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/27
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di capigliatura. Ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosso.
Misure: la. 9; spess. 2,5 Modulo: metà del vero (?)

R.190

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di dorso o spalla con tracce di capigliatura o barba. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco.
Misure: la. 15; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.191

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/30
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Motivo decorativo a onde in rosso opaco.
Misure: la. 6,5 Modulo: non ricostruibile

R.192

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/30
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro chiaro quasi completamente scrostato e sbiadito.
Misure: la. 8,5; spess. 3 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.193

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di caviglia (?) con sostegno post. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa chiaro.
Misure: la. 8; spess. 1,5 Modulo: tre quarti del vero

R.194

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica (arto inf.?) con sostegno post. Ingobbio crema.
Misure: la. 22; spess. 2,5 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.195

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica. Ingobbio crema. Tracce di rosa chiaro.
Misure: la. 20; spess. 2,5 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.196

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1498 Inv.: 2005/1498/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di seno ds. femminile panneggiato. Ingobbio crema. Rosso violaceo sulla veste.
Misure: la. 17; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.197

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1498 Inv.: 2005/1498/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa chiaro.
Misure: la. 17; spess. 3 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.198

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/33
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Testa e parte del collo di volatile, lacunosa del becco. Piumaggio fitto. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro. Grossa goccia di pece.
Parte post. non rifinita.
Misure: la. 10; spess. 4,5 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.199

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/34
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avambraccio femminile, probabilmente sin., con bracciale tortile quasi completamente lacunoso. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro in parte scrostato; bracciale in giallo ocra
Misure: la. 9; spess. 1,5 Modulo: metà del vero

R.200
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/35
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano (femminile?) impugnante un oggetto, perduto. Ingobbio crema. Rosa chiaro.
Misure: la. 9,5 Modulo: tre quarti del vero

R.201
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. maschile, lacunosa delle dita, impugnante un oggetto tubolare (arma?). Ingobbio crema. Rosso opaco in parte scrostato e sbiadito.
Tracce di pece in frattura.
Misure: la. 9; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.202
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/35
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di piede sin. femminile parzialmente coperto da panneggio e lacunoso delle dita. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro; panneggio in rosso con fascia sul bordo in giallo ocra.
Misure: la. 11 Modulo: tre quarti del vero

R.203
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/36
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di testa e parte superiore del corpo di volatile. Testa girata all'indietro e appoggiata sul collo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso opaco su becco e occhio.
Misure: h. 3,5; la. 9 Modulo: tre quarti del vero

R.204
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto, probabilmente femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro quasi completamente scrostato e sbiadito.
Parte post. non rifinita.
Misure: la. 13; spess. 3,5 Modulo: tre quarti del vero

R.205
Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 066
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di parte sin. di volto femminile, dal mento al naso. Ciocca riccia discendente lungo la guancia. Bocca carnosa e serrata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro; labbra e ciocca in rosso opaco; linea di stacco tra labbro sup. e inf. in vinaccia.
Misure: h. 12; la. 9,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 257.

R.206
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 065
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di volto femminile, lacunoso di occhio destro. Forma ovale del viso; occhio allungato con palpebre aperte e sguardo fisso in avanti; sopracciglia sottili; naso rettilineo con ampie narici; bocca carnosa e serrata; mento leggermente pronunciato. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: incarnato in rosa chiaro; vinaccia per sopracciglia, dettagli dell'occhio, narici e linea di demarcazione tra labbro sup. e inf.; iride in azzurro; ciocche ricce discendenti lungo la fronte e le guance in rosso acceso.
Schizzi di pece nei pressi dell'orecchio sin. e della bocca.
Misure: h. 14; la. 12,7; spess. 1 Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 257; Rescigno 2009b, pp. 115-116, fig. 22.

R.207

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 067
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di volto femminile, lacunoso di fronte, occhio destro e punta del naso. Forma ovale del viso; occhio allungato con palpebre aperte e sguardo fisso in avanti; naso rettilineo con ampie narici; bocca carnosa e serrata; mento leggermente pronunciato. Eccellente conservazione della policromia: ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro; vinaccia per i dettagli dell'occhio, narici e linea di demarcazione tra labbro sup. e inf.; rosa lilla per le palpebre; iride in azzurro.
Misure: h. 11; la. 10; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 258.

R.208

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 068
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di parte sup. di volto maschile ampiamente lacunoso: occhi, fronte e parte della capigliatura. Occhi piccoli, infossati, con le palpebre parzialmente dischiuse; sguardo espressivo; fronte corta, capigliatura a grosse ciocche ondulate con probabile scriminatura centrale; riccioli dipinti sulla fronte. Ingobbio crema. Sottile strato di stucco bianco. Colori in gran parte sbiaditi: incarnato in rosso; dettagli dell'occhio in vinaccia; capigliatura in rosso opaco.
Contorno iridi e pupille resi con profonde incisioni a stecca.
Misure: h. 13; la. 12; spess. 1,5 Modulo: metà del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 258; Rescigno 2009b, pp. 115-116, fig. 24.;

R.209

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 293239
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di torso maschile, con parte della muscolatura pettorale e addominale. Ingobbio crema. Rosso opaco quasi completamente scrostato e sbiadito.
Sostegno verticale all'interno.
Misure: h. 15; la. 13; spess. 2,5 Modulo: metà del vero

R.210

Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 293234
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di piede sin. maschile calzato entro *krepis*, su base. Conservata anche parte della lastra di fondo. Listello della base decorato con rosetta a quattro petali. Ingobbio crema. Sottile strato di stucco bianco. Tracce di rosso sulla suola e sull'incarnato.
Foro per il fissaggio sulla lastra.
Misure: h. 17,5; la. 20; spess. 2 (lastra) Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Petacco-Rescigno 2007, pp. 96-97, 16.

R.211

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 070
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di busto femminile panneggiato, lacunoso della parte ds., con parte inf. del collo e attacco del braccio sin. Veste a pieghe orizzontali, parzialmente coperta da un lembo, in diagonale, a partire dalla spalla ds., fino al braccio sin. Parte della capigliatura a ciocche ondulate discendente lungo la spalla sin. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso scuro alternato a giallo ocra, con sfumature arancio, sulla veste.
Parte post. non rifinita.
Misure: h. 25; la. 21,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero
Bibl.: Rescigno 2008, p. 259.

R.212

Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: sconosciuto
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di parte ds. di busto femminile panneggiato ampiamente lacunoso. Lembo di veste sovrapposto e discendente

in verticale lungo il braccio destro. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: h. 26,5; la. 16,5; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.213

Rinv.: sconosciuto Pos. str.: sporadico Inv.: 293233
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di base con piede sin. femminile, lacunoso di alluce, calzato entro uno stivaletto (embas o endromis) aperto sul collo del piede, dove una legatura intrecciata a X ne assicura la tenuta. Bottone a forma di fiore a sei petali in corrispondenza della striscia che ferma la suola al piede tra alluce e secondo dito. Dita sporgenti dalla base. Ingobbio crema. Tracce di rosa chiaro sull'incarnato.
Rosetta a rilievo stampigliata sulla superficie frontale della base.
Pece sulla frattura dell'alluce.
Misure: h. 11; la. 12; spess. 4 (base) Modulo: tre quarti del vero

R.214

Rinv.: sconosciuta Pos. str.: sporadico Inv.: 293244
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di piede ds. calzato entro embas. Visibile la sagoma dell'alluce. Sottile risega sul collo del piede. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: h. 5,5; la. 10,5 Modulo: metà del vero

R.215

Rinv.: 1994 Pos. str.: 2.1323 Inv.: 293245
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di lastra con base e piede ds. maschile, lacunoso del tallone, a bassorilievo. Piede posizionato di profilo; visibile la parte interna. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Foro per il fissaggio sulla lastra.
Misure: h. 20,5; la. 16; spess. 3 (lastra); 5 (base) Modulo: tre quarti del vero

R.216

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto o parte anatomica con fascia o cinta. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso bruno quasi completamente sbiadito.
Misure: la. 12,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.217

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1444a Inv.: 2005/1444a/1; 2005/1444a/2; 2005/1444a/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Quattro framm. ricomponibili di busto femminile panneggiato, dal seno al ventre, lacunoso della parte sin. Parte sup. della veste aderente al seno e attraversata in senso obliquo, a partire dalla spalla destra, da una sottile fascia, probabilmente la cinghia di una faretra. Attacco del braccio ds. che tradisce una posizione alta dell'arto. Ampia e spessa fascia di tessuto fissata orizzontalmente sulla vita, dalla quale si diparte, al di sotto, una fitta successione di corte pieghe verticali. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco. Tracce di rosso sulla veste e sulla cinghia; tracce di azzurro chiaro sulla fascia orizzontale.
Parte post. non rifinita.
Misure: h. 25,8; la. 16,5; spess. 2 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.218

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1446 Inv.: 2005/1446/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di braccio ds. maschile. con avambraccio leggermente flesso e bicipite parzialmente contratto. Ingobbio crema. Eccellente conservazione della policromia: rosso opaco.
Parte post. ingobbiata ma non dipinta.
A giudicare dalla terminazione dell'avambraccio, il polso e la mano dovevano essere modellati a parte e

successivamente congiunti.
Misure: la. 23; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero

R.219
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/36
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto con tracce di attacco della capigliatura. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa opaco in minima parte scrostato.
Parte post. non rifinita.
Misure: la. 7,5; spess. 1,8 Modulo: non ricostruibile

R.220
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/37
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte anatomica con sostegno interno. Ingobbio crema. Stucco bianco. Bianco crema.
Misure: la. 16; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.221
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/38
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla, probabilmente ds., con tracce di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa scuro con sfumature più chiare.
Misure: la. 15; spess. 1,7 Modulo: tre quarti del vero

R.222
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto, probabilmente femminile, panneggiato con cinta stretta in vita. Ingobbio crema. Spesso strato di stucco bianco. Tracce di rosso opaco sulla veste e di azzurro sulla cinta.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.223
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/40
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 19,5; spess. 2 Modulo: non ricostruibile

R.224
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con panneggio a bassorilievo. Ingobbio crema. Rosso opaco con sfumature più chiare in gran parte scrostato e sbiadito.
Due fori per il fissaggio.
Misure: la. 25; spess. 4,5 (lastra); 3 (rilievo) Modulo: tre quarti del vero

R.225
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1437 Inv.: 2005/1437/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avampiede sin. maschile lacunoso delle prime tre dita. Ingobbio crema. Rosso opaco quasi completamente sbiadito e degradato.
Schizzo di pece al di sopra dell'ultimo dito.
Misure: h. 5; la. 9,5 Modulo: tre quarti del vero

R.226
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1437 Inv.: 2005/1437/4

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. maschile lacunosa delle dita. Mano parzialmente chiusa e inclinata rispetto al braccio. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 8 Modulo: tre quarti del vero

R.227

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro con sfumature rosso opaco.
Misure: la. 10 Modulo: non ricostruibile

R.228

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1446 Inv.: 2005/1446/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di lastra o base dai margini arrotondati con panneggio ad ampie pieghe. Foro per il fissaggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo crema in parte scrostato e sbiadito.
Bordi lisciati a stecca.
Aggetto del rilievo notevole e forse incompatibile con l'aggetto delle altre basi frontonali. Più probabile il suo posizionamento come lastra o come base di statua a tuttotondo.
Misure: h. 19; la. 40; spess. 4 Modulo: uguale al vero (?)

R.229

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/38
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lembo di veste. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Schizzi di pece in superficie.
Misure: la. 14 Modulo: non ricostruibile

R.230

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/41
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto probabilmente femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosa quasi completamente scrostato e degradato.
Misure: la. 8; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.231

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso quasi completamente sbiadito.
Misure: la. 10; spess. 3 Modulo: non ricostruibile

R.232

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con panneggio a rilievo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco in parte degradato e scrostato.
Misure: h. 17; la. 12; spess. 4 Modulo: non ricostruibile

R.233

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di busto. Ingobbio crema.
Superficie non rifinita.
Misure: la. 15; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.234
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di panneggio femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Azzurro chiaro quasi completamente scrostato
Misure: la. 11; spess. 4,5 Modulo: non ricostruibile

R.235
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/44
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto panneggiato (?). Due lembi di veste sovrapposti. Ingobbio crema. Stucco bianco. Motivo a onde ai lati di un motivo a tratteggio in rosso.
Misure: la. 8,5; spess. 1,5 Modulo: non ricostruibile

R.236
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/45
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla (?) panneggiata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Giallo ocra e rosa chiaro.
Misure: la. 11,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.237
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/46
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avambraccio maschile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosso opaco quasi completamente sbiadito e degradato.
Misure: la. 10,5; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibile

R.238
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/47
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sin. maschile lacunosa delle dita e della superficie int. del palmo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Arancio scuro in parte scrostato.
Misure: la. 9 Modulo: tre quarti del vero

R.239
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/48
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di coscia maschile. Ingobbio crema. Rosso opaco in minima parte scrostato.
Misure: la. 10,5; spess. 2,5 Modulo: tre quarti del vero (?)

R.240
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di occhio sin. maschile con parte della fronte e riccioli. Palpebre leggermente abbassate; espressione languida. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: incarnato in rosso opaco; vinaccia per i riccioli, le sopracciglia e i dettagli dell'occhio; azzurro per l'iride.
Misure: la. 7; spess. 2 Modulo: metà del vero

R.241
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/22
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte sin. di volto maschile: zigomo e parte inf. occhio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Eccellente conservazione della policromia: incarnato in rosso opaco; dettagli occhio e riccioli in vinaccia; iride in azzurro.
Misure: la. 10,5; spess. 3 Modulo: metà del vero

R.242
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443a/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di coscia, probabilmente femminile con lembo di veste e lastra di fondo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Veste in rosso acceso.
Misure: la. 13; spess. 15,5 (aggetto rilievo) Modulo: non ricostruibile

R.243
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/51
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio femminile. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa chiaro.
Misure: la. 6,5; spess. 1,8 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.244
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/52
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di spalla panneggiata. Ingobbio crema. Stucco bianco. Rosa scuro con sfumature giallo ocra.
Misure: la. 14; spess. 2 Modulo: tre quarti del vero

R.245
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1435 Inv.: 2005/1435/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di volto femminile: parte labbro sup. e naso. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa chiaro.
Misure: h. 8,4; la. 8,2; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.246
Rinv.: 2000 Pos. str.: US 2.1389 Inv.: 2000/2.1389/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2 (?)

Fram. di malleolo ds. maschile. Ingobbio crema. Rosso opaco.
Misure: la. 14,6; spess. 2,3 Modulo: tre quarti del vero

R.247
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/88
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte sin. di volto: zigomo e parte inf. di occhio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Incarnato in rosa; dettagli dell'occhio in vinaccia.
Misure: la. 8,1; spess. 2,5 Modulo: non ricostruibili

R.248
Rinv.: 1938 Pos. str.: sporadico Inv.: 88/1
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di spalla, probabilmente femminile, panneggiata, con attacco del braccio. Ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 12; spess. 2 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.249
Rinv.: 1938 Pos. str.: sporadico Inv.: 88/2
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di panneggio. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso acceso.
Misure: la. 12; spess. 3,5 Modulo: tre quarti o metà del vero

R.250
Rinv.: 1938 Pos. str.: sporadico Inv.: 88/4
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di lastra e base con panneggio svolazzante a rilievo. Orlo di veste di figura femminile. Ingobbio crema. Stucco

bianco. Tracce di rosso, azzurro e giallo ocra sul panneggio.
Tracce di pece sul bordo.
Foro per il fissaggio sulla base.
Misure: h. 17; la. 13; spess. 2,5 (lastra) Modulo: tre quarti del vero

R.251
Rinv.: 1938 (?) Pos. str.: sporadico Inv.: 234433
Luogo di conservazione: VV Imp.: 1

Fram. di lastra con zampa di ungulato a rilievo: capra o cervo. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso.
Misure: h. 13; la. 8; spess. 3,5 (lastra) Modulo: tre quarti o metà del vero (?)

R.252
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano ds. femminile parzialmente chiusa, lacunosa delle dita e della superficie int. Sottile ingobbio crema.
Misure: h. 6,5; la. 8,4; spess. 3 Modulo: tre quarti del vero

R.253
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1437 Inv.: 2005/1437/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avambraccio sin. maschile flesso con gomito. Ingobbio crema. Rosso bruno per la maggior parte sbiadito.
Pece in frattura e su parte della superficie.
Misure: la. 16; spess. 2 Modulo: metà del vero

6. Lastre di supporto di figure e campi decorati (tavv. XX-XXI)

SU.1
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Lisciatura a stecca sul retro; segni di lavorazione manuale sulla superficie ant. Tracce di combustione.
Misure: la. 12,7; spess. 2,5

SU.2
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Lisciatura a stecca sul retro; rilievo non leggibile.
Misure: la. 8,5; spess. 2,5

SU.3
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Lisciatura a stecca sul retro; rilievo non leggibile. Ingobbio crema.
Tracce di pece sul bordo.
Foro per il fissaggio.
Misure: h. 17,5; la. 12,2; spess. 2,5

SU.4
Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra e di supporto interno. Rilievo non leggibile. Ingobbio crema.
Misure: la. 13,7; spess. 3,2

SU.5
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte angolare di lastra. Lisciatura a stecca su uno dei lati.
Segni incisi dopo la cottura sulla superficie ant. del lato rifinito a stecca, che non è possibile qualificare come accidentali o funzionali al montaggio: due gruppi di due linee leggermente oblique.
Misure: h. 21,7; la. 17; spess. 5,6

SU.6

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di angolare di lastra e di parte cava di figura. Superficie grezza, con evidenti segni di manifattura: rinzeppature, accostamenti di parti di argilla di diversa densità.
Misure: h. 14; la. 11,5; spess. 3

SU.7

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di lastra con bordo laterale e rilievo non leggibile. Risega sul bordo, dovuta alla lisciatura a stecca. Parte interna di figura cava a rilievo, con chiari segni di lavorazione, che si stacca dalla lastra di fondo e presenta un foro di sfiato. Ingobbio crema sul bordo.
Argilla con profonde fessurazioni, segno di una prolungata fase di essiccazione della materia.
Misure: h. 18,7; la. 12,5; spess. 3,5

SU.8

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Superficie ant. grossolana, perché all'interno della struttura cava della figura a rilievo. Lisciatura a stecca del bordo. Colate di ingobbio sulla superficie ant.
Argilla con profonde fessurazioni, segno di una prolungata fase di essicazione della materia.
Misure: la. 18,8; spess. 3,5

SU.9

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Superficie ant. grossolana, perché all'interno della struttura cava della figura a rilievo. Profilo della lastra non rettilineo, ma leggermente curvato.
Misure: la. 16; spess. 2,7

SU.10

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 9,7

SU.11

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Superficie ant. grezza con striature digitali. Ingobbio crema.
Misure: la. 13,5; spess. 4

SU.12

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 11

SU.13
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. angolare di bordo e base di lastra con rilievo non identificabile. Superfici grezze.
Tracce di stucco bianco.
Misure: h. 12,7; la. 17; spess. 2,7 (lastra)

SU.14
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra (?). Lisciatura a stecca del bordo. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 14; spess. 3,8

SU.15
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1312 Inv.: 1994/2.1312/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra.
Misure: la. 6,4

SU.16
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra (?). Sottile ingobbio crema. Tracce di rosso.
Misure: la. 3,4; spess. 2

SU.17
Rinv.: 1994 Pos. str.: SUP. Inv.: 1994/SUP./1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo illeggibile.
Misure: la. 10,9; spess. 2,7

SU.18
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo illeggibile. Ingobbio crema. Tracce di rosa.
Misure: la. 7,6; spess. 3,8

SU.19
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1324 Inv.: 1994/2.1324/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. angolare di lastra. Ingobbio crema. Tracce di rosso.
Foro per il fissaggio.
Misure: h. 13; la. 20; spess. 3,4

SU.20
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo illeggibile. Ingobbio crema.
Misure: la. 11,2; spess. 2,8

SU.21
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Ingobbio crema. Stucco bianco. Tracce di rosso opaco.

Superficie post. grezza.
Misure: la. 16,1; spess. 4

SU.22
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1307 Inv.: 1994/2.1307/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con attacco di rilievo illeggibile.
Misure: la. 10,6; spess. 3

SU.23
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di lastra. Ingobbio crema.
Superficie grezza.
Misure: la. 25; spess. 2,7

SU.24
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di lastra o sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 28,8; spess. 4

SU.25
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di lastra. Sottile ingobbio crema.
Superfici lisciate a stecca.
Misure: la. 11,2; spess. 3,5

SU.26
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Sottile ingobbio crema.
Tracce di combustione.
Misure: la. 8,5; spess. 4,5

SU.27
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 11,5; spess. 5

SU.28
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di angolare di lastra con base (?). Sottile ingobbio crema.
Superficie post. grezza.
Misure: la. 10,5; spess. 5,5

SU.29
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 10,4; spess. 3,5

SU.30

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Sottile ingobbio crema. Lisciatura a stecca.
Superficie post. grezza.
Misure: la. 10,5; spess. 3,7

SU.31

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Sottile ingobbio crema. Lisciatura a stecca.
Superficie post. grezza.
Misure: la. 7,3; spess. 4,6

SU.32

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333; PRONAO SUP. Inv.: 1994/2.1333/23; 1994/PRONAO SUP./3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di bordo di lastra con rilievo illeggibile (coda o ala?). Sottile ingobbio crema. Tracce di rosso e arancio. Lisciatura a stecca.
Superficie post. grezza con profonde fessurazioni.
Due fori per il fissaggio.
Misure: la. 26,3; spess. 3,8

SU.33

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Framm. di bordo di lastra.
Superficie ant. grezza. Cospicue tracce di pece.
Misure: la. 8,1; spess. 3

SU.34

Rinv.: 1994 Pos. str.: sporadico Inv.: 1994/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di bordo di lastra con rinforzo.
Foro di sfiato.
Misure: la. 3,5; spess. 14,5

SU.35

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema.
Superficie ant. grezza.
Misure: la. 19,3; spess. 4

SU.36

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra o base con attacco di figura cava.
Misure: la. 16; spess. 3,3

SU.37

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra. Sottile ingobbio crema.
Foro per il fissaggio.

Ampie fessurazioni sulla superficie post.
Misure: la. 14; spess. 3,3

SU.38
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/17
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema.
Ampie fessurazioni sulla superficie post.
Misure: h. 16,2; la. 15,5; spess. 4,5

SU.39
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con sostegno interno di figura cava. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 20; spess. 4

SU.40
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/20
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 16; spess. 2,5

SU.41
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1012 Inv.: 1994/2.1012/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema sulla superficie ant.
Misure: h. 10,5; la. 8,5; spess. 3,5

SU.42
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/9
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 12; spess. 4

SU.43
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/25
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava. Sottile ingobbio crema su una delle superfici.
Misure: la. 9,5; spess. 2,5

SU.44
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra o base. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 10,5; spess. 2,5

SU.45
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con rilievo illeggibile. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 12,5; spess. 3,6

SU.46
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1012 Inv.: 1994/2.1012/2
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. angolare di base. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 10,5

SU.47

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema sulla superficie ant.
Ampie fessurazioni sulla superficie post. Superficie ant. grezza.
Misure: la. 10,3; spess. 3

SU.48

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema sulla superficie esterna del bordo.
Bordo lisciato a stecca. Foro per il fissaggio.
Superficie ant. grezza.
Misure: la. 9,5; spess. 3

SU.49

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di angolare di lastra.
Foro per il fissaggio.
Superficie post. con profonde fessurazioni.
Misure: la. 9,5

SU.50

Rinv.: 1994 Pos. str.: QA3bc PR. B3ad Inv.: 1994/QA3bc PR. B3ad/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo poco leggibile: panneggio (?). Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 10,7; spess. 5

SU.51

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Tre framm. ricomponibili di lastra con elemento a rilievo illeggibile. Ingobbio bianco-crema sulla superficie ant.
Cospicue tracce di pece.
Misure: la. 13,5; spess. 4

SU.52

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/29
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di bordo di lastra. Sottile ingobbio crema.
Cospicue tracce di pece.
Misure: la. 5,5; spess. 2

SU.53

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1325 Inv.: 1994/2.1325/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra o base. Sottile ingobbio crema.
Elemento quadrangolare a rilievo fortemente aggettante, probabilmente funzionale a un incasso.
Foro per il fissaggio.
Misure: la. 16,5; spess. 3 (lastra); 7 (elemento aggettante)

SU.54

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con attacco di figura a rilievo cava.
Misure: la. 14; spess. 3,5 (lastra); 6,5 (rilievo)

SU.55

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/36
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di sostegno interno di figura cava.
Misure: la. 13,5; spess. 2,5

SU.56

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di supporto o sostegno interno di figura cava. Sottile ingobbio crema.
Cospicue tracce di pece in frattura.
Misure: la. 14,5; spess. 2,5

SU.57

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1336 Inv.: 1994/2.1336/3
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo illeggibile. Sottile ingobbio crema.
Cospicue tracce di pece in frattura e su parte sella superficie.
Misure: la. 9; spess. 2,3

SU.58

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. angolare di lastra. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 4,3; spess. 7,5

SU.59

Rinv.: 1994 Pos. str.: US 14 Inv.: 1994/14/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra o sostegno interno di figura cava. Sottile ingobbio crema. Stucco bianco.
Misure: la. 12

SU.60

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/11
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di base e lastra. Sottile strato di stucco bianco.
Foro per il fissaggio.
Pece sul bordo.
Misure: h. 12; la. 12,5; spess. 5 (base)

SU.61

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/13
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo a margine curvo di lastra. Sottile ingobbio crema. Tracce di stucco bianco.
Foro per il fissaggio.
Misure: la. 16; spess. 4

SU.62

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/14
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo a margine curvo di lastra con rilievo illeggibile. Sottile strato di stucco bianco. Rosso acceso.
Misure: la. 15; spess. 3,5

SU.63

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1443 Inv.: 2005/1443/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con attacco di figura a rilievo. Sottile ingobbio crema.
Foro di sfiato.
Misure: h. 19,5; la. 17; spess. 4

SU.64

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di supporto: due piastre unite ad angolo retto con sostegno in argilla. Sottile ingobbio crema.
Misure: la. 17

SU.65

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1496 Inv.: 2005/1496/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di parte angolare di lastra con attacco di figura a rilievo (busto?) e sostegno. Ingobbio crema su parte della superficie ant.
Schizzi di pece.
Foro di sfiato; due fori per il fissaggio.
Misure: la. 26; spess. 4,5 (lastra)

SU.66

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/26
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra con rilievo illeggibile. Sottile ingobbio crema. Tracce di stucco bianco e di rosa chiaro.
Misure: la. 15; spess. 3,5

SU.67

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 2005/8
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di base.
Misure: h. 6; la. 10,5; spess. 6

SU.68

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/34
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di base e lastra, con rinforzo post.
Misure: la. 17,5; spess. 3,4

SU.69

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/42
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di base con rosetta sul bordo ant. Stucco bianco. Rosso quasi completamente sbiadito.
Profondità anomala della base.
Misure: h. 7; la. 15

SU.70

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/43
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo di lastra con rilievo illeggibile. Stucco bianco. Rosso opaco.
Evidenti tracce di combustione.

Misure: la. 17; spess. 4,5

SU.71
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/49
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di base. Sottile strato di stucco bianco. Azzurro quasi completamente degradato e in parte scrostato.
Misure: h. 7,5; la. 7,5; spess. 10,3

SU.72
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 2005/2.1313/33
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo curvo di lastra. Ingobbio crema. Superficie post. grezza.
Foro per il chiodo di fissaggio.
Misure: h. 11; la. 7,5; spess. 3

SU.73
Rinv.: 1994 Pos. str.: PRONAO SUP. Inv.: 1994/PRONAO SUP./4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 2

Fram. di sostegno di figura con parte di rilievo (panneggio?). Superfici grezze, con tre profonde solcature realizzate a crudo.
Tracce di pece in superficie.
Misure: la. 24,5; spess. 3

7. Altorilievi di piccolo modulo (tavv. XXI-XXIII)

ar.1
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/89
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte superiore di torso maschile in nudità, lacunoso delle braccia e della testa. Braccio destro alzato, abbassato il sinistro. Muscolatura prominente.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: rosso acceso con sfumature gialle.
Parte post. non rifinita con tracce di distacco dalla lastra di supporto.
Misure: la.13,5; spess. 1,6 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.2
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/90
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Testa maschile lacunosa del collo. Viso tondeggiante. Occhi incavati e fortemente espressivi. Bocca carnosa e serrata. Capigliatura mossa con cercine sulla nuca e con grosse ciocche a chiocciola e anastolé sulla fronte.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: rosso bruno per l'incarnato, più acceso per i capelli. Dettagli dei capelli e degli occhi in nero.
Parte sinistra del viso non completamente rifinita che suggerisce un posizionamento originario di tre quarti verso destra.
Misure: h. 9,4; la 6,4 Modulo: un quarto del vero

ar.3
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/91
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte superiore di torso maschile in nudità, con tracce di distacco del braccio sinistro, flesso e aderente al fianco. Muscolatura prominente e segnata a stecca soprattutto nella zona dell'arcata epigastrica.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: rosso bruno con sfumature arancioni sulla spalla sinistra.
Misure: la. 10 ca.; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.4
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/92
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba femminile (?) panneggiata. Panneggio svolazzante, con profonde e lunghe pieghe che forniscono alla figura un movimento da sinistra verso destra.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: veste in giallo con dettagli in rosso vinaccia all'altezza del polpaccio.
Misure: h. 14,3 ca.; spess. 4,5 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.5
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/93
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

2 framm. ricomponibili di spalla, con attacco del braccio, e parte destra di torso maschile nudo con lembo di veste ricadente sul petto. Braccio destro leggermente sollevato. Panneggio svolazzante, con profonde e lunghe pieghe.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-arancio. Veste in giallo con fascia mediana in rosso vinaccia.
Tracce di pece nel punto di attacco tra spalla e braccio.
Misure: h. 10,5; spess. 2,5 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.6
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/94
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo laterale di lastra ad altorilievo con piede nudo destro maschile fratto all'altezza del malleolo.
Arto non in appoggio e leggermente sollevato da terra.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Misure: h. 8; spess. lastra 2 Modulo: un quarto del vero

ar.7
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/95
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile nuda: coscia e ginocchio.
Muscolatura prominente.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore, verosimilmente in rivolta verso la lastra, non rifinita e con tracce di colatura dello strato preparatorio.
Misure: h. 9,5; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.8
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/96
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo inferiore di lastra con parte di panneggio.
Lembo di veste a pieghe profonde e svolazzanti.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: azzurro con sfumature in bianco.
Misure: h. 10,5; spess. lastra 2 Modulo: un quarto del vero (?)

ar.9
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/97
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. privo di bordi di lastra con parte di panneggio.
Lembo di veste a pieghe profonde e svolazzanti.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: azzurro con sfumature in bianco e in azzurro più denso.
Misure: la. 14,5; spess. lastra 2 Modulo: un quarto del vero (?)

ar.10
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/98

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba (destra?) nuda maschile: coscia e ginocchio. Tracce di pteryges sulla coscia.
Muscolatura prominente.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: rosso bruno per l'incarnato.
Parte posteriore non rifinita e con impronta di distacco dalla lastra. Visione di tre quarti.
Misure: h. 11; spess. 1,5 ca. Modulo: un quarto del vero (?)

ar.11

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/99
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo laterale sinistro e inferiore di lastra con impronta di distacco di figura a rilievo.
Strato preparatorio a base di calce. Sfumature in azzurro.
Colature di pece in superficie.
Misure: h. 9,5; spess. lastra 2 Modulo: (?)

ar.12

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/100
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. privo di bordi di lastra con impronta di distacco di figura a rilievo.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: sfondo azzurro.
Foro passante per il fissaggio.
Misure: la 13,5; spess. lastra 2 Modulo: (?)

ar.13

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/101
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba maschile: polpaccio (?).
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancioni.
Parte posteriore non rifinita, solo campita in bianco.
Misure: h. 6.7 Modulo: un quarto del vero

ar.14

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/102
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio sinistro maschile: bicipite e gomito flesso.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Misure: h. 7 Modulo: un quarto del vero

ar.15

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/103
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio destro maschile nudo con parte della lastra di fondo (bordo laterale): bicipite e avambraccio flesso, lacunoso di spalla e mano.
Muscolatura possente e marcata con profonde solcature.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Consistenti tracce di pece in frattura e, colata e a schizzi, in superficie.
Misure: la. 8,5 Modulo: un quarto del vero

ar.16

Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/104
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra maschile con pungo chiuso a stringere probabilmente un oggetto o un'arma.
Strato preparatorio a base di calce. scarsa conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 3; la. 3,5 Modulo: un quarto del vero

ar.17
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/105
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile nuda: polpaccio e stinco.
Muscolatura possente.
Strato preparatorio a base di calce. Discreta conservazione della policromia: incarnato in bruno.
Parte anteriore non rifinita; verosimilmente la figura era girata di spalle.
Misure: h. 9; spess. 1,1 Modulo: un quarto del vero

ar.18
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/106
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile nuda flessa: coscia e ginocchio con attacco del polpaccio.
Muscolatura possente.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: tracce dell'incarnato in rosso.
Parte posteriore non rifinita con tracce di adesione alla lastra.
Misure: la. 9 ca; spess. 2,7 Modulo: un quarto del vero

ar.19
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/107
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. non ricomponibili di bordo inferiore di lastra con impronta di distacco di figure a rilievo.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: sfondo in azzurro.
Misure: h. 11,6; spess. lastra 2 Modulo: un quarto del vero (?)

ar.20
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/91
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba maschile nuda: coscia, ginocchio e parte dello stinco.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio.
Tracce di pece in frattura e a schizzi in superficie.
Parte posteriore non rifinita. Parte inferiore tagliata in senso rettilineo perché originariamente in adesione alla lastra.
Misure: h. 12 Modulo: un quarto del vero

ar.21
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/83
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile nuda: stinco e polpaccio.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 10 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.22
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/93
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano destra maschile con attacco del braccio.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Dorso della mano non rifinito probabilmente perché in adesione alla lastra.
Misure: la. 4,7 Modulo: un quarto del vero

ar.23
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/84
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra maschile chiusa a impugnare l'elsa di una spada di cui resta visibile solo il pomolo.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.

Parte posteriore non rifinita.
Misure: la. 5 Modulo: un quarto del vero

ar.24
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/92
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di arto umano (femminile?) azzannato da una creatura mostruosa con lunga bocca dotata di appendici crestate (pistrice?).
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosa; testa del mostro in bianco con sfumature in azzurro.
Pece in frattura, colata abbondantemente anche in superficie.
Misure: la. 6,5 Modulo: un quarto del vero

ar.25
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/97
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di piede sinistro femminile.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosa.
Parte posteriore in adesione alla lastra.
Misure: la. 5,9 Modulo: un quarto del vero

ar.26
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/40
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di coscia sinistra maschile nuda con gluteo e genitali.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore e gluteo non rifiniti.
Misure: h. 12,7; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero

ar.27
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/39
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo laterale di lastra con panneggio a rilievo.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: veste in rosa con fascia bordata in bianco e interno delle pieghe in vinaccia; sfondo in azzurro.
Parte posteriore in adesione alla lastra.
Misure: h. 8,5; la. 8,5 Modulo: un quarto del vero

ar.28
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/41
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di avambraccio sinistro maschile con mano avviluppato su un oggetto o su un arto umano.
Muscolatura possente e segnata con profondi solchi.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore in adesione alla lastra.
Misure: la. 11,3; lu. avambraccio 7,4. Modulo: un quarto del vero

ar.29
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/42
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra (maschile?) chiusa e avambraccio coperto da veste.
Panneggio con ampie e profonde pieghe che suggeriscono la presenza di un tessuto piuttosto pesante.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno; veste in rosso più acceso e denso.
Parte posteriore interna non rifinita.
Misure: la. 7,4 Modulo: un quarto del vero

ar.30
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 2005/1500/43
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di piede sinistro maschile nudo con malleolo.
Dettagli anatomici come tallone e malleolo prominenti.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte anteriore non rifinita, per cui è probabile che la figura fosse girata di spalle e mostrasse allo spettatore il calcagno.
Misure: h. 5,7; spess. 1,7 Modulo: un quarto del vero

ar.31
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/108
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra (maschile?): coscia.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 8,1 Modulo: un quarto del vero.

ar.32
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/109
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile flessa, ripiegata su sé stessa.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: Incarnato in rosso con sfumature arancio.
Visione originaria probabilmente di profilo.
Misure: la. 9,1 Modulo: un quarto del vero.

ar.33
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/110
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra (maschile?) chiusa e avambraccio coperto da veste.
Panneggio con ampie e profonde pieghe che suggeriscono la presenza di un tessuto piuttosto pesante.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno; veste in rosso e giallo.
Schizzi di pece in superficie.
Misure: la. 10,3 Modulo: un quarto del vero.

ar.34
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/111
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di coscia destra maschile nuda con ferita di arma da taglio sanguinante.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio; sangue dalla ferita reso in rosso acceso.
Misure: lu. 12,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.35
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/112
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: stinco e polpaccio.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno con sfumature arancio.
Misure: h. 8,1 Modulo: un quarto del vero.

ar.36
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/98
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. privo di bordi di lastra con rilievo con mano sinistra maschile che impugna uno scudo rotondo.

Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno; parte interna dello scudo in bruno.
Parte posteriore in adesione alla lastra.
Misure: la. 10,6; spess. lastra 2,1 Modulo: un quarto del vero.

ar.37
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/99
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: ginocchio e polpaccio.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: incarnato in arancio con sfumature in rosso.
Parte posteriore con impronta di adesione alla lastra.
Misure: h. 11,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.38
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/100
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: polpaccio e stinco.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore non rifinita con impronta di adesione alla lastra.
Misure: h. 10,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.39
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/101
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso (femminile?) con spalla sinistra e attacco del collo.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: tracce dell'incarnato in rosa.
Strato di pece in frattura.
Misure: h. 7,7; la. 6 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.40
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/102
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: polpaccio e caviglia.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Parte posteriore con impronta di adesione alla lastra.
Misure: h. 7,6 Modulo: un quarto del vero.

ar.41
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/113
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile flessa su sé stessa: coscia e parte di stinco flesso.
Muscolatura possente e ben definita.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno con sfumature rosa.
Misure: la. 14; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.42
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/114
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno con sfumature arancio.
Parte posteriore non rifinita con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 11,8; spess. 1,7 Modulo: un quarto del vero.

ar.43
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/115
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: coscia e ginocchio.
Ingobbio crema. Scarsa conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno con sfumature arancio.
Parte posteriore con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 12,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.44
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/103
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte superiore di torso maschile con attacco delle braccia. Braccio destro alzato e sinistro abbassato.
Muscolatura possente e ben definita.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosa; capezzoli in vinaccia.
Schizzi di pece in superficie.
Parte posteriore con impronta di adesione alla lastra.
Misure: h. 13 ca.; la. 13,3 Modulo: un quarto del vero.

ar.45
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/104
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte superiore di torso maschile: schiena con attacco del braccio destro e del collo.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso-bruno.
Misure: h. 8,7; la. 10; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.46
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/105
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: parte inferiore di coscia e ginocchio.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso.
Parte laterale interna con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 7,8; la. 5,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.47
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/106
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba maschile: polpaccio (?).
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: incarnato in rosso-arancio.
Misure: h. 8,5; spess. 1,5 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.48
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/107
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio (destro?) maschile: bicipite.
Muscolatura possente.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 6,5; la. 3,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.49
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/108
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Testa maschile lacunosa del collo. Identica a ar.2.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: rosso bruno per l'incarnato. Dettagli dei capelli e degli occhi in nero.
Parte posteriore non completamente rifinita che suggerisce un posizionamento originario di tre quarti verso

destra.
Misure: h. 8,6; la. 6,3 Modulo: un quarto del vero.

ar.50
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/109
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di parte sinistra di testa maschile: volto, parte della capigliatura e orecchio. Identica a r.2.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: rosso bruno per l'incarnato. Dettagli dei capelli e degli occhi in nero.
Misure: h. 7,2; la. 5; spess. 1,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.51
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/110
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra maschile con pugno chiuso, lacunosa di alcune dita.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: arancio per l'incarnato.
Misure: la. 3,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.52
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/111
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia afferrata all'altezza del ginocchio da una mano destra maschile.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: rosso bruno per l'incarnato.
Per la forma della frattura nei pressi del ginocchio, è probabile che l'arto fosse flesso.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 10 ca.; spess. 2,5 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.53
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/112
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: stinco e polpaccio.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: rosso bruno con sfumature arancio per l'incarnato.
Parte posteriore non rifinita e con presenza di diaframma di collegamento con la lastra.
Misure: h. 9,2.; spess. 1,5 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.54
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/113
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. privo di bordi di lastra con panneggio a rilievo dalle pieghe mosse e profonde.
Strato preparatorio a base di calce. Ottima conservazione della policromia: veste rosa con interno delle pieghe segnato in vinaccia.
Misure: la. 14,3; spess. lastra 2,2 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.55
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/114
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo inferiore di lastra con figura a rilievo: panneggio e parte anatomica non identificabile.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: azzurro sullo sfondo; rosso-vinaccia per la veste con cerchio decorativo in bianco.
Per la forma della frattura nei pressi del ginocchio, è probabile che l'arto fosse flesso.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 13,5; spess. lastra 2,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.56
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1316 Inv.: 1994/2.1316/8

Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio con tracce di gonnellino (?).
Pessima conservazione della policromia: tracce di rosso sulla veste.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 8,9; spess. 1,9 Modulo: un quarto del vero.

ar.57
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/21
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba maschile: coscia (?).
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Parte posteriore non rifinita, con impronta di distacco.
Misure: h. 8,4 Modulo: un quarto del vero.

ar.58
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/55
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: ginocchio e polpaggio.
Muscolatura possente, resa con profonde solcature e in tensione.
Policromia non conservata.
Misure: h. 8,9; spess. 1,9 Modulo: un quarto del vero.

ar.59
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/15
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: stinco e polpaggio.
Muscolatura possente.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Misure: h. 9,5; spess. 1,6 Modulo: un quarto del vero.

ar.60
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/31
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio.
Muscolatura possente.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 9,2; spess. 1,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.61
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/63
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Parte posteriore non rifinita con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 8,7 Modulo: un quarto del vero.

ar.62
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/52
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: stinco e polpaccio.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso con sfumature arancio.
Misure: h. 7,4 Modulo: un quarto del vero.

ar.63
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/57
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra (?) maschile: coscia e ginocchio.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso con sfumature arancio.
Resa di profilo.
Parte posteriore con impronta di distacco dalla lastra
Misure: h. 10,2; spess. 2 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.64
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1314 Inv.: 1994/2.1314/1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: rosso acceso.
Misure: h. 9,4; spess. 1,6 Modulo: un quarto del vero.

ar.65
Rinv.: 1994 Pos. str.: US QA 2 a.b Inv.: 1994/QA 2 a.b/4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. privo di bordi di lastra con gamba maschile a rilievo: coscia.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Misure: h. 8 ca.; spess. lastra 2 Modulo: un quarto del vero.

ar.66
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/60
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile flessa: ginocchio e stinco.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Pece in frattura.
Misure: h. 8,4 Modulo: un quarto del vero.

ar.67
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1323 Inv.: 1994/2.1323/23
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile flessa: coscia e ginocchio.
Policromia non conservata.
Parte laterale non rifinita.
Misure: h. 7,6 Modulo: un quarto del vero.

ar.68
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/56
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba sinistra maschile: coscia e ginocchio.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso-bruno.
Parte posteriore non rifinita.
Pece in frattura.
Misure: h. 9,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.69
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1302 Inv.: 1994/2.1302/32
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di gamba destra maschile: coscia.
Scarsa conservazione della policromia; tracce di rosso acceso.
Parte posteriore non rifinita, con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 8 Modulo: un quarto del vero.

ar.70
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/7
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Due framm. ricomponibili di torso maschile in nudità: schiena e pettorale sinistro.
Muscolatura possente.
Scarsa conservazione della policromia; tracce di rosso acceso.
Parte laterale sinistra non rifinita, con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: h. 12; la. 13,1 Modulo: un quarto del vero.

ar.71
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1495 Inv.: 2005/1495/10
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Quattro framm. ricomposti di torso femminile (?) vestito di chitone corto con cintura ai fianchi.
Fitte pieghe che imprimono movimento da destra verso sinistra.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: parte superiore del chitone in vinaccia; parte inferiore in azzurro con lembi a strisce verticali vinaccia.
Parte anteriore e laterale destra non rifinita, che suggerisce una posa di tre quarti verso sinistra.
Misure: h. 21,5; la. 11 ca. Modulo: un quarto del vero.

ar.72
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1313 Inv.: 1994/2.1313/54
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di bordo sinistro e inferiore di lastra con impronta di distacco di elemento a rilievo.
Nessuna conservazione della policromia.
Misure: h. 12,2; la. 7,7; spess. 2 Modulo: un quarto del vero.

ar.73
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1333 Inv.: 1994/2.1333/59
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra con attacco del braccio.
Resa sommaria e non proporzionata delle dita.
Nessuna conservazione della policromia.
Parte posteriore non rifinita, con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: la. 6,5 Modulo: un quarto del vero.

ar.74
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1315 Inv.: 1994/2.1315/18
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano e braccio sinistri.
Resa sommaria e non proporzionata dell'anatomia.
Nessuna conservazione della policromia.
Parte posteriore non rifinita, con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: la. 7,4 Modulo: un quarto del vero.

ar.75
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1338/16
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di mano sinistra maschile lacunosa delle dita.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: la. 4 Modulo: un quarto del vero.

ar.76
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 315 Inv.: 1994/315 /1
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso femminile con chitone: spalla e seno sinistri.

Veste con fitte pieghe, rese in modo sommario a stecca, che suggeriscono la presenza di una cintura in vita.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso e azzurro.
Pece in frattura.
Misure: h. 7,2; la. 7,3 Modulo: un quarto del vero.

ar.77
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 314 Inv.: 1994/314 /4
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso maschile con armatura, cinturone e pteryges: schiena e attacco del braccio sinistro.
Probabile presenza di un'armatura anatomica con grosse aperture per le braccia da cui fuoriescono le pteryges. Cinturone in vita che fissa le pteryges del gonnellino.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso e azzurro.
Misure: h. 6,8; la. 5,8 Modulo: un quarto del vero.

ar.78
Rinv.: 1994 Pos. str.: US 2.1338 Inv.: 1994/2.1313/53
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di braccio destro (?) maschile: bicipite e gomito.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Parte posteriore non rifinita, con impronta di distacco dalla lastra.
Misure: la. 4 Modulo: un quarto del vero.

ar.79
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1444a Inv.: 2005/1444A/6
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Testa maschile integra, lacunosa di parte del collo. Identica a r.2.
Scarsa conservazione della policromia: rosso con sfumature arancio per l'incarnato.
Pece nella frattura del collo e schizzi sulla capigliatura.
Misure: h. 9 Modulo: un quarto del vero.

ar.80
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1444a Inv.: 2005/1444A/5
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di torso maschile con armatura anatomica: pettorale sinistro con attacco del braccio coperto da pteryges.
Buona conservazione della policromia: rosso opaco.
Misure: la. 9,5; la. 5,8 Modulo: un quarto del vero.

ar.81
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1452 Inv.: 2005/1452/115
Luogo di conservazione: MG Imp.: 1

Fram. di lastra priva di bordi con figura a rilievo con cinturone e grosse *pteryges* costolute.
Strato preparatorio a base di calce. Discreta conservazione della policromia: *pteryges* alternativamente campite in bianco, azzurro e rosso.
Misure: la. 14,5; spess. lastra 2,2 Modulo: un quarto del vero.

ar.82
Rinv.: 2005 Pos. str.: US 1500 Inv.: 074
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di torso maschile con genitali e attacco delle gambe, in nudità. Muscolatura possente e ben segnata. Presente sul fianco sinistro una ferita da taglio da cui fuoriescono le viscere.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: incarnato in rosso con sfumature arancio.
Strato di pece nella frattura della gamba destra.
Parte sinistra non rifinita, che suggerisce una posa di tre quarti verso destra.
Misure: h. 18; la. 10 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, 261; Rescigno 2009b, p. 117, fig. 28.

ar.83

Rinv.: Pos. str.: Scavi Maiuri Inv.: 073
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di lastra con scudo e braccio sinistro maschile coperto da mantello. Mano richiusa a impugnare la maniglia. Scudo rotondo concavo con bordo piatto.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso per l'incarnato, di bianco con fascia rossa sul bordo dello scudo.
Misure: h. 18; la. 10; spess. lastra 2,5 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 261.

ar.84

Rinv.: Pos. str.: Scavi Maiuri Inv.: 234434; 075
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

2 framm. ricomponibili di parte superiore di torso femminile in nudità con attacco delle braccia e mano sinistra sul ventre.
Seni piccoli. Braccio destro sollevato e sinistro abbassato e rivolto all'indietro. Presente sul ventre l'impronta di distacco e poche tracce di una mano sinistra di un'altra figura colta nell'atto di attaccarla o di abbracciarla.
Nessuna conservazione della policromia.
Parte posteriore non rifinita.
Misure: h. 13; la. 14 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 261.

ar.85

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 076
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

2 framm. ricomponibili di torso maschile nudo con parte di panneggio ricadente sulla spalla sinistra. Braccio destro abbassato e rivolto all'indietro, sinistro alzato.
Muscolatura possente e ben segnata nei pettorali e nell'arcata epigastrica.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: rosso per l'incarnato, azzurro sul panneggio.
Parte posteriore non rifinita, che suggerisce una visione frontale.
Misure: h. 12; la. 18 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 262.

ar.86

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 077
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di treno anteriore di cavallo con parte superiore delle zampe e lacunoso della testa.
Probabilmente rampante. Muscolatura possente e ben segnata.
Strato preparatorio a base di calce. Buona conservazione della policromia: bianco per l'incarnato, banda rossa con elemento romboidale mediano, sempre in rosso, a raffigurare parte della bardatura.
Misure: h. 15 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 262.

ar.87

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 078
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di ruota a 6 raggi: parte inferiore e mozzo, lacunosa dei raggi.
Strato preparatorio a base di calce. Scarsa conservazione della policromia: sfondo in nero, raggi e mozzo in giallo con sfumatura arancio.
Visione frontale.
Misure: h. 10,2; la. 7 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 263.

ar.88

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 293243
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Testa, probabilmente maschile, con parte del collo. Volto e capigliatura identici a ar.79.
Muscolatura del collo segnata e che suggerisce una deviazione del volto verso destra.
Resa sommaria della capigliatura. Finitura a stecca delle palpebre.
Scarsa conservazione della policromia: poche tracce di rosso sulla parte sinistra del volto.
Misure: h. 9,5; la. 6,3 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 263; Petacco - Rescigno 2007, p. 98, fig. 17.

ar.89

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 293240
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Fram. di testa maschile, lacunosa della parte posteriore: volto.
Superfici consunte.
Scarsa conservazione della policromia: tracce di rosso.
Misure: h. 7,4; la. 4,7 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 263.

ar.90

Rinv.: 2005 Pos. str.: sporadico Inv.: 293238
Luogo di conservazione: MACF Imp.: 1

Testa maschile con attacco del collo. Identica ad ar.79.
Superfici consunte.
Discreta conservazione della policromia: rosso sul volto.
Misure: h. 7,8; la. 5,1 Modulo: un quarto del vero.
Bibl.: *Catalogo Cuma*, p. 263.

Tabelle di concordanza

Tabella di concordanza per numero di US

US	Cat.	Inv.
Sporadico	LRA.I.29	88/5
Sporadico	LRA.I.30	2005/10
Sporadico	TG.11	000053
Sporadico	AFF.11	234471
Sporadico	AFF.12	2005/9
Sporadico	AFF.13	234444
Sporadico	A.7	1994/2
Sporadico	A.12	1994/5
Sporadico	A.13	1994/4
Sporadico	A.43	061
Sporadico	A.44	064
Sporadico	A.45	062
Sporadico	A.46	293232
Sporadico	A.54	88/3
Sporadico	A.55	1994/1
Sporadico	R.8	1994/7
Sporadico	R.62	1994/8
Sporadico	R.89	1994/9
Sporadico	R.93	1994/10
Sporadico	R.150	2005/1
Sporadico	R.177	2005/3
Sporadico	R.178	2005/5
Sporadico	R.194	2005/6
Sporadico	R.195	2005/7
Sporadico	R.205	066
Sporadico	R.207	067
Sporadico	R.210	293234
Sporadico	R.211	070
Sporadico	R.212	Non registrato
Sporadico	R.213	293233
Sporadico	R.214	293244
Sporadico	R.248	88/1
Sporadico	R.249	88/2
Sporadico	R.250	88/4
Sporadico	R.251	234433
Sporadico	SU.34	1994/6
Sporadico	SU.67	2005/8
14	R.32	1994/14/3
14	R.54	1994/14/4
14	R.59	1994/14/5
14	R.70	1994/14/6
14	R.116	1994/14/8
14	SU.5	1994/14/1
14	SU.13	1994/14/2
14	SU.59	1994/14/7
2.1012	SU.41	1994/2.1012/1
2.1012	SU.46	1994/2.1012/2
2.1300	R.127	1994/2.1300/2
2.1302	LV.I.6	1994/2.1302/38
2.1302	LV.II.16	1994/2.1302/39
2.1302	TG.9	1994/2.1302/40

2.1302	A.66	1994/2.1302/18
2.1302	R.13	1994/2.1302/7
2.1302	R.14	1994/2.1302/8
2.1302	R.34	1994/2.1302/15
2.1302	R.44	1994/2.1302/16
2.1302	R.50	1994/2.1302/17
2.1302	R.58	1994/2.1302/19
2.1302	R.69	1994/2.1302/20
2.1302	R.71	1994/2.1302/21
2.1302	R.92	1994/2.1302/29
2.1302	R.106	1994/2.1302/30
2.1302	R.109	1994/2.1302/33
2.1302	SU.2	1994/2.1302/1
2.1302	SU.42	1994/2.1302/9
2.1302	SU.45	1994/2.1302/13
2.1302	ar.60	1994/2.1302/31
2.1302	ar.69	1994/2.1302/32
2.1313	TS.8	1994/2.1313/61
2.1313	A.3	1994/2.1313/2
2.1313	A.9	1994/2.1313/12
2.1313	A.22	1994/2.1313/18
2.1313	A.24	1994/2.1313/38
2.1313	A.34	1994/2.1313/59
2.1313	R.18	1994/2.1313/22
2.1313	R.19	1994/2.1313/24
2.1313	R.20	1994/2.1313/26
2.1313	R.24	1994/2.1313/37
2.1313	R.25	1994/2.1313/44
2.1313	R.36	1994/2.1313/46
2.1313	R.46	1994/2.1313/47
2.1313	R.51	1994/2.1313/48
2.1313	R.53	1994/2.1313/49
2.1313	R.73	1994/2.1313/51
2.1313	R.82	1994/2.1313/52
2.1313	R.110	1994/2.1313/55
2.1313	R.124	1994/2.1313/58
2.1313	R.126	1994/2.1313/60
2.1313	SU.3	1994/2.1313/3
2.1313	SU.6	1994/2.1313/4
2.1313	SU.7	1994/2.1313/5
2.1313	SU.8	1994/2.1313/6
2.1313	SU.9	1994/2.1313/7
2.1313	SU.10	1994/2.1313/8
2.1313	SU.11	1994/2.1313/9
2.1313	SU.12	1994/2.1313/10
2.1313	SU.14	1994/2.1313/11

2.1313	SU.20	1994/2.1313/14
2.1313	SU.21	1994/2.1313/15
2.1313	SU.38	1994/2.1313/17
2.1313	SU.40	1994/2.1313/20
2.1313	SU.43	1994/2.1313/25
2.1313	SU.44	1994/2.1313/29
2.1313	SU.47	1994/2.1313/31
2.1313	SU.48	1994/2.1313/32
2.1313	SU.55	1994/2.1313/36
2.1313	SU.56	1994/2.1313/39
2.1313	SU.72	2005/2.1313/33
2.1313	ar.72	1994/2.1313/54
2.1316	LV.I.7	1994/2.1316/9
2.1316	A.2	1994/2.1316/1
2.1316	A.31	1994/2.1316/3
2.1316	A.32	1994/2.1316/4
2.1316	A.63	1994/2.1316/5
2.1316	R.31	1994/2.1316/46
2.1316	ar.56	1994/2.1316/8
2.1323	LV.I.5	1994/2.1323/24
2.1323	LV.I.8	1994/2.1323/25
2.1323	A.14	1994/2.1323/6
2.1323	A.15	1994/2.1323/8
2.1323	A.25	1994/2.1323/17
2.1323	R.5	1994/2.1323/4
2.1323	R.7	1994/2.1323/13
2.1323	R.83	1994/2.1323/18
2.1323	R.84	1994/2.1323/19
2.1323	R.87	1994/2.1323/20
2.1323	R.121	1994/2.1323/22
2.1323	SU.30	1994/2.1323/3
2.1323	SU.31	1994/2.1323/5
2.1323	SU.33	1994/2.1323/10
2.1323	SU.35	1994/2.1323/14
2.1323	SU.36	1994/2.1323/15
2.1323	ar.57	1994/2.1323/21
2.1323	ar.67	1994/2.1323/23
2.1324	LRA.II.17	1994/2.1324/4
2.1324	R.113	1994/2.1324/3
2.1324	SU.19	1994/2.1324/1
2.1325	TG.8	1994/2.1325/29
2.1325	A.8	1994/2.1325/1
2.1325	A.18	1994/2.1325/14
2.1325	R.9	1994/2.1325/10
2.1325	R.49	1994/2.1325/17
2.1325	R.61	1994/2.1325/20

2.1325	R.66	1994/2.1325/18
2.1325	R.67	1994/2.1325/19
2.1325	R.74	1994/2.1325/31
2.1325	R.77	1994/2.1325/22
2.1325	R.88	1994/2.1325/23
2.1325	R.90	1994/2.1325/24
2.1325	R.96	1994/2.1325/25
2.1325	R.209	293239
2.1325	SU.28	1994/2.1325/2
2.1325	SU.29	1994/2.1325/3
2.1325	SU.37	1994/2.1325/6
2.1325	SU.53	1994/2.1325/16
2.1327	C.7	2005/2.1327/2
2.1327	R.114	1994/2.1327/1
2.1333	LRT.6	1994/2.1333/71
2.1333	A.1	1994/2.1333/1
2.1333	A.4	1994/2.1333/5
2.1333	A.10	1994/1333/6
2.1333	A.11	1994/2.1333/7
2.1333	A.25	1994/2.1333/41; 1994/2.1333/70
2.1333	A.58	1994/2.1333/10
2.1333	A.62	1994/2.1333/45
2.1333	R.2	1994/2.1333/17
2.1333	R.3	1994/2.1333/20
2.1333	R.4	1994/2.1333/21
2.1333	R.10	1994/2.1333/24
2.1333	R.11	1994/2.1333/25
2.1333	R.12	1994/2.1333/26
2.1333	R.15	1994/2.1333/28
2.1333	R.29	1994/2.1333/33
2.1333	R.37	1994/2.1333/35
2.1333	R.40	1994/2.1333/36
2.1333	R.42	1994/2.1333/37
2.1333	R.45	1994/2.1333/38
2.1333	R.47	1994/2.1333/39
2.1333	R.52	1994/2.1333/40
2.1333	R.60	1994/2.1333/42
2.1333	R.76	1994/2.1333/46
2.1333	R.78	1994/2.1333/48
2.1333	R.81	1994/2.1333/47
2.1333	R.94	1994/2.1333/49
2.1333	R.100	1994/2.1333/51
2.1333	R.102	1994/2.1333/52
2.1333	R.104	1994/2.1333/53
2.1333	R.107	1994/2.1333/54
2.1333	R.112	1994/2.1333/64
2.1333	R.118	1994/2.1333/65
2.1333	R.123	1994/2.1333/67
2.1333	R.252	1994/2.1333/2
2.1333	SU.23	1994/2.1333/8
2.1333	SU.24	1994/2.1333/9
2.1333	SU.25	1994/2.1333/11
2.1333	SU.26	1994/2.1333/14
2.1333	SU.27	1994/2.1333/16
2.1333	SU.32	1994/2.1333/23
2.1333	SU.52	1994/2.1333/29
2.1333	SU.58	1994/2.1333/32
2.1333	ar.58	1994/2.1333/55
2.1333	ar.61	1994/2.1333/63
2.1333	ar.62	1994/2.1333/52
2.1333	ar.63	1994/2.1333/57
2.1333	ar.66	1994/2.1333/60
2.1333	ar.68	1994/2.1333/56
2.1333	ar.73	1994/2.1333/59
2.1336	R.78	1994/2.1336/10; 1994/2.1336/14
2.1336	R.96	1994/2.1336/13
1436	LV.II.14	2005/1436/1
1437	LRA.II.6	2005/1437/5
1437	A.48	2005/1437/1
1437	R.225	2005/1437/3
1437	R.226	2005/1437/4
1437	R.253	2005/1437/2
1443	LRA.I.28	2005/1443/4
1443	TS.9	2005/1443-1444/7
1443	TS.11	2005/1443/3
1443	TS.12	2005/1443/8
1443	LV.I.9	2005/1443/5
1443	C.2	2005/1443a/2
1443	C.6	2005/1443-1444/5
1443	TG.3	2005/1443-1444/6
1443	R.148	2005/1443/2
1443	R.165	2005/1443-1444/1
1443	R.166	2005/1443-1444/2
1443	R.167	2005/1443-1444/3
1443	R.242	2005/1443a/1
1443	SU.63	2005/1443/1
1443	LV.I.2	2005/1443/6
1444	LRA.II.7	2005/1444a/4
1444	LV.I.4	2005/1444/1

1444a	R.217	2005/1444a/1; 2005/1444a/2; 2005/1444a/3
1444a	ar.79	2005/1444A/6
1444a	ar.80	2005/1444A/5
1446	LRA.I.1	2005/1446/3
1446	R.218	2005/1446/1
1452	LRA.I.12	2005/1452/58
1452	LRA.I.13	2005/1452/59
1452	LRA.I.14	2005/1452/60
1452	LRA.I.15	2005/1452/61
1452	LRA.I.16	2005/1452/62
1452	LRA.I.17	2005/1452/63
1452	LRA.I.18	2005/1452/64
1452	LRA.I.19	2005/1452/65
1452	LRA.I.20	2005/1452/66
1452	LRA.I.25	2005/1452/74
1452	LRA.I.26	2005/1452/80
1452	LRA.II.8	2005/1452/67
1452	LRA.II.10	2005/1452/70
1452	LRA.II.11	2005/1452/71
1452	LRA.II.12	2005/1452/43
1452	LRA.II.14	2005/1452/78; 2005/1452/90
1452	LRA.III.3	2005/1452/79
1452	LRA.III.4	2005/1452/84
1452	LRA.III.5	2005/1452/85
1452	LRT.1	2005/1452/68
1452	LRT.2	2005/1452/69
1452	LRT.4	2005/1452/82
1452	LRT.5	2005/1452/83
1452	TS.1	2005/1452/72
1452	TS.10	2005/1452/86
1452	LV.I.2	2005/1452/76
1452	LV.I.3	2005/1452/77
1452	LV.II.15	2005/1452/87
1452	C.3	2005/1452/57
1452	TG.2	2005/1452/75
1452	TG.4	2005/1452/81
1452	TG.7	2005/1452/89
1452	AFF.1	2005/1452/53
1452	AFF.2	2005/1452/54
1452	AFF.6	2005/1452/55
1452	AFF.7	2005/1452/56
1452	A.36	2005/1452/17
1452	A.41	2005/1452/29
1452	A.52	2005/1452/50
1452	A.57	2005/1452/33
1452	R.113	2005/1452/15
1452	R.127	2005/1452/28
1452	R.138	2005/1452/1
1452	R.139	2005/1452/2
1452	R.140	2005/1452/3
1452	R.141	2005/1452/4; 2005/1452/26
1452	R.142	2005/1452/5
1452	R.143	2005/1452/7
1452	R.144	2005/1452/8
1452	R.145	2005/1452/9
1452	R.146	2005/1452/10
1452	R.147	2005/1452/11
1452	R.149	2005/1452/12
1452	R.152	2005/1452/13
1452	R.153	2005/1452/14
1452	R.159	2005/1452/16
1452	R.160	2005/1452/18
1452	R.169	2005/1452/19
1452	R.170	2005/1452/20
1452	R.171	2005/1452/21
1452	R.172	2005/1452/22
1452	R.173	2005/1452/23
1452	R.174	2005/1452/24
1452	R.175	2005/1452/25
1452	R.176	2005/1452/27; 2005/1452/31
1452	R.192	2005/1452/30
1452	R.193	2005/1452/32
1452	R.202	2005/1452/35
1452	R.203	2005/1452/36
1452	R.206	065
1452	R.208	068
1452	R.216	2005/1452/37
1452	R.221	2005/1452/38
1452	R.222	2005/1452/39
1452	R.223	2005/1452/40
1452	R.230	2005/1452/41
1452	R.235	2005/1452/44
1452	R.236	2005/1452/45
1452	R.237	2005/1452/46
1452	R.238	2005/1452/47
1452	R.239	2005/1452/48
1452	R.243	2005/1452/51

1452	R.244	2005/1452/52
1452	R.247	2005/1452/88
1452	SU.68	2005/1452/34
1452	SU.69	2005/1452/42
1452	SU.70	2005/1452/43
1452	SU.71	2005/1452/49
1452	ar.20	2005/1452/91
1452	ar.22	2005/1452/93
1452	ar.24	2005/1452/92
1452	ar.25	2005/1452/97
1452	ar.36	2005/1452/98
1452	ar.37	2005/1452/99
1452	ar.38	2005/1452/100
1452	ar.39	2005/1452/101
1452	ar.40	2005/1452/102
1452	ar.44	2005/1452/103
1452	ar.45	2005/1452/104
1452	ar.46	2005/1452/105
1452	ar.47	2005/1452/106
1452	ar.48	2005/1452/107
1452	ar.49	2005/1452/108
1452	ar.50	2005/1452/109
1452	ar.51	2005/1452/110
1452	ar.52	2005/1452/111
1452	ar.53	2005/1452/112
1452	ar.54	2005/1452/113
1452	ar.55	2005/1452/114
1452	ar.81	2005/1452/115
1453	R.146	072
1495	LRA.I.6	2005/1495/44
1495	LRA.I.7	2005/1495/45
1495	LRA.I.8	2005/1495/46
1495	LRA.I.9	2005/1495/47
1495	LRA.I.10	2005/1495/48
1495	LRA.I.11	2005/1495/49
1495	LRA.I.21	2005/1495/55
1495	LRA.I.23	2005/1495/57
1495	LRA.I.24	2005/1495/58
1495	LRA.II.1	2005/1495/39
1495	LRA.II.4	2005/1495/50
1495	LRA.II.5	2005/1495/51
1495	LRA.II.9	2005/1495/56
1495	LRA.II.15	2005/1495/61
1495	LRA.II.18	2005/1495/81
1495	LRA.III.1	2005/1495/40
1495	LRA.III.2	2005/1495/53

1495	LRT.3	2005/1495/66
1495	TS.2	2005/1495/62
1495	TS.3	2005/1495/65
1495	TS.4	2005/1495/63
1495	TS.5	2005/1495/64
1495	TS.7	2005/1495/64
1495	LV.I.1	2005/1495/60
1495	LV.I.10	2005/1495/75
1495	LV.II.1	2005/1495/67
1495	LV.II.2	2005/1495/69
1495	LV.II.3	2005/1495/70
1495	LV.II.8	2005/1495/71
1495	LV.II.9	2005/1495/76
1495	LV.II.10	2005/1495/77
1495	LV.II.11	2005/1495/78
1495	LV.II.12	2005/1495/79
1495	LV.II.13	2005/1495/80
1495	LV.II.18	2005/1495/74
1495	C.4	2005/1495/52
1495	TG.1	2005/1495/59
1495	TG.5	2005/1495/72
1495	TG.6	2005/1495/82
1495	AFF.5	2005/1495/41
1495	AFF.9	2005/1495/42
1495	AFF.10	2005/1495/43
1495	A.37	2005/1495/16
1495	A.39	2005/1495/31
1495	A.40	2005/1495/32
1495	R.128	2005/1495/1
1495	R.129	2005/1495/2
1495	R.130	2005/1495/3
1495	R.131	2005/1495/4
1495	R.132	2005/1495/5
1495	R.133	2005/1495/6
1495	R.134	2005/1495/7
1495	R.135	2005/1495/8
1495	R.136	2005/1495/9
1495	R.137	2005/1495/12
1495	R.158	2005/1495/15
1495	R.161	2005/1495/17
1495	R.168	2005/1495/18
1495	R.183	2005/1495/20
1495	R.184	2005/1495/21
1495	R.185	2005/1495/22
1495	R.186	2005/1495/23
1495	R.187	2005/1495/24

1495	R.188	2005/1495/25
1495	R.189	2005/1495/27
1495	R.190	2005/1495/29
1495	R.191	2005/1495/30
1495	R.198	2005/1495/33
1495	R.199	2005/1495/34
1495	R.200	2005/1495/35
1495	R.219	2005/1495/36
1495	R.220	2005/1495/37
1495	R.229	2005/1495/38
1495	SU.60	2005/1495/11
1495	SU.61	2005/1495/13
1495	SU.62	2005/1495/14
1495	SU.66	2005/1495/26
1495	ar.1	2005/1495/89
1495	ar.2	2005/1495/90
1495	ar.3	2005/1495/91
1495	ar.4	2005/1495/92
1495	ar.5	2005/1495/93
1495	ar.6	2005/1495/94
1495	ar.7	2005/1495/95
1495	ar.8	2005/1495/96
1495	ar.9	2005/1495/97
1495	ar.10	2005/1495/98
1495	ar.11	2005/1495/99
1495	ar.12	2005/1495/100
1495	ar.13	2005/1495/101
1495	ar.14	2005/1495/102
1495	ar.15	2005/1495/103
1495	ar.16	2005/1495/104
1495	ar.17	2005/1495/105
1495	ar.18	2005/1495/106
1495	ar.19	2005/1495/107
1495	ar.21	2005/1495/83
1495	ar.23	2005/1495/84
1495	ar.31	2005/1495/108
1495	ar.32	2005/1495/109
1495	ar.33	2005/1495/110
1495	ar.34	2005/1495/111
1495	ar.35	2005/1495/112
1495	ar.41	2005/1495/113
1495	ar.42	2005/1495/114
1495	ar.43	2005/1495/115
1495	ar.71	2005/1495/10
1496	LRA.I.22	2005/1496/13
1496	LRA.II.16	2005/1496/18
1496	TS.6	2005/1496/14
1496	LV.II.4	2005/1496/15
1496	LV.II.5	2005/1496/16
1496	C.5	2005/1496/12
1496	AFF.3	2005/1496/10
1496	AFF.4	2005/1496/11
1496	A.38	2005/1496/3
1496	A.42	2005/1496/6
1496	A.47	2005/1496/8
1496	A.56	2005/1496/5
1496	R.162	2005/1496/2
1496	R.201	2005/1496/4
1496	R.204	2005/1496/7
1496	R.224	2005/1496/9
1496	SU.65	2005/1496/1
1497	LV.II.17	2005/1497/1
1498	LRA.I.27	2005/1498/3
1498	R.196	2005/1498/1
1498	R.197	2005/1498/2
1500	LRA.I.2	2005/1500/24
1500	LRA.I.3	2005/1500/25
1500	LRA.I.4	2005/1500/27
1500	LRA.I.5	2005/1500/30
1500	LRA.II.2	2005/1500/28
1500	LRA.II.3	2005/1500/29
1500	LRA.II.13	2005/1500/32
1500	LRA.II.19	2005/1500/37
1500	LV.II.6	2005/1500/33
1500	LV.II.7	2005/1500/34
1500	C.1	2005/1500/31
1500	TG.10	2005/1500/36
1500	A.	2005/1500/13
1500	A.50	2005/1500/19
1500	A.51	2005/1500/20
1500	A.53	2005/1500/35
1500	R.154	2005/1500/1
1500	R.155	2005/1500/2
1500	R.156	2005/1500/3
1500	R.157	2005/1500/4
1500	R.163	2005/1500/7
1500	R.164	2005/1500/8
1500	R.179	2005/1500/9
1500	R.180	2005/1500/10
1500	R.181	2005/1500/11
1500	R.182	2005/1500/12
1500	R.227	2005/1500/14

1500	R.231	2005/1500/15
1500	R.232	2005/1500/16
1500	R.233	2005/1500/17
1500	R.234	2005/1500/18
1500	R.240	2005/1500/21
1500	R.241	2005/1500/22
1500	SU.64	2005/1500/5
1500	ar.26	2005/1500/40
1500	ar.27	2005/1500/39
1500	ar.28	2005/1500/41
1500	ar.29	2005/1500/42
1500	ar.30	2005/1500/43
1500	ar.82	074

Tabella di concordanza per numero di INV.

Inv.	US	Cat.
Non registrato	Sporadico	R.212
000053	Sporadico	TG.11
061	Sporadico	A.43
062	Sporadico	A.45
064	Sporadico	A.44
065	1452	R.206
066	Sporadico	R.205
067	Sporadico	R.207
068	1452	R.208
070	Sporadico	R.211
072	1453	R.146
074	1500	ar.82
88/1	Sporadico	R.248
88/2	Sporadico	R.249
88/3	Sporadico	A.54
88/4	Sporadico	R.250
88/5	Sporadico	LRA.I.29
1994/1	Sporadico	A.55
1994/2	Sporadico	A.7
1994/4	Sporadico	A.13
1994/5	Sporadico	A.12
1994/6	Sporadico	SU.34
1994/7	Sporadico	R.8
1994/8	Sporadico	R.62
1994/9	Sporadico	R.89
1994/14/1	14	SU.5
1994/14/2	14	SU.13
1994/14/3	14	R.32
1994/14/4	14	R.54
1994/14/5	14	R.59
1994/14/6	14	R.70
1994/14/7	14	SU.59
1994/14/8	14	R.116
1994/2.1012/1	2.1012	SU.41
1994/2.1012/2	2.1012	SU.46
1994/2.1300/2	2.1300	R.127
1994/2.1302/1	2.1302	SU.2
1994/2.1302/7	2.1302	R.13
1994/2.1302/8	2.1302	R.14
1994/2.1302/9	2.1302	SU.42
1994/2.1302/13	2.1302	SU.45
1994/2.1302/15	2.1302	R.34
1994/2.1302/16	2.1302	R.44
1994/2.1302/17	2.1302	R.50
1994/2.1302/18	2.1302	A.66
1994/2.1302/19	2.1302	R.58
1994/2.1302/20	2.1302	R.69
1994/2.1302/21	2.1302	R.71
1994/2.1302/29	2.1302	R.92
1994/2.1302/30	2.1302	R.106
1994/2.1302/31	2.1302	ar.60
1994/2.1302/32	2.1302	ar.69
1994/2.1302/33	2.1302	R.109

1994/2.1302/38	2.1302	LV.I.6
1994/2.1302/39	2.1302	LV.II.16
1994/2.1302/40	2.1302	TG.9
1994/2.1313/2	2.1313	A.3
1994/2.1313/3	2.1313	SU.3
1994/2.1313/4	2.1313	SU.6
1994/2.1313/5	2.1313	SU.7
1994/2.1313/6	2.1313	SU.8
1994/2.1313/7	2.1313	SU.9
1994/2.1313/8	2.1313	SU.10
1994/2.1313/9	2.1313	SU.11
1994/2.1313/10	2.1313	SU.12
1994/2.1313/11	2.1313	SU.14
1994/2.1313/12	2.1313	A.9
1994/2.1313/14	2.1313	SU.20
1994/2.1313/15	2.1313	SU.21
1994/2.1313/17	2.1313	SU.38
1994/2.1313/18	2.1313	A.22
1994/2.1313/20	2.1313	SU.40
1994/2.1313/22	2.1313	R.18
1994/2.1313/24	2.1313	R.19
1994/2.1313/25	2.1313	SU.43
1994/2.1313/26	2.1313	R.20
1994/2.1313/29	2.1313	SU.44
1994/2.1313/31	2.1313	SU.47
1994/2.1313/32	2.1313	SU.48
1994/2.1313/36	2.1313	SU.55
1994/2.1313/37	2.1313	R.24
1994/2.1313/38	2.1313	A.24
1994/2.1313/39	2.1313	SU.56
1994/2.1313/44	2.1313	R.25
1994/2.1313/46	2.1313	R.36
1994/2.1313/47	2.1313	R.46
1994/2.1313/48	2.1313	R.51
1994/2.1313/49	2.1313	R.53
1994/2.1313/51	2.1313	R.73
1994/2.1313/52	2.1313	R.82
1994/2.1313/54	2.1313	ar.72
1994/2.1313/55	2.1313	R.110
1994/2.1313/58	2.1313	R.124
1994/2.1313/59	2.1313	A.34
1994/2.1313/60	2.1313	R.126
1994/2.1313/61	2.1313	TS.8
1994/2.1316/1	2.1316	A.2
1994/2.1316/3	2.1316	A.31
1994/2.1316/4	2.1316	A.32

1994/2.1316/5	2.1316	A.63
1994/2.1316/8	2.1316	ar.56
1994/2.1316/9	2.1316	LV.I.7
1994/2.1316/46	2.1316	R.31
1994/2.1323/3	2.1323	SU.30
1994/2.1323/4	2.1323	R.5
1994/2.1323/5	2.1323	SU.31
1994/2.1323/6	2.1323	A.14
1994/2.1323/8	2.1323	A.15
1994/2.1323/10	2.1323	SU.33
1994/2.1323/13	2.1323	R.7
1994/2.1323/14	2.1323	SU.35
1994/2.1323/15	2.1323	SU.36
1994/2.1323/17	2.1323	A.25
1994/2.1323/18	2.1323	R.83
1994/2.1323/19	2.1323	R.84
1994/2.1323/20	2.1323	R.87
1994/2.1323/21	2.1323	ar.57
1994/2.1323/22	2.1323	R.121
1994/2.1323/23	2.1323	ar.67
1994/2.1323/24	2.1323	LV.I.5
1994/2.1323/25	2.1323	LV.I.8
1994/2.1324/1	2.1324	SU.19
1994/2.1324/3	2.1324	R.113
1994/2.1324/4	2.1324	LRA.II.17
1994/2.1325/1	2.1325	A.8
1994/2.1325/2	2.1325	SU.28
1994/2.1325/3	2.1325	SU.29
1994/2.1325/6	2.1325	SU.37
1994/2.1325/10	2.1325	R.9
1994/2.1325/14	2.1325	A.18
1994/2.1325/16	2.1325	SU.53
1994/2.1325/17	2.1325	R.49
1994/2.1325/18	2.1325	R.66
1994/2.1325/19	2.1325	R.67
1994/2.1325/20	2.1325	R.61
1994/2.1325/22	2.1325	R.77
1994/2.1325/23	2.1325	R.88
1994/2.1325/24	2.1325	R.90
1994/2.1325/25	2.1325	R.96
1994/2.1325/29	2.1325	TG.8
1994/2.1325/31	2.1325	R.74
1994/2.1327/1	2.1327	R.114
1994/2.1333/1	2.1333	A.1
1994/2.1333/2	2.1333	R.252
1994/2.1333/5	2.1333	A.4

1994/1333/6	2.1333	A.10
1994/2.1333/7	2.1333	A.11
1994/2.1333/8	2.1333	SU.23
1994/2.1333/9	2.1333	SU.24
1994/2.1333/10	2.1333	A.58
1994/2.1333/11	2.1333	SU.25
1994/2.1333/14	2.1333	SU.26
1994/2.1333/16	2.1333	SU.27
1994/2.1333/17	2.1333	R.2
1994/2.1333/20	2.1333	R.3
1994/2.1333/21	2.1333	R.4
1994/2.1333/23	2.1333	SU.32
1994/2.1333/24	2.1333	R.10
1994/2.1333/25	2.1333	R.11
1994/2.1333/26	2.1333	R.12
1994/2.1333/28	2.1333	R.15
1994/2.1333/29	2.1333	SU.52
1994/2.1333/32	2.1333	SU.58
1994/2.1333/33	2.1333	R.29
1994/2.1333/35	2.1333	R.37
1994/2.1333/36	2.1333	R.40
1994/2.1333/37	2.1333	R.42
1994/2.1333/38	2.1333	R.45
1994/2.1333/39	2.1333	R.47
1994/2.1333/40	2.1333	R.52
1994/2.1333/41; 1994/2.1333/70	2.1333	A.25
1994/2.1333/42	2.1333	R.60
1994/2.1333/45	2.1333	A.62
1994/2.1333/46	2.1333	R.76
1994/2.1333/47	2.1333	R.81
1994/2.1333/48	2.1333	R.78
1994/2.1333/49	2.1333	R.94
1994/2.1333/51	2.1333	R.100
1994/2.1333/52	2.1333	R.102
1994/2.1333/52	2.1333	ar.62
1994/2.1333/53	2.1333	R.104
1994/2.1333/54	2.1333	R.107
1994/2.1333/55	2.1333	ar.58
1994/2.1333/56	2.1333	ar.68
1994/2.1333/57	2.1333	ar.63
1994/2.1333/59	2.1333	ar.73
1994/2.1333/60	2.1333	ar.66
1994/2.1333/63	2.1333	ar.61
1994/2.1333/64	2.1333	R.112
1994/2.1333/65	2.1333	R.118

1994/2.1333/67	2.1333	R.123
1994/2.1333/71	2.1333	LRT.6
1994/2.1336/10; 1994/2.1336/14	2.1336	R.78
1994/2.1336/13	2.1336	R.96
2005/1	Sporadico	R.150
2005/3	Sporadico	R.177
2005/5	Sporadico	R.178
2005/6	Sporadico	R.194
2005/7	Sporadico	R.195
2005/8	Sporadico	SU.67
2005/9	Sporadico	AFF.12
2005/10	Sporadico	LRA.I.30
2005/1436/1	1436	LV.II.14
2005/1437/1	1437	A.48
2005/1437/2	1437	R.253
2005/1437/3	1437	R.225
2005/1437/4	1437	R.226
2005/1437/5	1437	LRA.II.6
2005/1443/1	1443	SU.63
2005/1443/2	1443	R.148
2005/1443/3	1443	TS.11
2005/1443/4	1443	LRA.I.28
2005/1443/5	1443	LV.I.9
2005/1443/6	1443	LV.I.2
2005/1443/8	1443	TS.12
2005/1443-1444/1	1443	R.165
2005/1443-1444/2	1443	R.166
2005/1443-1444/3	1443	R.167
2005/1443-1444/5	1443	C.6
2005/1443-1444/6	1443	TG.3
2005/1443-1444/7	1443	TS.9
2005/1443a/1	1443	R.242
2005/1443a/2	1443	C.2
2005/1444/1	1444	LV.I.4
2005/1444a/1; 2005/1444a/2; 2005/1444a/3	1444a	R.217
2005/1444a/4	1444	LRA.II.7
2005/1444a/5	1444a	ar.80
2005/1444a/6	1444a	ar.79
2005/1446/1	1446	R.218
2005/1446/3	1446	LRA.I.1
2005/1452/1	1452	R.138
2005/1452/2	1452	R.139
2005/1452/3	1452	R.140

2005/1452/4; 2005/1452/26	1452	R.141
2005/1452/5	1452	R.142
2005/1452/7	1452	R.143
2005/1452/8	1452	R.144
2005/1452/9	1452	R.145
2005/1452/10	1452	R.146
2005/1452/11	1452	R.147
2005/1452/12	1452	R.149
2005/1452/13	1452	R.152
2005/1452/14	1452	R.153
2005/1452/15	1452	R.113
2005/1452/16	1452	R.159
2005/1452/17	1452	A.36
2005/1452/18	1452	R.160
2005/1452/19	1452	R.169
2005/1452/20	1452	R.170
2005/1452/21	1452	R.171
2005/1452/22	1452	R.172
2005/1452/23	1452	R.173
2005/1452/24	1452	R.174
2005/1452/25	1452	R.175
2005/1452/27; 2005/1452/31	1452	R.176
2005/1452/28	1452	R.127
2005/1452/29	1452	A.41
2005/1452/30	1452	R.192
2005/1452/32	1452	R.193
2005/1452/33	1452	A.57
2005/1452/34	1452	SU.68
2005/1452/35	1452	R.202
2005/1452/36	1452	R.203
2005/1452/37	1452	R.216
2005/1452/38	1452	R.221
2005/1452/39	1452	R.222
2005/1452/40	1452	R.223
2005/1452/41	1452	R.230
2005/1452/42	1452	SU.69
2005/1452/43	1452	LRA.II.12
2005/1452/43	1452	SU.70
2005/1452/44	1452	R.235
2005/1452/45	1452	R.236
2005/1452/46	1452	R.237
2005/1452/47	1452	R.238
2005/1452/48	1452	R.239
2005/1452/49	1452	SU.71
2005/1452/50	1452	A.52
2005/1452/51	1452	R.243
2005/1452/52	1452	R.244
2005/1452/53	1452	AFF.1
2005/1452/54	1452	AFF.2
2005/1452/55	1452	AFF.6
2005/1452/56	1452	AFF.7
2005/1452/57	1452	C.3
2005/1452/58	1452	LRA.I.12
2005/1452/59	1452	LRA.I.13
2005/1452/60	1452	LRA.I.14
2005/1452/61	1452	LRA.I.15
2005/1452/62	1452	LRA.I.16
2005/1452/63	1452	LRA.I.17
2005/1452/64	1452	LRA.I.18
2005/1452/65	1452	LRA.I.19
2005/1452/66	1452	LRA.I.20
2005/1452/67	1452	LRA.II.8
2005/1452/68	1452	LRT.1
2005/1452/69	1452	LRT.2
2005/1452/70	1452	LRA.II.10
2005/1452/71	1452	LRA.II.11
2005/1452/72	1452	TS.1
2005/1452/74	1452	LRA.I.25
2005/1452/75	1452	TG.2
2005/1452/76	1452	LV.I.2
2005/1452/77	1452	LV.I.3
2005/1452/78; 2005/1452/90	1452	LRA.II.14
2005/1452/79	1452	LRA.III.3
2005/1452/80	1452	LRA.I.26
2005/1452/81	1452	TG.4
2005/1452/82	1452	LRT.4
2005/1452/83	1452	LRT.5
2005/1452/84	1452	LRA.III.4
2005/1452/85	1452	LRA.III.5
2005/1452/86	1452	TS.10
2005/1452/87	1452	LV.II.15
2005/1452/88	1452	R.247
2005/1452/89	1452	TG.7
2005/1452/91	1452	ar.20
2005/1452/92	1452	ar.24
2005/1452/93	1452	ar.22
2005/1452/97	1452	ar.25
2005/1452/98	1452	ar.36
2005/1452/99	1452	ar.37

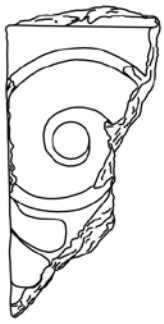
2005/1452/107	1452	ar.48
2005/1452/108	1452	ar.49
2005/1452/109	1452	ar.50
2005/1452/110	1452	ar.51
2005/1452/111	1452	ar.52
2005/1452/112	1452	ar.53
2005/1452/113	1452	ar.54
2005/1452/114	1452	ar.55
2005/1452/115	1452	ar.81
2005/1495/1	1495	R.128
2005/1495/2	1495	R.129
2005/1495/3	1495	R.130
2005/1495/4	1495	R.131
2005/1495/5	1495	R.132
2005/1495/6	1495	R.133
2005/1495/7	1495	R.134
2005/1495/8	1495	R.135
2005/1495/9	1495	R.136
2005/1495/10	1495	ar.71
2005/1495/11	1495	SU.60
2005/1495/12	1495	R.137
2005/1495/13	1495	SU.61
2005/1495/14	1495	SU.62
2005/1495/15	1495	R.158
2005/1495/16	1495	A.37
2005/1495/17	1495	R.161
2005/1495/18	1495	R.168
2005/1495/20	1495	R.183
2005/1495/21	1495	R.184
2005/1495/22	1495	R.185
2005/1495/23	1495	R.186
2005/1495/24	1495	R.187
2005/1495/25	1495	R.188
2005/1495/26	1495	SU.66
2005/1495/27	1495	R.189
2005/1495/29	1495	R.190
2005/1495/30	1495	R.191
2005/1495/31	1495	A.39
2005/1495/32	1495	A.40
2005/1495/33	1495	R.198
2005/1495/34	1495	R.199
2005/1495/35	1495	R.200
2005/1495/36	1495	R.219
2005/1495/37	1495	R.220
2005/1495/38	1495	R.229
2005/1495/39	1495	LRA.II.1

2005/1495/40	1495	LRA.III.1
2005/1495/41	1495	AFF.5
2005/1495/42	1495	AFF.9
2005/1495/43	1495	AFF.10
2005/1495/44	1495	LRA.I.6
2005/1495/45	1495	LRA.I.7
2005/1495/46	1495	LRA.I.8
2005/1495/47	1495	LRA.I.9
2005/1495/48	1495	LRA.I.10
2005/1495/49	1495	LRA.I.11
2005/1495/50	1495	LRA.II.4
2005/1495/51	1495	LRA.II.5
2005/1495/52	1495	C.4
2005/1495/53	1495	LRA.III.2
2005/1495/55	1495	LRA.I.21
2005/1495/56	1495	LRA.II.9
2005/1495/57	1495	LRA.I.23
2005/1495/58	1495	LRA.I.24
2005/1495/59	1495	TG.1
2005/1495/60	1495	LV.I.1
2005/1495/61	1495	LRA.II.15
2005/1495/62	1495	TS.2
2005/1495/63	1495	TS.4
2005/1495/64	1495	TS.5
2005/1495/64	1495	TS.7
2005/1495/65	1495	TS.3
2005/1495/66	1495	LRT.3
2005/1495/67	1495	LV.II.1
2005/1495/69	1495	LV.II.2
2005/1495/70	1495	LV.II.3
2005/1495/71	1495	LV.II.8
2005/1495/72	1495	TG.5
2005/1495/74	1495	LV.II.18
2005/1495/75	1495	LV.I.10
2005/1495/76	1495	LV.II.9
2005/1495/77	1495	LV.II.10
2005/1495/78	1495	LV.II.11
2005/1495/79	1495	LV.II.12
2005/1495/80	1495	LV.II.13
2005/1495/81	1495	LRA.II.18
2005/1495/82	1495	TG.6
2005/1495/83	1495	ar.21
2005/1495/84	1495	ar.23
2005/1495/89	1495	ar.1
2005/1495/90	1495	ar.2
2005/1495/91	1495	ar.3

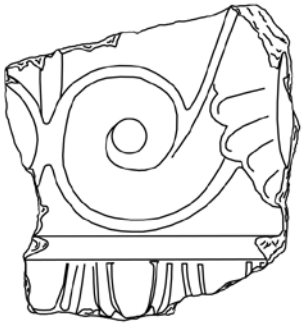
2005/1495/92	1495	ar.4
2005/1495/93	1495	ar.5
2005/1495/94	1495	ar.6
2005/1495/95	1495	ar.7
2005/1495/96	1495	ar.8
2005/1495/97	1495	ar.9
2005/1495/98	1495	ar.10
2005/1495/99	1495	ar.11
2005/1495/100	1495	ar.12
2005/1495/101	1495	ar.13
2005/1495/102	1495	ar.14
2005/1495/103	1495	ar.15
2005/1495/104	1495	ar.16
2005/1495/105	1495	ar.17
2005/1495/106	1495	ar.18
2005/1495/107	1495	ar.19
2005/1495/108	1495	ar.31
2005/1495/109	1495	ar.32
2005/1495/110	1495	ar.33
2005/1495/111	1495	ar.34
2005/1495/112	1495	ar.35
2005/1495/113	1495	ar.41
2005/1495/114	1495	ar.42
2005/1495/115	1495	ar.43
2005/1496/1	1496	SU.65
2005/1496/2	1496	R.162
2005/1496/3	1496	A.38
2005/1496/4	1496	R.201
2005/1496/5	1496	A.56
2005/1496/6	1496	A.42
2005/1496/7	1496	R.204
2005/1496/8	1496	A.47
2005/1496/9	1496	R.224
2005/1496/10	1496	AFF.3
2005/1496/11	1496	AFF.4
2005/1496/12	1496	C.5
2005/1496/13	1496	LRA.I.22
2005/1496/14	1496	TS.6
2005/1496/15	1496	LV.II.4
2005/1496/16	1496	LV.II.5
2005/1496/18	1496	LRA.II.16
2005/1497/1	1497	LV.II.17
2005/1498/1	1498	R.196
2005/1498/2	1498	R.197
2005/1498/3	1498	LRA.I.27
2005/1500/1	1500	R.154
2005/1500/2	1500	R.155

2005/1500/3	1500	R.156
2005/1500/4	1500	R.157
2005/1500/5	1500	SU.64
2005/1500/7	1500	R.163
2005/1500/8	1500	R.164
2005/1500/9	1500	R.179
2005/1500/10	1500	R.180
2005/1500/11	1500	R.181
2005/1500/12	1500	R.182
2005/1500/13	1500	A.
2005/1500/14	1500	R.227
2005/1500/15	1500	R.231
2005/1500/16	1500	R.232
2005/1500/17	1500	R.233
2005/1500/18	1500	R.234
2005/1500/19	1500	A.50
2005/1500/20	1500	A.51
2005/1500/21	1500	R.240
2005/1500/22	1500	R.241
2005/1500/24	1500	LRA.I.2
2005/1500/25	1500	LRA.I.3
2005/1500/27	1500	LRA.I.4
2005/1500/28	1500	LRA.II.2
2005/1500/29	1500	LRA.II.3
2005/1500/30	1500	LRA.I.5
2005/1500/31	1500	C.1
2005/1500/32	1500	LRA.II.13
2005/1500/33	1500	LV.II.6
2005/1500/34	1500	LV.II.7
2005/1500/35	1500	A.53
2005/1500/36	1500	TG.10
2005/1500/37	1500	LRA.II.19
2005/1500/39	1500	ar.27
2005/1500/40	1500	ar.26
2005/1500/41	1500	ar.28
2005/1500/42	1500	ar.29
2005/1500/43	1500	ar.30
2005/2.1313/33	2.1313	SU.72
2005/2.1327/2	2.1327	C.7
234433	Sporadico	R.251
234444	Sporadico	AFF.13
234471	Sporadico	AFF.11
293232	Sporadico	A.46
293233	Sporadico	R.213
293234	Sporadico	R.210
293239	2.1325	R.209
293244	Sporadico	R.214

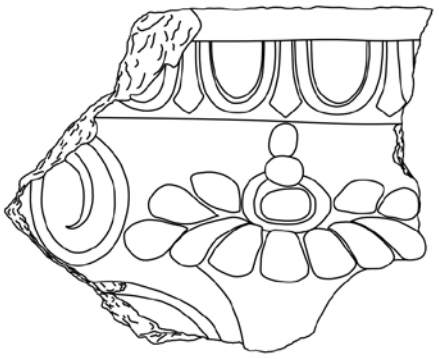
Tavole



LRA.I.3

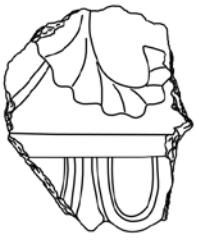


LRA.I.7



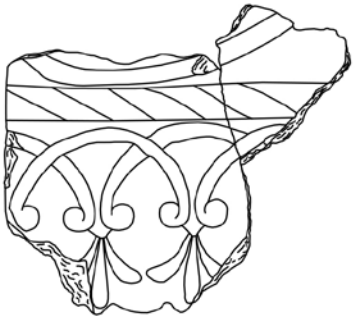
LRA.I.17

LRA.I.19



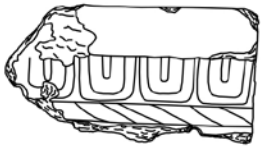
LRA.I.21

LRA.II.1



LRA.II.2

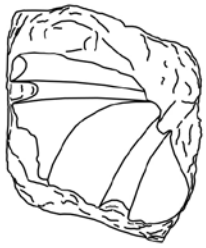
LRA.II.5



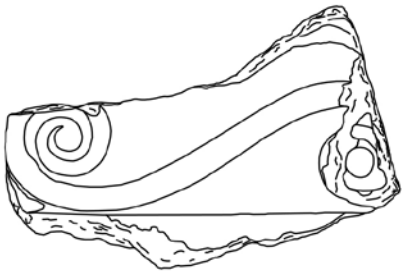
LRA.III.2

LRA.III.5

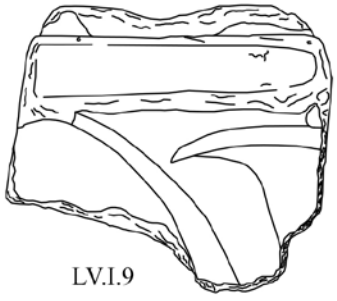
LRT.4



LV.I.1

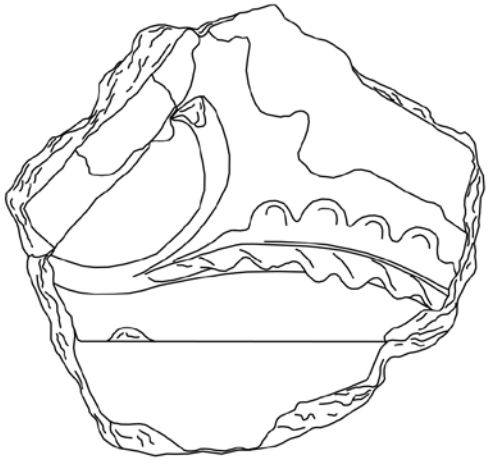


LV.I.5

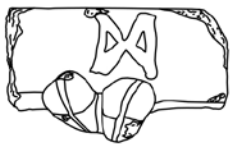


LV.I.9

0 5 10cm

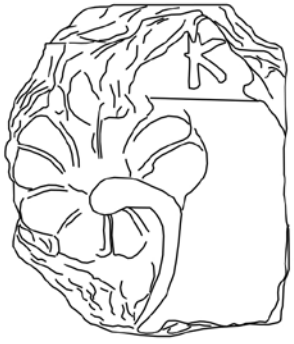


LV.II.3



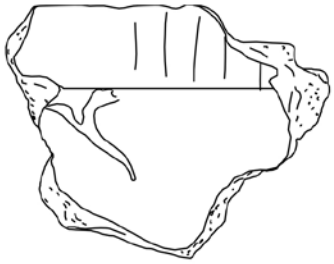
LV.II.5

LV.II.10



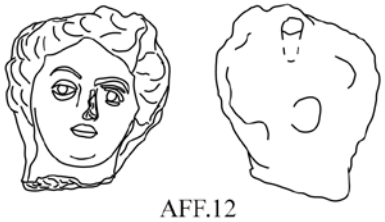
LV.II.12

LV.II.13



LV.II.14

LV.II.18



AFF.12

AFF.2

AFF.13

0 5 10cm

LRA.I.1
LRA.I.2
LRA.I.3
LRA.I.4
LRA.I.5
LRA.I.6
LRA.I.7
LRA.I.8
LRA.I.9
LRA.I.10
LRA.I.11
LRA.I.12
LRA.I.13
LRA.I.14
0
5
10cm

LRA.I.15
LRA.I.16
LRA.I.17
LRA.I.18
LRA.I.19
LRA.I.20
LRA.21
LRA.I.22
LRA.I.23
LRA.I.24
LRA.25
LRA.I.26
LRA.I.28
LRA.I.27
LRA.29
LRA.I.30
0
5
10cm

LRA.II.1
LRA.II.2
LRA.II.3
LRA.II.4
LRA.II.5
LRA.II.6
LRA.II.7
LRA.II.8
LRA.II.9
LRA.II.10
LRA.II.11
LRA.II.13
LRA.II.14
LRA.II.15
LRA.II.16
LRA.II.17
LRA.II.18
LRA.II.19
LRA.III.1
LRA.III.2
0 5 10cm

LRA.III.3

LRA.III.4

LRA.III.5

LRT.1

LRT.2

LRT.3

LRT.4

LRT.5

LRT.6

TS.1

TS.2

TS.3

TS.4

TS.5

TS.6

TS.7

TS.8

TS.9

TS.10

0 5 10cm

TS.11

TS.12

LV.I.1

LV.I.2

LV.I.3

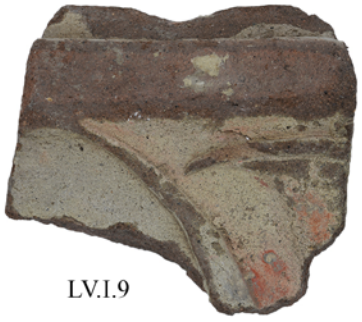
LV.I.4

LV.I.5

LV.I.6

LV.I.7

LV.I.8



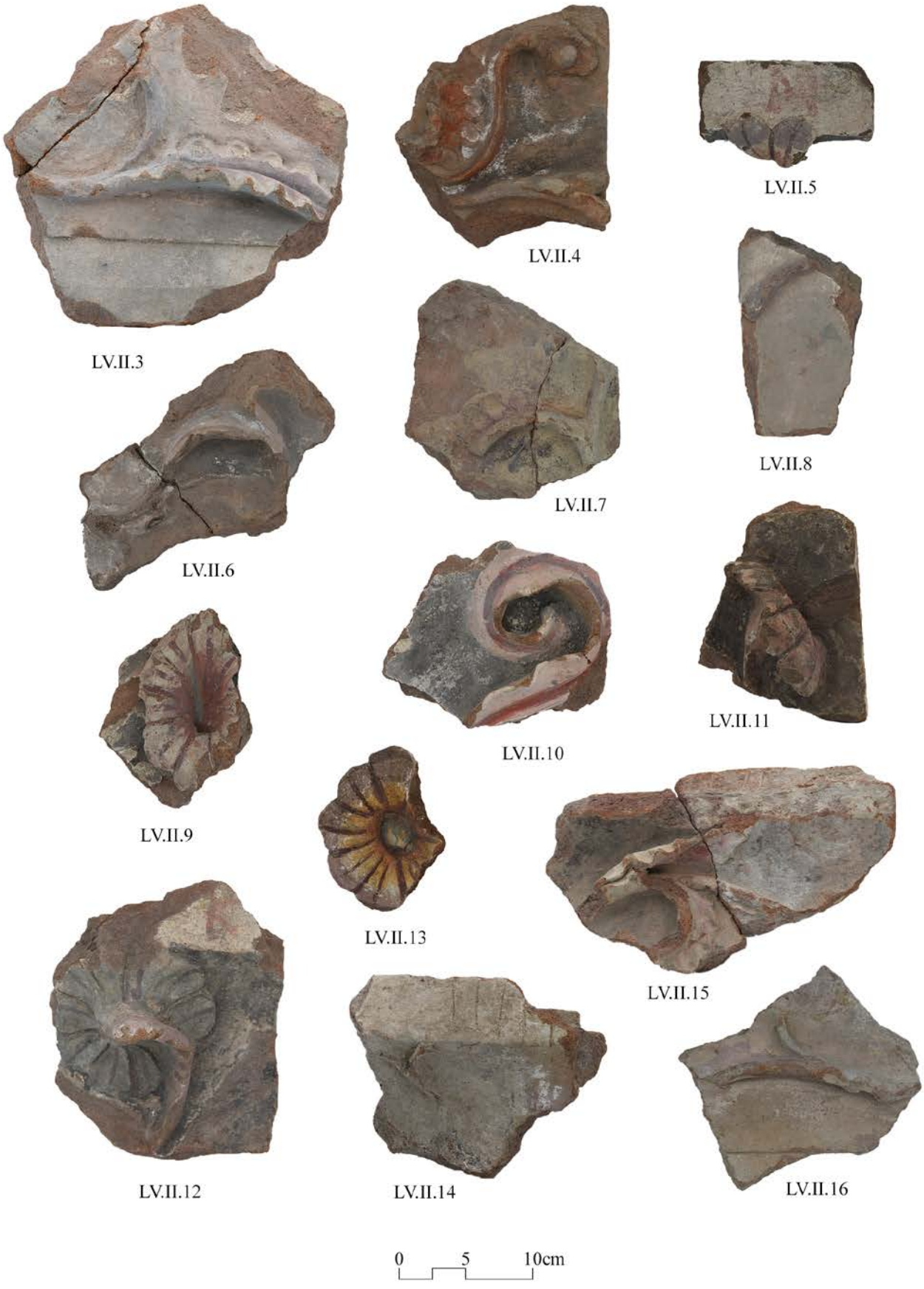
LV.I.9

LV.I.10

LV.II.1

LV.II.2

0 5 10cm


LV.II.3
LV.II.4
LV.II.5
LV.II.6
LV.II.7
LV.II.8
LV.II.9
LV.II.10
LV.II.11
LV.II.12
LV.II.13
LV.II.14
LV.II.15
LV.II.16
0
5
10cm

LV.II.17

LV.II.18

C.1

C.2

C.4

C.5

C.3

C.6

C.7

TG.1

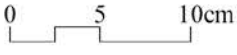
TG.3

TG.4

TG.2

TG.5

TG.6



TG.7
TG.8
TG.9
TG.10
TG.11
AFF.1
AFF.3
AFF.5
AFF.2
AFF.4
AFF.6
0 5 10cm

AFF.7

AFF.8

AFF.9

AFF.10

AFF.11

AFF.12

AFF.13

A.1

A.7

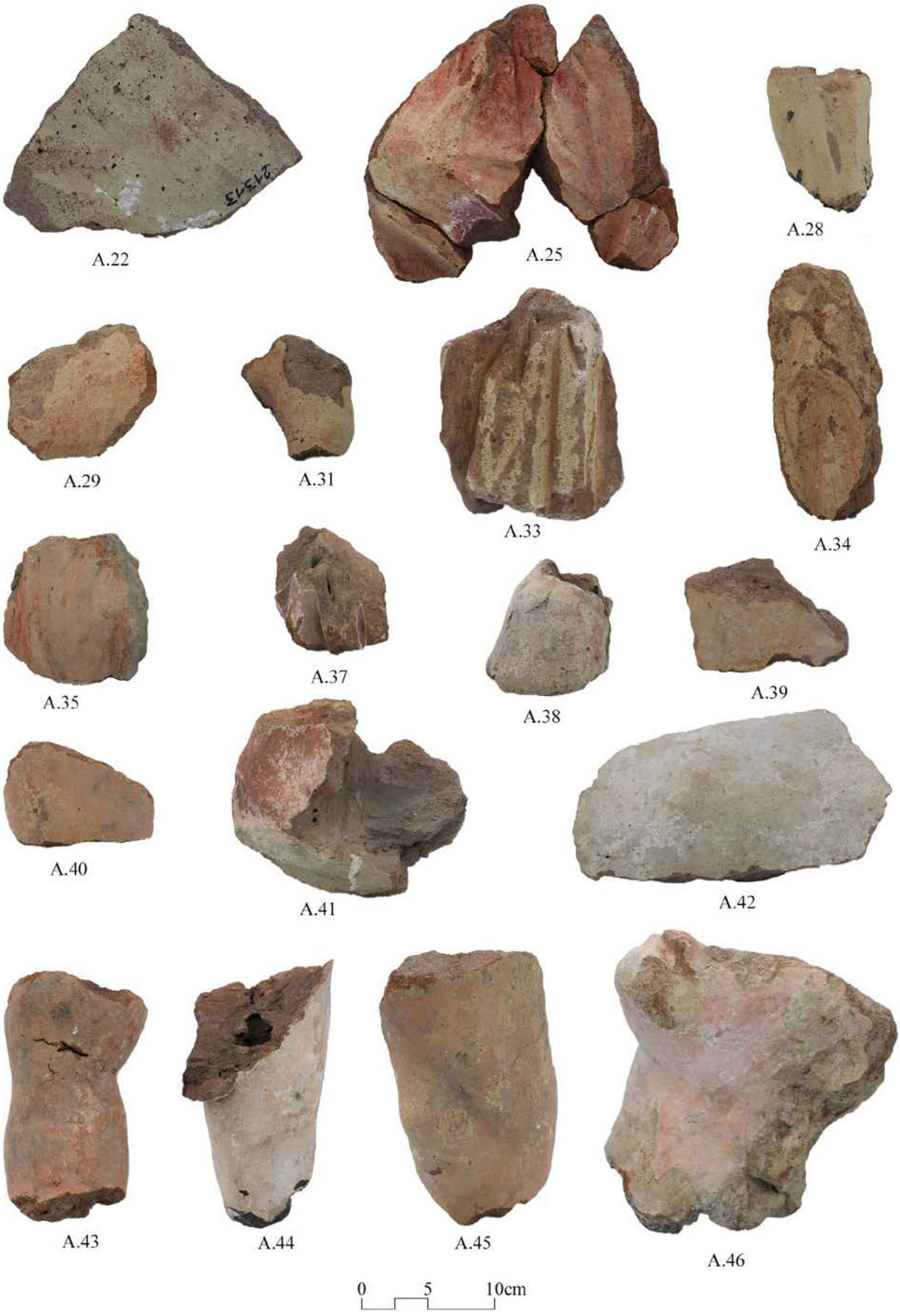
A.8

A.9

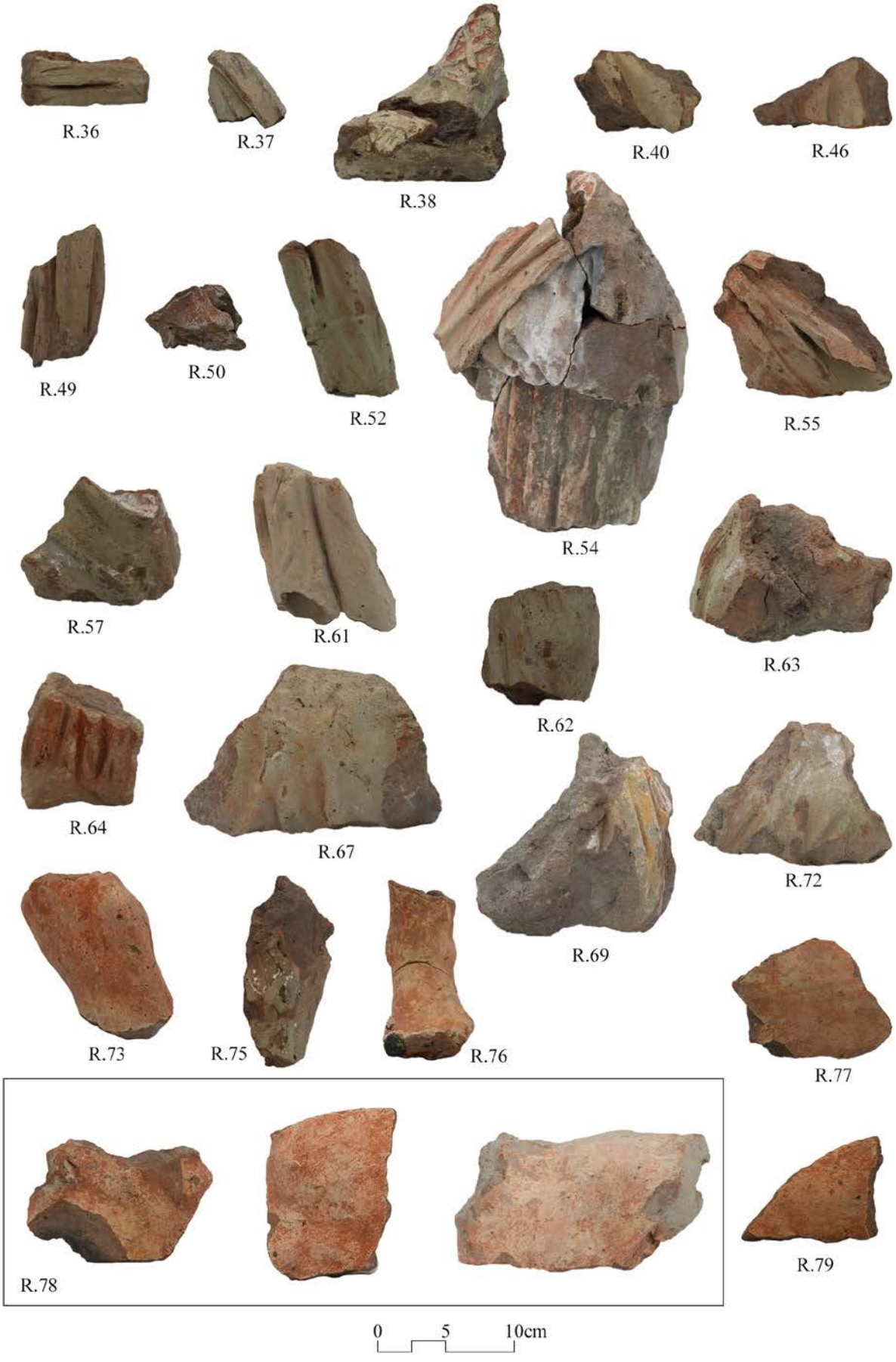
A.17

A.18

0 5 10cm

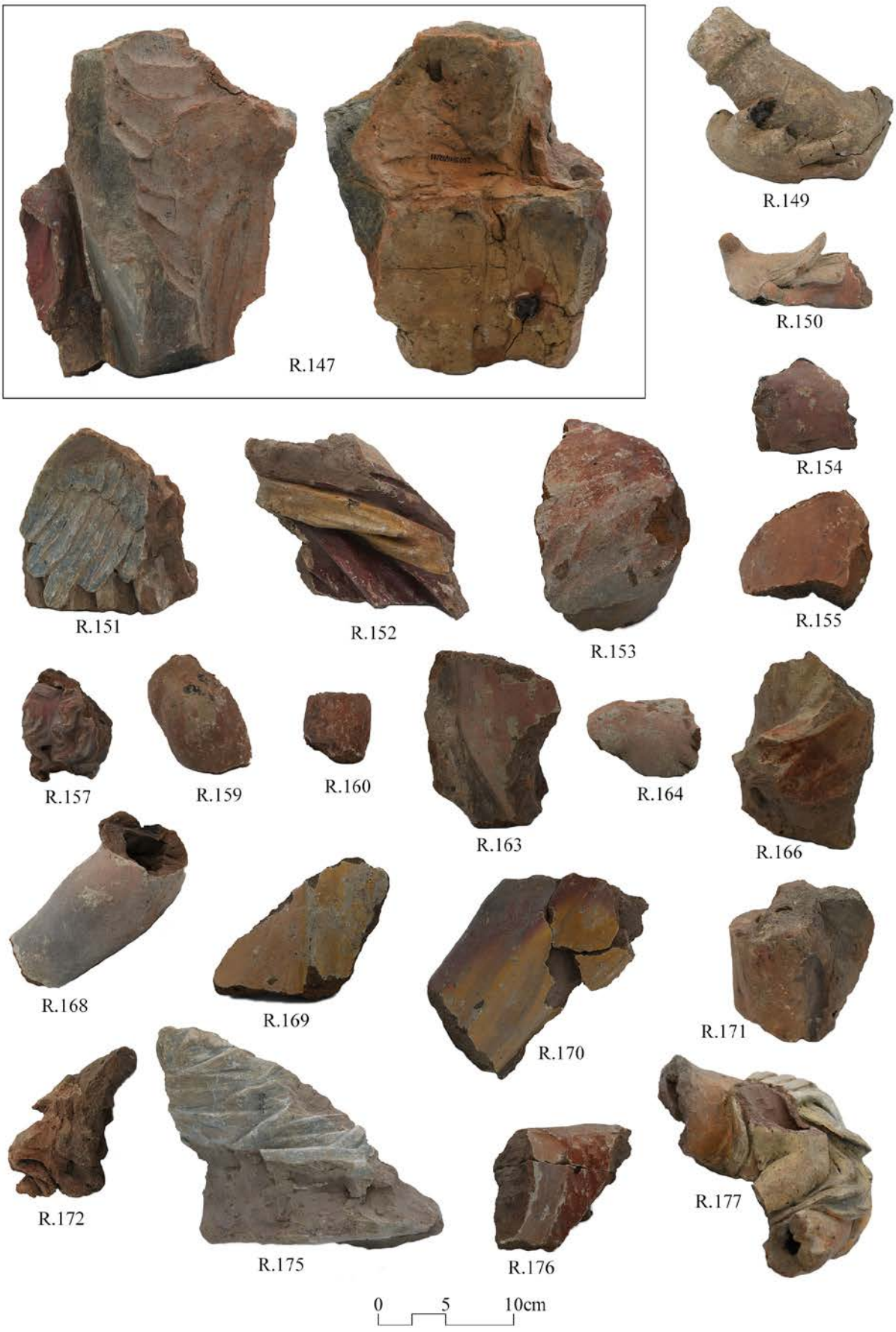

A.22
A.25
A.28
A.29
A.31
A.33
A.34
A.35
A.37
A.38
A.39
A.40
A.41
A.42
A.43
A.44
A.45
A.46
0 5 10cm

A.47
A.48
A.49
A.50
A.54
A.55
A.56
A.57
A.58
A.59
A.60
A.61
A.62
A.63
A.64
A.65
A.66
A.67
R.6
R.9
0
5
10cm


R.36
R.37
R.38
R.40
R.46
R.49
R.50
R.52
R.54
R.55
R.57
R.61
R.62
R.63
R.64
R.67
R.69
R.72
R.73
R.75
R.76
R.77
R.78
R.79
0
5
10cm

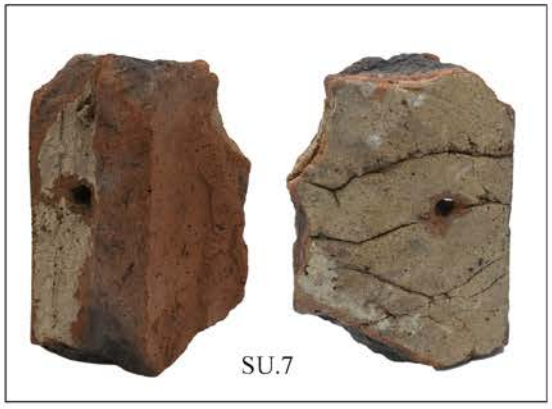
R.80
R.81
R.82
R.83
R.84
R.89
R.92
R.93
R.94
R.96
R.98
R.99
R.100
R.101
R.102
R.103
R.105
R.106
R.112
R.113
0
5
10cm

R.114
R.119
R.123
R.124
R.125
R.127
R.128
R.126
R.131
R.132
R.134
R.135
R.136
R.138
R.139
R.140
R.141
R.144
R.145
R.146
0 5 10cm


R.147
R.149
R.150
R.154
R.151
R.152
R.153
R.155
R.157
R.159
R.160
R.163
R.164
R.166
R.168
R.169
R.170
R.171
R.172
R.175
R.176
R.177
0 5 10cm

R.180
R.181
R.182
R.183
R.184
R.185
R.188
R.196
R.198
R.199
R.200
R.201
R.202
R.203
R.204
R.205
R.206
R.207
R.208
R.209
R.210
R.211
R.212
R.213
R.214
R.215
0 5 10cm

R.217
R.218
R.221
R.222
R.223
R.224
R.225
R.226
R.228
R.229
R.238
R.239
R.240
R.241
R.244
R.248
R.249
R.250
R.251
R.252
R.253
0 5 10cm


SU.7

SU.13

SU.19

SU.32

SU.34

SU.35

SU.60

SU.61

SU.63

SU.65

SU.68

SU.69

0 5 10cm

SU.70
SU.72
SU.73
ar.1
ar.2
ar.3
ar.4
ar.5
ar.6
ar.7
ar.8
ar.9
ar.10
ar.11
ar.12
ar.13
ar.14
ar.15
ar.16
ar.17
ar.18
ar.19
ar.20
ar.21
ar.22
ar.23
ar.24
ar.25
ar.26
ar.27
ar.28
ar.29
0 5 10cm

ar.30
ar.31
ar.32
ar.33
ar.34
ar.35
ar.36
ar.37
ar.38
ar.39
ar.40
ar.41
ar.42
ar.43
ar.44
ar.45
ar.46
ar.47
ar.48
ar.49
ar.50
ar.51
ar.52
ar.53
ar.54
ar.55
ar.56
ar.57
ar.58
ar.59
ar.60
ar.61
ar.62
ar.63
ar.64
ar.65
ar.66
ar.67
ar.68
ar.69
ar.70
ar.71
0
5
10cm

ar.72
ar.73
ar.74
ar.75
ar.76
ar.77
ar.78
ar.79
ar.80
ar.81
ar.82
ar.83
ar.84
ar.85
ar.86
ar.87
ar.88
ar.89
ar.90
0
5
10cm

Abbreviazioni bibliografiche

Aberson *et alii* 2016 = *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della romanizzazione*, a cura di M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, P. Sánchez, M. Wullschleger, Berna 2016.

Adamo Muscettola 1998 = S. Adamo Muscettola, "La triade del Capitolium di Cuma", in *I culti della Campania antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma 1998: 219-230.

Ajootian 1998 = A. Ajootian, "Praxiteles", in *Personal styles in Greek sculpture*, a cura di O. Palagia, J.J. Pollit, Cambridge 1998: 91-129.

Alessio 1992 = G. Alessio, *Capua e l'etnico Campani*, in *La Campania*: 149-154.

Akerström 1966 = A. Akerström, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens*, Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae 4, XI, Lund 1996.

Ancient Macedon = *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, a cura di R. J. Lane Fox, Leiden, Boston 2011.

Andrén 1940 = A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-italic Temples*, Lund 1940.

Andronikos 1994 = M. Andronikos, *Vergina II, The «Tomb of Persephone»*, Βιβλιοθήκη της εν ΑθήΓαις Αρχαιολογικής Εταιρείας 142, Athens 1994.

Armellin - Quaranta 2004 = P. Armellin, P. Quaranta, 'Il Tempio di Diana sull'Aventino. Nuove acquisizioni', in *BCom* 105, 2004: 279-298.

Artigiani e botteghe = *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Studia Archeologica 56, a cura di M. Bonghi Iovino, Roma 1990.

Averna 2019 = A. Averna, "Il cosiddetto Zeus di Poseidonia. Una rilettura", in *Polygraphia* 1, 2019: 27-48.

Averna 2023a = A. Averna, "Cuma in età ellenistica: inquadramento storico-archeologico" in M. Wolf, *Hellenistische Heiligtümer in Kampanien*, Roma 2023: 95-101.

Averna 2023b = A. Averna, "*Fictores* della Cuma italica. I cantieri del tempio A e del tempio superiore dell'Acropoli", in *Toccare terra*: 41-46.

Averna - Costanzo c.d.s. = A. Averna, G. Costanzo, "Lo scarico dal podio del tempio B del Foro: fasi, cronologie e monumenti perduti dal cuore della città bassa di Cuma", in *Cuma e i Campi Flegrei. Archeologia, Storia, Società, Territorio*. Atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Napoli-Pozzuoli, 11-13 maggio 2022), a cura di C. Capaldi, Pozzuoli c.d.s.

Baldassarre 1998 = I. Baldassarre, "Documenti di pittura ellenistica a Napoli", in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*. Atti della Tavola Rotonda (Roma 18 febbraio 1994), Publications de l'École française de Rome 244, Roma 1998: 95-159.

Banducci 2014 = L.M. Banducci, "Mourning deaths and endangering lives: etruscan chariot racing between symbol and reality", in *BSR* LXXXII, 2014: 1-39.

Baraldi *et alii* 2009 = P. Baraldi, P; Bensi, C. Fagnano, C. Rescigno, "Indagini sui colori di elementi architettonici in tufo e terracotta dal tempio A del Foro di Cuma", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*: 59-62.

Bartolucci *et alii* 2009 = U. Bartolucci, M.P. Colombini, I. Degano, "Materiali organici dalle pellicole pittoriche di terrecotte architettoniche provenienti da Cuma", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*: 125-130.

Bedello Tata 1978 = M. Bedello Tata, "Osservazioni in margine ad alcune terrecotte architettoniche capuane di età ellenistica", in *ArchCl* XXX, 1978: 210-218.

Bedello Tata 2012 = M. Bedello Tata, "La raffigurazione di Diana in un sacello a S. Angelo in Formis e l'iconografa della dea nel materiale votivo da Capua", in *Atlante tematico di topografia antica* XV, 6, 2012: 217-229.

Beloch 1989 = J. Beloch, *Campania* (trad. it. a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli), Napoli 1989.

Bellelli 2011 = V. Bellelli, "Le terrecotte architettoniche di Caere e il libro Symbols of Wealth and Power", in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*. Atti delle Giornate di Studio (Roma, 25 marzo, 25 ottobre 2010), Officina Etruscologia V, Roma 2011: 97-104.

Benassai 2001 = R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Atlante tematico di topografia antica IX suppl., Roma 2001.

Biscotto 2010 = V. Biscotto, "L'immagine dei Dioscuri nella ceramografia apula", in *ArchCl* LXI, 2010: 525-546.

Boardman 2006 = J. Boardman, "Sources and Models", in *Greek Sculpture. Function, Materials, and Techniques in the Archaic and Classical Periods*, a cura di O. Palagia, Cambridge 2006: 1-31.

Bottini 2007 = A. Bottini, "Le cycle pictural du sarcophage des Amazones de Tarquinia: un premier regard", in *Peinture et couleur*: 133-147.

Braccesi 2013 = L. Braccesi, "Il Canale di Otranto tra IV e III secolo", in *CMGr* LII, 2013: 27-33.

Breglia Pulci Doria 1998 = L. Breglia Pulci Doria, "I Cimmeri a Cuma", in *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, a cura di M. Bats, B. d'Agostino, Collection du Centre Jean Bérard 16, Napoli 1998: 323-335.

Brun - Munzi 2007 = J.P. Brun, P. Munzi, "Cumes", in *MEFRA* CXIX, 1, 2007: 287-299.

Brun *et alii* 2024 = J.P. Brun, P. Munzi, E. Conca, M. Leone, D. Neyme, S. Sechi, C. Germinario, C. Grifa, A. De Bonis, V. Morra, "Un banchetto per l'eternità. Una nuova testimonianza pittorica dalla necropoli di Cuma", in *Pareti dipinte. Dallo scavo alla* valorizzazione. Atti del XIV Congresso internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA) (Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), a cura di A. Coralini, P. Giulierini, V. Sampaolo, F. Sirano, Roma 2024: 29-54.

Burelli - Valenza Mele 1989 = L. Burelli, N. Valenza Mele, s.v. "Cuma", in *BTCGI* VII, 1989: 7-42.

Capaldi 2007 = C. Capaldi, "Lo scavo del settore sud-orientale del Foro", in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2007: 137-162.

Capaldi 2009 = C. Capaldi, "Lo scavo del settore S/E ed orientale del Foro", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*: 175-195.

Capaldi 2021 = C. Capaldi, "Il Foro di Cuma. Le ricerche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Campagne 2017-2019", in *Puteoli, Cumae, Misenum* 1, 2021: 213-224.

Caputo 2006 = P. Caputo, "Una nuova tomba osca dipinta dalla necropoli di Cuma: rapporto preliminare", in *In Itinere. Ricerche di archeologia in Campania*. Atti del I e del II Ciclo di Conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. M. Capua Vetere 2007), a cura di F. Sirano, Cava de' Tirreni 2007: 25-33.

Capozzoli 2009 = V. Capozzoli, "Le iscrizioni incise sui rivestimenti fittili del tetto di prima fase: un esame preliminare", in *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del Convegno di Studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), a cura di M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo, Venosa 2009: 171-182.

Caputo *et alii* 2012-2013 = P. Caputo, C. Regis, C. Rescigno, 'Cuma (Napoli). Il santuario nell'area dell'anfiteatro', in *NSc* 2012-2013 (2016): 141-216.

Caputo *et alii* 2016 = P. Caputo, C. Regis, C. Rescigno, "Il limite sacro della città. Santuari periurbani cumani", in *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, a cura di A. Russo, F. Guarneri, Roma 2016: 499-511.

Carlucci 2021 = C. Carlucci, "Terrecotte architettoniche etrusco-laziali. I sistemi decorativi della II fase iniziale", Roma 2021.

Catalogo Cuma = Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma, a cura di F. Zevi, F, Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri, Napoli 2008.

Catucci *et alii* 2002 = *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma*, a cura di M. Catucci, L. Jannelli, L. Senesi, A. Mastrocinque, Roma 2009.

Cecconi 2006 = G.A. Cecconi, "Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto", in *MEFRA* CXVIII, 1, 2006: 81-94.

Cerchiai 2010 = L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma 2010.

Cerchiai 2023 = L. Cerchiai, "Il popolamento della Campania antica, tra Greci, Etruschi e Italici: il contributo di Ettore Lepore", in *Ettore Lepore e la storia antica: eredità, attualità, prospettive*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 20-22 ottobre 2021), a cura di E. Federico, Bari 2023: 297-305.

Colonna 1991 = G. Colonna, "Le civiltà anelleniche", in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1991: 25-68.

Comella 1993 = A. Comella, *Le terrecotte architettoniche del Santuario dello Scasato a Falerii: scavi 1886-1887*, Perugia 1993.

Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte = *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Quaderni del centro studi Magna Grecia 7. Studi Cumani 2, a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2009.

Cuomo di Caprio 2007 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

Curti 2018 = F. Curti, "Osservazioni sulla decorazione accessoria di anfore e *pelikai* apule a figure rosse", in *MedA* XXXI, 2018: 47-136.

D'Acunto 2022 = M. D'Acunto, "Il popolamento del sito e la città in età greca, campana e romana", in *Terra* 2022: 49-65.

d'Agostino 1988 = B. d'Agostino, *Le genti della Campania antica*, Milano 1988.

d'Agostino - Giglio 2009 = *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004*-2006, a cura di B. d'Agostino, M. Giglio, Cava de' Tirreni 2009.

De Caro 2004 = S. De Caro, "La situazione in Campania. Cuma e Napoli", in *CMGr* XLIV, 2004: 643-661.

De Caro 2008 = S. De Caro, "I Campi Flegrei in età romana", in *Catalogo Cuma*: 53-64.

De Filippis 1996 = A. De Filippis, "Gli scavi dal XVII secolo alla Raccolta Cumana del Conte di Siracusa", in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di napoli*, a cura di S. De Caro, M.R. Borriello, S. Cassani, Napoli 1996: 215-222.

De Franciscis 1956 = A. De Franciscis, "Templum Dianae Tifatinae", in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* I, 1956: 301-358.

De Jorio 1822 = A. De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni col suo Atlante*, Napoli 1822.

Di Bella *et alii* 2024 = F. Di Bella, N. Compagnone, G. Costanzo, C. Donisio, L. Mastropietro, F. Paleari, "Nuove ricerche all'acropoli di Cuma. Il santuario inferiore (campagna 2023)", in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, Quaderni di Acma 2, a cura di C. Rescigno, 2024: 45-107.

Di Fazio 2018 = M. Di Fazio, "Religions of Ancient Italy", in *The Peoples of Ancient Italy*: 149-172.

Di Re - Pollio 2009 = R. Di Re, A. Pollio, "Primi scavi del 1853 eseguiti per ordine di Sua Altezza Reale il Conte di Siracusa", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*: 271-282.

De Rosa - Averna 2022 = G. De Rosa, A. Averna, "I contesti di scavo", in *Terra* 2022: 141-143.

Ducci 1992 = E. Ducci, "Le terrecotte architettoniche della Catona", in *La coroplastica templare etrusca*: 325-332.

Emiliozzi 1999 = *Carri da guerra e principi etruschi*. Catalogo della Mostra (Viterbo, 24 maggio 1997 - 31 gennaio 1998; Roma, 27 maggio - 4 luglio 1999), a cura di A. Emiliozzi, Roma 1999.

Emiliozzi 2011 = A. Emiliozzi, "The Etruscan Chariot from Monteleone di Spoleto", in *MetrMusJ* XLVI, 2011: 9-132.

Etruschi 2008 = *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*. Catalogo della Mostra (Roma, 21 ottobre 2008 - 6 gennaio 2009), a cura di M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini, Milano 2008.

Fiorelli 1853 = G. Fiorelli, *Monumenti Cumani* I, Napoli 1853.

Forte 1992 = M. Forte, "Le terracotte architettoniche di Luni: la ricomposizione del rivestimento fittile del Grande Tempio e del *Capitolium*", in *La coroplastica templare etrusca*: 185-224.

Fratta 2002 = F. Fratta, "Per una rilettura del sistema di fortificazioni di Cuma", in *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*. Atti della Giornata di Studio (Napoli, 12 febbraio 2001), a cura di B. d'Agostino, A. D'Andrea, Napoli 2002: 21-74.

Frederiksen 1984 = M. Frederiksen, *Campania*, Londra 1984.

Galeotti 1986-1988 = L. Galeotti, 'Considerazioni sul carro a due ruote nell'Etruria e nel Latium Vetus', in *ArchCl* XXXVIII-XL: 94-104.

Gallo 1985-1986 = A. Gallo, "Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma", in *Puteoli* IX-X, 1985-1986: 121-210.

Gargiulo 1998 = P. Gargiulo, "Contenitori con depositi di colore blu egiziano e officine vetrarie nell'area dell'antica Liternum e nel territorio flegreo. Aspetti tecnologici e prospettive di studio", in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*. Atti delle 2ᵉ Giornate Nazionali di Studio AIHV (Milano, 14-15 dicembre 1996), a cura di R. La Guardia, Milano 1998: 61-65.

Gargiulo 2002 = P. Gargiulo, "Il territorio di Liternum", in *Ager Campanus*. Atti del Convegno internazionale (San leucio, 8-9 giugno 2001), a cura di G. Franciosi, Napoli 2002: 203-208.

Gasparri 2008 = C. Gasparri, "La romanizzazione. Gli *Heii*, una grande famiglia cumana", in *Catalogo Cuma*: 300-301.

Gasparri 2020 = C. Gasparri, "Foro di Cuma. Scavi dell'Università Federico II 1994-2018. *Lectio Magistralis Fausto Didicata*", in *La cultura dell'antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel dì del genetliaco*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli-Ercolano, 14-16 novembre 2018), Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei 43, a cura di C. Capaldi, M. Osanna, Bari 2020: 11-18.

Geraci 2013 = G. Geraci, "La "crescita di Roma tra IV e III secolo a.C.: costruzione di un sistema", in *CMGr* LII, 2013: 77-96.

Ghini - Diosono 2012 = G. Ghini, F. Diosono, "Il Santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi", in *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio*

arcaico e repubblicano. Atti del Convegno (Roma, 19-21 febbraio 2009), Ostraka, n.s. I, a cura di E. Marroni, Napoli 2012: 119-137.

Giannella 2023 = F. Giannella, "La scuola architettonica cumana: riflessioni sulla trabeazione lignea", in *Terra* 2023: 47-52.

Gilotta 2002 = F. Gilotta, "Le 'lastre' Mus. Greg. 14129 nel quadro della coroplastica ellenistica laziale", in *BdA* CXIX, 2002: 1-10.

Goette 1988 = H.R. Goette, "*Mulleus – Embas – Calceus*. Ikonografische Studien zu römischen Kunst der Kaiserzeit", in *Jdl* CIII, 1988: 401-464.

Goldberg 1987 = M.Y. Goldberg, "The Eos and Kephalos from Caere: Its Subject and Date", *AJA* XCI, 4, 1987: 605-614.

Grahame 1998 = M. Grahame, "Rome without Romanization: cultural change in the Pre-Desert of Tripolitania (First-Third Centuries A.D.)", in *OxfJA* XVII, 1, 1998: 93-111.

Greco 2009 = G. Greco, "Dalla città greca a quella sannitica: le evidenze dalla piazza del foro", in *CMGr* XLVIII, 2009: 385-426.

Greco 2011 = G. Greco, "La definizione degli spazi pubblici a Cuma tra Greci e Sanniti", in *Acme* LXIV, II, 2011: 35-54.

Gullini 1974 = G. Gullini, "Sull'origine del fregio dorico", in *MAT* XXXI, 1974: 1-73.

Guarducci 1987 = M. Guarducci, "L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero", Roma 1987.

Guarino 2010 = A. Guarino, "Le terrecotte architettoniche a stampo da Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989", Pisa, Roma 2010.

Hallet 1998 = C.H. Hallet, "A Group of Portrait Statues from the Civic Center of Aphrodisias", in *AJA* CII, 1, 1998: 59-89.

Häussler 1998 = R. Häussler, "Motivations and Ideologies of Romanization", in *Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference* (Nottingham, april 1997), a cura di C. Forcey, J. Hawthorne, R. Witcher, Oxford 1998: 11-19.

Hemelrijk 1984 = J.M. Hememlrijk, *Caeretan Hydriae*, Kerameus V, Mainz 1984.

Heurgon 1942 = J. Heurgon, *Capue preromaine*, Paris 1942.

Hingley 2003 = R. Hingley, "Recreating coherence without reinventing Romanization", in *Digressus. The Internet Journal of the Classical World* (www.digressus.org), suppl. 1, 2003: 111-119.

Hübner 1973 = G. Hübner, "Dachterrakotten aus dem Keramikos von Athen", in *AM* 88, 1973: 67-163.

Inglese 2000 = C. Inglese, "Progetti sulla pietra. Lo studio dei tracciati di cantiere attraverso il rilevamento", Roma 2000.

Jeppesen 1997 = K. Jeppesen, "The Mausoleum at Halicarnassus. Sculptural decoration and architectural background", in *Sculptors and sculpture of Caria and the Dodecanese*, a cura di I. Jenkins, G.B. Waywell, London 1997: 42-48.

Johannowsky 1989 = W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

Koch 1912 = H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlin 1912.

Kottaridi 2007 = A. Kottaridi, "L'épiphanie des deiux des Enfers dans la nécropole royal d'Aigai", in *Peinture et couleur*: 27-46.

Kottaridi 2011 = A. Kottaridi, "The palace at Aegae", in *Ancient Macedon*: 297-333.

Kottaridi 2013 = A. Kottaridi, *Aigai. The Royal Metropolis of the Macedonians*, Athens 2013.

Kron 2005 = G. Kron, "Anthropometry, Physical Anthropology, and the Reconstruction of Ancient Health, Nutrition, and Living Standards", in *Historia* LIV, 2005: 68-83.

L'Arab 1991 = G. L'Arab, "L'ipogeo Palmieri di Lecce", in *MEFRA* CIII, 2, 1991: 457-497.

La Campania = La Campania fra il VI e il II secolo a.C. Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), a cura di G. Maetzske, M.G. Costagli Marzi, L. Tamagno Perna, Galatina 1992.

La coroplastica templare etrusca = La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988), a cura di G. Maetzke, Firenze 1992.

La rocca *et alii* 1995 = L. La Rocca, C. Rescigno, G. Soricelli, "Cuma: l'edificio sacro di Fondo Valentino", in *Studi sulla Campania preromana*, Pubblicazioni scientifiche del Centro di studi della Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Terza serie 2, Roma 1995: 31-70.

La pittura della voce 2024 = "La pittura della voce. L'alfabeto prima e dopo Cuma". Catalogo della Mostra (Baia, maggio-giugno 2024), a cura di F. Pagano, M. Civitillo, C. Rescigno, Roma 2024.

La romanizzazione della Campania = La romanizzazione della Campania antica, a cura di G. Franciosi, Napoli 2002.

La romanizzazione dell'Italía ionica = La romanizzazione dell'Italía ionica: aspetti e problemi. Atti del Meeting (Firenze, 16-17 ottobre 2014), a cura di L. Lepore, C. Giatti, Roma 2018.

LCS = A.D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.

Le Roux 2004 = P. Le Roux, "La romanisation en question", in *AnnHistScSoc* LIX, 2004: 287-311.

Lefkowitz 2002 = M.R. Lefkowitz, "Predatory goddesses", in *Hesperia* LXXI, 2002: 325-344.

Lepore 1989 = E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989.

Liberatore 2017 = D. Liberatore, *I frontoni fittili della Civitella di Chieti*, Insulae Diomedeae 27, Bari 2017.

Lugli 1957 = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.

Lulof 1996 = P.S. Lulof, *The ridge-pole statues from the late archaic temple at Satricum*, Amsterdam 1996.

Macédoine = *La Macédoine de Philippe II à la conquête romaine*, a cura di R. Ginouvès, A. Giannes, A. Manolis, Paris 1993.

Maiuri 1938 = A. Maiuri, "Nuovi saggi di scavo a Cuma", in *Campania Romana* I, 1938: 5-11.

Martin Ramos *et alii* 2018 = P. Martin Ramos, I. A. Fernández Coppel, N. Miguel Ruíz Potosme, J. Martín Gil, "Potential of ATR-FTIR Spectroscopy for the Classification of Natural Resins", in *BEMS Reports* IV, 1, 2018: 3-6.

Mele 1979 = A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporia*, Cahiers du Centre Jean Bérard 4, Napoli 1979.

Mele 1987 = A. Mele, "Cuma e il Lazio", in *Etruria e Lazio arcaico*. Atti dell'Incontro di studio (Roma, 10-11 novembre 1986), a cura di M. Cristofani, Roma 1987: 155-177.

Mele 2011 = A. Mele, "Cuma in Opicia tra VI e V secolo: la tradizione rivisitata", in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007), a cura di O. Paoletti, M.C. Bettini, Pisa, Roma 2011: 543-567.

Melillo 2008 = L. Melillo, "Torso di Diana cacciatrice" (scheda di catalogo, n. 38), in *Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano*, a cura di A. Giuliano, M. Bona Castellotti, Pisa 2008:131-132.

Melis 1985 = F. Melis, "Modello di ricostruzione di un tempio tuscanico secondo Vitruvio", in *Santuari d'Etruria*: 61-62.

Menotti De Lucia 1990 = E. Menotti De Lucia, "Le terrecotte dell'«insula occidentalis»: nuovi elementi per la problematica relativa alla produzione artistica di Pompei del II sec. a.C.", in *Artigiani e botteghe*: 179-246.

Mertens 2016 = D. Mertens, "Il tempio classico antico: concetti e progettazione. La ratio dei Greci nel costruire", in *History of Engineering*. Proceedings of the 2nd International conference (Napoli, 22-23 aprile 2016), vol. 1, Napoli 2016: 3-46.

Minervini 1853 = G. Minervini, "Monumenti cumani. Scoperte di S.A.R. il Conte di Siracusa", in *Bullettino Archeologico Napolitano* XIV, 1853: 105-112.

Moreno 1963 = P. Moreno, "Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia", in *RendLinc* XVIII, 1963: 201-229.

Moreno 1975 = P. Moreno, "Tradizione dall'antico: origine arcaica delle «tacche»", in *Lares* XLI, 2, 1975: 211-213.

Moreno 1995 = P. Moreno, "Testa di Alessandro" (scheda di catalogo n. 7), in *Alessandro Magno. Storia e mito*. Catalogo della mostra (Roma, 21 dicembre 1995 - 21 maggio 1996), a cura di A. Di Vita, C. Alfano, Roma 1995: 10-11.

Moreno 1998 = P. Moreno, "Elementi di pittura ellenistica", in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*. Actes de la table ronde de Rome organisée par l'école française de Rome (Roma, 18 febbraio 1994), a cura di A. Rouveret, Roma 1998: 7-67.

Morrow 1985 = K.D. Morrow, *Greek footwear and the dating of sculpture*, Madison 1985.

Munzi 2022 = P. Munzi, "Morire a Cuma. La necropoli della Porta mediana delle fortificazioni settentrionali", in *Terra* 2022: 185-199.

Musti 1992 = D. Musti, "Per una valutazione delle fonti sulla storia della Campania fra il VI e il III secolo", in *La Campania*: 31-46.

Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari 2005.

Neutsch 1980 = B. Neutsch, "Documenti artistici dal santuario di Demetra a Policoro", in *CMGr* XX, 1980: 149-174.

Orsi 1923 = P. Orsi, "Caulonia. II Memoria", in *MonAnt* XXIX, 1923: 409-490.

Osanna - Rescigno 2017 = M. Osanna, C. Rescigno, "Da Cuma a Pompei. Cantieri, maestranze e tradizioni architettoniche medio ellenistiche alla luce della documentazione archeologica: problemi e prospettive", in L. M. Caliò, J. des Courtils (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Roma 2017: 45-65.

Pagano 1985/1986 = M. Pagano, "Una nuova interpretazione del cosiddetto Antro della Sibilla", *Puteoli* IX/X, 1985/1986: 83-120.

Pagano 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di Cuma e l'Antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 18-21 ottobre 1990), a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.

Palagia 2011 = O. Palagia, "Hellenistic art", in *Ancient Macedon*: 477-494.

Peinture et couleur = *Peinture et couleur dans le monde grec antique*. Actes de colloque (Parigi 10; 27 marzo 2004), a cura di S. Descamps-Lequime, Milan, Paris 2007.

Pellegrini 1903 = G. Pellegrini, "Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma", *MemLinc* XIII, 1903: 201-294.

Pesando 2000 = F. Pesando, "Un tempio della Magna Mater sull'acropoli di Cumae?", in *AnnAStorAnt*, N.S. VII, 2000: 163-177.

Petacco - Rescigno 2007 = L. Petacco, C. Rescigno, "I Saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense", in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001*. Atti della Giornata di Studi (Napoli, 22 giugno 2002), a cura di C. Gasparri, G. Greco, Pozzuoli 2007: 77-117.

Pickup - Waite 2018 = *Shoes, Slippers and Sandals: Feet and Footwear in Antiquity*, a cura di S. Pickup, S. Waite, London 2018.

Poccetti 2004 = P. Poccetti, "Servio come fonte di documentazioni linguistiche e etnografiche dell'Italia antica tra tradizioni indigene e filtri alloglotti", in *Hinc Italae Gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, a cura di C. Santini, F. Stok, Pisa 2004: 280-283.

Quilici Gigli 2014 = S. Quilici Gigli, "Il santuario di Diana Tifatina: squarci di immagini nel Museo Provinciale Campano", in *BStorArt* CVI, 2014: 161-174.

Rescigno 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani*, Roma 1998.

Rescigno 2000 = C. Rescigno, "Il Capitolium. Ipotesi ricostruttiva della decorazione architettonica", in *Nova Antiqua Phlegraea. Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegre*, a cura di C. Gialanella, Napoli 2000: 95-97.

Rescigno 2006 = C. Rescigno, "Ambrosia per gli dei: note iconografiche a margine della cosiddetta Iade della Raccolta Cumana", in ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, vol. 2, a cura di B. Adembri, Firenze 2006: 506-514.

Rescigno 2008 = C. Rescigno, "Tempio A", in *Catalogo Cuma*: 249-263.

Rescigno 2009a = C. Rescigno, "Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti", in *Lungo l'Appia: scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di M.L. Chirico, Napoli 2009: 31-42.

Rescigno 2009b = C. Rescigno, "Kyme 3, zona 2.1, Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*: 89-120.

Rescigno 2009c = C. Rescigno, "Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana", in *ACMGr* XLVIII, 2009: 447-479.

Rescigno 2010a = C. Rescigno, "Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali", *MEFRA* CXXII, 2, 2010: 345-376.

Rescigno 2010b = C. Rescigno, "Metope dipinte con Centauromachia da un tempio cumano di epoca sannitica. Osservazioni preliminari", in *AnnAStorAnt* XVIII, 1, 2010: 15-28.

Rescigno 2012a = C. Rescigno, "Cuma, acropoli. Scavi al Tempio Superiore: II campagna (estate 2012)", in *Fold&r* CCLXIX, 2012: 1-15 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-269.pdf).

Rescigno 2012b = C. Rescigno, "Il Tempio di Giove sulla rocca cumana. Motivazioni di una ricerca", in *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, a cura di C. Rescigno, Venosa 2012: 13-34.

Rescigno 2015 = C. Rescigno, "Il Tempio Superiore dell'acropoli di Cuma. Nuove ricerche", in *ACMGr*, 52, 2015: 911-929.

Rescigno 2016 = C. Rescigno, "I templi della Rocca e l'architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana", in *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, a cura di M. Valenti, Roma 2016: 113-125.

Rescigno 2019 = C. Rescigno, "Tra *plastae*, *fictores* e figuli: maestri e artigiani dell'argilla nelle fabbriche architettoniche occidentali", in *ACMGr*, 55, 2019: 421-442.

Rescigno 2021 = C. Rescigno, "Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019", in *Puteoli, Cumae, Misenum*, 1, 2021: 195-203.

Rescigno 2022 = C. Rescigno, "Cuma preromana: i santuari", in *Terra* 2022: 131-138.

Rescigno 2024 = C. Rescigno, "Le campagne di scavo sull'acropoli di Cuma dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e della Scuola Superiore Meridionale", in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, a cura di C. Rescigno, Quaderni di Acma, 2, 2024: 17-22 (https://acma-digitale.it/pub/index.php/QuACMA/article/view/18).

Rescigno - Caputo 2008 = C. Rescigno, P. Caputo, "La necropoli di epoca sannitica e la pittura funeraria", in *Catalogo Cuma*: 264-266.

Rescigno - Costanzo 2022 = C. Rescigno, G. Costanzo, "Un cratere cumano con pesci", in *Polygraphia* IV, 2022: 27-39.

Rescigno - Parisi 2022 = C. Rescigno, V. Parisi, "Apollo sull'acropoli. Il tempio superiore di Cuma tra architettura e contesti rituali", in *La colomba di Apollo. La fondazione di Cuma e il ruolo del culto apollineo nella colonizzazione euboica d'Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Santa Maria Capua Vetere, 16 novembre 2020), a cura di C. Rescigno, V. Parisi, Napoli 2022: 35-59.

Rescigno-Senatore 2009 = C. Rescigno, F. Senatore, "Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici", in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, a cura di M. Osanna, Venosa 2009: 415-462.

Rescigno-Sirleto 2011 = C. Rescigno, R. Sirleto, "Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove", in *Fold&r*, CCXXXVI, 2011: 1-10 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-236.pdf).

Richardson 1960 = L. Richardson Jr. "The architectural terracottas", in *Cosa II. The Temples of the Arx*, a cura di F.E. Brown, E.H. Richardson, L. Jr. Richardson, MAAR, 26, Ann Arbor 1960: 151-300.

Ruggieri 2018 = N. Ruggieri, "*Columen*, *cantherii*, *transtra et capreoli*: intorno alla genesi delle incavallature lignee", in *Restauro Archeologico* XXVI.2, 2018: 30-51.

RVAp I = A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia. I. Early and middle apulian*, Oxford 1978.

RVAp II = A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia. II. Late apulian*, Oxford 1982.

RVAp Suppl. I = A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *First Supplement to the Red-Figured Vases of Apulia*, Oxford 1983.

Santuari d'Etruria = *Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano 1985.

Scatozza 1984 = L.A. Scatozza, "Note su alcuni tipi di terrecotte architettoniche cumane", in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, Roma 1984: 593-598.

Scatozza Höricht 2001 = L.A. Scatozza Höricht, "Il sistema di rivestimento sannitico e altre serie isolate", in *Il tempio dorico del foro triangolare di pompei*, a cura di J.A.K.E. de Waele, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 2, Roma 2001: 223-309.

Scatozza Höricht 2006 = L.A. Scatozza Höricht, "L'Athena del Foro triangolare e la fase sannitica di Pompei", in ΑΕΙ ΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze 2006: 660-667.

Schauenburg 1958 = K. Schauenburg, "Zur symbolik Unteritalischen Rankenmotive", in *JdI* LXXIII, 1958: 198-221.

Schauenburg 1988 = K. Schauenburg, "Der Raub des Kephalos auf unteritalischen Vasen", in *RA* (Nouvelle série, Fasc. 2), 1988: 291-306.

Schaus 1986 = G. Schaus,"Two Fikellura Vase Painters", in *BSA* LXXXI, 1986: 251-295.

Schneider Hermann - Herring - Trendall 1996 = G. Schneider Hermann, E. Herring, A.D. Trendall, *The Samnites of the Fourth Century BC: as depicted on Campanian Vases and in other sources*, Bullettin Supplement, 61, Oxford 1996.

Sconfienza 1999 = R. Sconfienza, "L'arte dell'assedio e della difesa nella Grecia antica. Teorie, fonti e fortificazioni fra VI e III sec. a.C.", in *Armi antiche*. Bollettino dell'Accademia di San Marciano, 1999: 75-97.

Senatore 2011 = F. Senatore, "La cosiddetta 'lega campana'. Karl Julius Beloch e la 'nascita storiografica' di un Gauverband", in *Karl Julius Beloch da Sorrento nell'antichità alla Campania*. Atti del Convegno Storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), a cura di F. Senatore, Roma 2011: 333-362.

Sestieri 1955 = P.C. Sestieri, "Statua fittile di Posidonia", in *BA* XL, 1955: 193-202.

Sgobbo 1977 = I. Sgobbo, "Il maggior tempio del foro di Cuma e la munificienza degli Heii cumani in epoca sannitica", in *RendNap* LII, 1977: 231-264.

Shefton 1989 = B.B. Shefton, "East Greek Influences in Sixth-Century Attic Vase Painting and some Laconian Trails", in *Greek Vases in the J. P. Getty Museum*, vol. 4, Malibu: 41-72.

Siebert 1978 = G. Siebert, "Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'Antiquitè Classique", in *Ktema* 3, 1978: 111-131.

Silani - De Rosa 2023 = M. Silani, G. De Rosa, "La sequenza stratigrafica del tempio superiore: un monumento svelato", in *Terra* 2023: 23-32.

Simantoni-Bournias 1990 = E. Simantoni-Bournias, "Chian Relief Pottery and Its Relationship to Chian and East Greek Architectural Terracottas", in *Hesperia* LIX, I, 1990: 193-200.

Sordi 1960 = M. Sordi, *I rapporti Romano-Ceriti e l'origine della* civitas sine suffragio, Roma 1960.

Soraci 2011 = C. Soraci, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma. V a.C. - V d.C.*, Roma 2011.

Stefani 1944-1945 = E. Stefani, "Ardea. Saggi nella necropoli e nell'area del tempio sopra l'acropoli", in *NSc*, 1944-1945: 81-104.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. – II d.C.)*, Roma 1987.

Taylor 2015 = R. Taylor, "The Temple of the Dioscuri and the Mythic Origins of Neapolis", in *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di J. Hugens, P. Bongiovanni, Oxford 2015: 39-63.

Tarpin 2016 = M. Tarpin, "L'appropriation du territoire par Rome: conquête, *deditio*, *foedus*, confiscation", in Aberson *et alii* 2016: 183-200.

Terra 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio*. Catalogo della Mostra (Pozzuoli, 14 dicembre 2021 - 31 marzo 2022), a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022.

The Peoples of Ancient Italy = *The Peoples of Ancient Italy*, a cura di G.D. Farney, G. Bradley, Berlin 2018.

Toccare Terra 2023 = *Toccare Terra. Approdi e Conoscenze*. Atti del I Convegno di Archeologie Flegree (Bacoli, 14-16 dicembre 2021), a cura di F. Pagano, M. Del Villano, F. Mermati, Sesto Fiorentino 2023.

Valenza Mele 1977 = N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo nelle colonie euboiche d'occidente", in *MEFRA* LXXXIX, n. 2, 1977: 493-524.

Valenza Mele 1979 = N. Valenza Mele, "Eracle euboico a Cuma. La gigantomachia e la via Heraclea", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 1, Cahiers du Centre Jean Bérard, 9, Napoli 1979: 19-51.

Valenza Mele 1990 = N. Valenza Mele, "La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva", in *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, a cura di M. Tagliente, Venosa 1990: 23-34.

Valenza Mele 1996 = N. Valenza Mele, "Una nuova tomba dipinta a Cuma e la Legio Linteata", in *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*. 2, a cura di L. Breglia Pulci Doria, Napoli 1996: 325-360.

Valerio 2007 = V. Valerio, "Observations sur le décor peint de la tombe C du complexe monumental des Cristallini, Naples", in *Peinture et couleur*: 149-162.

Van Dommelen - Terrenato 2007 = P. Van Dommelen, N. Terrenato, "Local culture and the expanding Roman Republic", in *Articulating local cultures: power and identity under the expanding Roman Republic*, a cura di P. Van Dommelen, N. Terrenato, Portsmouth 2007: 7-12.

Yalouris 1992 = N. Yalouris, *Die Skulpturen des Asklepiostempels in Epidauros*, AntPl, 21, Munich 1992.

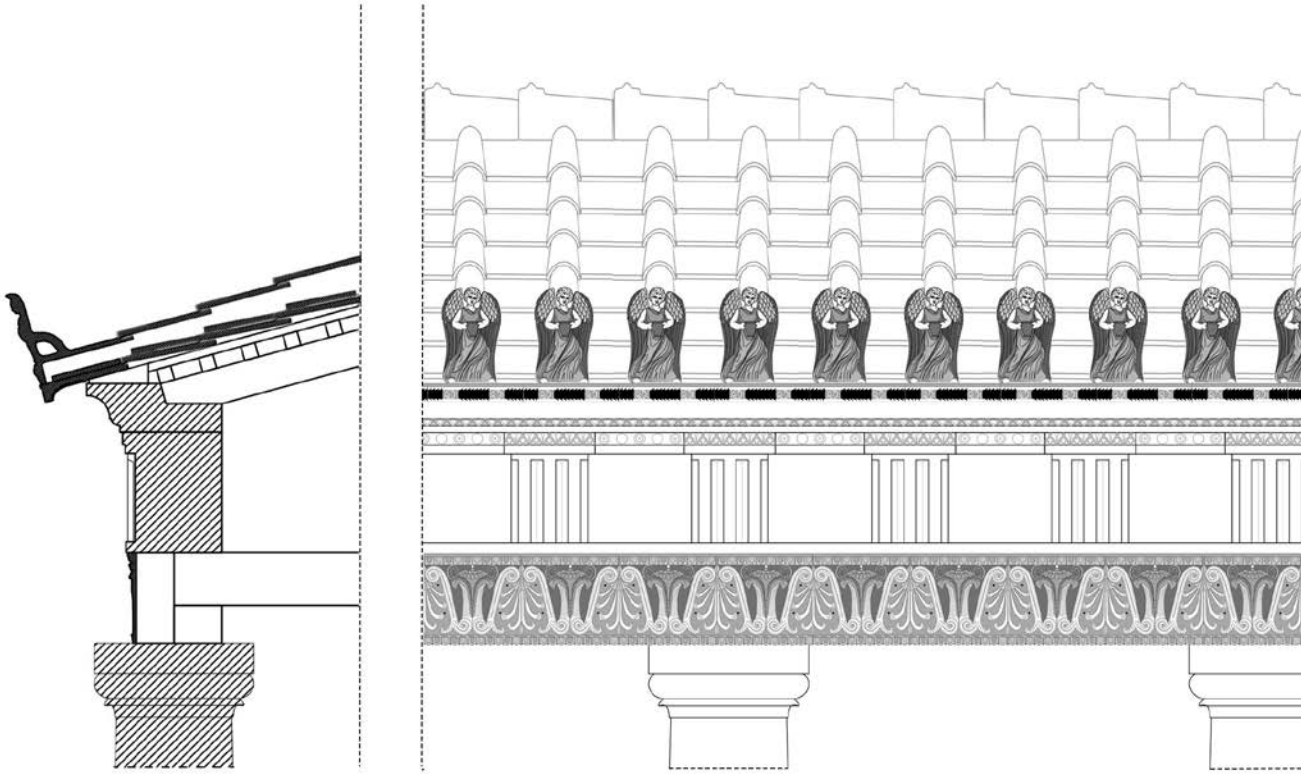
Zancani Montuoro 1931 = P. Zancani Montuoro, s.v. "Diana", in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Milano 1931: 742-745.

Zevi - Rescigno 2008 = F. Zevi, C. Rescigno, "La città di età sannitica: un grande tempio dall'area del futuro Foro", in *Catalogo Cuma*: 247-248.

Zevi 2004 = F. Zevi, "Alessandro il Molosso e Roma", in *CMGr* XLIII, 2004: 793-832.

© 2025 ACMA Edizioni
acma-digitale.it

CAPYS



ISBN 979-12-81984-03-5

ACMA Edizioni